

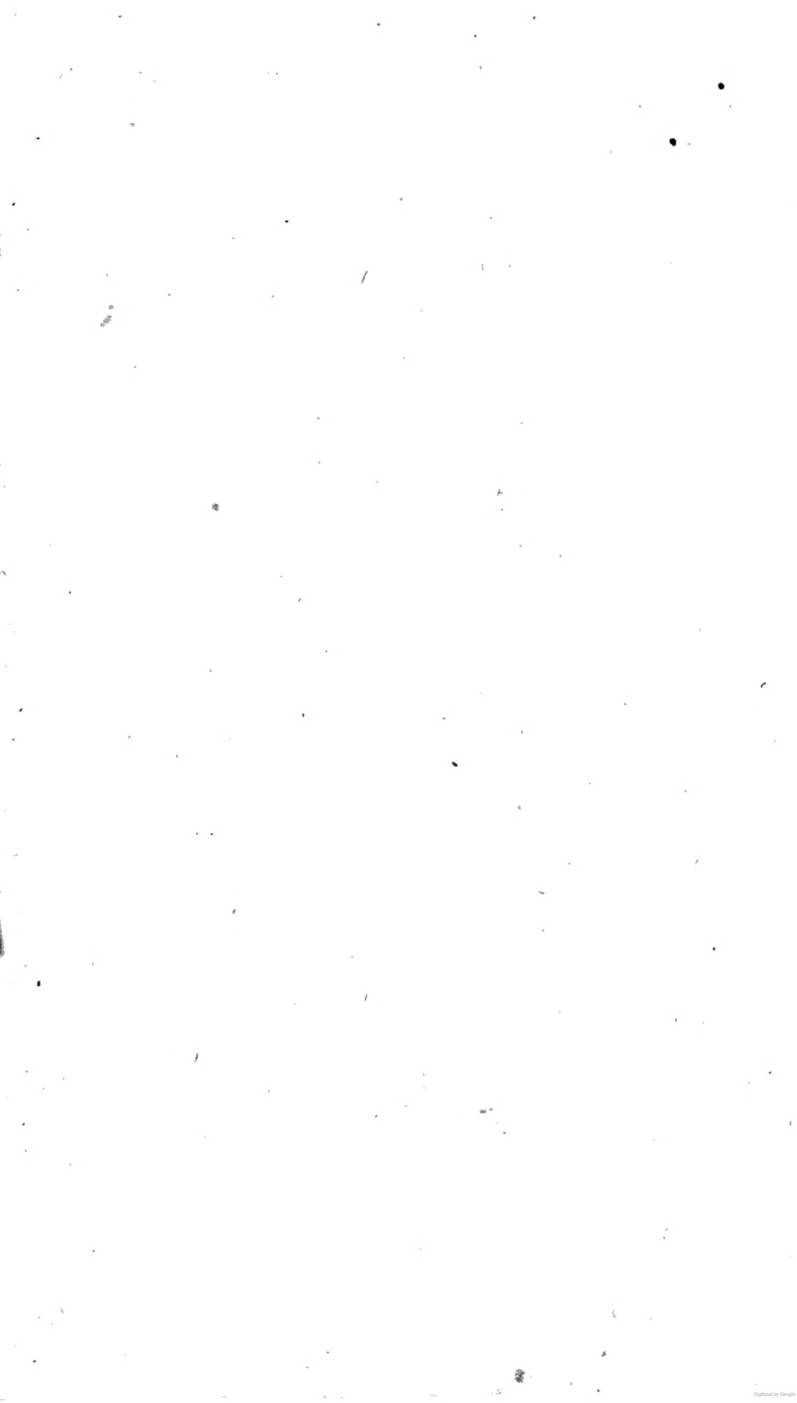


XII

D.

33







M O R A L E C R I S T I A N A

R I D O T T A

A significare tutto ciò, che brevemente insegna
GESUCRISTO nella Orazione Domenicale,
tratta in Italiano, e corretta, accresciuta, e
illustrata con molte note, e lunghissime
allegazioni de' SANTI PADRI

D A

FR. FELICE MARIA DA NAPOLI
C A P P U C C I N O

E dal medesimo divisa in otto Tomi.

T O M O T E R Z O.

*In cui si contiene il secondo e parte del terzo Libro
che trattano delle Regole di Morale dateci da
GESUCRISTO nelle parole Noster qui es in
Coelis, e nella prima Petizione Sancti-
ficetur Nomen tuum.*

I N T I T O L A T O

All' Illustriss. e Reverendiss. Signore

M O N S I G N O R
C E L E S T I N O G A L I A N O

Arcivescovo di Tessalonica, Cappellano Maggiore,
e Consigliero di Sua Maestà il Rè delle
due Sicilie, e Prefetto di questa Regia
Università di Napoli.

1748

In NAP. Nella Stamperia di Felice Carlo Mosca 1748:

Col permesso de' Superiori.
E COL PRIVILEGIO DEL RE.



AMERICAN
LIBRARY

1. The first part of the document is a list of names and dates, which appears to be a record of some kind. The names are written in a cursive script, and the dates are in a more formal, printed style. The list is organized into two columns, with names on the left and dates on the right.

RECEIVED

[Faint handwritten notes or signatures]

[Faint, illegible handwritten notes]

300

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

1. The first step is to identify the problem. This involves understanding the current situation and what needs to be changed.

1897-1898

ILLUSTRISS. E REVERENDISS.

S I G N O R E.



QUESTA dottissima Opera, che nel suo originale Idioma porta in fronte i Nomi di molti dotti e zelanti Vescovi Nazionali approvatori, meritava ancora, ILLUSTRISS. SIGNORE, che, pubblicandola io ora nel nostro di sopra a

*due terzi accresciuta, le mettesi in
fronte i Nomi de' più dotti e Religiosi
Prelati d'Italia: affinchè con la loro
veneranda autorità ne patrocinaessero
la dottrina, la quale è quel deposito
appunto, che, scrivendo S. Paolo a Ti-
moteo, raccomandò a Vescovi che lo
custodissero puro e illibato, non mai
permettendo che fosse adulterato e cor-
rotto da alcuna novità di espressioni
e di voci, o dalle contraddizioni di
una scienza profana e falsa, la qua-
le fece perdere la Fede a molti. Aven-
dola io quindi, a tal fine, divisa in
più Tomi, e considerando il vostro No-
me renduto chiaro e famoso, come di
uno de' più riputati Prelati d'Italia,
non che di questo nostro fioritissimo
Regno, ho voluto metterlo in fronte
a questo terzo, che ora comparisce
alla luce.*

*Voi dunque, ILLUSTRISS. SI-
GNO.*

GNORE, che sino dalla infanzia ,
per così dire , apprendeste , con le uma-
ne , le sacre Lettere : che in età ver-
de ancora foste innalzato alla Cat-
tedra Arcivescovale di Taranto per
insegnarle a' popoli con l' esempio ,
e con la voce : che con sapientissimo di-
scernimento , tratanti chiarissimi Ve-
scovi di questo Regno , dalla Maestà
del Nostro Re foste trascelto a farle ri-
fiorire , e a rimetterle nel loro lustro
e splendore in questa Regia Universi-
tà , di cui commise la onorevole Pre-
fettura alla vostra savia direzione :
Voi , dico , riceverete questa parte e' l
corpo tutto dell' Opera , che contiene il
deposito ch' è stato a Voi raccomanda-
to , come cosa ch' è propria vostra : men-
tre io altro ora non facendo che ren-
dervelo , non presumo perciò di farmi
alcun merito con V. S. Illustriss. ; ma
solamente , fidando nella vostra Umana-
a 3 nità,

nità, mi lusingo che siate per gradire e compiacervi di questo mio dovuto ossequioso uffizio, e riputar mi quale, con profondo incbino, inalterabilmente mi dico.

Di V. S. Illustriss.

Dal nostro Convento della Concezione
addì 5. Agosto 1748.

Umiliss. Devotiss. Ossequiosiss. Servo
Frate Felice Maria da Napoli Cappuccino.

P R E F A Z I O N E

D I

F. FELICE MARIA DA NAPOLI

C A P P U C C I N O .



Opo avere lungamente parlato nel primo Libro degli obblighi , che hanno tutti i Cristiani verso Dio in qualità di figliuoli suoi , spiegando la parola *Pater*, ch'è la prima della Orazione Domenicale; perchè la medesima grazia di adozione in figliuoli ci rende tutti fratelli , onde ci comando Gesucristo che, chiamandolo Padre, lo considerassimo come Padre comune , dicendogli *Padre Nostro* ; ragion voleva che seguentemente si dovesse ragionare degli obblighi di carità che abbiamo col nostro prossimo , la quale volle riaccendere il Salvatore ne' nostri cuori , facendoci divenire, con la grazia del Cristianesimo , figliuoli di un medesimo Padre , eredi di un medesimo Regno , e membri di un medesimo corpo .

L' Autore dunque di questa Cristiana Morale , animato dallo Spirito di Gesucristo , col quale interpreterò il vero senso delle parole e degl' insegnamenti divini che ci diede nella formola di preghiera che ci prescrisse ; sapendo che la carità e l' amore scambievole , che ci fu da lui comandato replicatamente nel Sacrosanto Vangelo , sia l' unica regola degli uffizj e de' doveri nostri col nostro prossimo , della carità appunto , voluta dalla comune figliuolanza di Dio addirataci nella parola *Nostro* aggiunta al titolo di *Padre*, col quale tutti chiamiamo Dio, imprese egli

ſucceſſivamente a trattare ; per la quale dobbiamo noi eſſere talmente uniti , come i membri del noſtro corpo: di maniera chè ſiccome quando patiſce un membro del noſtro corpo, patiſcono inſiem con lui gli altri membri , (a) e tutti ſ' intereſſano e ſi adoprano per ſollevarlo; (b) e quando per lo contrario un membro del noſtro corpo gode, godono inſiem con lui gli altri membri : così noi pure dobbiamo addolorarci ſcambievolmente l'uno de' travagli dell'altro, ſoccorrendoci ſecondo le forze e'l biſogno, e dobbiamo parimente godere delle conſolazioni de' noſtri proſſimi.

Tal' era la unione de' primi Fedeli , tutta la cui moltitudine (c) non aveva che un cuore e un' anima ſola . Eglino non avevano coſ' alcuna che riputaſſero propria loro , ma tutti i loro beni gli avevan comuni , nè vi era tra di loro alcun povero , da che non avevano difficoltà di vendere i loro poderi e le caſe , (d) e di mettere a' piedi de' Santi Apoſtoli il prezzo che ne ritraevano , affinché ſi diſtribuiſſe ſecondo il biſogno di ciaſcheduno .

Queſta condotta che avrebbe dovuto eternarſi nel Criſtianefimo , era troppo conforme allo Spirito della novella Legge di Grazia , per cui noi ſiamo divenuti tutti uguali innanzi a Dio . Queſta uguaglianza che noi avevamo dalla natura , era ſtata dal peccato, e da' moſtruoſi effetti che cagionò , interamente diſtrutta . Imperciocchè l'intereſſe , l'amor proprio , la cupidigia , eſſendoſi renduti arbitri del cuore umano , produſſero l'orgoglio , l'ambizione , il deſiderio delle ricchezze , l'invidia , e tutte le altre
paſſio-

(a) 1. Cor. 12. 26.

(b) In Append. 5. tom. oper. D. Aug. homil. 105. aliàs 157. ex 50. homil. & poſt in Append. 10. tom. 17.

(c) Att. 4. 32.

(d) Ibid. 34. 35.

passioni dell'ingiustizia, per cui credendo ognuno a se dovuto il più e 'l meglio del mondo, si addolorava del bene altrui, e usava la forza e l'inganno per procurare di rapirglielo.

La Incarnazione del Figliuol di Dio, lo stato abietto in cui nacque, la vita oscura che menò, la dolorosa Passione e la obbrobriosa morte che sostenne per tutti noi, e la grazia di adozione in figliuoli di Dio e di fratelli suoi coeredi che ci merita, ripararono i mostruosi disordini, che aveva in ciò cagionato al genere umano il peccato, e che lo rendevano nella ragion temporale ed eterna misero ed infelice. Egli, assumendo la umana natura, elevò gli uomini alla dignità di Figliuoli adottivi di Dio; nascendo al mondo povero di beni di fortuna, insegnò loro il dispregio delle terrene ricchezze; vivendo sconosciuto ed oscuro agli occhi degli uomini, volle che ad esempio suo, il fasto e la gloria mondana calpestando, s'innamorassero delle vere grandezze, che furono gli ammaestramenti divini che ci diede nella novella Legge che pubblicò col Vangelo; e finalmente con la sua Passione e con la sua morte, rendendogli superiori agli strazi, a' dolori, alla morte temporale, propose loro l'acquisto de' gaudj, de' piaceri, e della vita eterna, e infuse loro quello spirito nuovo, (a) che negli ultimi tempi, ch' erano quelli appunto della sua venuta, promesso aveva di mandare sopra tutti gli uomini, per mezzo de' suoi Profeti.

Da questo divino Spirito, (b) per cui la carità è diffusa ne' nostri cuori, venendo noi tutti animati; siccome essendo una l'anima del nostro corpo, tutti i membri che lo compongono s'interessano vicendevolmen-

a 5

te

(a) Isai. 44. 3. Joel. 2. 28. Act. 2. 17. 18.

(b) Rom. 5. 5.

te alla conservazione di ciascuno in particolare e del corpo tutto , nè i membri più nobili dispregiano i più vili , (a) che sono i più necessarj : così noi tutti dobbiamo considerarci come membri di un solo corpo , interessandoci scambievolmente alla nostra conservazione, e sovvenendoci ne' nostri spirituali e temporali bisogni ; da che noi tutti abbiamo (b) ricevuta la medesima grazia , ch' è la vita spirituale delle nostre anime ; mangiamo il medesimo pane , ch' è il Corpo di Gesùcristo ; siamo mondati nel medesimo bagno, ch'è il Sacramento della Regenerazione; siamo animati dal medesimo Spirito , ch'è lo Spirito del Figliuolo di Dio (c) che grida in noi chiamando Dio nostro Padre ; speriamo un medesimo Regno , ch'è la gloria de' Beati ; e siamo tutti ugualmente fratelli di Gesùcristo . L'orgoglio , l'amor proprio , la cupidigia , sono passioni indegne di un Cristiano , il quale , secondo la dottrina e l'esempio di Gesùcristo , siccome non dee fuggire nè avere in orrore la povertà , il disonore , il dispregio ; così non dee amare nè abusare degli onori , delle ricchezze , e della riputazione mondana a proprio profitto e ad esclusione de' prossimi suoi . Imperciocchè la carità di Dio, ch'è diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato dato , non è stata diffusa perchè amassimo le ricchezze , gli onori , e le mondane cose ; ma perchè amassimo i nostri prossimi , che col medesimo Spirito hanno ricevuta la medesima carità , e seguentemente perchè le impiegassimo a loro pro e servizio , non meno che al nostro .

E veramente farebbe strano che non dovessimo noi partecipare di questi temporali beni , comuni-

(a) 1. Cor. 12. 22.

(b) Chrysost. homil. 4. in 2. ad Thessal.

(c) Gal. 4. 6.

candogli scambievolmente tra di noi ; partecipando e comunicando i beni spirituali ed eterni che sono infinitamente migliori , per mezzo di quell'uno Spirito che abbiain ricevuto , e della medesima carità , ch'egli diffonde ne'nostri cuori , per cui si rendono comuni a tutti i meriti delle buone opere di ciascuno . Egli è questo un'Articolo della nostra Fede , il quale vale molto a confermare la verità di cui parliamo . Imperciocchè siccome i poveri rappresentano i peccatori , i quali sono privi de'beni spirituali , e i ricchi rappresentano i giusti, che ne abbondano ; così la comunione de'beni spirituali de'giusti, che godono i peccatori, esser dee il modello della comunione de'beni temporali che debbono avere i poveri con i ricchi; da che una medesima è la carità con la quale dobbiamo amarci in questa vita e nell' altra, la quale riguarda i nostri corpi non meno che le nostre anime.

Dell' una e dell' altra comunione noi ne abbiamo gli esempj nella primitiva Chiesa , quando i Cristiani non solamente partecipavano comunemente de'beni di ciascheduno , nè vi aveva alcuno tra loro (a) che riputasse sue le proprie possessioni : ma comunicavano volentieri ancora i meriti delle virtù e delle sofferenze loro , (b) che la Chiesa applicava a' peccatori penitenti , concedendo loro a riguardo de' Martiri e de' Confessori la riconciliazione e la pace . Come uno era lo Spirito che nel Cenacolo avevano ricevuto i Discepoli del Salvatore , che fu lo Spirito di carità, questo Spirito governar doveva co' suoi movimenti i desiderj , i pensieri , le parole, e le azioni loro , come i membri del corpo umano so-

a 6

no

(a) *Ad. 32.*

(b) *Tertull. lib. 2. ad Mart. cap. 1. Cyprian. Epist. 19. 11. 12. Comment. ad Concil. Eliberit. can. 5.*

no governati da una sola anima ; e seguentemente doveva rendergli solleciti alla conservazione di ciascuno di loro , (a) come ciascun membro del nostro corpo è sollecito per la conservazione dell' altro . Quindi siccome quando uno de' membri del nostro corpo patisce , (b) patiscono insieme con lui e se ne risentono tutti gli altri membri , per la ragione che ne dà San Paolo , la quale è questa : (c) *che tutti i membri del nostro corpo , quantunque sieno molti , formano però un solo corpo animato da un medesimo spirito* : così i primi Cristiani , i quali , animati tutti dal medesimo Spirito , si consideravano come un Corpo medesimo , dovevano necessariamente addolorarsi scambievolmente de' mali loro , fossero corporali , fossero spirituali ; ed essere tutti solleciti al pronto ed opportuno rimedio .

Che se ora non si pratica uguale sollecitudine nel Cristianesimo , e ognuno si mostra insensibile alle spirituali e temporali miserie dell' altro , bisogna credere che non abiti più in noi lo Spirito di Gesucristo , e seguentemente che siamo membri morti e recisi , (d) da che i soli membri morti e recisi non sentono più dolore nel nostro corpo , perchè non ricevono il moto e l'azione dall'anima : e non avendo lo Spirito di Gesucristo , (e) non più appartengiamo a Gesucristo , nè siamo membri del Corpo suo . Questa formidabil sentenza , ch'è dell'Apostolo delle Genti , è una conseguenza necessaria della dottrina della Provvidenza che usa Gesucristo con la sua Chiesa , per cui a ciascuno si compartiscono diversi doni

(a) 1. Cor. 12. 25. (b) Ibid. 26. (c) Ibid. 12.

(d) In Appendice 5. tom. Oper. D. Aug. serm. 105. aliàs 15. ex 50. homil. & post in Append. 10. tom. 17.

(e) Rom. 8. 9.

doni dello Spirito Santo; (a) affinchè a guisa de' membri del corpo umano, eserciti ciascuno la sua funzione, e conoscendo ciascuno di avere bisogno dell' opera altrui, tutti vicendevolmente si ajutino e si sostengano: Siccome il corpo è uno, e tiene più membri, e tutti i membri del corpo, quantunque sieno molti, non sono però che un solo corpo: così pure Gesucristo: questo è il ragionamento di San Paolo. Imperciocchè noi tutti siamo stati battezzati in un medesimo Spirito, perchè fossimo un medesimo corpo, tanto i Giudei, quanto i Gentili; tanto i servi, quanto i liberi. E veramente il corpo nostro non è un solo membro, ma ne contiene molti. Se il piede dicesse, Io perchè non sono mano, non appartengo al corpo, forse non appartiene perciò al corpo? E se dicesse l' orecchio, Perchè io non sono occhio, non appartengo al corpo, forse veramente non appartiene perciò al corpo? Se tutto il corpo fosse occhio, dove starebbe l' udito? Se tutto fosse udito, dove starebbe l' odorato? Ma Dio studiò i membri nel corpo ciascuno nel luogo che gli piacque: che se tutti fossero un solo membro, dove starebbe il corpo? Dovevano certamente essere molti i membri, ma uno solo il corpo. Posta questa unità, non può l'occhio dire alla mano, io non ho bisogno del tuo soccorso; o il capo a' piedi, voi non mi siete necessarj: da che quei membri che sembrano i più deboli, sono più necessarj: e noi usiamo studio maggiore in adornare e covrire i membri del nostro corpo che sono meno onorevoli, dimanierachè le parti di esso che sono le meno oneste, compariscono con maggiore onestà. Imperciocchè le parti che sono per se stesse oneste, non hanno bisogno di ornamenti: ma Dio Autore di tutte le cose, ha talmente regolate le membra del nostro corpo,

che

(a) Vedi tutto il cap. 12. della 1. Epist. a' Corinti.

che noi abbiamo cura maggiore di ornare quelle ; che sono meno onorevoli ; affinchè non siavi scisma o divisione nel corpo , ma tutte le membra cospirino a difendersi e ad ajutarsi scambievolmente. In fatti vi ha tra le membra del nostro corpo una unione d' interessi e di affetti sì grande , che quando uno patisce , patiscono tutte le altre , e quando un membro viene onorato , tutte le altre ne godono , e se ne rallegrano . Voi dunque siete tutti insieme il Corpo mistico di Gesucristo , e siete le membra di questo medesimo Corpo , legate le une alle altre con una dipendenza scambievole , e per conseguenza dovete reciprocamente soccorrervi come i membri del nostro corpo. Coloro quindi che non hanno questo Spirito di carità , che gli muova all'ajuto de' prossimi per lo sentimento medesimo di dolore delle loro miserie , che dovrebbe svegliare in essi il medesimo Spirito se lo avessero ; bisogna dire che non appartengano a Gesucristo , e che non sieno membri uniti e vivi del corpo suo , ma morti e recisi .

Ma come potranno essi pregare , o con qual fronte , pregando, diranno a Dio *Padre Nostro* ? Ed essendo così sfrontati che ardiscano di proferire queste parole , senza il sentimento interno che importano , spereranno essi d' impetrare le grazie che domandano , e di essere esauditi da Dio ? Ah , ch' essi pregheranno e domanderanno , e non riceveranno ciòchè domanderanno , (a) perchè non lo domanderanno come conviene che lo domandino . E veramente noi non sappiamo che cosa domandare a Dio nelle nostre preghiere , per pregarlo come conviene ; (b) ma lo Spirito priega per noi con gemiti inenarrabili : e colui ch'è scrutatore de' cuori , sa troppo bene quali sieno i desiderj dello Spirito San-

to ,

(a) . *Jacob. 3. 4.*

(b) *Rom. 8. 26. 27.*

to , il quale secondo Dio priega per i Santi , come dice San Paolo . Ciò supposto , che cosa dovrem noi credere delle preghiere di coloro, ne'quali, come dimostrato abbiamo , non si trova lo Spirito Santo , ch'è lo Spirito di Gesucristo , e che sono membri morti e recisi dal suo mistico Corpo , ch'è la Chiesa? Eglino siccome sono insensibili alle miserie de' loro prossimi , e tutto intenti a i loro privati interessi , avendo uno spirito , che , come dice San Giacomo , (a) desidera con invidia ; così non fanno senza invidia formare le loro preghiere . Eglino domandano a Dio quelle grazie che credono necessarie per la loro vita temporale o per la vita eterna , senza darsi pensiero alcuno per i loro fratelli , per non dire ad esclusione de'loro fratelli , con un doppio spirito di avarizia e d'invidia . Eglino insomma si foggiano un Dio parziale , o almeno povero , il quale o non debba , o non possa compartire agli altri i suoi doni e i tesori delle sue grazie , senza riceverne essi un notabile scemamento : e quindi le loro preghiere non faranno esaudite giammai , perchè non sono animate dalla carità , ch'è la proprietà personale dello Spirito Santo , e l' effetto che dee produrre nelle anime fedeli nelle quali abita .

Questo fu lo Spirito che volle infonderci Gesucristo con la parola *Nostro* , che aggiunse al titolo di *Padre* , col quale volle che chiamassimo Dio , di cui ci meritò egli con la sua Incarnazione e con la sua morte la figliuolanza adottiva . Questo Spirito di carità dee unire strettamente tutti i Fedeli fra loro . Questo Spirito gli rende tutti uguali , perchè tutti ugualmente santifica . Questo Spirito rende comuni a tutti i meriti di ciascheduno : e seguentemente

que-

(a) Jacob. 4.5.

questo Spirito dee tutti animargli per potergli comunicare , e per parteciparne per mezzo della preghiera , la quale , non essendo animata da questo Spirito, non farà esaudita da Dio .

Oltre a' sentimenti che dobbiamo avere per lo nostro prossimo , volle ancora Gesucristo ispirarci i sentimenti che dobbiamo avere per Dio quando vogliam pregarlo, affinchè lo pregassimo come conviene , e divenisse la nostra preghiera efficace. Quindi dopo averci ordinato che considerassimo Dio come Padre comune , dicendogli , *Padre Nostro* , volle che lo considerassimo ancora come assiso nel Cielo con le seguenti parole *Qui es in Caelis* : alla quale considerazione dobbiamo noi presentarci innanzi a Dio , assiso in Trono di tanta Maestà , per pregarlo , con timore e con tremore . E perchè spiritualmente col nome di Cieli (a) sono significate le anime Sante , dobbiamo ancora renderci degni di conversare con Dio nella Orazione , e di trattare familiarmente con lui l'affare della nostra salute , con una purità di cuore sì grande, che meritiamo di essere degne abitazioni della sua infinita Maestà . E veramente , quantunque Dio sia da per tutto presente , si dice non pertanto ch'egli sia ne' Cieli , perchè (b) ivi si fa la sua volontà con la perfetta ubbidienza , che gli rendono gli Angioli , ne' quali abita . Poichè dunque si dice che Dio sia ne' Cieli, perchè ivi si fa la sua volontà , volle Gesucristo , ordinandoci nella preghiera insegnataci , il considerare il nostro Padre e il nostro Dio come assiso ne' Cieli , che noi divenissimo degni Tempj ed abitazioni di Dio , come se tacita-

men-

(a) Aug. lib. I. de ferm. Dom. cap. 17. Et lib. 2. de ferm. Dom. cap. 5.

(b) Aug. Epist. 187. aliàs 57, ad Dardanum.

mente avesse voluto dirci : voi dovete essere tanti Cieli, ne' quali non solamente abiti Dio, ma vi sia pure perfettamente ubbidito . Imperciocchè , sebbene noi ci troviamo ancora sulla terra , dove la sua volontà è contraddetta , dobbiamo però usare ogni sforzo col soccorso della sua grazia , per metterci nello stato degli Angioli , e per entrare innanzi tratto nelle disposizioni delle anime beate , mortificando incessantemente la nostra propria volontà , e procurando i mezzi e le occasioni di fare in tutte le cose la volontà di Dio: come ci farà facile, se a poco a poco alienaremo l'amore del nostro cuore dalle terrene cose , affine di renderci puri ; da che coloro soltanto che sono puri e mondi di cuore, possono ricevere Dio, ed eternamente goderlo .

Con queste considerazioni esaminando bene noi stessi , e considerandoci trasgressori della divina Legge , e rubelli a Dio , per l'amore impuro che abbiamo avuto alle Creature, dobbiamo ancora, quando preghiamo , metterci innanzi alla sua infinita Maestà in istato di penitenti . E questo è l' altro sentimento di umiltà che volle insinuarci Gesucristo , volendo che noi considerassimo Dio assiso ne' Cieli , dicendo nel principio della preghiera , *Padre nostro che sei ne' Cieli* : da che il considerare Dio ne' Cieli , mentre noi siamo quaggiù nella terra , è lo stesso che il considerarci infinitamente lontani da Dio , secondo quella espressione comune, con la quale, quando vogliamo spiegare la distanza che vi ha tra due cose, diciamo che sono l'una dall'altra lontane quanto il Ciel dalla terra . E perchè l'essere infinitamente lontano da Dio importa l'estrema delle disgrazie, importando l'essere separato e diviso da quel Bene infinito , ch' è l' unico obbietto della nostra felicità ,
quin-

quindi dicendo noi, *Padre nostro che sei ne' Cieli*, con un vero spirito di penitenza, che altro facciamo se non se detestare i nostri peccati, che sono la causa di questa disgrazia, e piagnere e deplorare quaggiù l'estrema miseria alla quale ci hanno ridotti, separandoci e allontanandoci dal nostro Sovrano Bene; come facevano gl'Israeliti alla riva de' fiumi di Babilonia?

E finalmente il considerare Dio nel Cielo dee stimolarci ad aspirare continuamente a quella beata abitazione, a renderci disamorati del presente secolo, e a vivere sulla terra come pellegrini e passeggeri. Quindi ordinando Gesù Cristo che cominciasse a pregare dicevamo a Dio: *Padre nostro che sei ne' Cieli*, sembra che abbia voluto avvertirci, che la terra non sia una abitazione propria per noi, che noi non abbiamo quaggiù Città permanente, (a) come dice San Paolo, ma che dobbiamo proeurarcelle un'altra; e che il Cielo sia la nostra vera patria, e seguentemente che la nostra vita in questo mondo debba essere un pellegrinaggio in cui dobbiamo sempre camminare e avvicinarci di giorno in giorno alla beata eternità, usando semplicemente delle cose di questa terra per le necessità della vita, e rivolgendo gli affetti del nostro cuore alle immortali ed eterne, che ci sono riserbate nel Cielo.

Questi sono gl' insegnamenti che ci dà il Figliuolo di Dio nelle fin qui spiegate prime parole della Orazione da lui dettata, con le quali ci fa sapere le disposizioni interne ed esterne in cui dobbiamo essere quando vogliamo comparire innanzi a Dio per esporgli i nostri bisogni; e che sono propriamente un Efordio della preghiera Cristiana. Sieguono ora le cose che noi dobbiamo domandare a Dio, affin-

(a) Hebr. 13. 14.

affinchè sia veramente Cristiana la nostra preghiera, che sono primieramente la gloria di Dio nella santità della nostra vita e de' nostri costumi; e secondamente le grazie che dobbiamo sperare dalla sua liberalità secondo i bisogni di questa vita, e in qualità di Cristiani, tanto per noi, quanto per lo nostro prossimo. Noi dobbiamo primieramente desiderare che il Nome di Dio sia santificato, cioè a dire glorificato: e perchè questa glorificazione del Nome di Dio, la quale è puramente esteriore, consiste nella conoscenza che debbono avere della sua Essenza e della sua grandezza infinita tutte le creature ragionevoli; che sono gli Angioli e gli Uomini, e nella lode che queste creature gli danno; quindi è che noi dobbiamo procurare di conoscere e di lodare, e usare tutti gli sforzi possibili perchè tutti gli uomini ancora conoscano e lodino la grandezza di Dio per degnamente glorificarlo.

Il miglior modo però di glorificare Dio è la santità della vita e de' costumi; per cui risplendendo la luce della nostra virtù fra gli uomini (a) si sentono insensibilmente portati a glorificare il nostro celeste Padre: siccome per lo contrario la mala vita de' Cristiani (b) è un'incitamento per gl' Infedeli a bestemmia- re il nome di Dio, e secondo Santo Agostino (c) è un'ingiuriosissimo oltraggio che si fa a Gesù Cristo.

Noi però nonmai saremo santi, e seguentemente nonmai santificheremo il nome di Dio in noi, se non saremo alberi buoni per produrre frutti di buone opere: ma per essere alberi buoni è necessario che la radice sia buona. La radice nostra esser-
rebbe la carità, (d) nella quale dobbiamo essere ben
fondati, e la quale forma, secondo quella bella sen-

(a) Matth. 5. 16.

(b) Rom. 2. 24.

(c) Aug. tract. 50. in Joan.

(d) Ephes. 3. 17.

tenza di San Giovanni , (a) un' ammirabile unione tra Dio e noi ; dimanierachè colui che scrba in suo cuore la carità sta unito con Dio, e Dio con lui , nè sa fare azione alcuna che offenda la sua divina Maestà . Da questo santo amore dunque dal quale dipende la santità della nostra vita e de' nostri costumi , dipende ancora la santificazione del nome di Dio, cioè a dire , tutto l'onore , tutto il culto , e tutta la servitù che gli dobbiamo ; nè altrimenti possiamo rendergli i nostri omaggi e le nostre adorazioni (b) che amandolo ; consistendo nell'amarlo appunto (c) tutto il culto che possiam rendergli .

Ma per amare Dio perfettamente , come dobbiamo , è necessario che interamente ci consacriamo a lui , senza far parte del nostro cuore alle creature ; che farebbe un' oltraggio enormissimo che gli faremmo, mettendo sopra un'Altare medesimo Dagon e l'Arca della Leganza . Iddio è il Padrone del nostro cuore , e seguentemente al suo amore dee cedere ogni altro amore . Egli solo ci creò , ci redense, ci conserva e mantiene , e solo vuole avere il possesso del nostro cuore : e come dice Santo Agostino , non vi ha cosa che tanto lo irriti , quanto l'ingiusta divisione che ne facciamo , (d) in pena della quale egli ci abbandona interamente piuttosto al Demonio, che possederlo così diviso .

Tantochè per santificare , o sia santamente onorare in noi il nome di Dio, è necessario non solo che abbiamo nel cuore la radice della perfetta santità, ch'è il suo santo amore ; ma che questo amore medesimo governi ancora tutta la condotta della

no-

(a) 1. Joan. 4. 16.

(b) Aug. Epist. 140. aliàs 120. ad Honorat. cap. 18.

(c) Aug. lib. 12. de Trinit. cap. 14.

(d) Aug. tract. 7. in Joan.

nostra vita , affinchè sia santa . Questo amore dee penetrare e vivificare tutte le potenze della nostra anima , e tutti i nostri sensi esteriori ed interiori , e regolargli per modo , che noi unicamente operiamo con lo Spirito di questo santo amore ; affinchè i nostri pensieri , i nostri desiderj , gli affetti , le parole , e le azioni nostre sieno sante e degne di Dio , per la influenza e per la comunicazione di questa santa radice, in quella guisa che il buon sugo della radice di un' albero sparso e insinuato ne' rami , fa che producano belle foglie e saporosissime frutta . E questo amore è quello, che qualifica tutte le nostre azioni ; dimanierachè non basta il fare le opere buone in se stesse, ma è necessario ancora farle bene e nello spirito col quale farle conviene, affinchè sieno opere Cristiane e sante, e fatte santamente e Cristianamente : cosa che non mai avverrà se non si faranno per fine di piacere a Dio, ch'è lo sfogo di questo amore. Quindi ne nasce l'obbligo che noi abbiamo di riferirgli tutte le nostre azioni, le quali egli esamina con un giudizio segreto , distinguendo quelle con le quali santifichiamo il suo nome , da quelle con le quali non lo santifichiamo. Questi sono gli obblighi e i doveri nostri in qualità di Cristiani , che dovrebbero formare tutta la occupazione della nostra vita ; da che il tempo della vita presente ci è stato concesso appunto per sacrificarlo al culto e al servizio di Dio . Ma perchè le necessità corporali non ci consentono lo stare sempre attenti alle cose dello spirito , ch'è proprio degli Angioli e de' Beati, dobbiamo almeno consacrare interamente a Dio tutte le Domeniche , e le altre Feste comandate dalla Chiesa nel modo che prescrive l'Autore, per que' gagliardi motivi che propone nella seconda Parte del terzo Libro sulla prima Petizione , che meritano tutta la nostra attenzione .

Ri-

29 Rimarrebbe ora a parlare del Comandamento di udire la Messa ne' giorni di Domenica e nelle Feste , e seguentemente della Messa medesima considerata come un Sacrificio ; e di tutta la dottrina della Chiesa intorno al Sacramento della Eucaristia , per santificare degnamente il nome di Dio , e 'l suo riposo in que' giorni : come pure rimarrebbe a parlare del buon' uso che dobbiamo fare della nostra lingua , e de' peccati che con la lingua possiamo commettere contro il Decalogo , da che noi dobbiamo santificare il nome di Dio con le parole ancora : ma perchè mi è convenuto dividere il terzo Libro sulla prima Petizione , affinchè questo terzo volume non crescesse smisuratamente di mole ; ne parleremo quindi nel quarto , che cominceremo con la terza e quarta Parte del terzo Libro .

Io finisco con alcune parole dell' Autore poste nell'Avvertimento a' Leggitori , che va in fronte dell' Opera , così dicendo : „ Se la verità posta nel suo „ lume sembra severa , la carità che l'accompagna „ la rende amabile : Questa virtù divina è la promotrice di quest'Opera , ed è sparsa in tutte le sue „ pagine . Questa virtù mi fa desiderare la salute di „ tutti gli uomini , e io prego Dio che la infonda nel „ cuore di tutti coloro che leggeranno quest' Opera , „ affinchè la leggano con quell'occhio semplice , e „ con quella retta intenzione , con la quale è stata „ formata. Imperciocchè se Dio si compiacerà di accompagnare con la sua benedizione la lettura che „ se ne farà , siccome non è stata composta con disegno di offendere persona alcuna , così niuno si „ crederà offeso dalle verità che sono in essa spiegate : delle quali se alcuna sembrerà dura e amara , „ insensibilmente diventerà facile e dolce con l'aiuto „ di quello Spirito di grazia , che la preghiera insegnataci da Gesù Cristo può attrarre sopra di noi.

T A V O L A

DE' LIBRI, E DEGLI ARTICOLI

Contenuti in questo Terzo Tomo della Morale Cristiana

LIBRO SECONDO.

Regole di Morale che Gesucristo ci ha dato in queste parole

Noster, qui es in Coelis. Nostro (Padre) che sei ne' Cieli.

P A R T E I.

Regole della Carità verso il Prossimo. Sulla parola
Noster. pag. 1

Articolo I. Che i Cristiani debbano essere uniti tra di
loro dalla Carità. 2

Articolo II. Che per la grazia Cristiana noi siamo tutti
uguali, e in che consista questa uguaglianza. 39

Articolo III. Della Comunione de' Santi, e de' grandi vantag-
gi che ne ricevono tutti coloro, che la compongono. 72

Articolo IV. Che nel dire come conviene queste parole: Padre
Nostro, consista il pregare in ispirito di carità. Dell'ava-
rizia spirituale e dell'invidia contrarie alla carità. Che
le preghiere particolari non le sieno contrarie. 109

P A R T E II.

Regole di Morale che ci dà Gesucristo in queste parole,

Qui es in Coelis, Che sei ne' Cieli.

Artic. I. Prima Regola. Che per pregare come conviene dobbia-
mo presentarci innanzi a Dio con timore e tremore. 159

Articolo II. Seconda Regola. Che abitando Dio nel nostro cuo-
re come nel Cielo o nel suo Tempio, basterà per parlargli,
che noi procuriamo di vivere raccolti in noi stessi. 169

Articolo Terzo. Terza Regola. Che nella Orazione conven-
ga mettersi innanzi a Dio in istato di Penitente. 174

Articolo Quarto. Quarta Regola. Che noi dobbiamo vi-
vere sulla terra come viandanti e pellegrini. 189

L I B R O T E R Z O.

Regole di Morale dateci da Gesucristo nella prima

Petizione, Sanctificetur nomen tuum. Sia

sanctificato il vostro Nome.

P A R T E

P A R T E I.

Regole della Santità Cristiana .

Art. I. *Spiegamento di questa Petizione secondo la lettera.* 194

Articolo II. *Che i Cristiani debbano vivere santamente , e che la loro vita debba essere una continova santificazione del nome di Dio .* 202

Artic. III. *La Santità Cristiana consiste nell'amore di Dio.* 216

Artic. IV. *Che per amare Dio perfettamente come ci viene comandato, dobbiamo consacrarci a lui senza riserba.* 241

Artic. V. *Rischiaramento di ciò, che si è detto nell' Articolo precedente, cioè a dire, che Dio debba essere il Padrone del nostro cuore, e che tutti gli altri affetti nostri debbano cedere al suo amore, secondo la dottrina di Santo Agostino.* 261

Artic. VI. *Il Nome di Dio sarà santificato in noi, quando il suo amore regnerà in tutta la condotta della nostra vita.* 274

Articolo VII. *Che il nome di Dio sia ancora santificato in noi, se gli riferiremo, come siamo obbligati a fare, tutte le nostre azioni .* 293

Articolò VIII. *Che Dio con un giudizio segreto esamini tutte le nostre azioni , e discerna quelle, con le quali noi santifichiamo il suo Nome , da quelle con le quali questo Nome adorabile non può essere santificato .* 319

Articolo IX. *Come si possano praticare nella condotta della vita le verità che spiegate abbiamo, e qual frutto debba trarsi dallo spiegamento di questa prima Petizione.* 339

P A R T E II.

Della Santificazione del Nome di Dio col buon uso del tempo, e principalmente con la Santificazione della Domenica, e delle Feste comandate dalla Chiesa .

Articolo I. *Quanto c' importi per la nostra salute il bene impiegare il tempo della nostra vita.* 352

Art. II. *Che il giorno di Domenica tragga la sua eccellenza dal giorno della Risurrezione del Nostro Signor Gesucristo.* 371

Articolo III. *Come dobbiamo noi santificare il giorno della Domenica .* 393

Articolo IV. *Della Santificazione delle Feste.* 415

LIBRO SECONDO.

*Regole di Morale che Gesucristo ci ha dato
in queste parole Noster , qui es in
Coelis . Nostro (Padre) che
sei ne' Cieli .*

PARTE PRIMA.

*Regole della Carità verso il Prossimo .
Sulla parola Noster .*



ELLA Storia Vangelica, Noster.

si racconta , che essendo
stato interrogato il Figliuol
di Dio da un Dottore della
Legge , qual fosse il gran **Matth. 22.**
Comandamento della Legge , **36.**

gli avesse così risposto : Voi **1. L' amore**
amerete il Signore Dio vo- **di Dio e del**

stro con tutto il vostro cuore , con tutta la vo- **Prossimo si**
stra anima , e con tutta la vostra mente . Que- **racchiude**
sto è il massimo e 'l primo de' Comandamenti . Il **nelle due**
secondo però è simile a questo : Voi amerete il **prime parole**
vostro prossimo come amate voi stessi . In questi **del Pater .**

due Comandamenti si comprende quanto contengono la Legge e i Profeti . E tanto importano queste due prime parole *Pater noster* , con le quali comincia la preghiera insegnataci da Gesucristo . In esse si racchiudono i riferiti due

Tom.III.

A

pre-

Noster. precetti di carità, dimanierachè possa dirsi con verità, che sieno un compendio del Vangelo, e che contengano tutto il sugo e lo spirito della pietà Cristiana. Noi abbiamo già dimostrato, ragionando della prima, che Dio ci comanda di chiamarlo *Nostro Padre*, affinchè considerando noi l'eccesso dell'amor suo nell' adottarci per suoi figliuoli, comprendessimo ancora quanto voglia essere da noi amato, cioè a dire, con tutto il nostro cuore, con tutta la nostr' anima, e con tutte le forze nostre, come appunto i figliuoli ben nati debbono amare i loro padri. Ora bisogna vedere quali sentimenti dobbiamo avere per il nostro prossimo, da che l'amore appunto del prossimo ci è additato in questa parola *Noster*.

ARTICOLO PRIMO.

Che i Cristiani debbano essere uniti tra di loro dalla Carità.

1. Necessità dell' amor fraterno per la salute. **G**esucristo nostro Signore, volendo darci un modello della preghiera, che noi dobbiamo fare, ci comanda che parlando a Dio, dicessimo, *Nostro Padre*, e non già, *mio Padre*; affine d'insinuarci che noi dobbiamo avere nel cuore un desiderio e una volontà sincera, che Dio conceda agli altri Fedeli quelle medesime grazie, che domandiamo per noi: dimanierachè dobbiamo temere, che Dio non esaudisca le nostre preghiere, se non faremo talmente uniti

uniti a' nostri prossimi col legame della carità, che gli amiamo come noi stessi, e desideriamo per essi que' medesimi beni, che per noi desideriamo. Imperciocchè essendo noi, per la grazia del Cristianesimo, divenuti tutti fratelli, figliuoli del medesimo Padre, eredi di un medesimo Regno, e membri di un medesimo corpo; ed essendo nutriti di una vivanda medesima, ch'è la Carne ed il Sangue del nostro Signor Gesucristo; e animati e vivificati da un medesimo Spirito, ch'è lo Spirito del nostro Dio, non dobbiamo avere cos'alcuna di proprio, ma ogni cosa debbe essere tra noi comune: noi dobbiamo bandire dal nostro cuore l'amore privato di noi medesimi, e ogni sorta di cupidigia; e l'anima della nostr'anima esser debbe la carità, cioè a dire, un' amore cordiale e fraterno.

Questa carità de' Cristiani intra di loro è la eredità che Gesucristo ci ha lasciata nel suo Testamento poco prima della sua morte. Egli il divin Salvatore comandò che noi avessimo la carità per lo nostro prossimo, e questo fu l'unico Comandamento ch'egli ci diede; e affinchè non mai l'obbliaffimo, più volte, e in diverse maniere lo replicò, così dicendo: *Io vi do un Comandamento nuovo, che vi amiate l'un l'altro, come io vi ho amato. Tutti vi conosceranno per miei discepoli, se vi amerete reciprocamente.* E poco dopo replicò la medesima cosa, con questi termini: *Il comandamento mio è, che vi amiate l'un l'altro, come* Joan. 13.34. Joan. 15.12. 13.

Noster: *io ho amato voi. Non vi ha persona che abbia*

3. Per qual maggiore amore di quello, per cui alcuno espone ragione Ge- *la vita per i suoi amici.*

fucristo chia-

mi nuovo il *Egli chiama questo amore reciproco, che*
Comanda- *ingiugne a' suoi discepoli, un comandamento*
mento da lui *nuovo, quantunque sia antichissimo, essendo*
fatto di ama- *una obbligazione della Legge naturale stabili-*
re il prossi- *ta dal principio del mondo, e comandata dal-*
mo. *la Legge scritta con queste espressioni: Voi ame-*

Levit. 19. 18. *rete il vostro prossimo come voi stessi. Imper-*
ciocchè egli è troppo vero, che, sebbene sia
un Comandamento antichissimo per se mede-
simo, per riguardo allo Spirito e alla maniera
con la quale ce ne ingiugne il Salvatore la os-
servanza, possa non pertanto chiamarsi, e sia
veramente nuovo, come notano i Santi Padri,
e chiaramente si comprende da quelle parole
che Gesucristo soggiunse. Egli non disse assa-
lutamente: Io voglio che voi reciprocamente vi
amate, ma, prescrivendo ancora la regola
dell'amore, soggiunse: Come io ho amato voi.
Volete sapere se Gesucristo ci ha amato? Egli,
dice San Giovanni Crisostomo, ci ha amato
gratuitamente, e senza alcuno interesse: così
interpretando le riferite parole di Gesucristo:
„ Io non aspettai per amarvi, che voi
„ ve ne rendeste degni co' vostri meriti; ma
„ cominciai ad amarvi prima che da voi si
„ me-

** Non enim vestris precedentibus meritis de-*
bitum persolveri, sed ego incepti. Ita & vos de-
cet

„meritasse il mio amore . Per simil guisa con-
 „viene a voi usare la beneficenza con gli ami-
 „ci, ed usarla ancora con coloro, a' quali non
 „la dovete . Così , ommettendo i miracoli
 „che far dovevano , volle che il marchio de'
 „suoi discepoli fosse l'amore .

Noster.

Egli , dice San Cirillo Alessandrino , ci Cyrl. Alex. in cap. 13. Joan. ad hunc locum. Man- datum no- vum do vo- bis.
 ha amato più che se stesso , e ci ha insegnato 4. Gesucristo
 un modo inusitato e novello di amare il prossi- ci ha amato
 mo . Nella Legge di Mosè ci comandò Dio più che se
 che amassimo il prossimo come noi stessi : ma stesso, e vuo-
 Gesucristo col comandamento da lui pubbli- le che noi co-
 cato , ci obbliga ad amarlo più che noi stessi. sì amiamo il
 Egli ; volendo ancora levarci ogni pretesto di prossimo .
 scusa , fu il primo a darne generosamente , più che se
 l'esempio , abbandonando per noi la gloria stesso, e vuo-
 che godeva nel seno dell'Eterno suo Padre , e le che noi co-
 versando sino all' ultima goccia tutto il suo sì amiamo il
 sangue . Dimanierachè se noi vogliamo essere prossimo .
 del novero de' suoi discepoli , dobbiamo ama-
 re il nostro prossimo come egli ha amato noi ,
 cioè a dire , non dobbiamo risparmiar cos'al-
 cuna , ma sacrificare l' onore , gli agi , la ri-
 putazione , le ricchezze , e , se necessità lo
 richiegga , la vita ancora , per la salute de' no-
 stri fratelli . E questo appunto volle insegnarci

A 3

l'ama-

cet amicis esse beneficos , & quibus non debetis :
& omiſſis miraculis , quæ ipſi erant facturi ,
dilectionis eos ſigno notat . Chryſoſt. hom. 71.
in cap. 13. Joan.

Noster. l' amato Discepolo fedele interprete de' sentimenti del suo Maestro , dicendo nella sua prima Canonica Epistola espressamente così : *Noi comprendiamo la carità di Dio , dall' aver egli sacrificata la sua vita per noi : e noi dobbiamo ancora sacrificare la nostra vita per i nostri fratelli .* E tanto fecero appunto gli Apostoli , e tutti gli altri Discepoli del Salvatore .

In ciò consiste la novità di questo Comandamento di amore . Imperciocchè sebbene nell' antica Legge fosse stato prescritto l' amare il prossimo come se stesso, questo amore però era naturale e secondo la carne , e non riguardava che il corpo e la vita presente . Ma Gesù-cristo ci ha amato secondo lo spirito e per l' eternità ; e ha sacrificato la sua vita per noi , non già per preservarci dalla morte corporale, ma per liberare le anime nostre dalla cattività del peccato e dell' Inferno , e per acquistarci una gloria , e una corona immortale . Questo sentimento è di Santo Agostino in uno de' suoi Trattati che fece sul Vangelo di San Giovanni , così dicendo : *1* „ Il nostro Signore Gesù „ cristo attesta di dare un comandamento nuovo „ vo a' suoi discepoli , volendo che reciproca-
Joan. 13.34. „ mente si amino : *Io , dice , vi do un nuovo „ Comandamento, che vi amiate l'un l'altro. Ma „ non*

1 Dominus Jesus mandatum novum se discipulis suis dare testatur , ut diligant invicem : Mandatum , inquit , novum do vobis , ut diligat-

„ non si era già dato questo comandamento Noster.
 „ nell' antica Legge di Dio, laddove troviamo
 „ scritto: *Tu amerai il tuo prossimo come te stesso.* Levit. 19. 18.
 „ so? Perchè dunque il Signore chiama nuovo
 „ un Comandamento cotanto antico? Forse
 „ lo chiamò così, perchè spogliandoci dell'
 „ uomo vecchio, ci veste dell' uomo nuovo?
 „ Sì, perchè questo amore soltanto, il quale
 „ fu dal Signore additato con le riferite parole,
 „ siccome *io vi ho amato*, per distinguerlo dall'
 „ amore carnale, è quello che rinnova coloro
 „ che lo concepiscono per ubbidire a Gesucristo.
 „ Questo è l'amore lontano da ogni
 „ amore mondano, che volendo il Signore distinguere,
 „ aggiunse quelle parole, *siccome io vi ho amato*.
 „ Imperciocchè qual' altra cosa, fa credete voi
 „ che avesse egli amato in noi, se non se il solo Dio?
 „ Non già perchè in

A 4

„ noi

ligatis invicem : *Nonne jam erat hoc mandatum in antiqua Dei Lege, ubi scriptum est : Diliges proximum tuum tamquam te ipsum? Cur ergo novum appellatur a Domino, quod tam vetus esse convincitur? An ideo est mandatum novum, quia exuto vetere induit nos hominem novum? Innovat quippe audientem, vel potius obedientem, non omnis, sed ista dilectio, quam Dominus ut a carnali dilectione distingueret, addidit, sicut dilexi vos. . . . Ipsa est dilectio ab omni mundana dilectione discreta, quam distinguendo addidit Dominus, sicut dilexi vos.* Quid enim

Noster. „ noi abitava , ma per farlo abitare in noi , e
 „ per guidarci, come poco prima io diceva, lad-
 „ dove Iddio è tutto in tutti Noi dun-
 „ que dobbiamo amarci reciprocamente in tal
 „ modo , che siamo reciprocamente solleciti ,
 „ e usiamo ogni sforzo possibile , perchè Dio
 „ abiti in noi .

E in un' altro Trattato dice il medesimo
 Santo Dottore : ¹ „ Il Signore diffinì la perfe-
 „ zione dell'amore, col quale dobbiamo amarci
Joan. 15. 13. „ scambievolmente , così dicendo : *Non vi ha*
 „ *chi abbia maggiore amore, che colui che sacri-*
 „ *fica la propria vita per gli amici suoi . Dall'*
Ibid. 12. „ avere egli detto prima : *Questo è il mio Co-*
 „ *mandamento , che voi vi amiate l' un l'altro,*
 „ *come io ho amato voi : e dalle parole che ave-*
 „ *te*

enim nisi Deum dilexit in nobis ? Non quòd ha-
beamus , sed ut haberemus : ut perducatur nos ,
sicut paulò ante dixi , ubi sit Deus omnia in
omnibus Sic ergo & nos invicem diliga-
mus , ut quantum possumus , invicem ad ha-
bendum in nobis Deum curâ dilectionis adtra-
hamus . Aug. tract. 65. in Joan.

² *Plenitudinem dilectionis , qua nos invicem*
diligere debemus , Fratres carissimi , defini-
vit Dominus dicens : Majorem hac dilectio-
nem nemo habet , ut animam suam ponat quis
pro amicis suis . Quia ergo superius dixerat :
Hoc est mandatum meum , ut diligatis invi-
cem sicut dilexi vos: quibus verbis addidit quod
nunc.

„te ora udite : Non vi ha chi abbia maggiore Noster.
 „amore , che colui il quale sacrifica la sua vita
 „per gli amici suoi : ne siegue per necessaria
 „consequenza quella obbligazione, che questo
 „medesimo Evangelista Giovanni c' impose,
 „nella sua Epistola, così dicendo: Siccome Ge- 1 Joan. 3. 16;
 „suscristo sacrificò per noi la sua vita , così noi
 „ancora dobbiamo sacrificare la nostra per i no-
 „stri fratelli , amandoci scambievolmente co-
 „m'egli ci amò, e diede la sua vita per noi . . .
 „Tanto fecero con ardente amore i Santi
 „Martiri .

La perfezione dunque della carità Cristia- 5. Gesucristo
 na, per cui il Comandamento che ce ne fece il chiama suo il
 Salvatore , è tutto nuovo , consiste nel procu- Comanda-
 rare la salute eterna de' nostri fratelli a costo de' mento dell'
 nostri beni , del nostro onore , e della nostra amore del
 vita . E questa è la ragione , per la quale non prossimo : Se
 solamente chiama nuovo il Comandamento , ne dà la ra-
 gione .
 ma

nunc audistis : Majorem hac dilectionem nemo
 habet , ut animam suam ponat quis pro amicis
 suis, fit ex hoc consequens, quod idem iste Evan-
 gelista Johannes in Epistola sua dicit: Ut quemad-
 modum Christus pro nobis animam suam po-
 suit , sic & nos debeamus pro fratribus animas
 ponere : diligentes utique invicem sicut ipse di-
 lexit nos, qui pro nobis animam suam posuit . . .
 Hoc beati Martyres ardenti dilectione fecerunt.
 Aug. Traët. 84. in Joan. Vide etiam Traët. 5. in
 1. Epist. Joan. cap. 3.

Noster. ma lo chiama ancora Comandamento suo proprio, dicendo: Questo è il mio Comandamento, e il solo Comandamento che io vi do. Tutti gli altri che finora vi ho dato, non sono propriamente miei, ma del mio Padre, nel cui nome gli ho dati a voi. Questo però è un Comandamento mio proprio, e voi dovete come mio considerarlo: Voi non avete ragione di querelarvi della mia Legge, come se fosse troppo onerosa e difficile; da che tutta la mia Legge è compresa in un solo Comandamento. Molto meno dovete riputarla dura e severa, non essendovi cosa più dolce che l'amare. Quello ch'io pretendo da voi, è che vi amiate l'un l'altro, come io ho amato voi. Questo amore scambievole è il marchio e la nota con la quale io voglio che vi distinguiate dagli altri, e che siate riconosciuti per miei discepoli, cioè a dire, per veri Cristiani.

E per meglio approfondire e stabilire questa carità ne' cuori de' Fedeli, egli ha voluto che noi fossimo così strettamente uniti, che formassimo tutti un solo corpo in lui e con lui. Questa è la verità che divinamente espresse Galat. 3. 28. l'Apostolo laddove disse: *Tutti voi siete una cosa sola in Gesù Cristo*, cioè a dire, secondo lo spiegamento de' Santi Padri, un medesimo corpo, e una persona medesima con Gesù Cristo. E stabilirà come indubitabile questa verità, io non saprei concepire una unione di amore più intima, nè una carità più cordiale di quella, che regnar debbe tra' veri Cristiani.

Udite

Udite la preghiera che fece Gesù Cristo Noster.
 per noi all' Eterno suo Padre nel Vangelo di
 San Giovanni: *Padre Santo*, così egli esclama, *Joan. 17. 11.*
ma, conservate nel vostro nome coloro che mi 6. *Che tutti*
avete dati, affinchè sieno una medesima cosa, i Cristiani
come siamo noi. Egli prega che i Cristiani sie-
 no così strettamente uniti, come lo sono tra
 loro il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo,
 che sono tre Persone, e un solo Dio. Sem-
 bra veramente impossibile l'immaginare tra le
 Creature una unione sì intima, qual è quella
 che vi è tra le divine Persone: ma udite da San-
 to Agostino il vero senso della riferita espres-
 sione del Salvatore: „ Siccome il Padre e l'
 „ Figliuolo non solamente sono una medesima
 „ cosa per la medesimità dell' essenza, ma an-
 „ cora per la medesimità della volontà; così
 „ pure coloro tra' quali e Dio è Mediatore il
 „ Figliuolo, egli domanda che sieno una me-
 „ desima cosa, non solamente per la medesimi-
 „ tà della natura, ma ancora per una medesi-
 „ ma società di amore. Egli prega insomma
 l'Eterno suo Padre, che i Cristiani si amino
 tra

„ Ut quemadmodum Pater & Filius, non tan-
 tùm aequalitate substantiæ, sed etiam voluntate
 unum sunt; ita & ii inter quos & Deum me-
 diator est Filius, non tantùm per id quod ejus-
 dem naturæ sunt, sed etiam per eandem dilectio-
 nis societatem unum sint. Aug. lib. 4. de Trin.
 cap. 9.

Nofter. tra di loro con la sua grazia , come egli appunto gli ha amati .

7. Noi dobbiamo amare l'altro , come Gesucristo ha amato noi , **ma-** re i Cristiani dobbiamo amare tutti i Cristiani come Gesucristo medesimo , o col medesimo amore , col quale amiamo Gesucristo . Imperciocchè , essendo noi tutti un solo corpo in lui , e una medesima cosa con lui , ne siegue che noi dobbiamo a ciascuno de' nostri fratelli il medesimo amore che dobbiamo a Gesucristo . Quindi ebbe a dire l'Apostolo , che quando noi pecciamo contro i nostri fratelli , pecciamo contro Gesucristo medesimo , secondo quella sentenza del Salvatore , laddove disse ; che tutto ciò , che di bene o di male faremo al menomo de' suoi , lo riputerà fatto a se medesimo . Dietro a questa dottrina bisogna credere , che quel peccato , col quale si offende la carità del prossimo , sia troppo grande , da che offende Gesucristo medesimo .

1. Cor. 8. 12. be a dire l'Apostolo , che quando noi pecciamo contro i nostri fratelli , pecciamo contro Gesucristo medesimo , secondo quella sentenza del Salvatore , laddove disse ; che tutto

Matth. 15. ciò , che di bene o di male faremo al menomo de' suoi , lo riputerà fatto a se medesimo . Dietro a questa dottrina bisogna credere , che quel peccato , col quale si offende la carità del prossimo , sia troppo grande , da che offende Gesucristo medesimo .

Ma affinchè noi abbiamo continuamente innanzi agli occhi una immagine di questa carità , che ci renda inescusabili , Iddio ha stabilita una unione sì stretta , ed un'amore scambievolmente così grande tra le membra del nostro corpo , che l'offesa che si fa ad uno di essi , gli altri la ricevono come fatta ad essi ancora , e s'interessano ugualmente a ristorarla , e , come dice il medesimo Apostolo : *Se uno de' membri patisce , patiscono con lui tutte le membra* .

3. L'amore scambievolmente de' membri insegna l'amore de' prossimi . Udite come in uno de' suoi sermoni spiega queste

ste parole Santo Agostino : ¹ „ Noi , Fratelli Noster.

„ amatissimi , possiamo chiaramente conoscere
 „ re la maniera con la quale dobbiamo amar-
 „ ci scambievolmente, dalla sanità , o dalla in-
 „ fermità de' membri corporali . Se noi ci ame-
 „ remo , come si amano reciprocamente le
 „ membra del nostro corpo , la carità si con-
 „ serverà in noi in tutta la sua perfezione .
 „ Considerate e osservate che cosa si operi in
 „ noi carnalmente quando il capo sta sano ,
 „ e come tutte le altre membra unitamente
 „ ne godano , e ciascuno si congratuli del be-
 „ ne dell'altro : ma quando per lo contrario
 „ patisce qualche male alcun membro , pati-
 „ scono con esso lui tutti i membri . Se il pie-
 „ de calca una spina , vi ha cosa tanto lonta-
 „ na dagli occhi , quanto il piede ? Ma se
 „ egli è lontano di luogo dagli occhi , è loro
 „ Vi-

¹ *Qualiter nos invicem diligere debeamus ,
 Fratres carissimi , etiam de sanitate vel infirmi-
 tate membrorum corporalium possumus eviden-
 ter agnoscere. Si enim sic nos amare voluerimus,
 quomodo se invicem amant membra corporis no-
 stri , perfecta in nobis caritas poterit custodiri .
 Considerate & videte quid fiat in nobis carnali-
 ter quando sanum est caput , quomodo congau-
 dent omnia membra , & placent sibi de singulis
 cetera membra : è contrario autem quando ali-
 quid mali patitur unum membrum , compatiun-
 tur omnia membra. Ecce spinam calcit pes; quid
 tam*

Noster. „ vicino per l'amore . La spina dà una leggiera
 „ ra puntura , ed occupa picciolissimo luogo
 „ nel piede: non pertanto osservate come colà
 „ si rivolgono tutte le membra. Primieramente
 „ il dorso s'incurva , e tutte le membra si
 „ piegano a quella parte . Forse gli occhi cessano
 „ di ricercare ? Forse gli orecchi cessano
 „ di udire ? Nò . E se per caso altri vedessero dov' è la spina , e dicessero , eccola,
 „ gli orecchi subito odono , e si appigliano al
 „ consiglio , e colà cercano gli occhi ancora ,
 „ e le mani s'impiegano , e come dissi , tutto
 „ il corpo s' incurva , e non vi ha membro
 „ nell' uomo che stia ozioso al soccorso . La
 „ ferita si è fatta solamente nel piede , e tutto
 „ l'uomo si affatica . Forse tutti i membri han-
 „ no

*tam longè ab oculis quàm pes ? Longè est loco ,
 proximus caritatis affectu. Modicùm pungit spina ,
 & perparvum locum tenet in pede ; vide
 quomodo illuc convertuntur omnia membra. Pri-
 mò ipsa spina dorsi incurvat se , & deponunt se
 illuc omnia membra . Numquid oculi cessant
 querere ? Numquid aures cessant audire ? Fortè
 alii qui vident ubi sit , dicunt , Ecce ubi est :
 statim hoc audiunt aures , & sequuntur consi-
 filium : ibi & oculi querunt , & manus operan-
 tur ; & ut dixi , totum corpus illuc incurvatur ,
 & nihil vacat in homine ad subveniendum ; &
 solum in pede factum est vulnus , & totum quod
 est in homine operatur . Numquid omnia puncta
 sunt ?*

„no sentita la puntura ? Badate bene . Forse
 „tutti i membri si dolgono ? La mano è sa-
 „na , sono sani gli occhi , è sano il capo ,
 „tutte le altre membra sono sane ; e il piede
 „medesimo è tutto sano , e solamente è ad-
 „dolorato nel luogo della puntura . La disgrazia
 „infomma non è comune a tutti i mem-
 „bri : non pertanto per la caritevole com-
 „passione tutti corrono ad aiutare , e tutti
 „procurano di soccorrere ; dimanierachè ri-
 „manga verificato quel detto dell' Apostolo : 1. Cor. 12.
 „Se patisce un membro, con esso lui patiscono tut- 26.
 „ti i membri; e se un membro è glorificato, con
 „lui si congratulano tutti gli altri membri . 9. L'invido
 „Che cosa dunque dovrem noi fare? Udi- è come una
 „te. Il tale ha ricevuto il dono di Dio ne' mi- marcia , che
 „racoli : se tu non l' hai ricevuto , guardati debbe levarsi
 „dall' dal corpo .

*sunt ? Adtendite . Numquid omnia dolent ? Sana
 est manus , sani sunt oculi , sanum est caput ,
 sana alia membra ; ipse pes sanus est , ibi tan-
 tum dolet , ubi punctus est : non est ergo com-
 munis calamitas omnibus ; sed per compassionem
 caritatis omnia veniunt ad subveniendum , &
 omnia volunt succurrere : ut impleatur quod ait
 Apostolus : Si patitur unum membrum , com-
 patiuntur omnia membra : & si glorificatur
 unum membrum , congaudent omnia membra .*

*Quid ergo ? Nescio quis habet donum Dei
 in virtutibus , non habes tu ; noli invidere , ne
 praeiudicaris de corpore . Videte , Fratres , qui in-
 videt ,*

Noster.

„ dall'invidiarlo , affinchè non sii reciso dal
 „ corpo . Sappiate , Fratelli miei , che l'in-
 „ vidioso è come la marcia , come la piaga ,
 „ come l'apostema . Tu non vuoi congratu-
 „ larti col glorificato ? Quel Medico celeste
 „ osserva in te il morbo della invidia , e ti re-
 „ ciderà dal corpo . Guardati dunque dall'in-
 „ vidiare . Che cosa dunque ti rimane a fare
 „ se non se il godere ? Guardati dal dire in-
 „ cuor tuo , se io fossi Cristiano , farei ugual-
 „ mente considerato da Dio come suo , e po-
 „ trei fare ciò , che fa quell'altro : impercioc-
 „ chè il così dire farebbe una medesima cosa
 „ che se l'orecchio dicesse , Se io appartenessi
 „ al corpo vederei il Sole e la Luna ; cosa che
 „ non può fare nè l'orecchio, nè la mano; ma
 „ ognuno esercita la funzione sua propria , e
 „ tutti i membri concordevolmente si servono
 „ l' uno

10. Le virtù
 degli altri
 con la carità
 si rendono
 proprie .

*videt , sic est quomodo tabes , quomodo vulnus ,
 quomodo apostema . Non vis congaudere glorifi-
 cato ? Videt in te invidia morbum celestis ille
 Medicus , & præcidet te de corpore : noli ergo
 invidere . Sed quid facis ? Gaude . Noli dicere
 in animo tuo , Ego si Christianus essem , utique
 & ad Deum pertinerem, possem facere quod alius
 facit . Tale est enim, ac si diceret & auris, Ego
 si ad corpus pertinerem possem videre Lunam &
 Solem : & non illud habet tamen nec auris nec
 manus ; sed faciunt singula quod possunt , &
 cum concordia serviunt sibi invicem omnia mem-
 bra .*

„ l' uno all' altro . Tu dunque per simil guisa **Noster.**
 „ debbi congratularti con colui , al quale si è
 „ compiaciuto Dio di concedere qualche gra-
 „ zia particolare ; la qual cosa facendo , potrai
 „ in lui ciò , che non puoi per te medesimo .
 „ Colui forse avrà la virtù della Virginità ; ama-
 „ lo , e farà tua . Tu avrai per lo contrario
 „ maggior pazienza: se egli ti amerà , farà sua
 „ ancora la tua pazienza . Colui sarà in istato
 „ di usare vigilanza maggiore ; se tu non lo
 „ invidierai , la sua diligenza sarà tua ancora.
 „ Tu forse potrai meglio sostenere il digiuno;
 „ ma se sarai da lui amato , farà suo il digiun-
 „ no tuo , perchè tu sei in lui , non già per
 „ la proprietà , ma per la carità .

„ Considerate , Fratelli , ed esaminate ^{11. Esempio}
 „ l'esempio del Nostro Signore , il quale vol- ^{di carità in}
 „ le che fossimo pellegrini , e comandò che ^{Gesucristo .}

Tom.III.

B

„ cor-

*bra . Sic ergo & tu congaude illi cui Deus ali-
 quam gratiam peculiariter dedit : & potes in
 illo quod in te non potes . Ille habet fortè vir-
 ginitatem ; ama illum , & tua est . Iterum tu
 habes majorem patientiam ; diligit te , & sua
 est . Ille potest satis vigilare ; si non invides ,
 tuum est studium ejus . Tu fortè potes amplius
 jejunare : si amat te , suum est jejunium tuum.
 Hoc ideo , quia in illo tu es : per proprietatem
 enim non es tu , per caritatem tu es .*

*Considerate , Fratres , & videte exem-
 plum Domini nostri , qui nos peregrinos fecit ,
 & jus-*

- Noster.** „correndo per la via della carità, arrivassimo
 „alla Città celeste. Vi ha persona la quale
 „possa dire, che il Signore siasi quaggiù in-
 „fermato? Come dunque intenderemo quel
Matth. 25. „suo detto: *Io m' infermai, e voi non mi vi-*
43. „*sitaste?* Potremo intenderlo altrimenti, che
 „in quel senso, nel quale i medesimi peccato-
Ibid. 44. „ri confesseranno: *Quando ti vidimo affama-*
 „*to, o assetato, o nudo, o infermo, o posto*
 „*in carcere, noi non ti prestammo alcun uffizio*
 „*di carità?* Sì, ch' egli, quantunque sieda
 „nel Cielo, pure compassionando i suoi mem-
 „bri travagliati ed afflitti, da che è Capo de'
Ibid. 45. „membri e di tutto il corpo, *Quando voi, di-*
 „*rà, negaste la vostra misericordia ad uno de'*
 „*menomi miei, la negaste anche a me.* Egli
 „ancora si trovava senza dubbio nel Cielo,
 „quan-

Et jussit ut per caritatis viam currendo veniamus ad caelestem Civitatem. Numquid aliquis potest dicere, quia agrotavit hic Dominus? Quid est ergo quod ait; Infirmus fui & non visitastis me? Quid est, nisi quod ipsi confitentur: Quando te vidimus esurientem, aut sitientem, aut nudum, aut infirmum, aut in carcere, & non ministravimus tibi? Et ille, quamvis sedeat in celo, tamen compatiens membris laborantibus, quia caput est membrorum, & universi corporis, Quando uni, inquit, ex minimis meis non fecistis, nec mihi fecistis. Iterum jam certè erat in Celo, quando Paulum
 ex

„ quando fece divenire San Paolo Predicatore, Noster.
 „ di persecutore che prima era ; e avendo mi-
 „ sericordia di lui , e incorporandolo a tutto
 „ il suo corpo , disse dal Cielo : *Saulo , Saulo ,* Act. 9. 4.
 „ perchè mi perseguiti ? Forse San Paolo per-
 „ seguiva Gesucristo nel Cielo ? Se nò , che
 „ cosa significa , *Perchè mi perseguiti ?* Saulo
 „ perseguitava i Cristiani , ma perseguitando
 „ i Cristiani , perseguitava egli forse Gesucri-
 „ sto , che sedeva nel Cielo ? Sì , perchè es-
 „ sendo egli ne' Cristiani , compassionando tut-
 „ ti i membri , affinchè si avverasse in lui quel
 „ detto : *Se patisce un solo membro , con lui*
 „ *patiscono tutti i membri* , disse , *Saulo , Saulo ,*
 „ perchè mi perseguiti ? Io certamente mi tro-
 „ vo in Cielo ; non pertanto , quando perse-
 „ guiti i menomi miei , io ancora patisco la

B 2

„ per-

ex persecutore fecit prædicatorem : nam miser-
tus ejus , & incorporans eum universo corpori
suo , dixit de Cælo , Saule , Saule quid , me
persequeris ? Numquid ergo ipsum persequeba-
tur in Cælo ? Quid est ergo , Quid me perse-
queris ? Persequabatur Saulus Christianos ,
numquid Christum , qui sedebat in Cælo ? Sed
quia ipse erat in Christianis , compatiens mem-
bris omnibus ; Ut verum esset in ipso , quod
ait , Si patitur unum membrum , compatiun-
tur omnia membra , quid ait ? Saule , Saule ,
quid me persequeris ? Certè jam in cælo sum ; ta-
men quando minimos meos persequeris , in ipsis
 mem-

Noster. „ persecuzione ne' miei membri .

„ Osservate attentamente , Fratelli miei ,
 „ ciocchè alcune volte facciamo ancor noi .
 „ Quando ci troviamo in una calca di popolo
 „ premuti da ogni lato , se uno di noi riceve
 „ una calcatura da un' altro , la lingua lo av-
 „ verte , e gli dice , Vedi che tu mi calchi .
 „ Forse è stata calcata la lingua ? Che cosa
 „ dunque significa , tu mi calchi ? Tanto be-
 „ ne potrebbe colui risponderle , tu sei libera ,
 „ o lingua , e nella tua bocca hai la tua voce ;
 „ ed io se ho calcato , ho calcato il piede . Ma
 „ la carità è quella che dice , tu mi calchi , e
 „ lo dice ancora la compassione della unità , e
 „ il vincolo della società . Per tornare dunque
 „ al mio cominciato ragionamento , conosca-
 „ no tutti gl' invidi , i quali godono degli al-
 „ trui travagli , quantunque fossero de' loro
 „ morti . „ ne-

12. Coloro
che godono
degli altrui
travagli so-
no membri
morti .

membris meis adhuc ego persecutionem patior .

*Et illud adtendite , Fratres , quod etiam
 nos aliquoties facimus , adtendite . In populo
 quando statur , & est aliqua coartatio , si al-
 ter alterum calcet , lingua dicit , Calcas me .
 Num ipsa calcata est ? Quid est ergo quod so-
 nat , Calcas me ? Si & ille respondeat , Libe-
 ra es , o lingua , in ore tuo vocem habes : ego
 si calcavi , pedem calcavi . Sed caritas dicit ,
 Calcas me , compassio unitatis , & vinculum
 societatis dicit . Sicut ergo dicere ceperam , co-
 gnoscant omnes invidi , qui de aliorum , etiamsi
 ini-*

„ nemici , di essere membri putrefatti , recisi , Noster.
 „ e morti , e che perciò non hanno senso ;
 „ siccome alienandosi dagli altri membri , non
 „ si risentono , perchè erano privi di senso .
 „ Il nostro senso , Fratelli miei , è la sola Fe-
 „ de , e la nostra sanità deriva dalla carità so-
 „ lamente : conserviamo la Fede come senso ,
 „ conserviamo la carità come la sanità . E
 „ quantunque diversi membri abbiano diversi
 „ uffizj , sono pertanto legati con la unione
 „ della carità , e tutti debbono andare dietro
 „ al loro Capo . Il nostro Capo è nel Cielo ,
 „ e noi dobbiamo travagliare quaggiù , e por-
 „ tare i nostri pesi scambievolmente , vivendo
 „ sicuri , che dove andò il Capo , colà ande-
 „ ranno tutti gli altri membri . E voi già udi-
 „ ste ciò , che poco prima io diceva della vo-

B 3

„ cc ,

*inimici eorum sint , tribulationibus gaudent ,
 quia membra sunt putrefacta , abscisa & mor-
 tua ; & ideo non habent sensum : & cum di-
 scedunt ab aliis membris , non sentiunt , quia
 sine sensu erant . Sensus noster , Fratres , una
 fides est , caritas una sanitas est : teneamus fi-
 dem tamquam sensum , teneamus caritatem
 tamquam sanitatem . Et quamvis diversa mem-
 bra diversa munera habeant ; tamen caritatis
 unitate tenentur , & omnia merentur ire post
 caput . Caput enim in Caelo est , nos hic labore-
 mus , & invicem onera nostra portemus : quod
 enim iuvat caput , cetera membra itura sunt .*

Cer-

Noster. „ ce , che diede il Signore dal Cielo , dicen-
 „ do : *Saulo , Saulo , perchè mi persequiti ?*
 „ Ditemi di grazia , Fratelli , se il Signo-
 „ re e Salvador nostro , il quale fu immune
 „ da ogni peccato , si degna di amare noi pec-
 „ catori con tanto affetto , che si dichiara di
 „ patire in se stesso ciocchè noi patiamo ,
 „ per qual ragione noi , che non siamo sen-
 „ za peccato , e che possiamo redimere
 „ i nostri peccati con la carità , non dovre-
 „ mo amarci con un amore così perfetto ,
 „ che compatiamo qualunque male possa soffe-
 „ rire un nostro prossimo ; e godiamo per lo
 „ contrario di qualunque bene possa godere
 „ un'altro , rendendone grazie a Dio per lui ,
 „ come se noi medesimi lo avessimo ricevuto ?
 „ Fingasi , come abbiain detto , che alcuno pa-
 „ tis-

*Certè audistis quod paulò ante dictum est , Do-
 minum clamasse de Celo , Saule , Saule , quid
 me persequeris ?*

*Rogo vos , Fratres , si Dominus & Salva-
 tor noster , qui nullum peccatum habuit , tanto
 affectu nos peccatores amare dignatur , ut quod
 nos patimur , se pati testetur : quare nos , qui
 sine peccato non sumus , & qui peccata nostra
 per caritatem redimere possumus , non tam per-
 fecto amore diligimus , ut quidquid mali alius
 pertulerit , caritatis affectu compatiamur ; &
 quidquid boni alius acceperit , quasi nos ipsi ac-
 cipiamus , ita gaudeamus , & pro illo qui ac-
 cepit ,*

,, tisse una tribolazione , o una disgrazia : se Noster.
 ,, ti addolori per lui , tu stai unito al corpo
 ,, della Chiesa ; se non te ne addolori , sei un 13. Colui
 ,, membro reciso . Imperciocchè la carità , la che nō com-
 ,, quale unisce , e vivifica tutti i membri del- pa tisce con
 ,, la Chiesa , se vederà che tu godi della ro- chi patisce, è
 ,, vina altrui , subito ti reciderà dal corpo . E escluso dalla
 ,, senza forse tu già non più ti addolori , per- Chiesa .
 ,, chè sei reciso , da che se fossi ancora incor-
 ,, porato , senza dubbio ti addoloreresti. Con-
 ,, siderate , Fratelli , e avvertite bene , che
 ,, tanto un membro si duole , quanto sta unito
 ,, al corpo : ma quando sarà reciso , non po-
 ,, trà dolersi , nè sentire . E veramente, quan-
 ,, do la mano , o altro membro sarà reciso
 ,, dal corpo , se tutto il corpo sarà poi fatto

B 4

,, in

cepit , Deo gratias referamus ? Ecce jam , ut
 dictum est , patitur aliquis aut tribulationem ,
 aut damnum : Si doles pro illo , in corpore Ec-
 clesiae constitutus es ; si non doles praecisus es .
 Caritas enim quae colligit & vivificat omnia
 Ecclesiae membra , si te viderit de alterius rui-
 na gaudere , statim te praecidet a corpore . Et
 forte jam ideo non doles , quia praecisus es : Si
 enim ibi esses , sine dubio doleres . Considerate,
 Fratres , & diligenter attendite , quia tam-
 diu dolet membrum , quamdiu in corpore con-
 tinetur : Si autem abscisum fuerit , nec dole-
 re poterit , nec sentire . Cum enim manus , aut
 aliud membrum fuerit abscisum a corpore , si
 totum

Noster. „ in pezzi , la mano , o l' altro membro re-
 „ ciso non sentirà dolore alcuno , perchè si
 „ trova separato e diviso dalla società degli al-
 „ tri membri . E tale appunto è un Cristiano,
 „ il quale non solamente non si addolora de'
 „ danni , delle afflizioni , e della morte an-
 „ cora del prossimo suo, ma, quel ch'è peggio,
 „ forse ne gode ancora ; e perchè è già sepa-
 „ rato dal corpo , non conserva in suo cuore
 „ l'affetto della carità . Noi però , se voglia-
 „ mo conservare la carità vera , e perfetta ,
 „ procuriamo di amare tutti come noi stessi ;
 „ affinchè essendo Gesucristo il nostro Capo ,
 „ ed avendo noi avuta la sorte di essere suoi
 „ membri ; quando comparirà Gesucristo ,
 „ ch' è la nostra gloria , e noi , per la concor-
 „ dia

*totum corpus postea multis partibus dividatur ,
 manus illa non sentit ; quia jam a reliquorum
 membrorum societate divisa est , atque disjun-
 cta . Talis est Christianus , qui de alterius aut
 damnis , aut afflictionibus , aut etiam morte ,
 non solum non dolet ; sed , quod pejus est , for-
 tē etiam gaudet . Et quia jam est alienus a cor-
 pore , ideo affectum caritatis non tenet in cor-
 de . Nos verò , si veram & perfectam carita-
 tem volumus custodire , omnes sicut nosmetipsos
 studeamus diligere ; ut quia caput nostrum Chri-
 stus est , & membra illius nos esse meruimus ;
 cum Christus apparuerit gloria nostra , & per
 concordiam caritatis , quasi vera & perfecta
 mem-*

„ dia della carità ameremo tutti gli uomini co-
 „ me noi stessi , senza inganno alcuno di ma-
 „ lizia , o d'invidia , come si conviene a' suoi
 „ veri e perfetti membri , meritiamo di com-
 „ parere con lui nella gloria . Da questo ragio-
 „ namento di Santo Agostino , che ho io voluto
 interamente trascrivere , ognuno comprenderà
 qual'esser debba la carità , che sono obbli-
 gati ad avere i Cristiani infra di loro , per la
 quale debbono godere del bene de' loro fratel-
 li , e addolorarsi del loro male , come se l'uno
 e l'altro fossero loro propj .

Tal'era lo spirito e la disposizione inte-
 riore de' primi Cristiani ; e questo amore fra-
 terno fu il primo effetto , che lo Spirito San-
 to produsse ne' cuori degli Apostoli , e de' Di-
 scepoli , ch'erano raunati nel giorno della Pen- 14. Unione
 tecoste al numero di cento venti , e che forma- ammirabile
 vano il corpo della Chiesa : siccome tutti coloro , de' primi
 i quali penetrati e commossi dalla grazia per la Cristiani .
 virtù della divina parola , si convertivano ,
 „ con-

*membra illius , absque ullo dolo malitia vel in-
 vidia , omnes homines , sicut nosmetipsos ,
 amantes , cum ipso apparere mereamur in glo-
 ria . In append. 5. tom. D. Aug. serm. 105. 1.
 class. de scripturis olim 15. ex 50. homil. &
 post in Append. 10. tom. serm. 17. Vide etiam
 D. Aug. Enarrat. in Psal. 130. num. 6. Et Enar-
 rat. in Psal. 86. num. 5. Et Enarrat. 2. in Psal.
 39. num. 3.*

Noster. concepivano il medesimo spirito .

Qual maraviglia era quindi il vedere una unione di mente e di cuore così perfetta tra persone ; le quali per la maggior parte non mai si erano prima vedute , nè conosciute ; da che erano di diversi paesi , e di nazioni varie e lontane l'una dall'altra . Dimanierachè , come disse Santo Ambrogio : *Coloro ch' erano separati e divisi dalla lontananza de' luoghi , erano uniti dalla grazia di Gesùcristo .* Quasi poteva dirsi che fossero tutti figliuoli di un medesimo padre , e di una medesima madre . Non cravi nè linguaggio , nè costume , nè legge particolare di qualche paese , che potesse dividergli . Non solamente vivevano come fratelli , ma come fossero stati tutti un sol' uomo ; da che , come parla la divina Scrittura , tra tutti i Fedeli non cravi allora *che un solo cuore , ed un' anima sola .* Questa carità durò sì lungo tempo , che si osservava nel suo vigore ne' tempi di Tertulliano , il quale riferisce nel suo Apologetico , che i Pagani ne viveano maravigliati , e ne prendevan motivo di maledire i Cristiani . „ L' operazione di questo amore , udite come parla l' avvisato Scrittore „ è principalmente presso alcuni una nota in-
„ giu-

Ita quos separabat longitudo terrarum , Christi gratia connectebat . Ambros. serm. 39.

Sed ejusmodi vel maxime dilectionis operatio notam nobis inurit penes quosdam . Vide , in-

„ giuriosa per noi . Osserva , dicono , come
 „ vicendevolmente si amano (da che eglino
 „ vicendevolmente si odiano) e come sono
 „ pronti a morire l'uno per l'altro (da che essi
 „ sono più pronti ad uccidersi intra di loro) .
 „ Ma il chiamarci fratelli , io credo che non
 „ lo incolpino per altra ragione , che per es-
 „ sere tacciato presso di loro , come una affet-
 „ tazione , ogni nome che deriva dalla con-
 „ sanguinità . Noi però siamo ancora vostri
 „ fratelli , per ragione della natura , che sola
 „ è madre comune , benchè voi poco abbiate
 „ della umanità , perchè siete mali fratelli .
 „ Ma quanto più degnamente si chiamano , e
 „ sono riputati fratelli coloro , che conobbero
 „ un solo Dio Padre di tutti , che bevettero
 „ un medesimo spirito di santità , che ritrovano-
 „ , dosi

*inquiunt , ut invicem se diligant (ipsi enim
 invicem oderunt) & ut pro alterutro mori sint
 parati (ipsi enim ad occidendum alterutrum pa-
 ratiore erunt .) Sed & quod fratres nos voca-
 mus , non aliàs , opinor , infamant , quam
 quòd apud ipsos omne sanguinis nomen de affe-
 ctatione simulatum est . Fratres autem etiam
 vestri sumus , jure natura matris unius , etsi
 vos parum homines , quia mali fratres . At
 quanto dignius fratres & dicuntur , & habentur ,
 qui unum patrem Deum agnoverunt , qui
 unum spiritum biberunt sanctitatis , qui de uno
 vero ignorantia ejusdem , ad unam lucem ex-
 pave-*

Nostri.

„dosi nel bujo di una ignoranza medesima ,
 „rimasero sorpresi dalla luce della medesima
 „verità che gli abbagliò . Io credo però d'in-
 „dovinar la cagione, per cui siamo noi riputa-
 „ti poco legittimi , ed è perchè della nostra
 „fraternità non si racconta alcuna tragedia ,
 „o perchè siamo fratelli sovvenendoci reci-
 „procamente con le nostre sostanze , le quali
 „sciogliono presso di voi la fratellanza . Ma
 „noi che siamo uniti con la mente e con l'ani-
 „ma , non abbiamo difficoltà di comunicar-
 „ci tra di noi le nostre facoltà . Tutte le cose
 „sono presso di noi comuni , eccetto le mo-
 „gli . Noi sciogliamo il nostro consorzio in
 „questo solo caso , nel quale solamente lo
 „praticano tutti gli altri uomini .

15. Questa
 unione na-
 sceva dal di-
 samore de'
 beni terreni.

La prima cosa che fece lo Spirito Santo
 per stabilire tra Fedeli questa perfetta unione,
 di cuori e di affetti , fu lo spogliargli di ogni
 privato interesse , e di fradicare da' petti loro
 il

*paverint veritatis . Sed eo fortasse minus legi-
 timi existimamur , quia nulla de nostra frater-
 nitate tragadia exclamat , vel quia ex sub-
 stantia familiari fratres sumus , quæ penes vos
 ferè dirimit fraternitatem . Itaque quia animo
 animaque miscemur , nihil de rei communica-
 tione dubitamus : Omnia indiscreta sunt apud
 nos præter uxores : in isto loco consortium sol-
 vimus , in quo solo ceteri homines consortium
 exercent . Tertul. Apologet. cap.39.*

il vizioso amore de' beni temporali. Questo disamore, o sia alienazione dalle cose terrene, fu il fondamento e 'l principio di quello spirito di carità che regnò poi tra di loro. Noi leggiamo nella Scrittura, che dopo ricevuta da loro la Fede, e dopo che furono divinamente regenerati per lo Battesimo, si videro tantosto talmente rinnovellati secondo lo spirito, che non più erano quelli di prima; e talmente si trovarono mutati, e uniti sì fortemente di affetto, che tutti si riguardavano come fratelli, e rispondendo con la loro vita al nome di fratelli, che si davano, non avevano cosa alcuna di proprio, ma le loro case, le loro terre, le loro eredità, le loro rendite, il loro danaro, e tutte le altre cose erano loro comuni. Udite la nobile descrizione che un Padre antico fece della vita che menavano i primi Fedeli, ragionando sopra quelle parole del Libro intitolato Atti degli Apostoli: *Niuno diceva che fosse cosa sua propria una minima particella di ciò, che possedeva.* „ Dalle „ quali parole, dice l'avvisato Padre ¹, noi „ raccogliamo, che tanta fosse stata la devo- „ zione del popolo ne' tempi degli Apostoli, „ e che le primizie del Cristianesimo state „ fossero così felici, che niuno di que' primi „ Fe-

16. Carità
ardente de'
primi Fedeli.
Att. 4.32.

¹ *Legimus in libro, qui Apostolorum Actibus adscribitur, tantam sub memoratis viris devotionem plebis fuisse, ita populi Christiani flo-*

Noster.

„ Fedeli , dopo avere ricevuto la Fede , ri-
 „ putava sua la propria casa , sicchè non la
 „ tenesse aperta per tutti ; e niuno si appro-
 „ piava alcuna cosa ; ma , per la ragione
 „ della fraternità , tutte le cose erano loro
 „ comuni . E così veramente dovevano ope-
 „ rare , affinchè , essendo legati e uniti tra
 „ loro con lo spirito di una medesima Reli-
 „ gione , tenessero parimente una medesima
 „ ragion di vita ; e avendo ricevuto una me-
 „ desima Fede , e un medesimo Gesucristo ,
 „ vivessero di una comune sostanza , e parte-
 „ cipassero de' medesimi beni . Eglino , ch'
 „ erano religiosi , credevano che fosse una
 „ cosa indegna della loro professione il non
 „ chiamare a parte delle loro sostanze coloro ,
 „ che partecipavano della medesima grazia ,
 „ e quindi per la legge di carità usavano in-
 „

17. La fra-
 ternità della
 carità più
 stretta di
 quella del
 sangue .

„ CO-

*floruisse primitias , ut post acceptam fidem ne-
 mo domum propriam sibi defenderet , & nemo
 suum aliquid vindicaret ; sed jure fraternitatis
 essent illis cuncta communia : scilicet , ut qui eo-
 dem consortio religionis tenebantur , eodem con-
 sortio fruerentur & vite : hoc est , ut quibus
 erat una fides , esset una substantia , & qui-
 bus erat communis Christus , communis esset &
 sumptus . Nefas enim putabant religiosi viri ,
 eum sibi participem non adsciscere in substan-
 tia , qui particeps esset in gratia : atque ideo
 fraternitate caritatis omnibus communiter ute-
 ban-*

„ comune di tutte le cose , perchè giudica-
 „ vano più stretta la fraternità Cristiana , che
 „ quella del sangue . Imperciocchè la frater-
 „ nità secondo il sangue rappresenta solo una
 „ certa corporal simiglianza ; ma la fraterni-
 „ tà di Gesucristo importa la concordia e la
 „ unione del cuore e dell' anima , secondo
 „ quello ch' è stato scritto : *Il cuore e l' anima*
 „ *de' Credenti era una* . Colui dunque vera-
 „ mente è fratello , il quale tanto per ragion
 „ del corpo , quanto per la concordia del vo-
 „ lere è fratello , e che ha i sentimenti me-
 „ desimi , e le medesime inclinazioni . La
 „ fraternità di Gesucristo ella è dunque più
 „ stretta , come io diceva , della fraternità
 „ del sangue ; perchè la fraternità del sangue
 „ soggiace tal volta a nimicizie e divisioni ,
 „ ma

bantur ; nisi quòd major est fraternitas Christi
quàm sanguinis . Sanguinis enim fraternitas si-
mitudinem tantummodo corporis refert ; Chri-
sti autem fraternitas unanimiorem cordis ani-
maque demonstrat , sicut scriptum est , Erat
autem credentium cor atque anima una . Verè
ergo frater ille est , qui tam corpore , quàm
unanimiitate germanus est ; verus , inquam ,
frater est , cujus idem spiritus & voluntas in
fratre est . Melior ergo est , sicut dixi , fra-
ternitate sanguinis Christi fraternitas : quoniam
interdum illa sibi inimica est ; Christi autem
fraternitas sine intermissione pacifica est : illa
inter

Noster.

„ ma la fraternità di Gesùcristo è sempre
 „ pacifica . Quella divide con emulazione le
 „ cose comuni a' fratelli ; questa anche con-
 „ piacere le proprie comunica . Quella sdegna
 „ spesso volte la compagnia del germano nella
 „ partecipazione de' beni; questa chiama a parte
 „ lo straniero sovente . E così praticavano i
 „ primi Fedeli , i quali , come ho detto ,
 „ avevano tanta divozione in que' felicissimi
 „ tempi , che niuno riputava propria la sua
 „ casa , nè si appropriava qualunque altra co-
 „ sa , come attesta San Luca , così dicendo :
 „ Niuno diceva che fosse cosa sua propria una
 „ minima particella di ciò , che possedeva : e
 „ non eravi alcun bisognoso tra loro . Beato
 „ popolo , bisogna quindi esclamare , il qua-
 „ le avendo molti ricchi in Gesùcristo , non
 „ aveva nel mondo alcun povero , e mentre
 „ medi-

*inter se communia cum emulatione dividit; hæc
 etiam cum gratulatione communicat: illa in con-
 sortio sæpe despicit germanum; hæc assumit fre-
 quenter alienum . Tanta ergo , sicut dixi , illo
 in tempore Christianæ plebis devotio fuit , ut
 nemo domum suam diceret , nemo proprium ali-
 quid vindicaret, sicut ait Sanctus Lucas dicens:
 Nemo quidquam ex eo quod possidebat, suum
 proprium esse dicebat . Non enim , inquam ,
 erat quisquam egens inter ipsos . Beata igitur
 plebs , quæ dum plures in Christo habet divites,
 nullum in sæculo habet indigentem: Quæ dum
 æter-*

„ meditava l' eterne ricchezze , discacciava Noster.
 „ da' fratelli la povertà temporale . Dice la
 „ divina Scrittura , che vendevano i loro po- Act.4.34.35.
 „ deri , e le loro case , e il prezzo che ne ri-
 „ traevano , lo mettevano a' piedi degli Aposto-
 „ li , affinchè si distribuisse secondo il bisogno
 „ di ciascheduno . Considerate la Fede di que-
 „ gli Uomini Santi , i quali si spogliavano di
 „ tutto il patrimonio per Gesucristo , e nien-
 „ te riserbavano per se medesimi ; poco cu-
 „ randosi di rimanere essi affamati , per satol-
 „ lare la fame altrui .

Così descrive la carità in cui vivevano i
 Cristiani de' primi secoli questo zelante Padre,
 il quale maravigliato della tanta contrarietà di
 costumi e di vita che si menava ne' tempi suoi.

Tom.III.

C

„ Voi

*eternas cogitat divitias , a fratribus tempo-
 ralem repulit paupertatem . Vendebant enim ,
 sicut ait Scriptura , prædia & domos suas ;
 & pretia venditorum ante pedes Apostolorum
 ponebant , ut erogaretur , prout cuique opus
 erat . Videte Sanctorum virorum fidem , quem-
 admodum propter Christum toto se expoliabant
 patrimonio , & nihil sibi reliqui faciebant : non
 enim verebantur ne esurirent ipsi , dum time-
 bant ne alius esuriret . In appendice 5. tom.
 D. Aug. serm. 100. 1. class. de Scripturis olim
 de verbis Apost. 25. & post in Append. 10. tom.
 serm. 9. Extrat etiam inter serm. Ambrosi. & Ma-
 ximi , & est Sancti Maximi .*

- Noster. „ Voi avete udito , *soggiunse* ¹ , la divozio-
 „ ne che aveva il popolo Cristiano sotto la
 „ condotta degli Apostoli . Ma qual confor-
 18. La cari- „ mità di vita osserviamo ora noi , che possa
 tà rafferma- „ rappresentare quella degli antichi Fedeli ?
 ta ne' tempi „ Noi abbiamo il medesimo Gesucristo , ma
 nostri , „ non abbiamo il medesimo spirito di Gesu-
 „ cristo : vi ha nel popolo la medesima Fede ,
 „ ma non vi ha la medesima beneficenza : e
 „ uno si dimostra così noncurante della indi-
 „ genza dell'altro , che sembra avverato quel
 I. Cor. 11. „ detto dell'Apostolo : *Uno è affamato mentre*
 21. „ *l'altro è ubbriaco* . Imperciocchè molti Cri-
 „ stiani non solamente non distribuiscono le
 „ cose proprie , ma rubano ancora le cose al-
 „ trui : Non solamente , io dico , ammas-
 „ sando i loro danari , non gli presentano a'
 „ piedi degli Apostoli , ma ancora distornano i
 „ loro

¹ *Hæc igitur sub Apostolis fuit in plebe devo-
 votio . Modò quid simile reperimus ? Et certè
 idem Christus in nobis ; sed non idem animus
 in nobis : eadem in plebe fides ; sed non in ple-
 be est ipsa largitio . Ita alter de alterius inopia
 non cogitat ; ut illud sit quod dicit Apostolus :
 Alius quidem esurit , alius autem ebrius est .
 Nam plerique Christiani non solùm propria non
 distribuunt , sed etiam diripiunt aliena ; non so-
 lùm , inquam , colligentes pecunias suas ad pedes
 Apostolorum non referunt , sed etiam confu-
 gientes fratres suos retrahunt a pedibus Sacer-
 do-*

„ loro fratelli, che vogliono ricorrere a' piedi de' Noster.
 „ Sacerdoti. Ah, che questo sembrami il tem-
 „ po descritto dall' Apostolo con queste pa-
 „ role : *Negli ultimi giorni abbonderà la ini-* Matth. 24.
 „ *quità di molti , e la carità si raffredderà ,* 12.
 „ E veramente ora abbonda l' avarizia e la
 „ iniquità , che prima cedevano il luogo alla
 „ liberale beneficenza ; e la carità fraterna ,
 „ che prima l'amore di Gesucristo serbava vi-
 „ va ed ardente, ora si è raffreddata. Ne'tem-
 „ pi degli Apostoli era sì grande l'amore fra-
 „ terno , che nell' adunanza di que' primi Fe-
 „ deli non si trovava alcun povero . Ora pe-
 „ rò usano i Cristiani tanta dissimulazione in-
 „ torno a i doveri loro , che nel nostro ragu-
 „ namento appena si troverà un ricco : Io non
 „ intendo parlare di un ricco di facoltà , ma
 „ di buone opere ; conciosiechè dica l'Apo-
 „ stolo :

C 2

stolo :

*dotum . Nunc est illud tempus, quod describit
 Beatus Apostolus dicens : In novissimis diebus
 abundabit iniquitas multorum , & refrigescet
 caritas . Modò enim abundant avaritia & ini-
 quitas , quæ ante largitatis bonitate cessabant :
 & refrigescit caritas fraternitatis , quæ priùs
 Christi amore fervebat . Tanta enim sub Apo-
 stolis fraternitatis dilectio fuit , ut tunc in
 conventu suo non inveniretur indigentia : tan-
 ta autem modò Christianitatis dissimulatio est ,
 ut in cætu nostro vix invenias locupletem : lo-
 cupletem autem non tam facultatibus dico vix
 in-*

- Noster. „ stolo : *Sieno ricchi in buone opere* : perchè
 1. Tim. 6. 18. „ voleva che colui fosse riputato ricco nella
 19. Appena „ Chiesa , il quale fosse ricco in Gesù Cristo :
 ora si trova „ siccome quelle altre parole della Scrittura ,
 un vero ric- „ la quale dice , che sotto gli Apostoli niuno
 co . „ era bisogno , dinotano appunto che i primi
 „ Cristiani erano adornati di tutta la grazia
 „ della Fede , dimanierachè tutti abbondava-
 „ no delle celesti ricchezze . Noi dunque dif-
 „ ficilmente troveremo a dì nostri un vero
 „ ricco nel popolo Cristiano ; da che quan-
 „ tunque molti nelle proprie case sieno ricchi
 „ di oro , sono non pertanto poveri e privi
 „ di giustizia nella Chiesa . Imperciocchè non
 „ soccorrendo i poveri secondo le loro forze,
 10. Limosina „ nè quel poco che danno riesce grato , ne
 avara . „ rimangono satollati di quel che riserbano .
 „ Iddio

*inveniri , sed operibus . Ait enim Apostolus :
 Divites sint in bonis operibus . Locupletem
 enim in Ecclesia intelligi voluit , qui dives in
 Christo est . Nam & ibi quod ait , sub Apo-
 stolis neminem indigentem fuisse , ostendit uti-
 que totâ eos gratiâ fuisse fidei preditos ; ut
 omnes celestium divitiarum abundaverint lar-
 gitate . Rarò igitur in hoc tempore invenimus
 in Christiano populo locupletem ; & si plerique
 in domibus auro sint divites , tamen in Eccle-
 sia justitiâ sunt mendici . Dum enim circa pau-
 peres non pro eo quod prevalent operantur , nec
 hoc est gratum quod offerunt , nec illud est sa-
 tia-*

„ Iddio disse a Caino quando offeriva i suoi Noster:
 „ doni : *Se tu offeri bene , ma non dividi co-* Gen. 4. 7.
 „ *me conviene , peccherai , e puoi cessare di* sec. LXX.
 „ *più offerire .* Per simil guisa tu o Cristiano
 „ non dividi bene , quando di tanto tuo oro
 „ riserbi la parte maggiore a Mammone , ch'
 „ è il falso Dio delle ricchezze , e la minore
 „ dai a Dio . Così fece Anania , come leggiam
 „ mo negli Atti degli Apostoli , il quale pen-
 „ sando di bene offerire , non avendo bene
 „ diviso , perdè il danaro che aveva offerto ,
 „ e quello parimente , che aveva riserbato in
 „ sua casa : cioè a dire , perdette il danaro ,
 „ e la salute . Imperciocchè , nascondendo
 „ una porzione di quel danaro che promesso
 „ aveva , fu condannato e convinto di sacri-
 „ legio , e di frode : fu convinto di sacrile-
 „ gio , e di frode .

C 3

„ gio ,

21. Anania
 reo di sacri-
 legio , e di
 frode .

tiabile quod reservant. Dicit Dominus ad Cain,
cum offerret munera : si autem rectè offeras ,
rectè autem non dividas , peccasti , quiesce .
Sic & tu , Christiane , non rectè dividis , qui
de tuo auro tuo majorem partem Mammonæ
servas , quàm Domino largiris . Sic namque
Ananias in Actibus Apostolorum , dum putat se
rectè offerre , & non rectè dividit , pecuniam quam
obtulit perdidit , & quam domi reservavit ami-
sit : pecuniam , inquam , pariter perdidit
& salutem . Dum enim ex eo quod promiserat
partem subtraxit , sacrilegii simul condemna-
tur ,

Noster. „gio, perchè mancò a Dio nella fatta prof-
 „ferta ; fu convinto di frode , perchè cre-
 „dette di potere sottrarre e nascondere una
 „porzione de'doni suoi . Udite il rimproccio
 Aa. 7.4. „che gli fece l' Apostolo San Pietro : *Tu non*
 „*mentisti agli Uomini , ma a Dio .* Se dun-
 „que , Fratelli miei , Anania fu condanna-
 „to , perchè non diede tutto ciò che aveva
 „promesso del suo , che cosa dovrem noi di-
 „re di colui , che non vuol rendere ciò , che
 „ha egli replicatamente promesso ? Conside-
 „rate , Fratelli miei , che cosa prometteste
 „a Dio la prima volta , che riceveste la gra-
 „zia della Fede . Nella nostra Città abbon-
 „dano già i pellegrini , e i forestieri : adem-
 „pite ciò , che avete promesso , affinchè
 „non vi sia fatto quel rimproccio , che fece
 „ad Anania San Pietro , dicendosi ancora a
 „ voi :

*tur , & fraudis : Sacrilegii , quod Deum in
 pollicitatione fefellerit ; fraudis , quòd inte-
 gris muneribus portionem quamdam putaverit
 subtrahendam . Ait enim Apostolus Petrus :
 Non es mentitus hominibus , sed Deo . Si
 ergo , Fratres , Ananias condemnatur , quòd
 non totum dederit quod de suo ipse promiserat ;
 quid censemus de eo , qui non vult reddere quod
 aliis repromisit ? Videte ergo & vos , Fratres ,
 quid promiseritis Deo , cum primum fidei gra-
 tiam percepistis . Ecce abundant in Civitate
 nostra hospites : facite quod polliciti estis , ne
 di-*

„ voi: non avete mentito agli Uomini, ma a Dio. Noster.

Così declamava questo antico Padre in un sermone , ch'è stato lungo tempo creduto di Santo Agostino , contro la insaziabile cupidigia de' beni temporali , e contro il privato amore de' propj interessi , per cui era raffreddata ne' tempi suoi la carità , che univa i primi Fedeli in Gesucristo , e ne formava un solo corpo sotto un medesimo Capo , rendendo ciascun membro sollecito alla conservazione del corpo tutto . E questo spirito di carità volle appunto insinuarci , e stabilire il Salvatore, quando , insegnandoci la preghiera che dobbiamo fare a Dio per noi , volle che la facesimo ancora per i nostri fratelli ; ed invocando Dio per i nostri bisogni, dicevamo: *Padre nostro*, e non già , *Padre mio* ; e desideravamo a' nostri fratelli que' medesimi veraci beni, che desideriamo per noi, e che il solo Dio può darci.

ARTICOLO SECONDO.

Che per la grazia Cristiana noi siamo tutti uguali , e in che consista questa uguaglianza .

Comandandoci Gesucristo che noi dicevamo a Dio nella nostra preghiera , *Padre*

C

4

no-

dicatur & vobis quod Anania dictum est : Non mentiti estis hominibus, sed Deo . Idem ibid.

Noster. *nostro*, e non già, *Padre mio*, volle ancora
 22. Noi non farci sapere, che per la grazia del nostro Bat-
 dobbiamo tesimo noi siamo tutti uguali innanzi a Dio; e
 insuperbire seguentemente che noi non abbiamo argo-
 gli uni sopra mento alcuno d'innalzarsi e d'insuperbire l'un
 gli altri, da sopra l'altro, qualunque sia la nostra condi-
 che siamo zione. Per insegnarci questa verità il Figliuol
 tutti uguali di Dio si fece Uomo; e per meritarsi la gra-
 per lo Batte- zia di poterla praticare, egli si abbandonò al
 simo.

23. Gesucristo si è in- do riordinare il deplorabil disordine della men-
 carnato per- te umana, si umiliò, e si rendette ubbidiente
 chè voleva fino alla morte infame della Croce.

Questo mostruoso disordine consiste nell'
 questa ugua- amore privato di noi medesimi, dal quale na-
 glianza.

24. Come l'isce una generale divisione e discordia tra gli
 avarizia sia uomini, ch'è l'infelice effetto della cupidigia,
 la radice di la quale è chiamata da San Paolo radice di
 tutti i mali.

tutti i mali, perchè effettivamente da essa so-
 no nati tutti i delitti che si commettono nel
 mondo. „ Guardati, dice Santo Agostino *, dal
 „ credere, che si avesse potuto dire alcuna
 „ sentenza più vera di quella ch'è stata pro-
 1. Tim. 6. 10. „ nunziata con queste parole: *La radice di*
 „ *tutti i mali è l'avarizia*: cioè a dire, il de-
 „ siderare più di quello, che basta. Quello
 „ che

* *Cave enim putes quidquam potuisse dici verius, quàm id quod dictum est: Radicem omnium malorum esse avaritiam, hoc est, plus velle, quàm sat est. Tantum autem sat est, quan-*

„ che basta , è l' avere tutto ciò , ch' è necessa-
 „ rio alla propria conservazione, secondo l'esi-
 „ genza della natura di ciascheduno, nello sta-
 „ to in cui vive . L' avarizia che i Greci chia-
 „ mano *Philargyria* , non significa solamente
 „ lo smoderato amore per l' argento , o per i
 „ danari , onde più che da ogni altra cosa
 „ sembra che avesse tratto il nome ; (da che i
 „ danari si formavano presso gli antichi di ar-
 „ gento assoluto , o misto) ma significa anco-
 „ ra l' amore di tutte le altre cose che smode-
 „ ratamente si desiderano ; quantunque volte
 „ uno desidera più di quello , che basta. Que-
 „ sta avarizia è una cupidigia , e la cupidigia
 „ è una rea volontà . Quindi dobbiam con-
 „ chiudere , che la rea volontà sia la cagione
 „ di tutti i mali .

E ve-

*quantum sibi exigit nature in suo genere conser-
 vanda modus . Avaritia enim , qua Græcè
 Φιλαργυρία dicitur , non in solo argento vel
 in nummis , unde magis nomen duxisse resonat ;
 argento enim nummi, vel mixto argento, frequen-
 ter apud veteres fiebant : sed in omnibus rebus
 que immoderatè cupiuntur intelligenda est, ubi-
 cumque omnino plus vult quisque quàm sat est .
 Hæc autem avaritia cupiditas est ; cupiditas
 porro improba voluntas est . Ergo improba vo-
 luntas matorum omnium causa est . Aug. de li-
 bero arb. lib. 3. cap. 17.*

Noster.

15. L'amor proprio produce l'orgoglio, l'ambizione, e i desiderj de' beni temporali.

E veramente, nello stato in cui si trova ognuno si ama, e si reputa da più del suo prossimo, e in ciò consiste l'orgoglio. Ognuno vuol salire a grado di onore maggiore, e rendersi agli altri superiore, e in ciò consiste l'ambizione. Ognuno desidera di abbondare di beni, e procura di trargli a se, e d'impedire ad esclusione de' possessori legittimi, con la violenza, o con l'inganno; e quindi nascono i ladronecci, le ruberie, le ingiustizie, le prepotenze, le usure, le diffenzioni, le querele, le liti, le divisioni, e le inimicizie tra' fratelli; quindi finalmente nascono le calunnie, le falsità, le insidie, i tradimenti, le trame, le uccisioni, e la rovina delle intere famiglie. Quando uno sovrasta agli altri in onore, in virtù, o in ricchezze, si desta l'invidia ne' petti altrui, la quale gli stimola a maledire, a calunniare, a ingannare, e a soppiantarli l'un l'altro. E tutte le guerre, tutti i duelli, tutti gli omicidj nascono da un puntiglio, per cui i Grandi pretendono dagl'inferiori, o dagli uguali loro i diritti e i doveri di vassallaggio e di omaggio, che gli altri non vogliono loro rendergli, perchè non si credono a ciò obbligati.

Questa verità la conobbe e la insegnò dottamente Santo Agostino nel primo Libro del libero arbitrio, che scrisse in forma di Dialogo tra lui ed Evodio, nel quale evidentemen-

te

te dimostra ¹, che tutti i maleficj sieno mali, perchè derivano dalla libidine, cioè a dire da una biasimevole cupidigia. Imperciocchè, in vece della carità, la quale avrebbe regnato tra gli uomini, se l'uomo si fosse mantenuto nello stato della sua prima innocenza, e avrebbe conservata infra di loro l'uguaglianza in tutte le cose; da che la Natura regolata dalla ragione, e dalla originale giustizia, farebbesi contentata di ciò, che avrebbe creduto necessario soltanto per la propria conservazione: in vece, dico, della carità, l'interesse e l'amor proprio, si sono impossessati del cuore umano dopo il peccato, onde sono nati l'orgoglio, l'ambizione, il desiderio smoderato delle ricchezze, l'invidia, e cento e mille altre furiose passioni: dimanierachè coloro i quali si sono trovati più forti e più malvagi, cioè a dire, coloro ne quali queste passioni furono più gagliarde, usarono la violenza e la forza contro degli altri, che per essere di loro più deboli, non seppero fare la necessaria resistenza. Per questo mezzo s'innalzarono sopra gli altri, e usurparono l'imperio e l'autorità, impossessandosi delle terre e de' frutti loro, e riducendo gli altri alla indigenza, e all'estrema necessità. E quindi

¹ *Convenit enim inter nos, omnia malefacta non ob aliud mala esse, nisi quòd libidine, idest, improbanda cupiditate, fiunt.* Aug. de lib. arb. lib. 1. cap. 4. vide etiam cap. 3.

Noster. quindi sono nate le sedizioni , i tumulti , le guerre , per cui procurano gli uni di rapire gli averi degli altri, e di rendersi padroni di tutto.

26. La cupidigia ha cagionato la disuguaglianza e la divisione tra gli uomini . A questo miserabile stato era ridotto il genere umano prima della venuta al Mondo del Figliuolo di Dio ; nel qual tempo la cupidigia che regnava ne' cuori degli uomini, manteneva una separazione ed una disuguaglianza mostruosa e funesta intra di loro , per cui l'un l'altro trattavansi come tanti lupi rapaci , e rompevano il sacro vincolo dell'amicizia , che sola produce tutta la dolcezza della vita , e della umana società .

27. Gesucristo si è incarnato per adempire la disuguaglianza cagionata dal peccato . Quindi il gran disegno ch'ebbe Dio nella Incarnazione del suo Figliuolo , fu , come ho detto , di riunire i cuori divisi , e di ristabilire l'uguaglianza tra gli uomini ; per lo qual fine pubblicò Gesucristo la Legge del suo Vangelo . Ma come credete voi che sia egli venuto a capo di questo disegno ? Egli non ordinò che i Monarchi discendessero da loro Troni per mettersi nell'ordine de' loro vassalli , che i ricchi si spogliassero delle loro ricchezze per dividerle con i poveri ; che i Grandi , e i potenti del secolo deponessero le loro dignità per rendersi agli altri uguali : ma volle che tutte le cose rimanessero nello stato di prima , da che non era egli venuto per disturbare o per rovesciare l'ordine del Mondo visibile . Non era necessario che l'uguaglianza fosse reale ; e siccome la varietà delle cose rendono più vaga la bellezza dell' Universo , così pure la

la diversità degli stati , delle condizioni , e Noster
degli ordini tra gli uomini , rende la società 28. Gesucristo
più ammirabile . Era conveniente che vi fosse adegua la
fer nel Mondo i ricchi ed i poveri , de' quali disuguaglianza ,
comandassero gli uni , e ubbidissero gli altri . zia , stabilendo la carità .
Imperciocchè toccava alla grandezza di Dio Quali sieno i
il reggere e governare la disuguaglianza delle suoi effetti ,
condizioni , e de' beni , per fare maravigliosamente e in varj modi risplendere la sua Sapienza infinita , e la potenza della sua grazia , servendosi di tanti mezzi diversi per guidare gli Eletti suoi a quel fine , al quale gli ha destinati ; e formando , con la virtù della medesima grazia , in questa disuguaglianza una perfetta uguaglianza , non già nelle fortune , o nelle condizioni degli uomini , ma ne' cuori de' suoi Fedeli , ne' quali inspira la carità , che estingue in essi a poco a poco la cupidigia .

Questa carità ¹ , ch' è stata la cagion principale della venuta di Gesucristo , per sentimento di Santo Agostino , dice altrove il medesimo Santo Dottore : ² *Che sia la sola cosa che ci comanda la Sacra Scrittura , la quale condanna la sola cupidigia ; e così*
va

¹ *Quæ autem major causa est adventus Domini , nisi ut ostenderet Deus dilectionem suam in nobis &c.* Aug. lib. de catech. rudibus cap. 4.

² *Non autem precipit Scriptura , nisi caritatem , nec culpatur nisi cupiditatem ; & eo modo*

Noster. *va formando i costumi degli uomini. Questi due amori sono le due sorgenti de' beni, e de' mali: 1 Imperciocchè, siccome l'amore della creatura, ch'è chiamato dalle divine Scritture col nome di cupidigia, è la radice di tutti i mali; così l'amore di Dio, al quale le medesime divine Scritture danno il nome di Carità, è la radice di tutti i beni. Questi due amori sono tra loro opposti, come il vizio, e la virtù: dicendo un pio e antico Scrittore 2, che non possono stare insieme uniti, come nol possono l'amarezza, e la dolcezza; la luce, e le tenebre; la morte, e la vita. La cupidigia carnale, dice Santo Agostino 3, Stabilisce il suo Regno dove manca la carità di Dio, e per lo contrario, dice altrove 4, che siccome il veleno della*

do informat mores hominum. Aug. lib. 3. de doct. Christ. cap. 10.

1 Aliud est enim caritas radix bonorum, aliud cupiditas radix malorum, tantumque inter se differunt, quantum virtus & vitium. Aug. de grat. Christ. cap. 20.

2 Et istæ duæ simul esse nullatenus possunt, quia revera dulcedini non convenit cum amaritudine, nec luci cum tenebris, nec vitæ cum morte. In Append. 5. tom. D. Aug. serm. 269. 4. class. de diversis.

3 Regnat enim carnalis cupiditas, ubi non est Dei caritas. Aug. Enchirid. cap. 117.

4 Caritatis autem venenum est, spes adipiscen-

la carità è la speranza di conseguire , o di conservare i terreni beni ; così il suo nutrimento sia la diminuzione della cupidigia , e la sua perfezione sia la totale consumazione della cupidigia medesima . E perchè sotto il dominio della cupidigia gli uomini vivevano in guerre e divisioni perpetue , quando la carità fu ristabilita nel Mondo , pacificò , e riunì gli animi ch' erano prima divisi , e suggerì una uguaglianza , non già reale , ma morale tra gli uomini , regolando la divisione delle cose col giusto e ragionevole temperamento ch'ella le diede .

Levate la cupidigia dal cuore umano , e i gran beni de' ricchi non saranno più loro proprij , ma saranno comuni con i poveri , e sentiranno una gioja ineffabile nel dividergli con i bisognosi . Levatene l'amor proprio , e quell' orgoglio indomabile , per cui ciascuno si reputa da più degli altri ; e i Monarchi riguarderanno i loro vassalli come loro uguali , e i nobili non si riputeranno da più de' plebei . Imperciocchè la umiltà farà loro conoscere che derivano da una medesima stirpe , ch' eglino sono polvere , e che si risolveranno nella medesima polvere . Eglino riguarderanno i più abbietti tra' Cristiani come proprij fratelli , sapen-

scendorum aut retinendorum temporalium . Nutrimentum ejus est imminutio cupiditatis : perfectio nulla cupiditas . Aug. lib. de qq. 83. q. 35.

Nosſer. pendendo che ſono principi del ſangue come ſon eſſi , da che ſono ſtati divinamente regenerati col Sangue di Geſucriſto nel ſanto Batteſimo ; che hanno inſieme con loro un medefimo Padre , ch'è Dio , e che aſpettano una medefima eredità . E queſti furono i ſentimenti ch' ebbero mentre viſſero tanti Monarchi e Principi Santi , perchè l'amore di Dio regnava ne' loro cuori .

Gli eſempj di queſta verità ſi offervano nelle Caſe Religioſe , che ſono ben regolate . Quando entrano in eſſe i Principi e i perſonaggi di condizione diſtinta , o le Dame e le Principeſſe illuſtri per la loro naſcita , e profeſſano la vita religioſa , non più ſono diſtinte dalle altre ; e l'abito uguale che portano è un ſegno troppo evidente della uguaglianza che vi è tra loro , e le più intime della Caſa Religioſa . Elleno non più ſono venerabili per la loro condizione , nè per la grandezza temporale , alla quale hanno rinunziato ; ma per la loro umiltà , e per la eminente virtù , che hanno abbracciata ; da che quanto ſi conſideravano ſuperiori alle altre quando erano orgoglioſe e ſuperbe , altrettanto ſi conſiderano alle altre inferiori , dopochè abbracciarono la umiltà . E queſto è il ſentimento che dovrebbero avere tutti i Criſtiani riguardo agli altri , che dovrebbero conſiderare più virtuoſi di ſe medefimi , e innalzati a grado di perfezione maggiore , ſecondo la regola che dà loro San Phil. 2. 3. Paolo , così dicendo : *Superiores ſibi invicem arbi-*

29. Con qual ſentimento di umiltà debbano i Criſtiani riguardarſi tra di loro .

arbitrantes , cioè a dire , riguardandoli tra di loro come tanti Superiori . Tal fu il disegno del Figliuolo di Dio nello sterminare la cupidigia da' cuori de' suoi figliuoli con lo spirito della sua grazia , per innalzarvi il trono della carità . Egli gli ha renduti tutti uguali tra loro , e vuole che tutti ugualmente dicano a Dio : *Padre Nostro* .

Noster.

Questa è la dottrina di San Paolo , di San Giovanni Crisostomo , e di Santo Agostino , che sono tre Oracoli , per cui Gesù Cristo ci parla , e ci fa sapere la sua intenzione . Udiamo primieramente come parla a tutti i Cristiani l'Apostolo de' Gentili nell'Epistola che scrisse a' Galati : *Voi tutti* , dice , *siete figliuoli di Dio per la Fede in Gesù Cristo : da che voi tutti che siete stati battezzati in Gesù Cristo , siete stati vestiti di Gesù Cristo . Quindi è che non più siate Giudeo , nè Gentile ; non più servo , nè libero ; non più maschio , nè femmina ; ma tutti voi siete una cosa sola in Gesù Cristo .* Volendo dire , secondo lo spiegamento che danno i Santi Padri a queste parole , che per lo Battesimo noi , con l'Uomo vecchio , ci siamo spogliati di tutto ciò , che ci distingueva gli uni dagli altri secondo il secolo ; che , in qualità di Figliuoli di Dio , siamo divenuti tutti uguali ; e che Dio non ha alcun riguardo alle diverse condizioni delle persone , nè al sesso , nè alle ricchezze , nè agli onori , nè alla nascita temporale . *Tutti voi siete una medesima cosa in Gesù Cristo .*

30. La dottrina della carità e della umiltà spiegata da San Paolo, da San Giovanni Crisostomo, e da Santo Agostino. Gal. 3. 26. 27.

Tom. III.

D

, Niuna

Noster. „ Niuna differenza, dice l'Apostolo, secondo la
 „ spiega di un Santo Padre ¹, debbe esservi
 „ tra' Fedeli, affinchè non possa pregiudicare
 „ ad alcuno ciò, che fu prima di credere :
 „ imperciocchè a tutti è stato destinato un
 „ medesimo dono ; e presso Dio non vi ha
 „ distinzione di persone, ma solamente de'
 „ costumi e della vita ; dimanierachè gli uo-
 „ mini si distinguono presso di lui per i meriti
 „ della Fede, e non già per le persone. Co-
 „ loro che sono più ripieni dello spirito e delle
 „ virtù di Gesucristo, sono i più grandi innanzi
 „ a Dio, perchè sono più conformi alla imma-
 „ gine del suo Figliuolo, di qualunque condi-
 „ zione essi sieno secondo il Mondo, poveri o
 „ ricchi, grandi o piccioli, nobili o ignobili,
 „ servi o liberi, Signori o vassalli. Impercioc-
 „ chè quantunque sievi esteriormente tra' Cristia-
 „ ni questa diversità di Stati, ella non è riputa-
 „ ta da Dio, il quale riguarda solamente l'uo-
 „ mo interiore, e la creatura novella in Gesu-
 „ cristo. Egli riguarda tutti ugualmente, e il
 fon-

¹ *Nullam distantiam dicit credentium, ut nulli præjudicetur quid fuerit antequam crederet. Omnibus enim his unum decretum est donum ; apud Deum enim nulla discretio personarum est, nisi morum & vitæ, ut hominis unius fidei meritis distinguantur, non personis. Ambros. vel quisquis Auctor Comment. in Epist. ad Gal. cap. 3.*

fondamento di questa uguaglianza è l'unità che Noster.
vi ha tra di noi , per cui formiamo tutti insieme il corpo di Gesucristo , e seguentemente siamo un medesimo Gesucristo , e per cui , 1. Cor. 12.
siccome nel corpo umano non sono meno considerabili i membri più infimi , de' più nobili , e si ha ugual cura di conservargli , perchè sono necessarj , così pure nel corpo mistico di Gesucristo non sono meno considerabili i più abbiatti poveri , de' ricchi più onorati .

San Giovanni Crisostomo parlando della preghiera che ordinò Gesucristo, che facessero agli Apostoli, dice: 1., Egli ancora insegna a fare una generale preghiera per i fratelli .
„ Imperciocchè non disse : Padre mio , che
„ sei ne' Cieli : ma *Padre nostro , che sei ne'*
„ *Cieli* , formando la preghiera per tutto il
„ corpo, e chiedendo sempre non tanto i propri
„ , pj comodi quanto quelli de' proffimi . Col
„ quale insegnamento placa le inimicizie , de-
„ „ prime la superbia , discaccia l' invidia , introduce la carità , ch' è la madre di tutti i

D 2

,, beni ,

¹ *Similiter etiam docet generalem orationem facere pro fratribus . Non enim dicit : Pater meus qui es in caelis : Sed Pater noster qui es in Coelis , pro communi scilicet corpore precem fundens , & ubique non tam propria commoda , quam proximorum petens . Quo quidem ipse & inimicitias interimit , & superbiam deprimit , & explodit invidiam , & introducit matrem*
60-

Noster. „beni , adegua la disuguaglianza delle uma-
 „ne cose, e addita la maravigliosa uguaglian-
 „za che vi ha tra il Rè ed il povero , purchè
 „nelle cose principali , e necessarie all'eterna
 „gloria , comunichiamo in santa unione tra
 „noi . E veramente qual pregiudizio potrem
 „temere dalla terrena ignobiltà noi che tutti
 „partecipiamo della nobiltà celeste ? Tanto
 „più , che niuno partecipa di quest' onore
 „più dell'altro , nè il ricco più del povero ,
 „nè il padrone più del servo , nè il Principe
 „più del vassallo , nè il Rè più del soldato ,
 „nè il filosofo più del barbaro , nè il savio
 „più dell'ignorante : da che Iddio , compia-
 „cendosi di essere chiamato Padre di tutti ,
 „comunicò a tutti una medesima nobiltà .

E fi-

*bonorum omnium caritatem , & humanarum re-
 rum inaequalitatem prorsus expellit , & miram
 Regis cum paupere aequalitatem honoris ostendit,
 si tamen in maximis & ad aeternam gloriam ne-
 cessariis communione omnes sociemur. Quid enim
 noxae de terrena ignobilitate metuendum est ,
 quando caelesti omnes nobilitate conjungimur !
 Cumque nullus alio amplius de illo bonore possi-
 deat , neque locuples paupere , neque dominus
 servo , neque princeps subdito , neque Rex mili-
 te , neque Philosophus barbaro , nec sapiens im-
 perito . Cunctis enim unam atque eandem nobi-
 litatem donavit Deus, cum dignatus est omnium
 Pater vocari. Chrys.hom.20.in cap.6.Matth.de
 Orat.Dom.*

E finalmente Santo Agostino , insegnando la dottrina medesima , dice : ¹ „ Che „ con questa parola , *Noster* , sono avvertiti „ tutti i ricchi , e i nobili secondo il secolo , ² „ non insuperbire contro i poveri e gl'ignobili , quando sono divenuti Cristiani , da che „ ugualmente dicono a Dio , *Padre nostro* ; „ le quali parole non possono dirle con verità , „ e con lo spirito della Cristiana Religione , „ se non si trattano da fratelli .

Tali furono i sentimenti de' Santi Padri sopra questa parola , *Noster* , i quali sentimenti gli trassero dalle divine Scritture , e permise Dio per sua bontà , che gli proponessero a' Fedeli ; affinchè apprendesse ciascuno a vivere umilmente subordinato a Dio in ³ 1. Per qual qualunque stato lo abbia egli voluto far nascere , e a contentarsi di ciò , che gli può bastare per mantenimento della sua vita . Egli , come abbiamo osservato più sopra , non ha voluto , con lo stabilimento della Legge di grazia , adeguare la disuguaglianza reale che ² 2. Per qual ragione non abbia voluto Dio levare la disuguaglianza reale che vi è tra gli uomini .

D 3

vi

Admonentur etiam hic divites , vel genere nobiles secundum saeculum , cum Christiani facti fuerint , non superbire adversus pauperes & ignobiles ; quoniam simul dicunt Deo , Pater noster , quod non possunt verè ac pie dicere , nisi se fratres esse cognoscant . Aug. lib. 2. de serm. Dom. in monte cap. 4.

Noster.

vi è fra gli uomini , sia riguardo alle condizioni , sia riguardo alle ricchezze . Imperciocchè , siccome l'ordine del Mondo richiede , che s'ienvi specie diverse di creature nel Cielo , nell' aria , sulla terra , e nel mare ; delle quali alcune sieno più nobili e più eccellenti , le altre più abbiette e più vili , ed alcune di un ordine mezzano ; e tutte non pertanto onorano il Creatore , secondo la facoltà di ciascuna , nè le infime sono meno necessarie e perfette , che le più sublimi , riguardo alla bellezza e alla perfezione dell'Universo : E siccome , secondo si spiega San Paolo , *in una gran casa non solamente vi sono i vasi d' oro e d' argento , ma di legno e di creta ancora ; de' quali alcuni sono destinati ad usi nobili , e alcuni altri ad usi vili , e tutti non pertanto sono necessarij : così nella Chiesa vi sono diversi gradi e diversi stati ; vi sono Sacerdoti , vi sono Vescovi , vi sono Diaconi , vi sono Predicatori ; e tra' Laici vi sono Monarchi , vi sono Signori , vi sono Magistrati , vi sono Giudici , vi sono Artieri , vi sono Lavoratori , vi sono in somma Cristiani di ogni condizione : e , secondo la diversità degli stati , i beni e gli onori sono differentemente divisi ; dimanierachè gli uni vivono nell' abbondanza e nello splendore , gli altri nella indigenza e nel dispregio , ed altri finalmente in una condizione mediocre .*

In questa disuguaglianza però Gesucristo
ha

ha stabilita l'uguaglianza con la novella Legge Noster. 32. In che
 ch' egli ha pubblicata , la quale consiste nella consista la
 carità , per cui i ricchi disamorati delle ric- uguaglianza
 chezze , le impiegano al sostentamento de' stabilita tra
 poveri ; e i poveri sollevano i grandi ed i ric- gli uomini
 chi co' servigj che loro rendono secondo i bi- dalla Legge
 sogni che hanno . Questa uguaglianza non è novella .
 stabilita nella uguale distribuzione de' beni , ma
 nel non mancare a ciascuno ciò , che gli è
 necessario , e che basta al suo proprio manteni-
 mento nello stato in cui fu posto da Dio , e
 quantunque la disuguaglianza reale sempre
 sussista , l'uguaglianza che stabilisce l'amore ,
 regola e governa tutte le cose secondo la di-
 versità degli stati e delle condizioni . Così la
 Sapienza eterna si è renduta ammirabile in
 questa diversità , sia perchè il bisogno reci-
 proco che i poveri hanno de' ricchi , e i ricchi
 de' poveri , nutrisca in essi la carità con l' ajuto
 che scambievolmente si danno , dimanierachè
 gli uni non saprebbero vivere senza gli altri ,
 avendo i ricchi bisogno del servizio de' poveri ,
 e i poveri del superfluo de' ricchi : sia perchè
 Dio abbia determinato di guidare gli Eletti
 suoi alla felicità , che tiene loro apparecchia-
 ta , per vie affatto diverse , gli uni per la
 pazienza e per la umiliazione , e gli altri per
 l'esercizio della loro misericordia . La ragione
 di questa condotta della Provvidenza divina
 sembrami quella medesima , per cui si prote-
 sta San Bernardo di abbracciare tutti gli Or-
 dini Religiosi con la carità , ed uno solo con

Noster. la professione , così dicendo : « „ Tutti dob-
 „ biamo concorrere ad una sola tonaca , e di
 „ tutti dee formarsene una sola . Sì di tutti ,
 „ dico , dee formarsene una sola : impercioc-
 „ chè , quantunque di molti e di diversi, una
 Cant. 6.3. „ però è la mia colomba , una la mia bella ,
 „ una la mia perfetta . Nè io solo, nè tu sen-
 „ za di me , nè un altro senza noi due ; ma
 „ tutti uniti insieme siamo quell' una sola , se
 „ faremo solleciti di conservare la unità dello
 „ spirito nel vincolo della pace . Nò , non-
 „ solamente , dico , l'Ordine nostro , nè so-
 „ lo il vostro appartiene a quell'una sola , ma
 „ il nostro ed il vostro insieme , fuor solo
 „ nel caso , che Dio tenga da noi lontano ,
 „ che scambievolmente invidiandoci e provo-
 „ candoci , scambievolmente ancora ci mor-
 „ diamo e ci consumiamo , e quindi non pos-
 „ sa

« Omnes ergo concurramus pariter in unam
 tunicam, & ex omnibus constet una. Ex omni-
 bus,inquam,una.Nam etsi ex pluribus & diver-
 sis, una est tamen columba mea, formosa mea,
 perfecta mea. Alioquin nec ego solus, nec tu si-
 ne me, nec ille sine utroque: sed simul omnes
 sumus illa una, si tamen solliciti sumus ser-
 vare unitatem spiritus in Vinculo pacis. Non,
 inquam, tantum Ordo noster, aut solus vester,
 ad illam pertinet unam, sed noster simul &
 vester, nisi forte, quod absit, invicem in-
 videntes, invicem provocantes, invicem mordea-
 mus,

„sa l' Apostolo presentarci come una Vergine Noster.
 „casta a Gesucristo , a cui ci aveva promessi. 2. Cor. I I. 2.
 „Quell'una però dice ne' Cantici : *Ordinò in Cant. 2. 4.*
 „me la carità , per significare , che sebbene
 „sia una nella carità , è non pertanto divisa
 „nell'ordine . Come ? Perchè sono Cistercien-
 „se , dovrò condannare i Cluniacensi ? Non
 „sia mai vero : ma gli amerò , gli prediche-
 „rò , gli celebrerò . Tu mi dirai , perchè
 „dunque non abbracci quell' Ordine , che
 „tanto lodi ? Io non l'abbraccio , perchè di-
 „ce l'Apostolo : *Ognuno stia fermo nella voca-*
 „*zione , alla quale è stato chiamato .* E se 1. Cor. 7. 20.
 „vorrai sapere , perchè dal principio non ab-
 „bia io abbracciato quell' Ordine , se tale lo
 „conosceva ? Io ti risponderò con quelle al-
 „tre

*mus , & ab invicem consumamur ; & sic non
 possit nos Apostolus uni illi viro , cui despon-
 dit , virginem castam exhibere Christo . Verum-
 tamen illa una dicit in Canticis : Ordinavit in
 me caritatem : ut etsi una in caritate , divisa
 tamen sit ordinatione . Quid ergo ? Cistercien-
 sis sum : damno igitur Cluniacenses ? Absit : sed
 diligo , sed prædico , sed magnifico . Cur ergo ,
 inquis , ordinem illum non tenes , si sic laudas ?
 Audi . Propter hoc , quod Apostolus ait : Unus-
 quisque in ea vocatione , in qua vocatus est
 permaneat . Quod si quæris cur & a principio
 non elegerim , si talem sciebam ? Respondeo :
 Propter id quod rursus ait Apostolus : Omnia
 mihi*

Noster. „tre parole del medesimo Apostolo : *Tutte*
 3. Cor. 10. 22. „ *le cose mi sono permesse , ma non tutte le co-*
 Rom. 7. 14. „ *se sono utili .* Non già perchè l'Ordine non
 „ sia santo e giusto , ma perchè io era carna-
 „ le , e posto sotto la tirannia del peccato ; e
 „ sentiva tal languore nella mia anima , che
 „ la credetti bisognosa di una bevanda più ef-
 „ ficace . E veramente non a tutti i morbi
 „ convengono i medicamenti medesimi , ma
 „ i morbi più gravi richiedono medicamenti
 „ più forti . Fingiamo che due uomini sieno
 „ tormentati da diverse febbri , delle quali
 „ una sia quartana , e l' altra terzana ; e che
 „ colui che tiene la quartana configli l' altro
 „ ch'è travagliato dalla terzana ad usare l'acqua,
 „ e qualunque altra cosa fredda , nel tempo
 „ medesimo ch' egli si astiene da queste cose ,
 „ ed usa il vino e le altre cose calde . Ditemi,
 „ po-

mihi licent , sed non omnia expediunt . Non
 quòd scilicet Ordo sanctus & justus non sit ; sed
 quia ego carnalis eram , venumdatus sub pec-
 cato ; & talem animæ meæ languorem sentie-
 bam , cui fortior esset potio necessaria . Et di-
 versis morbis diversa conveniunt medicamenta ,
 & fortioribus fortiora . Fac duos homines fe-
 bribus anxari , quartanis unum , alterum ter-
 tianis . Commendet autem qui quartanis labo-
 rat , tertiano aquam , pyra , & frigida quæque
 sumenda : cùm tamen ab his ipse abstineat , vi-
 numque & cætera calida , utpote sibi congruen-
 tia,

„ potrebbe alcuno ragionevolmente ripren-
 „ derlo ? Se gli dicesse l'altro , perchè non be-
 „ vi tu quell' acqua che tanto lodi ? Non po-
 „ trebbe egli francamente rispondergli : Io
 „ siccome fedelmente te la configlio , così sa-
 „ lutevolmente me ne astengo ?

„ Finalmente mi si domandi ancora ,
 „ perchè lodando io tutti gli Ordini , non tut-
 „ ti gli abbracci ? Io veramente lodo ed amo
 „ tutti quegli Ordini ne' quali con giustizia e
 „ con pietà si vive nella Chiesa . Uno ne ab-
 „ braccio con la professione e con le opere ,
 „ e tutti gli altri con la carità . E la carità fa-
 „ rà per modo , che io , come confido , non
 „ resti privo del frutto di quegli Ordini , i cui
 „ statuti non seguo . Dirò ancora qualche co-
 „ sa di più . Tu procura di viverè con cautela
 „ mag-

tia, sumat. Quis rogo, hinc eum rectè reprehendat ? Si diceret ille , cur tu aquam non bibis , quam ita laudas ? an non rectè responderet : Et tibi eam fideliter tribuo , & mihi salubriter subtraho ?

Denique requiratur a me etiam , cur cùm omnes Ordines laudem , omnes non teneo ? Lau- do enim omnes & diligo , ubicumque piè & ju- stè vivitur in Ecclesia . Unum opere teneo , & ceteros caritate . Faciet autem caritas (fiden- ter loquor) ut ne illorum quidem fructu frau- der , quorum instituta non sequor . Plus aliquid dicam . Tu tibi tantè age . Potest namque fie- ri ,

Noster.

Noster. „ maggiore. Certamente potrebbe avvenire ,
 „ che tu in vano ti affatichi: ma che io in vano
 „ ami il bene che tu operi , non può affatto
 „ avvenire . O quanta è la fiducia della carità!
 „ Uno opera senza amare ; e un' altro ama
 „ senza operare . Colui perde la sua opera ,
 „ ma la carità di quest' altro non va a manca-
 „ re giammai . Ma qual maraviglia che in
 „ questo esiglio mentre ancora è pellegrina la
 „ Chiesa , siavi , per così dire , una certa uni-
 „ tà plurale , e una pluralità : se in quella Pa-
 „ tria ancora , quando già regnerà , senza for-
 „ se vi farà pure qualche uguaglianza in certo
 „ modo disuguale ? Quindi è ch' è stato scrit-
 „ to : *Nella casa di mio Padre vi sono molte*
 „ *abitazioni* . Siccome dunque colà vi sono
 „ mol-

Joan. 14. 2.

vi , quia frustra tu laboraveris : ut autem ego frustra diligam bonum quod operaris , fieri omnino non potest . O quanta fiducia caritati ! Alius operatur non amans , & alius amat , nihil operans . Ille quidem suum opus perdit , illius vero caritas nunquam excidit . Et quid mirum , si in hoc exilio , peregrinante adhuc Ecclesia , quædam hujuscemodi sit pluralis (ut ita dixeris) unitas , unaque pluralitas : cum in illa quoque patria , quando jam ipsa regnabit , nihilo minus fortè talis aliqua dispar quodammodo æqualitas futura sit ? inde etenim scriptum est : In domo Patris mei mansiones multæ sunt . Sicut itaque illic multe mansiones in una domo ,

„ molte abitazioni in una casa , così quaggiù Noster.
 „ vi sono molti Ordini in una Chiesa : e sicco-
 „ me quaggiù *vi sono le divisioni delle grazie*, 1. Cor. 12.4.
 „ *ma un solo è lo spirito* ; così colà vi sono le
 „ distinzioni delle glorie , ma una è la casa .
 „ La unità però tanto quaggiù , quanto colà ,
 „ consiste nella sola carità ; ma la diversità
 „ quaggiù si trova nella molteplice divisione
 „ degli Ordini , e delle operazioni ; colà però
 „ in una evidentissima , ma ordinatissima di-
 „ stinzione di meriti . Quindi è che la Chie-
 „ sa comprendendo questa sua in certo modo
 „ discorde concordia , o concorde discordia ,
 „ esclama : *Mi guidò per i sentieri della giusti-* Psal. 22.3.
 „ *zia a riguardo del suo nome* . Dicendo ella
 „ *sentieri* nel numero del più , e della *giusti-*
 „ *zia* nel numero del meno , non omise nè
 „ la

*domo , ita hìc multi Ordines sunt in Ecclesia
 una: & quomodo hìc divisiones gratiarum sunt,
 idem autem spiritus ; ita ibi distinctiones qui-
 dem gloriarum , sed una domus . Porro unitas
 tam hìc, quàm ibi consistit in una caritate ; di-
 versitas autem hìc quidem in ordinum vel ope-
 rationum multifaria divisione : illic verò in
 quadam meritorum notissima , sed & ordinatissi-
 ma distinctione . Intelligens denique Ecclesia
 hanc suam quodammodo discordem concordiam ,
 concordemve discordiam : Deduxit me , inquit,
 super semitas justitiæ propter nomen suum .
 Ponens quippe semitas pluraliter , & justitiæ
 sin-*

Noster. „ la diversità delle operazioni , nè la unità de-
 „ gli operanti . Prevedendo ella ancora quel-
 „ la distinta unità , che dovrà godere nel Cie-
 „ lo , divotissimamente allegra e festante, ora

Tob. 13. 22. „ dice : *Le tue piazze , Gerusalemme , saran-*
 „ *no lastricate di oro mondo , e per tutti i tuoi*
 „ *vicoli si canterà Alleluja . Per le piazze e*
 „ *per i vicoli debbi intendere le corone e le*
 „ *glorie diverse . Per l'oro , ch' è il solo me-*
 „ *tallo , di cui si scrive che sia ornata quella*
 „ *Città , e per l' un solo Alleluja , che cosa si*
 „ *dice che debba cantarsi , viene additata la*
 „ *bellezza simile delle bellezze dissimili , e*
 „ *una sola divozione di molte menti .*

„ Siccome dunque non è una sola l' abi-
 „ tazione , alla quale siamo indirizzati , così
 „ non

singulariter ; nec diversitatem prætermisit ope-
rationum , nec unitatem operantium . Prævidens
quoque & illam in celestibus discretam unita-
tem futuram , devotissimè leta decantat : Pla-
teæ tuæ , Jerusalem , sternentur auro mundo
& per omnes vicos tuos Alleluja cantabitur .
Audiens enim plateas & vicos , coronas & glo-
rias diversas intellige . In auro , quo uno metal-
lo illa civitas ornata describitur , & in uno Al-
leluja , quod cantandum perhibetur , dissimilium
specierum similem pulchritudinem , & multa-
rum mentium unam devotionem attende .

Non igitur una tantùm semita inceditur ,
quia nec una est mansio quò tenditur . Viderit
autem

„ non è uno il sentiero per cui camminiamo. Noster.
 „ Procuri dunque ciascuno , per qualunque
 „ via cammini , di fare in modo , che la di-
 „ versità de' sentieri non lo allontani dalla giu-
 „ stizia , ch'è una sola : da che a qualunque
 „ abitazione arriverà ciascheduno per lo sen-
 „ tiero suo propio , non farà escluso dalla casa
 „ del Padre , che parimente è una .

E veramente la Chiesa militante è la im-
 magine della Chiesa trionfante . Nel Cielo vi
 è disuguaglianza , perchè vi sono diverse abi-
 tazioni , e diversi gradi di gloria , come nel
 firmamento vi sono diversi gradi di luce , se-
 condo quella sentenza dell' Apostolo , che di-
 ce: *Altra è la chiarezza del Sole, altra la chia-* 1. Cor. 15.
rezza della Luna, altra la chiarezza delle Stel- 41.
le , perchè una Stella differisce dall' altra nella
chiarezza . Vi ha però nel Cielo uguaglianza,
nonostantechè vi sieno diversi gradi di gloria.
 Imperciocchè, quantunque coloro i quali avran
 menato sulla terra una vita comune sieno mol-
 to inferiori alla Santissima Vergine , agli Apo-
 stoli , e a i Santi Martiri , essendo ciascuno
 elevato in gloria a proporzione de' gradi della
 gra-

autem quisque quacumque incedat, ne pro diver-
sitate semitarum ab una justitia recedat: quo-
niam ad quamlibet mansionem sua quisque semi-
ta pervenerit, ab una domo Patris exors non
erit . D. Bernard. de vita & moribus Religios.
Apolog. ad Guillelmum Abbat. cap.4.

Noster. grazia e della carità che avrà posseduto nel mondo ; sono non pertanto ne' loro gradi ancora felici , perchè sono ancora soddisfatti e contenti, non regnando in quel beato soggiorno nè invidia , nè ambizione , nè avarizia . La cupidigia è bandita per sempre da quella fortunata magione , e in suo luogo vi abita la carità nella sua pienezza , nel suo regno , e nell'ultimo grado della sua perfezione . La uguaglianza che vi è tra' Beati nello stato della gloria, è simile a quella che vi è in una ben regolata e costumata famiglia , nella quale siavi molti figliuoli ; de' quali quantunque i piccioli , sedendo alla medesima tavola , non mangino quanto i più grandi , non pertanto restano soddisfatti del loro pasto, perchè mangiano ciò , che vogliono , e quanto vogliono , e rimangono finalmente sazj in tal maniera , che non desiderano di vantaggio . Così pure riguardo a i loro vestiti , sebbene si consumi molto meno di panno per essi , che per i più grandi, sono non pertanto ben vestiti e coperti come loro , perchè ne hanno tanto, quanto è proporzionato alla loro statura ed altezza , e se più ne avessero sarebbe troppo , e ne farebbero incomodati . E questa è la uguaglianza che il Figliuol di Dio vuole che si serbi tra' Fedeli nella sua Chiesa , e che ciascuno si contenti di ciò , che gli basta per la propria conservazione secondo lo stato suo .

Così si conservava e regnava la carità ne' cuori de' primi Cristiani nella Chiesa di Gerusalem.

falemmè . La cupidigia era bandita da' petti Noster.

loro , e la distribuzione de' beni che si faceva, era disuguale , secondo i diversi impieghi , e secondo la dignità delle persone ; ed era non pertanto uguale , perchè ciascuno riceveva a misura del suo bisogno , *prout cuique opus erat* . Considerate ciò , che avviene nel nutrimento del corpo umano , e comprenderete chiaramente la equità di questa uguale disuguaglianza . I cibi che noi prendiamo si cuocono, e si digeriscono prima nel nostro stomaco , e quindi si convertono in sangue , il quale si distribuisce per le vene e per le arterie del nostro corpo disugualmente in quanto alla quantità , ma ugualmente in quanto alla capacità e al bisogno di ciascheduna . Imperciocchè questa distribuzione si fa in maniera , che le parti nobili , le quali son o impiegate alle funzioni più importanti, come è il cuore , il cervello , gli occhi , sono nutrite del sangue più sottile e più puro , perchè hanno bisogno di copia maggiore di spiriti . Le altre parti , che sono destinate alle funzioni più ignobili ed animalesche, ricevono per loro nutrimento il sangue più grossolano , che loro basta ; e questa distribuzione la regola mirabilmente la Natura , ch'è provvida e sapientissima . Così pure osserviamo nel corpo della Chiesa questa disuguale uguaglianza . „ E necessario , dice San Giovanni Crisostomo ¹ , che a Dottori , (cioè a

Act. 4.35.

33. Esempj

di questa

disuguale u-

guaglianza

nel Cielo, nel

corpo natu-

rale , e nel

corpo politi-

co .

Tom. III.

E

„ dire

1 Oportet ergo Doctoribus necessarium vi-
etiam

Noster. „ dire a' Sacerdoti ,) sia abbondevolmente
 „ somministrato il necessario vitto ; affinchè
 „ non vengano meno , e non si consumino
 „ nelle fatiche ; o pure , occupati e distratti in-
 „ torno alle cose minime , non privino se stessi ,
 „ e gli altri delle grandi e più importanti. Egli
 è vero , che soggiunse il Santo Dottore questa
 sentenza , dicendo : ¹ „ Io ardisco di dire ,
 „ che i Prelati della Chiesa non debbano , ol-
 „ tre al vitto , e al vestito , possedere altra
 „ cosa , affinchè non sia il loro desiderio ri-
 „ volto a queste cose transitorie e caduche :
 ma il vitto e vestito loro esser debbe ampio e
 abbondante a proporzione della loro dignità ,
 de' loro travagli , e delle persone che sono lo-
 ro necessarie nel Ministero ch' esercitano ; af-
 finchè le diverse necessità della vita , e le cu-
 re delle cose temporali non gli distraggano
 dalle cose spirituali , e gl' impediscano l' eser-
 cizio e le funzioni delle loro cariche .

34. I beni
 spirituali , si
 dividono u-
 gualmente
 tra' Superio-
 ri , e gl' infe-
 riori .

Per quello che tocca poi a' beni spirituali,
 i Pastori e i popoli gli ricevono ugualmente, e
 gl' inferiori ne partecipano tanto quanto i Su-
 pe-

*Etum affatim ministrari : ne deficiant , neque
 solvantur , neque minimis occupati , magnis
 seipsos atque alios privent . Chrysost. hom. 15.
 in 1. Tim. cap. 5.*

¹ *Ego Ecclesie Præsules audenter dixerim
 nil præter victum & vestitum habere oportere ,
 ne ad ista trahantur desiderio . Id. ibid.*

periori , come insegna il medesimo San Giovanni Crisostomo , così dicendo : ¹ „ Tutte le
 „ cose sono uguali e comuni tra noi e voi , e
 „ i medesimi sono i beni che partecipiamo .
 „ Imperciocchè io non partecipo più abbon-
 „ dantemente di voi della sacra mensa , ma io
 „ e voi riceviamo ugualmente il Corpo del Fi-
 „ gliuol di Dio . Che poi io sia il primo a ri-
 „ ceverlo , poco importa ; siccome niente ag-
 „ giugne a un primogenito lo stendere la ma-
 „ no alle vivande prima de' suoi fratelli ; da
 „ che tutte le cose sono uguali per noi . Noi
 „ riceviamo la medesima grazia , ch' è la vita
 „ spirituale delle nostre anime . Tanto io , quan-
 „ to voi mangiamo il medesimo Agnello .
 „ Noi abbiám ricevuto lo stesso Battesimo ;
 „ siamo stati animati dal medesimo spirito ;
 „ speriamo un medesimo Regno ; e siamo

Noster.

E . 2

„ ugal-

¹ *Omnia vobis & nobis sunt aequalia , & eadem sunt bonorum capita . Non ego quidem majori copia , vos autem minori sacra sumus mensæ participes , sed utrique eam similiter tangimus . Si autem ego prior , non magni refert . Nam & inter liberos major natu prior manum extendit ad epulas , sed ex eo tamen nihil accrescit : sed sunt nobis omnia aequalia . Salutaris , & quæ animas nostras continet , vita , cum eodem honore datur utrisque . Non ego quidem alterius ovīs , vos autem alterius , sed ejusdem sumus participes . Idem Baptismus*

ha-

Noster. „ ugualmente fratelli di Gesù Cristo . Tutte le
 „ cose sono tra di noi comuni . Qual cosa
 „ dunque io ho più di voi ? Le cure , i tra-
 „ vagli , le sollecitudini , e i dolori , che per
 „ voi soffero . Non vi ha cosa però più soa-
 „ ve di questi dolori : Imperciocchè quando
 „ una madre sente dolore per lo suo figliuolo,
 „ si compiace del suo dolore : ella vive solle-
 „ cita della salute de' suoi figliuoli , ma gode
 „ delle sue sollecitudini . E queste sono le cose
 „ che i Pastori hanno di più che le pecorelle,
 „ con le quali in tutte le altre cose sono uguali .

35. Risposta E questa esser dovrebbe la risposta pro-
 che dovrebbe pia da darfi a coloro , i quali volessero dire ,
 darfi all' in- che dalla divisata uguaglianza potrebbe nascer-
 conveniente, ne il grande inconveniente , che i fervidori
 che molti non volessero più servire i loro padroni, e che
 eredono che i Vassalli potrebbero dispregiare i loro Princi-
 nasca da pi e i loro Signori , e soprattutto se si sono
 questa ugua- pi e i loro Signori , e soprattutto se si sono
 glianza tra' consecrati a Dio : che i Fratelli Laici , e le
 Cristiani . Sorelle Converse ne' Monasterj vorrebbero es-
 sere

*habemus utrique : uno dignati sumus spiritu :
 ad idem regnum utrique contendimus . Fratres
 Christi similiter sumus , omnia sunt nobis com-
 munia . In quo ergo exupero ? In curis , in la-
 boribus , in sollicitudinibus , in eo quod pro vo-
 bis doleo . Sed nihil est hoc dolore suavius . Nam
 & mater dolens pro filio , dolore delectatur : de
 suis natis est sollicita , letatur sollicitudinibus .
 Chrysost. homil. 4. in 2. ad Thessal.*

tere trattate come i Superiori , sotto il titolo , che per la grazia Cristiana siamo tutti fratelli in Gesucristo , e seguentemente uguali innanzi a Dio . Imperciocchè , per dire in breve , se gli uni e gli altri sono veri Cristiani , e veri figliuoli di Dio , non debbono avere questi sentimenti . Ciascuno debbe servire Dio nella sua vocazione : e quindi ne siegue , che se sono veramente umili , e se hanno la carità nel loro cuore , maggiormente si umilieranno , e si renderanno più uffiziosi e più diligenti nell'adempiere i loro doveri : ed essendo destinati a servire coloro , a' quali gli ha Dio sottoposti , considereranno che servono Dio medesimo nelle loro persone , quando gli servono ; e l'amore di Dio farà per modo , che eseguiscono allegramente con prontezza e con gioja quelle cose , che la cupidigia farebbe eseguire lentamente e con pena . Eglino poco si cureranno di essere veduti da' loro superiori , o padroni , come se desiderassero di piacere agli uomini ; ma opereranno con rettitudine d'intenzione innanzi a Dio , sapendo che Dio gli vede , e gli ricompenserà , o gli castigherà secondo le loro opere . E veramente , se i Padroni , e i Superiori non debbono insuperbire sopra i loro servidori , o sudditi , ma trattargli come loro fratelli ; sarà molto più ragionevole che i servidori e i sudditi non si servano in dispregio de' loro Superiori o Padroni , della grazia fatta loro da Dio ; la quale per lo contrario gli obbliga ad usare con

1. Cor. 7. 20.

Colos. 3. 22.

36. Sentimenti che debbono avere i servidori se sono veramente Cristiani .

Notter. effoloro sommissione maggiore , ad essere più rispettosi , più ubbidienti , più solleciti , più diligenti ; e a servirgli con maggiore amore di prima .

Ephes. 6. 5. 6. Questo è l'avvertimento che dà San Paolo a' servidori Cristiani , aggiugnendo in un altro luogo , che coloro , i quali hanno i Padroni fedeli , cioè a dire , che si sono consecrati a Dio con la professione del Cristianesimo (e altrettanto conviene dire di coloro , i quali essendo toccati e commossi dalla divina grazia , passano da una vita mondana e licenziosa a una vita veramente Cristiana , per una mutazione della destra dell'Altissimo) tanto è lontano che debbano avere minore stima per essi , perchè gli trattano con dolcezza , come se fossero loro fratelli , e loro uguali , che anzi sono obbligati perciò ad usare maggiore umiltà , e a servirgli con affezione maggiore : e per questa sola ragione , ch'eglino appartengono a Dio , e partecipano della medesima grazia , debbono amargli e onorarli con più profondo rispetto . Imperciocchè il volere trarre dalla grazia ricevuta un argomento di superbia , e sdegnare di adempiere i propri doveri , sotto il pretesto che noi tutti siamo fratelli in Gesucristo , e destinati alla celeste eredità , è un volere abusare della medesima grazia , e rendersi indegno di possederla : da che Gesucristo non è venuto per rompere e rovesciare l'ordine della umana società , che Dio tante volte ha autorizzato come necessa-

rio nelle divine Scritture ; ma per confermarlo e farlo osservare con perfezione maggiore , unendo i cuori con la carità . La disuguaglianza medesima dura ancora , ma questa disuguaglianza diventa uguaglianza , quando i fervidori , e tutti gli altri inferiori , eseguendo con amore tutto ciò , che debbono fare , i Padroni e tutti gli altri Superiori sono parimente solleciti , che non manchi cosa alcuna a coloro , che gli servono , e che sono loro sottoposti .

Noster.

Da ciò che abbiain detto finora ne siegue , che la vita de' Cristiani farebbe una perfetta immagine del Paradiso , se , secondo la intenzione di Gesucristo , si serbasse questa uguaglianza . Se i ricchi considerassero , che di tutti i beni che possiedono , non appartiene loro che il solo necessario secondo la loro condizione ; e che tutto il rimanente , come loro superfluo , è il bene de' poveri , come ampiamente diremo al suo luogo : e se per altra parte i poveri rifletteffero allo stato , nel quale Dio gli fece nascere , e al quale gli ha chiamati , cioè a dire , se considerassero che la sua volontà sopra di essi è , che s' impieghino al servizio de' grandi e de' ricchi , e che guadagnino il vitto e 'l vestito col travaglio delle loro mani : se gli uni e gli altri , dico , faceffero la volontà di Dio , e operassero con lo spirito della carità , noi viveremmo quaggiù nella terra come si vive nel Cielo .

Ma da che la cupidigia si è impossessata

Nofter. de' cuori de' Cristiani , questo bell' ordine si è rovesciato ; dimanierachè l' orgoglio , l'avarizia , e l' ambizione regnano in tutti gli ordini , e in tutti i luoghi , e nel medesimo Santuario , dal quale Dio ancora , secondo minaccia nella Scrittura , darà principio alle sue vendette .

Ezech. 9. 6.

ARTICOLO TERZO.

Della Comunione de' Santi , e de' grandi vantaggi che ne ricevono tutti coloro , che la compongono .

LA Chiesa è chiamata la Comunione , o sia la società de' Santi , perchè tutti i Fedeli sono in essa uniti col legame della pace e dell'amore , come un sol corpo composto di molti membri , ma animato e vivificato da un medesimo spirito . Di questa santa società parlava l'amato Discepolo quando diceva : *Se noi camminiamo nella luce , come egli medesimo è nella luce , noi abbiamo una scambievolmente società , e il Sangue di Gesucristo suo Figliuolo ci monderà da ogni peccato .*

1 Jean. 1. 7.

37. La Chiesa è una , ma vi è in essa diversità di ordini , di stati &c. La Chiesa è una , quantunque sia composta di molti ; e noi ne abbiamo una immagine nella tonaca del Patriarca Giuseppe , ch'era di diversi colori , e in quella del Figliuolo di Dio , ch'era inconsutile e di un solo pezzo da alto a basso , che i soldati non vollero dividere dopo la sua morte . Questo pensiero è

di

di S. Bernardo , il quale dice : „ Laſci alla
 „ Chieſa ſua Spoſa il pegno della credità , ch'
 „ è la ſua medefima tonaca: cioè a dire la to-
 „ naca di diverſi colori , e inconfutile , teſſu-
 „ ta da una eſtremità all' altra . Ella è di di-
 „ verſi colori per la diverſità degli Ordini che
 „ ſono nella Chieſa ; ed è inconfutile per la
 „ indiviſibile unità di una carità indiſſolubile .
 „ Chi ſarà , dice , che poſſa ſepararmi dalla
 „ carità di Geſucriſto ? Oſſerva la diverſità de'
 „ colori : *Le diſiſioni delle grazie* , dice San
 „ Paolo , *vi ſono , ma il medefimo è lo ſpirito*;
 „ *e vi ſono ancora le diſiſioni delle operazioni* ,
 „ *ma il medefimo è il Signore* . E dopo avere
 „ numerati diverſi doni , come i varj colori
 „ della tonaca , per i quali ſia paleſe la diver-
 „ ſità de' ſuoi colori ; volendo dimoſtrare ch'
 „ ella

Noſter.

Rom.8. 35.

1.Cor.12.4.

*Relinquat videlicet Sponſa ſua Eccleſia
 pignus hereditatis , ipſam tunicam ſuam: tuni-
 cam ſcilicet polymitam , eandemque inconfu-
 tilem , & deſuper contextam per totum ; ſed
 polymitam ob multorum Ordinum , qui in ea
 ſunt , multimodam diſtinctionem : inconfutilem
 verò propter indiſſolubilis caritatis individuum
 unitatem . Quis me , inquit , ſeparabit a ca-
 ritate Chriſti ? Audi quomodo polymitam : Di-
 viſiones , ait , gratiarum ſunt , idem autem
 ſpiritus ; & diſiſiones operationum ſunt , idem
 verò Dominus . Deinde diverſis enumeratis
 ebariſmatibus , tamquam variis tunica colo-
 ribus ,*

- Noster. „ ella sia ancora inconfutibile , e tutta ugual-
 Ibid. 11. „ mente tessuta , così soggiunse : *Tutte queste*
 „ cose le opera un solo e un medesimo spirito ,
 „ il quale distribuisce a ciascuno come e quanto
 Rom. 5.5. „ gli piace: da che la carità di Dio è diffusa ne'
 „ nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato
 „ dato . Non si divida dunque la tonaca di
 „ Gesùcristo , ma tocchi per diritto di eredi-
 „ tà tutta intera alla Chiesa , perchè della
 „ Chiesa appunto è stato scritto : *La Regina*
 Psal. 44. 10. „ *siede alla sua destra con un vestito indorato ,*
 „ *e circondata di varietà .* Diversi dunque ri-
 „ cevono diversi doni , uno in una maniera ,
 „ e l' altro in un' altra ; sieno i Cluniacensi ,
 „ sieno i Cisterciensi , sieno i Cherici Regola-
 „ ri , sieno ancora i Laici fedeli ; ogni Ordine
 „ ne

ribus , quibus constet eam esse polymitam ;
 ut ostendat etiam esse inconfutibilem , & desuper
 contextam per totum , adjungit : Hæc autem
 operatur unus atque idem spiritus , dividens
 singulis prout vult . Caritas quippe diffusa est
 in cordibus nostris per Spiritum Sanctum qui
 datus est nobis . Non ergo dividatur , sed to-
 tam , & integram hereditario jure sortiatur
 Ecclesia , quia & de illa scriptum est : Adsti-
 tit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato ,
 circumdata varietate . Itaque diversi diversa
 accipientes dona , alius quidem sic , alius ve-
 rò sic ; sive Cluniacenses , sive Cistercienses ,
 sive Clerici regulares , sive etiam Laici fideles ,
 omnis

„ ne insomma , ogni lingua , ogni sesso , Noster.
 „ ogni età , ogni condizione ; in ogni luogo ,
 „ per ogni tempo , dal primo fino all' ultimo
 „ uomo . Ma la Chiesa è una e inconfutibile
 per la unità dello spirito , che muove questo
 gran corpo, e che fa operare tutti i suoi mem-
 bri ; e per la carità indissolubile che gli uni-
 sce insieme .

Questa unità della Chiesa non dobbiamo 38. Differen-
 crederla simile a quella di un Regno della za tra la co-
 terra . Un Regno della terra è uno , perchè municazione
 tutti i vassalli sono sottoposti a un solo Mo civile e poli-
 narca . Ma i vassalli vivono in tal maniera tica , e la co-
 sotto la sua autorità , che ad eccezione del munione de'
 commercio pubblico , per cui si ha qualche Fedeli nella
 reciproca comunicazione , non vi è una unio- Chiesa .
 ne particolare che sia stretta ; ma ciascuno
 vive separatamente , ciascuno procura i suoi
 vantaggi , e travaglia ognuno per lo suo pro-
 prio interesse , e per migliorare la sua fortuna,
 senza darsi pensiero alcuno del bene del suo
 prossimo . Non dobbiamo noi però figurarci
 tale la Chiesa di Dio , quando la considera-
 mo come la Comunione de' Santi . Impercioe-
 chè ciascun Fedele debbe crederfi talmente le-
 gato

*omnis denique Ordo , omnis lingua , omnis se-
 xus , omnis aetas , omnis conditio , in omni lo-
 co , per omne tempus , a primo homine usque
 ad novissimum . S. Bern. Apol. ad Guillel. Ab-
 bat. cap. 3. n. 6.*

Noster. gato co' suoi fratelli , cioè a dire con gli altri Cristiani , che siccome è ajutato da' loro meriti e dalle loro preghiere , e partecipa del frutto della loro buona vita, quantunque stia separato e diviso da loro per lungo spazio di luogo ; così gli altri ancora partecipano delle sue preghiere , e del merito delle sue buone opere . Questa è la Dottrina della Chiesa Cattolica spiegata con queste parole da San Gregorio ne' suoi Morali : ¹ „ San Paolo volen-

2. Cor. 13. 10. „ *A colui al quale voi avete rilasciato qualche cosa , l' ho rilasciato parimente io . Volendo dire , io non dissento dal vostro bene . Sia mio ciò , che voi avete fatto . E poco dopo soggiunse : E se qualche cosa ho rilasciato , io , l' ho rilasciato per riguardo vostro . Come se avesse voluto dire : con quella misericordia che ho io usato per riguardo vostro , aggiunsi bontà alle vostre azioni . La utilità dunque è vostra , e mia è la bontà :*

„ e a

² *Communioneis verò gratiam cogitans, (Paulus) ait : Cui aliquid donastis & ego . Ac si diceret : A bono vestro non dissento : meum sit quidquid ipsi fecistis . Atque mox subdidit : Et ego si quid donavi , propter vos . Ac si diceret : Vestris actibus bonum addidi , quidquid propter vos misericorditer feci . Vestra ergo est utilitas , bonitas mea : mea est utilitas , bonitas*

„ e a vicenda , l' utilità è mia , e la bontà è Noster.
„ vostra .

Tal' era la disposizione di colui , che ,
trovandosi in questa società , diceva : *Io sono* Psal. I. 18. 63.
partecipe de' meriti di tutti coloro che ti temono,
o mio Dio, e che osservano i tuoi Comandamenti. 39. *Prove*

Questo era ancora il sentimento di colui, ed effetti di
il quale , desiderando di comunicare agli altri questa Co-
i suoi propj beni , diceva loro : *Io vi ho tut-* munione.
ti nel cuore , e quindi desidero di avervi a par- Philip. 1. 7.
te , e compagni della mia allegrezza ne' miei le-
gami , nella difesa, e nella confermazione e sta-
bilimento del Vangelo . E scrivendo a' Corintj , 2. Cor. 8. 14.
gli esortava alla scambievole Comunicazione , 15.
così dicendo : *La vostra abbondanza supplisca*
alla loro indigenza , affinchè la loro abbon-
za sia il supplimento della indigenza vostra , e
così si adegui ogni disuguaglianza , come leg-
giamo scritto della manna: Colui che ne raccol- Exod. 16. 18.
se molto , non abbondò , e colui che ne raccolse
poco non n' ebbe meno .

In questo senso medesimo scrisse San Gio-
vanni ad uomini , che senza forse non aveva
 giammai veduti : *Noi vi facciam sapere ciò ,* 1. Joan. 1. 3.
che abbiamo udito e veduto , affinchè vi uniate
con noi in società , e la nostra società sia col
Padre , e col suo Figliuolo Gesù Cristo .

Quando l' Apostolo de' Gentili dice , che
lo spirito domanda e priega per noi con ge-
miti

tas vestra. Gregor. lib. 33. Moral. cap. 8. aliàs 11.

Noftr. miti inenarrabili , per queſti gemiti inenarrabili non intende i voſtri , o i miei che ſono ſovente di niun valore , ma quelli di tutti i Santi , coſì dicendo Santo Agoſtino : 1 „ Per- „ chè non vi ha giorno , nè ora , nè momen- „ to di tempo , in cui non ſi facciano a Dio „ preghiere da Santi da alcuni quì , e da altri „ altrove Quindi è che lo Spirito Santo „ il quale da pertutto è preſente ad ognuno , „ nonmai ceſſa da' gemiti per breve ſpazio di „ tempo ; cioè a dire , perchè il gemito „ de' ſanti deſiderj fa pregare i Santi , inſon- „ dendo loro un affetto pio di grazia ſpiritua- „ le . E di tutti queſti gemiti , con i quali i Santi pregano Dio , ne partecipano coloro che ſono del corpo della Chieſa . Quindi è che il medefimo Apoſtolo , in un altro luogo delle ſue Epiftole , chiama dono di Dio in- eſplicabile i buoni uffizj , e i ſoccorſi ſcambievoli che ſi danno i fedeli pregando , e rendendo

1 *Quoniam nullus dies , nulla hora , nullum momentum temporis invenitur , quo non a Sanctis orationes Deo ubicumque fundantur , ab aliis hic , ab aliis alibi ita fit ut Spiritus Sanctus qui ubicumque omnibus adest , aliquantulum ceſſare a gemitibus non ſinatur id eſt , quia gemitus ſanctorum deſideriorum interpellare Sanctos facit , quibus affectum pium gratia ſpiritualis infundit . Aug. lib. I. cont. Maxim. cap. 9.*

do grazie gli uni per gli altri .

Noster.

Questo spirito di carità che regna nella Chiesa , e che forma la Comunione de'Santi , opera questa gran maraviglia , che tutti i doni spirituali e le grazie che Dio in lei versa , quantunque sieno diversi , non appartengano solamente a coloro , a' quali si compiace di distribuirgli , ma ne partecipino ancora tutti gli altri , che non gli han ricevuti . Ad uno , dice San Paolo , Iddio concede per mezzo dello Spirito Santo , il dono di parlare con una profonda sapienza , e di spiegare i nostri più sublimi Misterj : ad un altro quello di spiegare le cose della Fede , per mezzo della umana scienza . Ad un'altro concede il dono della Fede nel medesimo spirito , ad un'altro la grazia di guarire gl'infermi . Uno riceve il dono de'miracoli ; un altro il dono di Profezia ; uno la penetrazione de' cuori umani , e la facoltà di distinguere i varj movimenti ; un altro il dono di parlare diverse lingue . Ma tutte queste cose le opera un solo e un medesimo spirito , che le distribuisce come , e quanto gli piace . „ Ma tu forse , „ dice Santo Agostino ¹ , non hai ricevuto alcuno di tutti i riferiti doni . Ma io ti dico , „ che se ami , non puoi dire di non averne „ ricevuto alcuno . Imperciocchè se tu ami „ l'uni-

40. Tutti i doni spirituali che Dio dispensa alla Chiesa , appartengono ancora a que' Fedeli che non gli han ricevuti .
1. Cor. 12. 8. &c.

¹ Sed tu forsitan eorum omnium que dixi nihil habes . Si amas , non nihil habes : si enim amas unitatem , etiam tibi habet quisquis in illa

Noster.

„ l'unità , chiunque ha ricevuto alcuna cosa ,
 „ l' ha ricevuta per te ancora . Deponi l' in-
 „ vidia , e farà tuo ciò , che ho io , siccome
 „ deponendola io , farà mio ciò ch' è tuo .
 „ L' invidia divide , la carità congiugne . Il
 „ solo occhio vede nel corpo : ma vede egli
 „ forse solamente a se stesso ? Egli vede alla
 „ mano , egli vede al piede , egli vede a
 „ tutti gli altri membri : da che quando è vi-
 „ brato un colpo al piede , egli non diverte
 „ indi lo sguardo per non ischermirlo . La
 „ mano ancora è sola ad operare nel corpo ;
 „ ma credete voi che operi per se sola ? Ella
 „ opera in servizio ancora dell' occhio : in-
 „ perciocchè se qualche colpo non è vibrato
 „ alla mano , ma alla faccia , non dice la
 „ mano : Io non mi muovo , perchè non è
 „ a me indirizzato . Così il piede , quando
 „ cam-

*illa habet aliquid . Tolle invidiam , & tuum
 est quod habeo : tolle invidiam , & meum est
 quod habes . Livor separat , sanitas jungit .
 Oculus solus videt in corpore : sed numquid soli
 sibi oculus videt ? Et manui videt , & pedi
 videt , & ceteris membris videt : non enim si
 aliquis ictus in pedem veniat , avertit se oculus
 inde ut non precaveat . Rursus sola manus
 operatur in corpore : sed numquid sibi soli ope-
 ratur ? Et oculo operatur : nam si ictus aliquis
 veniens non eat in manum , sed tantum in fa-
 ciem , numquid dicit manus , non me movet ,
 quia*

„ cammina , cammina per tutto il corpo ; e Noster.
 „ parlando la lingua , parla per tutti i mem-
 „ bri , che tacciono . Noi dunque se amiamo
 „ la Chiesa , abbiamo lo Spirito Santo : e
 „ l'ameremo se viviamo nella sua unione , e
 „ nella sua carità . Questa verità volle infe-
 „ gnarci l'Apostolo laddove , dopo aver det-
 „ to , che diversi doni si danno a diversi uo-
 „ mini , come uffizj di ciascun membro , sog-
 „ giunse : *Io vi addito una via più eccellente e* 1.Cor.12.31
 „ *sicura* : e immediatamente cominciò a par-
 „ lare della carità . Egli l'antipose alle lingue
 „ degli uomini , e degli Angioli ; l'antipose
 „ a' miracoli della Fede ; l'antipose alla Scien-
 „ za , e alla Profezia ; l'antipose ancora a
 „ quella grand'opera di misericordia , con la
 „ quale ciascuno distribuisce a' poveri le cose
 Tom.III. R „ tutte

*quia non tendit ad me? Sic pes ambulando omni-
 bus membris militat : membra cetera tacent ,
 & lingua omnibus loquitur . Habemus ergo Spi-
 ritum Sanctum , si amamus Ecclesiam : amamus
 autem , si in ejus compage & caritate consisti-
 mus . Nam ipse Apostolus cum dixisset , diver-
 sa dona dari diversis hominibus , tamquam offi-
 cia quorumque membrorum , Adhuc , inquit ,
 supereminentioram viam vobis demonstro : &
 cepit loqui de caritate . Præposuit eam linguis
 hominum , & Angelorum , præposuit miracu-
 lis fidei , præposuit scientiæ & prophetiæ ; præ-
 posuit etiam illi magno operi misericordiæ , quo
 sua*

Noster. „ tutte che possiede ; e finalmente l' antipose
 „ ancora alle sofferenze del corpo . A tutte
 „ queste cose sì grandi , antipose la carità .
 „ Voi dunque abbiate la carità , e avrete tut-
 „ te le altre cose ; da che senza la carità a
 „ niente giovar potrebbevi qualunque cosa
 „ possediate .

Queste sono le meraviglie , che la cari-
 tà opera nella Chiesa . Ella fa , che tutti i do-
 ni celesti , e tutte le grazie che Dio separata-
 mente dispensa agli uni e agli altri , apparten-
 gano a tutti e a ciascuno de' Fedeli , quantun-
 que essi credano di non averci alcuna parte .
 Quindi è che coloro , i quali hanno ricevuto
 favori più segnalati e distinti , non se ne in-
 vaniscono , ma ne fanno parte a i loro fra-
 telli : e coloro i quali non hanno ricevuto al-
 cun dono di grazia , non s' inquietano , e non
 si scoraggiano , sapendo che i doni degli altri
 sono ad essi comuni .

41. Per la
 carità tutti
 gli stati, e gli
 ordini diver-
 si della Chie-
 sa , sono un
 solo stato , e
 un solo ordi-

ne .

Questa medesima Comunione de' Santi è
 cagione ancora , che nella Chiesa , quantun-
 que sienvi diversi stati , diverse condizioni ,
 diversi impieghi , diversi Ordini Religiosi ,
 sieno

*sua quæ possidet distribuit quisque pauperibus ;
 & ad extremum preposuit eam etiam corporis
 passioni : his omnibus tam magnis rebus prepo-
 suit caritatem . Ipsam habeto , & cuncta ha-
 bebis : quia sine illa nihil proderit , quidquid
 habere potueris . Aug. tract. 32. in Joan.*

sieno non pertanto una medesima cosa per la carità : e quantunque le occupazioni degli uni

sieno più leggiere , e più dolci , e quelle degli altri più gravi e penose , i meriti non pertanto sieno comuni . Quindi è che ciascun Fedele debbe dire nello stato suo ciò , che disse San Bernardo nell'Ordine Religioso , nel quale era entrato . ¹ „ Io lodo ed amo tutti „ gli Ordini , e tutti gli Stati ne' quali si vive „ santamente nella Chiesa. Io ne professò uno „ solo , e tutti gli altri amo: ed ardisco di dire , che la carità mi farà godere i frutti di „ quegli Ordini, le cui regole non ho abbracciate. Io dico anche di più, e voi procurate „ di riflettere sopra voi stessi : Potrebbe il vostro travaglio rimanere senza alcun frutto : „ ma nonmai si darà il caso che io perda il „ frutto dell'amore che ho per lo bene che tu „ operi. Uno opera , non amando , e un altro „ ama , non operando . Il primo perde la sua

F 2 „ ope-

¹ *Laudo omnes (Ordines) & diligo , ubicumque piè & justè vivitur in Ecclesia . Unum opere teneo , ceteros caritate . Faciet autem caritas (fidenter loquor) , ut ne illorum quidem fructu frauder , quorum instituta non sequor . Plus aliquid dicam ; tu tibi cautè age : potest namque fieri quia frustra tu laboraveris : ut autem frustra diligam bonum quod operaris , fieri omnino non potest . Alius operatur non amans , & alius amat nihil operans . Ille quidem suum opus*

Nostre. „ opera , ma la carità del secondo non mai si „ scema .

42. E' difficile il giudicare del merito delle buone opere.

Questo gran Santo. dopo avere paragonata la Chiesa militante con la trionfante, come abbiamo già detto ; e dopo avere dimostrato , che nell' una e nell' altra siavi unità e diversità insieme ; che siccome nella Trionfante , chiamata dal Figliuol di Dio Casa del suo Padre , vi sono diverse abitazioni , così nella militante vi sono diversi Ordini , e diversi Stati ; e che nella medesima guisa che nella Chiesa di quaggiù , la quale è una , vi sono diversi doni di grazia , sienvi ancora nel Cielo diversi gradi di gloria secondo la diversità de' meriti di ciascuno : egli soggiugne , che i meriti degli uomini non possano essere facilmente conosciuti in questo mondo , come faran conosciuti nello stato della gloria , in cui i segreti de' cuori faranno svelati dal Sole di giustizia , che diffonderà la sua luce sino al fondo delle anime : ma in questa vita si vedono solamente le opere esteriori , e i pensieri de' cuori rimangono nascosti , e quindi , queste sono le parole di San Bernardo ¹ , intorno alle opere sovente si forma un giudizio incerto e pericoloso ; da che molte volte sono men giusti coloro , i quali

opus perdit , illius autem caritas nunquam excidit . D. Bern. Apol. ad Guillel. Abbat. cap. 4.

¹ *De operibus quidem sapè incerta , & ob hoc periculosa sententia fertur , cum multoties minus*

li operano più : cioè a dire , coloro che sembrano più virtuosi e più giusti innanzi agli uomini per le molte austerità, ed opere esteriori, che praticano , non sono tali innanzi a Dio , il quale giudica delle cose e delle azioni umane diversamente dagli uomini . Questa è una terribile verità per que'Cristiani , i quali avendo da Dio ricevuti doni straordinarj di grazia , in vece di darne a Dio tutta la gloria , se ne inaniscono in dispregio degli altri .

Di tutti i figliuoli della Chiesa però, non ve ne ha alcuno , cui la Comunione de' Santi sia più vantaggiosa , che a coloro , i quali essendo caduti dalla grazia per qualch' enorme delitto commesso , e avendo rinunciato alla qualità di figliuoli di Dio , per tornare sotto la schiavitù di Satan con lo sfregolamento di una vita licenziosa, non più ardiscono di presentarsi innanzi a Dio , nè di alzare gli occhi al Cielo, ad esempio del Pubblicano dell'Evangeliò , sapendo , che , come dice il Savio , *farà esecrabile la Orazione di colui , che ritira gli orecchi per non udire la Legge* . Imperciocchè vengono assicurati , che unendo le loro preghiere a quelle de' Santi e degli amici di Dio , possono placare l' ira divina , e trovare misericordia ; e che quelle grazie , le quali dovrebbe Dio loro negare , avendo riguardo

43. Utilità delle preghiere e della Comunione de' Santi , che ritraggono i peccatori penitenti .

Prov. 28.9.

F

3

a i

minus justitia habent , qui magis operantur ,
Bernard. Apol. ad Guillel. Abbat. cap. 4. in fin.

Noſter. a i loro demeriti , gliele concederà facilmente.
 44. Pruove te per riguardo de' ſuoi ſervi fedeli , e de' ſuoi
 che ce ne dā Eletti .

no Tertullia-

no , ed altri

Scrittori Ec-

cleſiaſtici .

Vide Tertull.

lib. 2. ad Mart.

cap. 1. Cyp.

Epist. 10. 11.

12. & alibi

Lindanum

Panopl. E-

vang. lib. 4.

cap. 73. Fer-

rariū de an-

tiquo Eccle-

ſiaſt. Epist.

genero lib. 2.

c. 8. Et Com-

mēt. ad Conc.

Eliberit.

can. 5.

Noi abbiamo di ciò una pruova manife-
 ſta nella pratica della primitiva Chieſa . Co-
 ſtumavano ne' primi ſecoli i Criſtiani , che per
 debolezza incenſavano gl'Idoli , cedendo alla
 furezza delle perfecuzioni che movevano alla

Chieſa gl'Imperadori Gentili ; o che per qua-
 lunque altro delitto erano ſottopoſti alla pub-

blica penitenza , e ſeparati dalla ſocietà de'

Fedeli : coſtumavano , dico , di facilitare la

loro riconciliazione , implorando il ſoccorſo

e il favore de' Martiri e de' Confeſſori , che ſi

trovavano nelle prigioni ſtretti ne' ferri , e tor-

mentati per la confeſſion della Fede , da' qua-

li ottenevano lettere commendatizie a' Veſco-

vi , e a tutta la Chieſa , la quale aveva in

tanta ſtima e venerazione l' ardente carità di

que' generoſi ſoldati di Geſucriſto , che non

ſapeva negare coſ' alcuna alle loro preghiere .

Quindi a riguardo de' loro meriti ſi credeva

obbligata a ricevere i delinquenti , e a conce-

dere loro la Comunione e la pace . E Tertul-

liano dice , che tra le altre coſe che ſolevano

praticare i peccatori penitenti , ch'erano excluſi

dalla Chieſa , ſecondo le regole loro preſcrit-

te : *Si proſtravano ancora a' piedi de' Sacerdo-*

ti , abbracciavano le ginocchia degli amici di

Dio ,

Presbyteris advolvi , & caris Dei adge-
nium

Dio, e pregavano tutti i figliuoli della Chiesa, Noster.

che volessero intercedere per essi con le loro preghiere a Dio. E perchè molti abborrivano la penitenza, che consideravano come una infamia pubblica della loro vita, e si contentavano di morire con questa perniciofa vergogna, egli, per incorargli, così ragiona: „ Egli „ è vero che sarebbe troppo importabile l' „ esporfi agl'insulti, e alle derisioni degli altri: „ ma conversando noi tra fratelli e tra con- „ servi, a' quali è comune la speranza, il ti- „ more, la gioja, il dolore, la passione (per- „ chè è comune lo spirito ricevuto da un Si- „ gnore, e da un Padre comune), perchè „ credi i tuoi da te alieni? Perchè temi co- „ me applausori i compagni delle tue cadute? „ Ah che il corpo non può rallegrarsi del tra- „ vaglio di un suo membro; ma è necessario „ che tutto si dolga, e che si affatichi con esso-

F 4

„ lui

niculari, omnibus fratribus legationes deprecationis suae injungere. Tertul. de Pœnit. cap.9.

1 Certè periculum ejus tunc si fortè onerosum est, cùm penes insultaturos in risiloquio consistit Caterùm inter fratres atque conservos, ubi communis spes, metus, gaudium, dolor, passio, (quia communis spiritus de communi Domino & Patre) quid tuos aliud quàm te opinaris? Quid consortes casuum tuorum, ut plausores fugis? Non potest corpus de unius membri vexatione latum agere: con-
dolet

Noster. „ lui per ritrovare il rimedio . Dell' uno , e
 „ dell' altro è composta la Chiesa , e la Chie-
 „ sa è Gesucristo medesimo . Quando tu dun-
 „ que ti prostri a' piedi de' tuoi fratelli , e ab-
 „ bracci le loro ginocchia , abbracci Gesucristo
 „ sto , e a Gesucristo indirizzi le tue preghie-
 „ re . Per simil guisa , quando i tuoi fratelli
 „ versano lagrime per te , Gesucristo si addo-
 „ lora , Gesucristo prega il suo Padre : ☩
 „ quelle cose che chiede il Figliuolo , s'impe-
 „ trano sempre facilissimamente .

Quindi è , che quando un peccatore ad-
 dolorato e pentito dice a Dio , non già , mio
 Padre , ma *Padre nostro* ; quando gli dice ☩ ,
 non già , perdonatemi i miei peccati , ma ,
perdonate a noi i nostri peccati ; i giusti e gl'
 innocenti sono compresi nella sua preghiera ,
 come se fossero colpevoli de' suoi delitti : ☩
 siccome l'Eterno Padre perdonò i nostri pec-
 cati a riguardo del suo Figliuolo , ch' erasene
 caricato , quando soddisfece per noi con la
 sua Passione , e con la sua Morte sulla Croce ;
 così

*doleat universum ; ☩ ad remedium conlaboret
 necesse est . In uno ☩ altero Ecclesia est , Ec-
 clesia verò Christus . Ergo cum te ad fratrum
 genua protendis , Christum contrectas , Christum
 exoras . Aequè illi cum super te lacrymas agunt ,
 Christus patitur , Christus Patrem deprecatur .
 Facile impetratur semper , quod Filius postu-
 lat . Tertul. ibid. cap. 10.*

così pure il medesimo Dio , vedendo che tutta la società de'Santi si appropia i peccati di questo penitente , mossa da una carità uguale a quella del suo Figliuolo , si sente obbligato a concedergli la grazia , e la riconciliazione , per la quale intercede . Noster.

Quando noi desideriamo di ottenere una grazia o un beneficio straordinario da un Principe o Monarca terreno , presso il quale non abbiamo entratura , procuriamo di chiederlo per bocca de' suoi favoriti , con sicurezza di impetrare per mezzo loro ciò , che diffidiamo di ottenere per noi medesimi . I favoriti di Dio sono le anime giuste e innocenti , le quali con i loro meriti , che per ragione della unione e della carità sono ancora meriti nostri , non solamente impetrano a noi quelle grazie che non meritiamo , ma arrestano ancora i fulmini delle divine vendette , che provochiamo contro di noi con i nostri peccati . „ Noi leggiamo , dice San Geronimo ¹ , che Aron- „ ne andò incontro alle fiamme che divoravano gl'Israeliti , e si mise in mezzo tra loro che già n'erano stati attaccati , e gli altri che n'erano ancora intatti ; e che si oppose come una muraglia per la salute del popolo . 45. Efficacia ed effetti delle preghiere de' Santi a prò de' peccatori .

Legimus Aaron adversus ignem Israelis populum devorantem occurrisse & stetisse medium; & opposuisse murum pro salute populi : Jeremia quoque dicitur , ne occurrat Domino, neque steterit .

Noster. „ polo . A Geremia ancora fu detto, che non
 Jerem. 7.16. „ si presentasse al Signore , e non si opponesse
 „ alla sua ira con la perseveranza della Ora-
 „ zione . Imperciocchè siccome si oppone una
 „ muraglia al nemico , e siccome si suole far
 „ fronte all' avversario , quando viene contro
 „ di noi : così la sentenza di Dio con la pre-
 „ ghiera de' Santi è rievocata . Quindi è , che
 Exod. 32.10. „ a Mosè disse Dio : *Lasciami in libertà , e*
 „ *manderò questo popolo in perdizione . Dalle*
 „ *quali parole si rende troppo evidente , che*
 „ *colui , al quale si dice , Lasciami in libertà ,*
 „ *abbia la podestà di ritenere . Quindi ebbe a*
 I.Reg. 2.25. *strare nella divina Scrittura : Se l' uomo pecche-*
rà contro un altr' uomo , potrà placare il Signo-
re : ma se peccherà contro Dio , chi pregherà
per lui ? „ Un'uomo di singolare virtù deb-
 „ be pregare per colui che peccò contro il Si-
 „ gno-

contra iram ejus , orationis perseverantiâ . Si-
cut enim murus hosti opponitur , & adversario
occurri solet ex adverso contraque venienti: ita
Dei sententia Sanctorum precibus frangitur .
Unde & Moyse dicitur : Dimitte me , & dele-
bo populum istum . Cui enim dicitur , Di-
mitte me , ostenditur quòd tenendi habeat fa-
cultatem . Hieron. lib.4. in Ezechiel paulo post
princ.

1 Singularis vite aliquis debet orare pro eo
qui peccavit in Dominum ; quia quo major cul-
pa ,

„ gnore , perchè quanto è maggiore la colpa, Noster.
 „ tanto più degno esser debbe l'intercessore .

„ Quindi è che quando i Giudei scordati della
 „ loro Fede adorarono il capo del Vitello, non
 „ pregò per lo popolo qualunque del volgo ,
 „ ma lo stesso Mosè : cioè a dire , un' uomo
 che trattava con Dio con quella familiarità ,
 con la quale tratta un'amico con l'altro amico;
 senza il cui consenso Iddio non osava, per così
 dire , di gastigare i peccatori , da che glielo
 domandò una volta , così dicendo : *Lasciami*
in libertà , e manderò questo popolo in perdi-
zione . Sì, per riconciliare il popolo Ebreo con
 Dio dopo l'enorme peccato commesso , dove-
 va intercedere un' uomo , il quale avesse potu-
 to dire a Dio con una franchezza , e con una
 libertà santa : *Signore , o perdona a questo po-* **Exod.32.31.**
polo , o pure se vuoi mandarlo in perdizione , **32.**
manda me ancora in perdizione con lui , e can-
cellami dal libro della vita . „ Credete voi ,
 „ soggiugne il medesimo Sant' Ambrogio ¹ , che
 „ Mosè avesse errato ? Nò , che non errò , e
 „ quindi meritò e impetrò ciò , che aveva do-
 „ man-

pa , eo , majora sunt querenda suffragia . Non
enim quicumque de vulgo pro Judaeorum populo ,
sed Moyses rogavit , quando vituli caput fidei
immemores adoraverunt . D. Ambros. lib.I. de
 pænit. cap.8.

¹ *Numquid erravit Moyses ? At certe quia*
non erravit , quod rogavit & meruit & impe-
 tra-

Noster. „ mandato . Ma qual cosa non avrebbe impe-
 „ trata una tal carità , che lo rendeva pronto
 „ ad esporre la sua vita per lo popolo , dicen-
 „ do : *Se vuoi perdonargli questo peccato , per-*
 „ *donagli : e se nò cancellami dal libro della vi-*
 „ *ta* Con gran ragione dunque fu scrit-
 „ to : *Chi pregherà per lui ?* quasi volesse dire
 „ la divina Scrittura , potrà farlo uno che sia
 „ come Mosè , il quale esponga se medesimo
 „ per i peccatori ; o pure uno che sia come
 Jerem. 7.16. „ Geremia , il quale non ostante che Dio gli
 „ avesse vietato il pregare per lo popolo , pu-
 „ re pregò, e gli ottenne il perdono Voi
 „ dunque per i peccati gravissimi dovete ri-
 „ correre alle preghiere di uomini , che sieno
 „ di ugual santità ; imperciocchè pregando per
 „ simiglianti peccati qualunque del popolo ,
 „ non farà esaudito .

Le

travit . Quid enim talis affectus non impetra-
ret , quando se objecit pro populo , dicens : Et
nunc si dimittis illis peccatum dimitte : sin au-
tem , dele me de libro vitæ Meritò igitur
scriptum est : Quis orabit pro eo ? Hoc est ,
talis qualis Moyses qui se offerat pro peccanti-
bus : talis qualis Hieremias , cui Propheta
cum esset dictum a Domino Deo nostro , noli orare
pro populo isto , tamen oravit , & veniam
promeruit . . . Tales igitur precatore in delictis
maximis sunt requirendi . Nam si quicumque de
populo orent , non exaudiuntur . Ambros. ibid. c. 8.
 & 9.

Le preghiere dunque de' Santi sono efficacissime presso Dio , e disarmano la sua mano , quando irritato vorrebbe gastigare i peccatori , e questa verità dovrebbe loro servire di argomento di molta consolazione . Eglino però , dice San Giovanni Crisostomo , debbono convertirsi sinceramente , e menare una vita novella per l'avvenire ; da che sarebbe un inganno grossissimo il lusingarsi , che volendo continuare a vivere nella fregolatezza del peccato , possa dipendere la nostra salute dagli altrui meriti . E per rendere persuasi i Cristiani di questo perniciosissimo errore , riferisce il Santo Dottore molti esempj tratti dalle divine Scritture , le quali ci riferiscono , che in varie occasioni Iddio non volle esaudire gli uomini della più eminente virtù e santità, quando pregavano per i peccatori impenitenti , e ostinati . „ Quantunque pregasse Mosè , udi-
 „ te come ragiona San Giovanni Crisostomo :
 „ quantunque pregasse Samuele , quantunque
 „ pregasse Geremia , ascolta come parlò a que-
 „ st' ultimo Dio : *Astieniti dal pregarmi per* Jerem. 11.
 „ *questo popolo , perchè io non ti esaudirò .* A 14.
 „ che maravigliarti se non esaudisce il suppli-
 „ can-

Etiam si Moyses fuerit , etiam si Samuel ,
 etiam si Hieremias , audi tamen quid ad illum
 loquatur Deus : Noli , inquit , orare pro po-
 pulo isto : quoniam non exaudiam te : Quid
 igitur miraris si non exaudiat supplican-
 tem ?
 Etiam si

- Noster. „ cante ? Egli dice , che quantunque fossero
 „ vivi Mosè e Samuele, la loro preghiera non
 „ lo placerebbe , se la facessero per peccatori
 „ così protervi . Ma chi sà se pregando Eze-
 „ chiel farebbe esaudito ? Ma nè che a lui an-
 Ezech. 14. „ cora dice il Signore : *Che se pregassero Noè,*
 14. 16. „ *Giobbe, e Daniele, non libererebbero i loro fi-*
 „ *gliuoli, e le loro figliuole. Quantunque pre-*
 „ *gasse il Patriarca Abramo per coloro, i qua-*
 „ *li, vivendo ostinati ne'vizj, si sono renduti*
 „ *incurabili, Iddio si allontanerebbe dal sup-*
 „ *plicante, per non udire la voce di chi prie-*
 „ *ga per uomini così perversi. E se Samuele,*
 „ *ancora pregando intercedesse per un' inde-*
 „ *gno, Iddio subito esclamando direbbe:gli :*
 2Reg. 16.1. „ *Fin a quando tu ti addolorerai per Saule ?*
 „ *Sebbene alcuno pregasse per una sua sorella*
 „ *mal-*

Etiam si ipse, inquit, Moyses adesset, atque Samuel, me tamen eorum pro talibus deprecantium, non placaret oratio. Sed Ezechiel saltem, si supplicet, audietur. Verum ipsi quoque dicit Dominus, quoniam si assistat Noè, & Job, & Daniel, filios suos & filias non liberabunt. Etiam si Abraham Patriarcha pro his supplicet, qui in suis vitiis permanendo immedicabiliter agrotant, abibit Deus relinquens rogantem, ne vocem pro talibus intervenientis exaudiat. Et si Samuel rursus exorans pro aliquo indigno deprecetur, continuò ad ipsum clamabit Deus : Usquequo tu luges Saul ? Etiam si pro sorore quispiam

„ malvagia , la quale non lo meritasse , udi- Noster.
 „ rebbe pure dirsi da Dio : *Se il suo padre gli* Num. 12. 14.
 „ *avesse sputato in faccia , non rimarrebbe el-*
 „ *la immonda ?* Non sia dunque mai vero che
 „ noi oziosi e noncuranti dipendiamo dagli al-
 „ trui meriti . Io non niego che le suppliche
 „ e le preghiere de' Santi sieno efficacissime
 „ presso Dio : ma allora quando noi ancora
 „ domandiamo la medesima cosa con la peni-
 „ tenza , e procuriamo di migliorare la nostra
 „ vita . E vedete se sia così . Lo stesso Mosè
 „ che liberò il suo fratello e secentomila del
 „ popolo dalla imminente ira di Dio, non eb-
 „ be efficacia di liberare la sua sorella , non-
 „ ostante che il suo peccato non fosse uguale .
 „ La sorella aveva parlato con poco rispetto
 „ di

*quispiam incompetenter oraverit , audiet quod
 Moyses : Si conspuens conspuisset pater ejus
 in faciem ipsius , nonne esset immunda ? Non
 igitur quasi oscitantes & desides , ex aliorum
 meritis pendeamus . Habent enim vim pro no-
 bis , & quidem maximam , orationes supplica-
 tionesque Sanctorum : sed tunc profectò cum nos
 quoque idipsum per penitentiam postulamus , &
 ad studia meliora confugimus . Alioquin etiam
 Moyses ipse , qui & fratrem suum , & sexcen-
 ta illa millia armatorum ab imminente Dei li-
 beravit ira, sororem tamen suam nequivit erue-
 re . Et certè non erat aequale peccatum . Illa
 injuriosius de Moyse fuerat quiddam locuta : at
 verò*

Noſter. „ di Moſè : ma tutta quella moltitudine da
 „ noi riferita , era ſtata empia contro Dio di-
 „ rittamente . Volendoci con ciò dimoſtrare ,
 che Dio ſia più ſenſibile alle ingiurie che ſi
 fanno a' ſuoi ſervidori , che a quelle che rice-
 ve egli medefimo, e che le vendichi con mag-
 giore ſeverità : tanta è la ſtima , per coſì di-
 re , e l'amore che ha per eſſi . In una ſola co-
 ſa non ha Dio alcuna conſiderazione per i lo-
 ro meriti , e non gli eſaudisce , per eminente
 che ſia il grado di ſantità e di perfezione , al
 quale ſono ſaliti ; e per ardenti che ſieno le
 preghiere che gli fanno : ed è quando pregano
 per i peccatori impenitenti e incorrigibili ,
 o per le anime infingarde e noncuranti del-
 la loro propria ſalute . Quindi noi apprendia-
 mo , che quantunque ſia un gran vantaggio

47. Niun delle noſtre preghiere l'eſſere appoggiate a
 Criſtiano dee quelle de'Santi , non pertanto le preghiere de'
 credere di Santi ci faranno inutili , ſe con le noſtre ope-
 non avere re non procureremo d'imitare le loro virtù.
 biſogno delle „ Niuno dorma , dice il medefimo San
 preghiere de' „ Giovanni Criſoſtomo ¹ , niuno ſia inſingardo
 Santi, perchè „ nella pratica della virtù; da che queſta inſin-
 imita le loro „ gardaggine farebbe un ſonno . Non ſapete
 virtù . „ quan-

*verò omnis illa multitudo ; quam diximus , re-
 etam in Dominum impietatem commiserat.* Chry-
 ſoſt. homil. 5. in Matth.

¹ *Nullus ergo dormiat , nullus ſit piger ad
 virtutem . Hoc enim eſt ſomnus . Nescitis quan-*

„ quanto mal sicure stieno le cose nostre quan-
 „ do dormiamo , e con quanta facilità sieno
 „ insidiate? Ma quando sliam vigilantì, non ab-
 „ biamo bisogno di tanta custodia . Quando
 „ dormiamo molte volte non suole giovarci
 „ qualunque custodia . Vi faranno le porte , i
 „ chiavisteli , i custodi , le sentinelle , e pure
 „ entrà il ladro . Per qual fine credete voi
 „ che queste cose io vi dica ? Le dico per in-
 „ sinuarvi la vigilanza , la quale usando non
 „ avremo bisogno dell' altrui ajuto . Ma se
 „ noi per lo contrario dormiremo , poco po-
 „ trà giovarci l' altrui ajuto , ma avendolo pu-
 „ re ci perderemo . Giova l' essere suffragati
 „ dalle preghiere de' Santi , quando però noi
 „ faremo attenti a i nostri doveri . Tu mi di-
 „ rai , qual bisogno ho io delle altrui preghi-

Tom. III.

G

„ re ,

do dormimus , quàm nostra non sunt in tuto ,
 quàm facilè eis parentur insidiæ ? Quando au-
 tem vigilamus , non opus est nobis tanta custo-
 dia . Quando dormimus , etiam cum multa cu-
 stodia sæpe perimus . Sunt & ostia , & vestes ,
 & custodes , & vigiles : & tamen fur ingredi-
 tur . Cur hæc dico ? Quoniam si vigilemus , non
 egebimus aliorum auxilio . Sin autem dormia-
 mus , non multum nobis prodest aliorum auxi-
 lium , sed etiam cum illo perimus . Bonum est
 frui Sanctorum precibus : sed cum ipsi quoque
 fuerimus intenti operi . Et quid mihi , inquit ,
 opus est aliorum precibus . cum fuero intentus
 ope-

Noster. „ re, quando farò attento a i miei doveri ?
 „ Guardati dal ridurti a stato tale , che ti sie-
 „ no necessarie , cosa che nè io voglio che ti
 „ avvenga . Egli è certo però , che noi ci co-
 „ nosceremo sempre bisognosi , se la intende-
 „ remo . San Paolo non diceva , Qual biso-
 „ gno ho io delle preghiere , sebbene coloro
 „ che per lui pregavano non erano nè anche
 „ in dignità ed in merito uguali a lui : E tu ar-
 „ disci di dire , Qual bisogno ho io delle pre-
 „ ghiere ? San Pietro non disse , Qual biso-
 „ gno ho io delle preghiere ; e la Sacra Scrit-
 Ad. 12.5. „ tura ci fa sapere , *Che le preghiere si faceva-*
 „ *no a Dio senza intermissione dalla Chiesa per*
 „ *lui* . E tu dirai francamente : Qual bisogno
 „ ho io delle preghiere . Ah , che appunto tu
 „ ne hai bisogno , perchè credi di non aver-
 „ ne bisogno ? Quantunque tu fossi un' altro
 „ San

operi ? Ne te ed redigas , ut opus habeas . Nec ego quidem hoc volo : sed opus semper habemus si sapiamus . Paulus non dicebat , quid mihi opus est precibus , etiamsi qui precabantur non erant eo digni , imo verò ne pares quidem . Et tu dicis , Quid mihi opus est precibus ? Petrus non dixit , Quid mihi opus est precibus ? Oratio enim , inquit , fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo . Et tu dicis , Quid mihi opus est precibus ? Propterea tibi opus est , quoniam existimas te opus non habere . Etiamsi fueris sicut Paulus , opus habes precibus . Ne

„ San Paolo , avresti bisogno delle preghiere. Noster.
 „ Guardati ugualmente dall' invanirti , e dall'
 „ avviliti : ma , come ho detto , credi ferma-
 „ mente , che se noi faremo attenti a' nostri do-
 „ veri , dobbiam riconoscerlo da' nostri fratel-
 „ li , e dalle preghiere , che fanno a Dio per
 „ noi . Ascolta San Paolo , che così dice : *Io*
 „ *so che questa cosa mi è risultata a salute per* Philip. I. 19.
 „ *mezzo della vostra preghiera , e per la som-*
 „ *ministrazione dello Spirito di Gesù Cristo .* Ed
 „ altrove: *Ajutandoci voi nelle vostre preghiere* 2. Cor. I. 11.
 „ *per noi : Affinchè molte persone rendano grazie*
 „ *a Dio per noi de' doni che abbiain ricevuti a ri-*
 „ *guardo di molti.* E tu dici, Qual bisogno ho io
 „ delle preghiere? Le preghiere appunto ci gio-
 „ veranno quando noi faremo solleciti nell'
 „ adempimento de' nostri doveri . Ma se per
 „ lo contrario faremo trascurati e infingardi ,
 „ niuno potrà giovarci. Qual giovamento spe-
 „ ri-

G 2

,, ri-

*te extollas , ne reddaris umilis : sed , ut dixi ,
 si simus quidem intenti operi , ipsi efficiunt , &
 quæ fiunt ab ipsis pro nobis preces . Audi Pau-
 lum dicentem : Scio enim quod hoc mihi pro-
 venisset ad salutem per vestram orationem &
 subministrationem Spiritus Jesu Christi . Et
 rursus : Adjuvantibus & vobis in oratione pro
 nobis . Ut ex multis personis , ejus quæ in
 nobis est donationis , per multos gratiæ agan-
 tur pro nobis . Et tu dicis , Quid mihi opus
 est oratione ? Sin autem simus pigri , nemo no-
 bis*

Noster. „ rimentarono i Giudei da Geremia ? Non fi
 Jerem. 7. 16. „ presentò egli tre volte a Dio per pregarlo ?
 & 11. 14. & „ Ma tre volte udì dirsi in risposta : *Astieniti*
 14. 12. „ *dal pregare per questo popolo , perchè io non*
 1. Reg. 15. „ *ti esaudirò . Qual giovamento recò a Saule*
 35. „ *Samuele ? Non fu egli che non solamente*
 „ *pregò per lui , ma di vantaggio per lui pian-*
 „ *se fino all'ultimo giorno ? Qual giovamen-*
 „ *to recò agl' Israeliti ? Non era egli che di-*
 1. Reg. 12. „ *ceva : Non sarà mai vero ch'io peccchi , intra-*
 23. „ *sciando di pregare per voi ? Ma non peri-*
 „ *rono tutti ? Non è che non giovino le pre-*
 „ *ghiere , le quali anzi giovano molto , ma,*
 „ *quando noi operiamo dal canto nostro , da*
 „ *che le preghiere operano nel tempo stesso ,*
 „ *e ajutano : e ognuno di noi opera , e ajuta*
 „ *colui che opera parimente . Ma se tu te ne*
 „ *starai*

bis prodesse poterit . Quid profuit Hieremias
Judæis ? Non ter ad Deum accessit ? Et ter au-
divit , Ne preceris , nec roges pro populo
isto , quoniam non te exaudiam . Quid Sauli
profuit Samuel ? Non eum luxit usque ad ex-
tremum diem , non solùm pro eo oravit ? Quid
profuit Israelitis ? Nonne dicebat , Absit ut
peccem intermittens orare pro vobis ? Non
omnes perierunt ? Nihil profunt , inquit , preces .
Immò verò valde profunt , sed quando nos quo-
que aliquid agimus . Nam simul agunt preces ,
& opem ferunt . Simul autem agit quispiam &
opem fert ei qui ipse operatur . Sin autem ma-
neas

„starai infingardo e ozioso , non riceverai Noster.

„grand' utile dalle preghiere . E veramente,

„se potessero le preghiere introdurci nel Re-

„gno rimanendo noi oziosi , perchè tutti i

„Greci non diventano Cristiani ? Non pre-

„ghiamo noi per tutto il mondo ? Non pre-

„gava per tutto il mondo ancora San Paolo ?

„Non preghiamo noi per la conversione di

„tutti ? Perchè i malvagi non diventano buo-

„ni , se non è necessario, che operino essi an-

„cora ? Ah , che le preghiere allora giovano,

„quando noi ancora adempiamo i nostri do-

„veri . Vuoi sapere quanto giovino le pre-

„ghiere ? Ascolta Cornelio , e Tabita . Ascol-

„ta ancora le parole che disse Giacobbe a La-

„bano : *Se il timore che tu hai di mio padre*

„*non mi avesse giovato , forse mi avresti fatto*

„*partire nudo .* Ascolta ancora quelle parole ,

Act. 9.40. &

10. 1.

Gen. 31.42.

G

3

„ che

neas piger & otiosus , ex eis non magnam accipies utilitatem . Nam si valerent preces nos otiosos in regnum introducere , cur non omnes Græci fiunt Christiani ? Non oramus pro toto mundo ? Non hoc quoque faciebat Paulus ? Non rogamus ut omnes convertantur ? Cur mali non sunt boni , si nihil a se afferant ? Valde ergo profunt preces , cum nos quoque a nobis que sunt nostra attulerimus . Vis scire quantum profint preces ? Audi Cornelium , Tabitham . Audi etiam Jacob dicentem Labano : Nisi timor patris mei esset mihi , vacuum me dimisisses .

Audi

Noster. „ che disse Dio : Io proteggerò questa Città per
 4. Reg. 19. „ riguardo mio , e per riguardo del mio servo
 34. „ Davide . Ma quando disse Dio così? Ne' tem-
 „ pi di Ezechia , ch' era giusto . E se vorrai
 „ dire , che anche ne' tempi de' scelerati sieno
 „ state efficaci le preghiere , perchè quando
 „ venne Nabuccodonosor , non disse Dio pa-
 „ rimente così , ma gli abbandonò la Città?
 „ Perchè prevalse il vizio e la scelleraggine. Sa-
 1. Reg. 7.9. „ muele ancora pregò per gl'Israeliti, e impetrò
 „ i divini favori: ma quando? Quando essi an-
 „ cora erano grati e accettati a Dio , allora fu-
 „ garono e discacciarono i nemici . Ma qual
 „ bisogno , replicherai , ho io delle altrui pre-
 „ ghiera , quando io sono a Dio grato? Ah ,
 „ guardati dal dire ciò; da che ne hai bisogno,
 „ e un

*Audi autem Deum quoque rursus dicentem: Pro-
 tegar hanc Civitatem propter me , & propter
 David servum meum . Sed quando ? Tempore
 Ezechiae qui erat justus . Nam si valuerunt pre-
 ces etiam tempore valde sceleratorum , cur non
 etiam quando venit Nabuchodonosor , hoc dixit
 Deus , sed tradidit Civitatem ? Quoniam plus
 valuit scelus & vitium . Rursus hic ipse Sa-
 muel oravit pro Israelitis & impetravit . Sed
 quando ? Quando ipsi quoque Deo grati erant
 & accepti , fugarunt & propulsarunt inimicos .
 Et quid opus , inquit , alterius precibus ,
 quando ego sum Deo gratus ? Ne hoc dixeris o
 homo . Opus est , & valde opus est . Audi enim
 Deum*

„ e un gran bisogno . Ascolta come parla Dio Noster.
 „ agli amici di Giobbe : Egli , dice , pregherà Job. 42.8.
 „ per voi , e vi sarà perdonato il peccato , per-
 „ chè peccarono ; ma non avevano commes-
 „ so un gran peccato . Questo medesimo giu-
 „ sto però , il quale con le preghiere salvò al-
 „ lora i suoi amici , nel tempo Giudaico non
 „ potè salvare i Giudei pericolanti . Ascolta
 „ come parla Dio per lo Profeta , e ti rende-
 „ rai persuaso di questa verità : *Se mi si presen-* Ezech. 14.
 „ *senteranno innanzi Noè , Giobbe , e Danie-* 16.
 „ *le , non libereranno con le loro preghiere i loro*
 „ *figliuoli , e le loro figliuole , perchè il vizio*
 „ *prevalse . Ed altrove : Se mi si presenterà* Jerem. 15.1.
 „ *Mosè e Samuele . E considera che queste pa-*
 „ *role furono dette a due Profeti , perchè*
 „ *amendue avevano pregato per i Giudei , e*
 „ non

G 4

Deum dicentem de amicis Job . Et orabit , in-
quit , pro vobis , & dimittetur vobis pecca-
tum , quoniam peccarunt , sed non magnum
admiserant peccatum . Sed hic ipse justus , qui
per preces tunc servavit suos amicos , in tem-
pore Judaico non potuit servare Judaeos pereun-
tes . Et ut id scias , audi Deum dicentem per
Prophetam : Si steterit Noè , & Job , & Da-
niel non eripient filios suos & filias , quoniam
prevaleuit vitium . Et rursus : Si steterit Moy-
ses & Samuel . Et vide quomodo hoc dicitur
duobus Prophetis : quoniam ambo pro ipsis ro-
garant , & non erant affecti . Dicit enim
 Eze.

Noster. „ non erano stati esauditi . Ezechiele disse
 Ezech. 9.3. „ *Abimè Signore ! Vuoi tu perdere gli avanzi*
 „ *d' Israele ?* Quindi volendo dimostrare che
 „ giustamente lo faceva , gli manifestò i loro
 „ peccati ; dandogli chiaramente a vedere, che
 „ se non esaudiva le loro preghiere, non lo fa-
 „ ceva perchè aveva poca considerazione pe-
 „ essi. E quantunque tutto ciò bastasse per ren-
 „ dere persuaso il Profeta, che non era rigetta-
 „ ta la sua orazione per noncuranza che Dio
 „ avesse di lui , ma per la moltitudine de' loro
 „ peccati ; pure volle soggiugnere : *Se mi*
 „ *presentasse innanzi Noè , Giobbe , e Daniel.*
 „ Questa consolazione la meritava questo Pro-
 „ feta perchè molto sofferto aveva. Tu mi co-
 Ezech. cap. 4. „ mandasti , diceva , che io mangiassi sopra o
 & 5. & 12. „ lo sterco , e così mangiai : Comandasti che
 & 24. „ mi

*Ezechiel : Hei mihi Domine ! Deles tu reli-
 quias Israelis ? Deinde ostendens quod hoc iustè
 faciat , ostendit ei peccata ipsorum : & osten-
 dens quòd non ipsum contemnens non habet acce-
 ptam que pro ipsis fit supplicationem . Atque
 hac quidem sufficiunt , inquit , ad persuaden-
 dum , quòd non ipsum contemnens , sed propter
 multa eorum peccata non acceptam habet suppli-
 cationem : sed tamen subjungit & dicit : Si ste-
 terit Noè , & Job , & Daniel . Et merito il-
 li magis hac dicit , quoniam ipse est qui est mul-
 ta passus . Jussisti , inquit , mihi , ut super
 stercorea comederem & comedi : Jussisti & sum-
 rasus .*

„ mi radessi, e mi rasi: Comandasti che dormissi
 „ da un solo lato , e così dormii : Comanda-
 „ sti che uscissi carico per lo buco, e così uscii.
 „ Mi togliessi la mia moglie , e mi comanda-
 „ sti che non piangessi , e non pianzi, ma tol-
 „ lerai con fermezza . Io feci insomma altre
 „ innumerabili cose per la loro salvezza . Ed
 „ ora se ti prego , ti prego ancora per essi , e
 „ tu non ti muovi a pietà . Ed il Signore gli
 „ dice , Non è ch' io non abbia alcuna confi-
 „ derazione per te , ma perchè la contu-
 „ macia de' tuoi raccomandati è giunta all' ec-
 „ cesso , io ho risoluto di perdergli , e non
 „ farei per placarmi quantunque mi pregasse-
 „ ro Noè , Giobbe , e Daniele per i loro fi-
 „ gliuoli . Volete sapere ancora che cosa di-
 „ cesse Dio a Geremia , il quale quantunque
 „ non avesse tanto sofferto per comandamen-
 „ to di Dio , aveva sofferto molto però dalla
 „ loro

*rasus . Jussisti mihi , & dormii super unum la-
 tus . Jussisti ut onustus exirem per foramen , &
 exii . Accepisti uxorem meam , & jussisti mihi
 ne lugerem , & non luxi , sed tuli fortiter .
 Innumerabilia alia feci propter ipsos . Ego quo-
 que te pro ipsis rogo , & non persuaderis . Non
 quoniam , inquit , te contemnam hoc facio , sed
 etsi Noè , & Job , & Daniel pro filiis orave-
 rint , non persuadeor . Hieremia quoque , qui
 pauciora quidem patiebatur a Dei jussis , plura
 autem ab eorum vitio & scelere , quid dicit ?*

An

Noster. „ loro malvagità , e dalla loro scelleratezza :
 „ Non vedi tu , gli disse , le cose che fanno
 „ costoro ? Sì , rispose , le vedo , ma tu ,
 „ Signore , placati a riguardo mio . Ma nò ,
 „ ripigliò Dio , che se mi pregasse lo stesso
 „ Mosè primo Legislatore , e che fu il primo
 „ a liberargli da' pericoli , dicendo : *Se gli*
 Exod. 32. 31. „ *vuoi perdonare i peccati , perdonagli : e se*
 32. „ *nò , cancella il mio nome ancora dal Libro*
 „ *della vita : se Mosè , dico , ora mi pre-*
 „ *gasse , io non lo esaudirei .* Altrettanto dice
 ancora di Samuele , nonostantechè di lui si di-
 cesse nelle divine Scritture , che il divin ser-
 mone era prezioso ne' tempi suoi : siccome di
 Mosè ancora leggiamo , che parlava con Dio
 come un amico parla con un altro amico ; e
 di Noè , che sia stato giusto nella sua casa ; e
 di Giobbe , che sia stato inreprendibile , giu-
 sto , verace , e religioso ; e di Daniele che
 sia stato riputato come un Dio . Noi dunque ,
 conchiude San Giovanni Crisostomo , dietro
 a questi esempj , non dobbiamo dispregiare le
 pre-

*An non vides quid isti faciunt ? Certè , inquit ,
 faciunt , sed fac propter me . Propterea dicit
 ei : Si steterit Moyses primus Legislator , qui
 primus ipsos eripuit a periculis , qui dixit , Si
 dimittas quidem peccatum , dimitte : sin mi-
 nus me quoque dele . Si hic ergo nunc esset , &
 hac diceret non impetraret . Chrysost. homil. 1.
 in 1. ad Thessal.*

preghiere de'Santi , nè stabilire in esse tutte le nostre speranze per modo , che ci rendiamo infigardi ed oziosi , trascurando l'adempimento de'nostri doveri : ma operando noi ad imitazione dell'Apostolo delle Genti , riconosciamo ancora la necessità dell' ajuto delle pre-
 ghiere de'Santi e de' servi di Dio ; affinchè la grazia che noi riceviamo per le intercessioni di molte persone , sia parimente contraccambiata col rendimento di grazie , che molti faranno a Dio per noi .

Noster.

2.Cor. I. 11.

Oltracciò , la necessità che noi abbiamo di pregare , e la difficoltà che incontriamo nel pregare come conviene , ci rendono necessarie le preghiere de'Santi . E veramente se noi consideriamo i difetti che si ritrovano nelle nostre preghiere, le posture indecenti , e i discorsi vani , che facciamo nella Chiesa ; gli sguardi curiosi che diamo da una parte e dall'altra , e la immodestia e la irreverenza in cui stiamo alla presenza di Dio , con la quale mostriamo di avere minore rispetto per la divina Maestà sua di quello , che hanno i servitori per i loro Padroni , e quei della Corte per un Rè terreno , innanzi al quale serbano tutta la compostezza . Se consideriamo la tiepidezza , la negligenza , le volontarie distrazioni , la dissipazione di spirito quasi continuava , i pensieri impertinenti , e sovente impuri , che accompagnano le nostre preghiere , e le rendono indegne di essere esaudite da Dio .

48. Vizj, difetti , e imperfezioni delle nostre preghiere , che ci rendono assolutamente necessarie quelle degli altri .

Se

Noster. Se consideriamo le invidie , le gelosie , gl'ingiuriosi sospetti , i temerarj giudizj , le avversioni segrete , che nutriamo contro il prossimo nel nostro cuore ; con le quali andiamo alla Chiesa , e diciamo francamente a Dio : *Perdonaci , Signore , le offese che fatte ti abbiamo , siccome perdoniamo noi ancora a i nostri offensori* . Se noi consideriamo che sovente siamo menzognieri con Dio , protestandogli con le parole di desiderare a i nostri fratelli quelle medesime grazie , che domandiamo per noi , quantunque gl'interni sentimenti dell'animo nostro sieno tutto opposti e contrarj , non solamente riguardo a i nostri nemici , de' quali , senza forse , desideriamo e procuriamo la rovina ; ma riguardo ancora agli amici , de' quali invidiamo la felicità . Se noi , dico , riflettiamo alla indegnità delle nostre preghiere , e alla impurità che le deturpano , le quali sono a Dio in orrore , e gliele rendono insopportabili : quanto avrem motivo da temere ch' egli le rigetti con abbominazione , come quella del Fariseo , altrettanto dobbiamo guardarci di comparire alla presenza della sua infinita e adorabile Maestà con la insopportabile presunzione di credere di non avere bisogno delle altrui preghiere . E questa considerazione ci farà conoscere la grande necessità che abbiamo di unire le nostre preghiere a quelle delle anime giuste , e de' veri servi di Dio , affinchè sieno esaudite ; e rendendoci i nostri peccati indegni di dire per ciascun di noi in
par-

particolare , Mio Padre , riconosciamo la nostra bella ventura , di essere renduti degni , e di avere da Gesucristo la permissione di dire con essi loro : *Padre nostro* . Noster.

ARTICOLO QUARTO.

Che nel dire come conviene queste parole: Padre Nostro , consista il pregare in ispirito di carità . Dell'avarizia spirituale e dell'invidia contrarie alla carità . Che le preghiere particolari non le sieno contrarie .

S An Paolo scrivendo a' Romani pronunzia una sentenza , la quale farebbe capace di scoraggiare le anime deboli , e di frastornarle dalla preghiera , se il Figliuol di Dio non le avesse prima istuite e confortate a farla . Noi non sappiamo qual cosa dobbiamo domandare a Dio nelle nostre preghiere , per pregarlo come conviene , questa è la sentenza dell' Apostolo , ma lo Spirito Santo è quello che priega per noi , cioè a dire , che c' inspira la preghiera , che dobbiam fare ; non essendovi preghiera , che sia degna di essere esaudita da Dio, fuor quella , che nasce dal suo spirito , e che si fa per il movimento della sua grazia . Lo Spirito Santo però opera così segretamente nella nostra anima, che le sue operazioni ci sono interamente impercettibili . Ma il nostro Salvatore ci consola , e bandisce questa pena dal nostro spi-

Rom. 8. 26.
49. Per qual ragione Iddio comandi, che diciamo, Nostro Padre, e non già Mio Padre.

Noster. spirito , ordinandoci che nella preghiera da lui dettata , dicessimo , *Nostro Padre*, invece di dire, *Mio Padre*. Imperciocchè noi apprendiamo da ciò , che per pregare come conviene basterà il domandare per i nostri fratelli quelle medesime grazie, che domandiamo per noi ; e che il pregare in tal modo sia un pregare di una maniera degna de' Santi, e seguentemente gratissimo a Dio , perchè è un pregare in ispirito di carità : Questa carità , ch'è la proprietà personale dello Spirito Santo , è ancora l'effetto , ch'egli produce nelle anime fedeli : Quindi , dicendo noi , *Nostro Padre* ¹, *la carità medesima geme , la carità prega ; e colui che ce la diede non sa chiudere gli orecchi alle sue voci . Tu dunque vivi sicuro , che se pregherà la carità , gli orecchi di Dio* udiranno le sue preghiere .

ro. Il non
volere che
gli altri ab-
biano parte
alle nostre
preghiere , e
a i nostri Sa-
crifizj , è una
avarizia spi-
rituale , che
dispiace a
Dio .

Da ciò chiaramente si vede quanto sieno poco istruiti nello spirito del Vangelo que' Cristiani , i quali si contentano di pregare per se medesimi ; o che , facendo offerire il santo Sacrificio per alcuni de' loro prossimi , non fanno consentire , che in esso si prieghi per altri , perchè vivono nella falsa prevenzione o nell'

¹ *Garitas ipsa gemit , caritas ipsa orat : contra hanc aures claudere non novit , qui illam dedit . Securus esto , caritas roget : & ibi sunt aures Dei . Aug. Tract. 6. in epist. Joan.*

nell'errore di credere , che stendendosi l' orazione o la obblazione a più persone , ne ricevessero minor copia di grazie . Quindi importa molto che sappiano , che questa falsa credenza è un'avarizia spirituale tanto più perniciofa , quanto è più capace di disseccare per se medesimi la sorgente della divina misericordia; e che per lo contrario non vi ha cosa che renda tanto grate a Dio le nostre preghiere , quanto la carità . Quanto noi faremo più larghi in carità , e comprenderemo maggior numero di persone nelle nostre orazioni , verremo ad attrarre sopra di noi tanto maggior copia di grazie : perchè quanto più abbiamo di carità , tanto più il nostro cuore è voto di cupidigia e di amor proprio ; e allora egli si dilata , e a misura che si dilata si rende più vasto e capace de' beni spirituali , e Dio più si compiace di riempierlo di doni celesti. Questa è la verità che non fanno intendere coloro , i quali non concepiscono i beni della grazia d'altra maniera, che con quella con la quale concepiscono le cose materiali e terrene , le quali si diminuiscono a misura che si dividono : e quindi non fanno applicare a molti la loro intenzione quando pregano , per timore che il frutto che sperano dalle loro preghiere non riceva qualche notabile scemamento .

Vi ha ancora , oltre a questa segreta avarizia , un'altra passione non men detestabile , e nemica ancora della carità , che vizia tutte le nostre preghiere , e le rende esecrabili .

§ 1. E' ancora un' invidia detestabile da Dio .
 Pruove di questa verità .

in-

Noster. innanzi a Dio . Questa passione è l'invidia , la quale si distingue dall'avarizia , perche l'avarizia vorrebbe tutto avere per se , e desidera che Dio le conceda tutte le grazie , e tutte le virtù ad esclusione degli altri, e coloro che ne sono dominati direbbero più volentieri , *Mio Padre* : e se dicono , *Nostro Padre* , lo dicono con dispetto e con dispiacere . *Ma l'invidia* , dice Santo Agostino * , *è un'odio dell'altrui felicità* . Poco importa all'invidioso l'esser' egli privo delle grazie e delle virtù , con le quali Dio si compiace di abbellire le altrui anime , ma solamente non sà soffrire che le possiedano gli altri . L'invido possiamo paragonarlo a quella falsa Madre , che litigava alla presenza di Salomone per lo figliuolo , ch'era rimasto vivo , e diceva alla vera Madre : *Non sia nè mio , nè tuo , ma si divida* . Se vi ha cosa capace di rendere le nostre preghiere abominevoli , e di arrestare il corso della grazia, egli è questa passione infelice, la quale fu cagione, che il Figliuol di Dio non facesse alcun miracolo in Nazaret sua patria, nonostantechè i suoi concittadini, i quali erano invidiosi e gelosi della sua gloria e della sua riputazione , glie ne facessero premurose dimande , alle quali Gesù cristo rispose : *In verità io vi dico , che niun Profeta è ricevuto nella sua patria* .

Luc. 4. 24.

„ Quì ,

* *Invidia est odium felicitatis aliena* . Aug. Enarrat. in Psal. 104. v. 25.

„ Quì , dice Sant' Ambrogio ¹ , non si Noster.

„ manifesta superficialmente l'invidia , la qua-
 „ le obbliando l'amore di un concittadino ,
 „ convertì in odio crudele gli stimoli dell'amo-
 „ re . Ma da questo esempio ed oracolo insie-
 „ me siamo avvertiti , che in vano dei spera-
 „ re il soccorso della misericordia celeste , se
 „ invidierai la gloria e 'l vantaggio dell' altrui
 „ virtù . Imperciocchè il Signore è dispregia-
 „ tore degl' invidi , e priva de' miracoli della
 „ sua potenza coloro , i quali perseguitano
 „ negli altri i benefizj divini . E sopra quelle
 parole di San Giovanni nella prima canonica
 Epistola : *Se alcuno saprà , che il suo fratello*
commetta un peccato , che non conduce alla mor-
te , potrà pregare , e il Signore darà la vita a
colui che pecca , ma non per la morte . Vi ha
un peccato che va alla morte , ed io non dico che
si debba pregare per esso . Dice l'incomparabile

1. Joan. 5. 16.

Tom. III.

H

San-

¹ Non mediocriter invidia proditur , quæ
 civicæ caritatis oblita , in acerba odia causas
 amoris instectit . Simul hoc exemplo , pariter
 & oraculo , declaratur , quod frustra opem mi-
 sericordiæ celestis expectes , si alienæ fructibus
 virtutis invideas . Aspernator enim Dominus
 invidorum est ; & ab his , qui divina benefi-
 cia in aliis persequuntur , miracula suæ pote-
 statis avertit . Ambros. lib. 4. in Luc. 5. de
 resp. Jesu ad concives suos.

Noster. Santo Agostino : ¹ „ Che l'avvisato Apostolo
 „ evidentemente dimostra, che sienvi alcuni
 „ fratelli , per i quali non ci viene comanda-
 Matth. 5. 44. „ to il pregare , non ostantechè il Signore ci
 „ comandi che preghiamo per i nostri perse-
 „ cutori ancora . Questa questione noi non
 „ possiamo risolverla, se prima non confessia-
 „ mo che sienvi alcuni peccati ne' fratelli , i
 „ quali sono più gravi della persecuzione de'
 „ nemici . Che col nome di fratelli sieno ad-
 „ ditati i Cristiani , si può provare con molte
 „ autorità delle divine Scritture Io dun-
 „ que sono di sentimento , che il peccato del
 „ fratello , chiamato da San Giovanni , pec-
 „ cato che mena alla morte , sia quello , per
 „ cui , dopo la cognizione di Dio per mezzo
 „ della grazia di Gesù Cristo , alcuno rompe la
 „ fraternità, e dalle fiamme dell'invidia è agi-
 „ tato

¹ *Apertè enim ostendit esse quosdam fratres pro quibus orare non nobis precipitur cum Dominus etiam pro persecutoribus nostris orare jubeat . Nec ista questio solvi potest , nisi fateamur esse aliqua peccata in fratribus , quæ inimicorum persecutione graviora sint . Fratres autem Christianos significari , multis divinarum Scripturarum documentis probari potest Peccatum ergo fratris ad mortem puto esse, cum post agnitionem Dei per gratiam Domini nostri Jesu Christi , quisque oppugnat fraternitatem , & adversus ipsam gratiam , qua reconciliatus est*

„rato contro quella medesima grazia , con la Noster.
 „quale fu riconciliato con Dio . E quantun-
 que nelle sue ritrattazioni abbia il Santo Dot-
 tore moderata la riferita sentenza , dicen-
 do : 1. „ Questa sentenza io non pronunziai
 „ assertivamente , da che soltanto dissi , sono
 „ di sentimento : nondimeno doveva io ag-
 „ giugnere questa condizione : se con questa
 „ perversità di mente persevererà sino alla
 „ morte ; conciosiechè non debba disperarsi
 „ di qualunque sceleratissimo uomo. mentre
 „ ancor vive ; nè si prieghi inconsideratamen-
 „ te per colui , della cui salute e conversione
 „ non si dispera . Quantunque , dico , abbia
 così moderata la sua sentenza Santo Agostino,
 non pertanto sarà sempre vero , che questo
 peccato sia così enorme ed orribile innan-
 zi a Dio , che nonmai , o rarissimamente egli
 dia la grazia della penitenza a coloro ne' cui
 petti annida .

H 2.

„ L'in-

est Deo , invidentiæ facibus agitur . Aug.
lib.I. de serm. Dom. in monte. cap. 22.

¹ *Quod quidem non confirmavi , quoniam*
hoc putare me dixi : sed tamen addendum fuit :
si in hac tam scelerata mentis perversitate finierit
hanc vitam : quoniam de quocumque pessimo in
hac vita constituto non est utique desperandum ,
nec pro illo imprudenter oratur , de quo non de-
speratur . Aug. lib.I. Retract. cap. 19.

Noster.

„ L' invidia , dice San Giovanni Crisostomo ¹ , è un male , di cui nonmai si troverà malizia maggiore . Imperciocchè coloro che commettono l'adulterio , credono di ricevere per lo meno qualche frutto nel reo piacere che godono , e peccano per breve tempo : ma gl' invidi tormentano e contristano se medesimi più , che coloro a' quali invidiano , e nonmai finiscono di peccare ; e come i porci si compiacciono delle fangose immondezze , e i Demonj si rallegrano de' nostri danni ; così gl' invidi esultano nelle disgrazie de' loro prossimi . L' invidio allora riposa e respira alquanto , quando avviene , al prossimo qualche dolente caso, perchè reputa suoi guadagni le altrui perdite , e sua
 „ mi-

¹ *Tale certè malum invidia est , qua nulla unquam malignitas pejor invenitur . Nam adulterio inquinati , voluptatis saltem iniquæ fructum , ut putant , aliquem capiunt , & brevi tempore peccatum committunt . Invidi autem & multò ante seipsos , quàm quibus invident perturbant & cruciant , & ita in agendo semper invidendoque sunt , ut numquam peccandi afferant finem : sed quemadmodum sues lutosa immunditia , & demones nostris damnis letantur , sic invidi calamitate proximorum exultant . Cumque aliquid triste , ac doloris efficiens proximo acciderit , tunc aliquantulum acquiescit , atque respirat invidus : alienas enim jacturas suos*

„ miseria l'altrui felicità ; nè tanto considera
 „ le prosperità che gli avvengono , quanto le
 „ avversità che desidera al prossimo . Ma non
 „ meritano questi uomini di essere lapidati ?
 „ Non meritano di essere tormentati con ogni
 „ più crudele supplizio ? Sì che pur troppo lo
 „ meritano , non altrimenti che se fossero ca-
 „ ni arrabbiati , infesti Demonj , e le mede-
 „ sime furie : imperciocchè siccome i Scara-
 „ faggi si nutrono dell' altrui sterco , così
 „ gl' invidi si nutrono delle altrui disavven-
 „ ture , perchè sono gli avversarj e nimici co-
 „ muni di tutto il genere umano . E veramen-
 „ te gli altri uomini , vedendo uccidere e di-
 „ laniare crudelmente gli animali bruti , pure
 „ ne sentono compassione : ma tu impallidi-

Noster.

H 3

„ sci ,

*suos questus existimat : & aliorum felicitatem
 miseriam suam arbitratur : nec magis conside-
 rat quid ipse suave consequatur , quam quid
 proximo calamitosum inferatur . Nonne igitur
 tales homines lapidibus perendi ? Nonne omni
 cruciatu torquendi sunt ? Non aliter profecto
 quam canes rabie concitati , infestique demones ,
 atque furie ipsæ . Nam quemadmodum scarabæi
 alieno stercore , sic invidi adversa aliorum fortu-
 na nutriuntur , cum sint communes humano generi
 hostes atque inimici . Et alii quidem homines si
 animantes rationis expertes crudeliter cædi , ac
 dilaniari viderint , aliquantulum commiseran-
 tur : tu verò cum salutis beneficium conferri ho-
 mini*

Noster. „ fci , tu tremi , e concepisci la ferocia di uc-
 „ cidere il benefattore , quando vedi con-
 „ ceduto ad un' uomo il beneficio della salu-
 „ te . Non fia quindi maraviglia , se i forni-
 „ catori , e i pubblicani poterono salire al Cie-
 „ lo , e gl' invidi per lo contrario , i quali là
 „ entro si trovavano , ne furono esclusi : *I*
 Matth. 3, 12. „ *figliuoli del Regno* , disse Gesucristo , *saran-*
 „ *no cacciati via* . Imperciocchè coloro , pur-
 „ gato avendo l'animo da ogni malvagità , ot-
 „ tennero facilmente quelle cose , che non mai
 „ sperate avevano : ma i Farisei perdettero
 „ que' beni ancora che possedevano , e con ragio-
 „ ne : perchè l'invidia , ch'è un male pestife-
 „ ro , converte l'uomo nella natura diabolica ,
 „ e in un demonio crudelissimo . Per l' in-
 „ dia si commise il primo omicidio . Per l'in-
 „ vi-

„ vi-

mini cernas , expalles , & tremis , & in fero-
citatem cadendi benefactoris conspiras. Et quid
hac insania furiosius unquam reperietur ? His
profectò de causis fornicatores , ac publicani in
Calos conscendere potuerunt , invidiæ autem
morbo laborantes , quum intus essent , a regno
Calorum exciderunt : Filii autem , inquit , re-
gni ejicientur foras . Præterea omni pravitate
illi ex animis expulsa , ea quæ nunquam spera-
runt , facile nacti sunt . Pharisei autem vel ea
quæ retinebant bona penitus amiserunt , neque
id injuria . Nam invidia pestiferum malum ho-
minem in diaboli conditionem , ac in demonem
imma-

„vidia la fraterna carità fu obbliata . Per l'in- Noster.
 „vidia si vide la prima volta macchiata la Gen. 4.
 „terra del sangue umano . Per l' invidia fi-
 „nalmente la terra con un suo squarciamen-
 „to s'inghiottì Datan , Core , Abiron, e tut- Num. 16. 26.
 „to un gran popolo ancora vivi . Ma è un-
 „bel fare, dirà alcuno , l'inveire contro gl'in-
 „vidi : sarebbe necessario però il dire , come
 „potremo liberarci da questo vizio . Via dun-
 „que , che faremo noi per preservarci dal suo
 „veleno? Volete veramente saperlo? Noi dob-
 „biam procurare , che siccome è vietato l'in-
 „gresso nella Chiesa al fornicatore , così sia
 „vietato all' invido parimente : ed io sono di
 „sentimento , che molto più debba escludersi
 „l' invido che il fornicatore dalla Congrega-
 „zione de' fedeli: a finchè siccome ora sono al-

H 4 „ cuni

*immanissimum convertit . Invidiâ primâ homi-
 nis cades apparuit . Invidiâ fraterna caritas
 contempta est . Invidiâ sanguine hominis terra
 primò maculata . Invidiâ denique factum est, ut
 biatu suo terra Dathan , Chore , Abyron , uni-
 versumque illum populum vivos absorpserit .
 Sed facillimum est , dicet aliquis , invidos ac-
 cusare : dicendum autem est quomodo hoc mor-
 bo liberabimur . Quomodo igitur ne veneno suo
 nos inficiat , faciemus ? Si dabimus operam , ut
 quemadmodum fornicatori nefas est Ecclesiam
 ingredi , sic invido quoque : immo verò multò
 magis invidus , quàm fornicator a cætu fidelium*

ex-

Noster. „cuni noncuranti di questo male , perchè o
 „credono indifferente , così manifestandoci
 „a tutti la enormità della sua malizia , ci rievoca
 „facile il liberarcene . Noi dunque dovremmo
 „verremo versare dagli occhi una fontana di
 „lagrime col nostro pianto. Noi dobbiamo pregare
 „Dio , e credere che l'invidia sia un delitto
 „vergognosissimo , con sicurezza che
 „persuasi di questa verità , ci allontaneremo
 „da questo pernicioso vizio , e ne faremo la
 „penitenza . Ma chi non sa , mi dirai , che
 „l'invidia sia vizio ? Egli è vero , come tu
 „dici , non esservi persona alcuna che ignori
 „questa verità : ma egli è ancor vero ,
 „che non tutti credono , che debba abborrirsi
 „come la fornicazione , e l'adulterio .
 „Per renderti persuaso di ciò , io ti domando :

exterminandus est . Si enim , nunc cum id malum indifferens penè videatur , a nonnullis spernitur : profectò si atrocitas malignitatis ejus omnibus patuerit , facile ab ea resiliemus . Lacrymarum igitur fontes in fletibus manare deberent ex oculis . Deus orandus , perdiscendumque tibi est turpissimum flagitium esse invidiam : sic enim affectus celeriter tanquam a periculoso morbo fugies , ac penitentiam ages . Sed quis ignorat , inquires , vitium esse invidiam ? Ignorat quidem , ut dicis , nemo : non tamen sicuti fornicationem , aut adulterium , abominandam ducunt . Quod ut credas , queso dic mihi : quando

„ do : Ebbevi alcuno giammai , il quale ama-
 „ ramente avesse pianto per essere caduto nell'
 „ invidia ? Chi mai procurò di rendersi Dio
 „ propizio con la preghiera , per aver com-
 „ messo un peccato d'invidia ? Non ve n'ebbe
 „ certamente giammai alcuno : ma quantun-
 „ que fosse di tutti più invido , crede ognuno
 „ che con qualche digiuno , o con una tenue
 „ limosina data a' poveri possa rendersi perfet-
 „ tamente purgato , come se non avesse com-
 „ messo alcun male : nonostantechè sia mole-
 „ stato da una passione tra tutte la pessima ed
 „ iniquissima. E veramente per qual'altra pas-
 „ sione divenne fratricida Caino ? Onde na-
 „ sceva la persecuzione ch' Esau faceva al fra-
 „ tello ? Da qual'altro vizio macchiati furono
 „ Labano , i figliuoli di Giacob , Core , Da-
 „ tan , Abiron , Maria , ed Aronne ? Onde
 „ de-

Noster.

Gen. 4.

Ibidem 27.

Ibidem 31.

Ibidem 37.

Num. 16.

Ibidem 12.

*do quispiam amarè flevit, quoniam in invidiam
 lapsus esset ? Quando Deum aliquis propitium
 esse sibi oravit , quoniam invidia peccasset ?
 Nemo certè unquam . Sed quamvis omnibus in-
 videntior hominibus sit , jejuniò tamen aliquo,
 aut parvo argento pauperibus dato effecisse cre-
 dit , ut nihil mali commisisse videatur , cum
 tamen omnium pessima atque scelestissima passio-
 ne vexetur . Nam unde Cain fratricida effectus
 est ? Unde verò Esau fratrem insectabatur ? Un-
 de Laban : unde Jacob filii : unde Chore , Da-
 than , & Abyron : unde Maria atque Aaron
 in-*

Noster.
Gen. 3.

„ deriva ancora il calunnioso nome ch'ebbe il
„ Demonio ? Oltracciò considera ancora, che
„ maggiore è l'offesa che fai a te stesso di quel-
„ la , che fai a colui , ch'è da te invidiato ,
„ da che tu da te stesso t'immergi nella tri-
„ stezza e nel dolore . E che sia così , confi-
„ derate qual pregiudizio recò Caino al suo
„ fratello Abele . Egli, non volendo, lo fece
„ passare innanzi tratto ad una vita migliore ,
„ e involse se stesso nelle disgrazie . Esau an-
„ cora in vece di nuocere al mansueto Jacob-
„ be , uscì egli ancora dalla casa paterna , e
„ dopo le tefe insidie andò vagando per le re-
„ gioni straniere , rimanendo Jacobbe abbon-
„ dante di molti beni , e di ricchezze . E i
„ fratelli di Giuseppe , quantunque lo avesse-
„ ro mortalmente perseguitato, poco mancàn-
„ do

*inquinati fuerunt? Unde ipse Diabolus calumnie
nomen sortitus est? Ad hæc illud etiam tecum
verte, quia non majorem illi cui invides, quàm
tibi ipsi facis injuriam, cùm te ipsum versus
mucronem impellas. Quid enim incommodi Cain
fratri suo Abel intulit? Nonne illum quidem
invitus ad meliorem vitam citius transmisit,
ac seipsum ærumnis involvit? Esau verò qua
in re mansueto Jacob obfuit, cùm ipse etiam
paterna domo excidit: & post insidias illas in
aliena vagabatur regione: Jacob verò multis bo-
nis atque divitiis abundavit. Qua in re fra-
tres sui Joseph pejorem reddiderunt? Nonne
quam-*

„ do che non lo uccidessero, non pertanto si Noster.
 „ videro vicini a morire per la fame, mentre
 „ Giuseppe esercitava una regia e assoluta po-
 „ destà in Egitto: conciosiechè quanto è
 „ maggiore l'invidia che uno porta ad un' al-
 „ tro, tanto sieno maggiori i beni, che pro-
 „ cura all'invidiato. Imperciocchè Iddio che
 „ osserva tutte le cose, vedendo a torto infi-
 „ diato un'innocente, lo esalta, e lo rende
 „ più illustre, e per lo contrario deprime l'in-
 „ vidioso. Egli che non lascia impuniti colo-
 „ ro, che si rallegrano e godono delle disdet-
 „ te de' loro nemici, così esortandoci nelle
 „ divine Scritture, e dicendo: *Guardati dal*
 „ *godere della disgrazia de' tuoi nemici, per ti-*
 „ *more che osservando Dio, in te questo reo go-*
 „ *dimento, non gli dispiaccia: con maggiore*
 „ *severità di supplizio gastigherà coloro, che*
 „ *tra-*

Prov. 24. 17.
18.

quamquam usque ad sanguinem ferè venissent, inedia malo in extremis periculis fuerunt, cum ille regia potestate in Aegypto potiretur? Nam quantò majore invidia laboras, tantò majora illi offers bona, cui invides. Deus enim, qui omnia perspicit, cum viderit innocentem injuria circumventum, extollit multò magis, clarumque illum facit, invidentem autem deprimat. Nam si eos, qui ob inimicorum incommoda letantur, non finit esse impunitos: (Ne gaudeas, enim inquit, casu inimicorum tuorum, ne quando videat Deus, & displiceat ei).

mul-

Noster.

„travagliano per invidia gl' innocenti . Uccidi-
 „diamo dunque questa pestifera bestia , e
 „tronchiamogli i molti capi , che tiene ; da
 „che vi sono molte forte d'invidia . Che se
 „colui che ama un' altro , dal quale sia egli
 „amato , non guadagna alcuna cosa di piu ,
 „che i publicani ; qual pena credete voi che
 „sia riserbata a chi odia un' innocente ? Co-
 „me dunque vi lusingate voi di potere schi-
 „vare il fuoco eterno , rendendovi peggiori
 „de' Gentili , e degl' Infedeli ? Ah , che io
 „sento perciò un dolore e un'affanno più ve-
 „mente , considerando , che noi , i quali
 „dobbiamo per divino Comandamento , imi-
 „tare gli Angioli , o a meglio dire , il Signore de-
 „gli Angioli , usiamo tutti gli sforzi per imi-
 „tare il Demonio . E veramente anche nella
 „Chie-

§2. Questo
 vizio regna
 ancora tra
 gli Ecclesia-
 stici .

*multò majoribus profectò eos , a quibus inno-
 centes per invidiam exagitantur , suppliciis
 tradet . Interimamus ergo pestiferam hanc be-
 stiam , ac multa ejus capita detruncemus . Mul-
 ta quippe invidiæ sunt species . Quod si qui
 amantem se diligit , nihil majus publicanis adi-
 piscitur : qui odio innocentem insectatur , quid
 patietur ? Quomodo autem gehennam effugietis , qui
 gentibus atque infidelibus deteriores estis ? Qui-
 bus de causis fit , ut vehementius doleam atque
 crucier , cùm video nos , qui Angelos vel po-
 tius Angelorum Dominum imitari ex præcepto
 debemus , Diabolum obnixa emulatione zelare .*

Ma-

„ Chiesa e nel Clero regna una grande invidia,
 „ e forse molto maggiore di quella che regna
 „ tra'Laici ; e quindi non farà fuor di propo-
 „ sito il dire qualche cosa anche di noi. Di-
 „ temi , per qual ragione perseguitate il vo-
 „ stro prossimo invidiandolo ? Forse perchè
 „ lo vedete onorato , e innalzato a grado di
 „ dignità ? Ma non pensate quanto sieno per-
 „ niciosi gli onori a coloro , che non fanno
 „ ben sostenergli ? Gli onori invaniscono e
 „ fanno insuperbire facilmente gli animi debo-
 „ li , i quali concepiscono volentieri il dispre-
 „ gio per gli altri , e si rendono infingardi
 „ nell'operare dopochè gli han ricevuti . Ol-
 „ tracciò i medesimi onori svaniscono subito
 „ ad ogni aura leggiera che soffj , e i preci-
 „ pizj de'mali ne'quali cacciano sono perpetui
 „ e stra-

*Magna enim etiam in Ecclesia & in Clero, mul-
 tòque major quàm in Laicis est invidia ; pro-
 pterea de nobis quoque ipsis dicendum est ali-
 quid . Cujus enim rei gratia proximum invi-
 dendo persequeris ? An quia in honore ac digni-
 tate vivit ? Non cogitas igitur quantam hono-
 res perniciem ignavis ac indiligentibus solent af-
 ferre ? Extollunt enim ad inanem facile gloriam,
 in tumorem atque superbiam , & contemptum
 aliorum impellunt , desidiâ augment , & ad
 hæc omnia ipsi etiam parva commoti aura deflo-
 rescunt , quodque acerbius est , malorum præ-
 cipitia , in quæ honores detrudunt , perpetua
 sunt*

Noster. „ e straripevoli . Il piacere , per lo contra-
 „ rio , che si riceve da essi , appena si gusta , e
 „ immediatamente svanisce . Tu dunque per
 „ queste cose porti invidia al fratello ? Nò ,
 „ mi dirai , ma perchè molto può presso il
 „ Vescovo , e regola , governa , e raggiun-
 „ gna tutte le cose a suo talento , e come gli pia-
 „ ce ; ed è in istato di perseguitare gli offen-
 „ sori , e i nemici suoi ; e di promuovere ed
 „ innalzare coloro , che lo adulano e lo lu-
 „ singano , e quindi di rallegrarsi e di godere
 „ della sua felicità e potenza . Questi sensi so-
 „ no propj de' secolari , e degli uomini più
 „ perduti del Mondo , che vivono secondo la
 „ carne : da che non vi ha cos'alcuna , che
 „ possa tormentare un' uomo , il quale vive
 „ secondo lo spirito . Imperciocchè qual ma-
 „ le egli farebbe se ti privasse ancora della di-
 „ gni-

*sunt atque prærupta . Voluptas verò que ab eis
 capitur , vix sensum delinivit , ac repente uni-
 versa devolavit . Istis ergo de causis invides ,
 responde quæso ? Ita , inquis ; sed plurimum
 ille apud Pontificem potest . Ducit , fert , ver-
 satque omnia quocumque velit , & offendentes
 atque inimicos persequi potest ; adultores , as-
 sentatoresque suos in majus evehit , magna-
 usus felicitate potestateque simul lætatur . Sæ-
 cularium perditorumque hominum hæc verba
 sunt . Nam spiritalem hominem nulla res potest
 dolore vexare . Quid enim malefaciet , si e. iam
 a di-*

„gnità? Se giustamente lo facesse, egli me-
 „riterebbe una somma lode, e farebbe un'
 „azione degna di molta gloria, non essen-
 „dovi cosa dalla quale riceva Dio maggiore
 „oltraggio, che dall'esercitare un'indegno il
 „ministero Sacerdotale. Ma se per lo con-
 „trario a torto te ne privasse, sua farebbe,
 „e non tua, tutta la colpa: conciosiechè tolle-
 „rando tranquillamente taluno l'ingiuria ri-
 „cevuta, viene a meritare maggiormente
 „con Dio. Guardiamoci dunque dal pensare
 „al modo di vivere e mantenerci negli onori
 „e nelle dignità, ma procuriamo di appren-
 „dere le regole della buona vita, e della
 „buona Morale: da che le dignità sogliono
 „indurre l'uomo a commettere molte cose
 „che a Dio dispiacciono. Quindi ti fa me-
 „stieri ancora un'animo grande, ed un
 „ge-

*a dignitate te deponeret? Nam si justè id fece-
 rit, maxima certè contulit. Nulla enim re ma-
 gis Deus offenditur, quàm si quis indignus Sa-
 cerdotii dignitate præfulgear. Sin verò injuriâ,
 omnis culpa non te, sed illum tenet irretitum:
 nam qui injuriam passus æquo animo perfert,
 majorem hac re apud Deum acquirit fiduciam.
 Quare nolimus, obsecro, excogitare quomodo
 in honoribus, atque dignitatibus, sed quomodo
 in virtute atque recta philosophia vivemus.
 Nam dignitates profectò ad multa quæ Deo mi-
 nimè placent, hominem inducunt. Quapropter
 etiam*

Noster. „ genio sublime , per potere usare , e non
 „ abusare della dignità : ma colui che di ogni
 „ dignità è spogliato , o che voglia , o che
 „ non voglia , filosofa . Noi posiamo parago-
 „ nare un uomo costituito in dignità e potente,
 „ ad uno il quale,coabitando con una pulcella
 „ formosa , sia costretto da legge e da co-
 „ mando a non mai riguardarla con occhio la-
 „ scivo : da che in niente è dissimile la digni-
 „ tà e la potenza . Non sia perciò maraviglia
 „ se talvolta portò molti uomini fuorvoglia a
 „ villaneggiare gli altri , se gli accese d'ira e
 „ di sdegno , se ruppe il freno alla loro lin-
 „ gua , e se aprì la porta alla morte , e vio-
 „ lentemente, a guisa di una procella, mandò
 „ sozzopra il loro animo , e immerse la na-
 „ vicella nel profondo di tutti i mali . Mara-
 „ viglia

*etiam valde magno animo , sublimique opus in-
 genio est , ut dignitate uti , non abuti possis .
 ita qui ea caret , volens nolensque philosopha-
 tur . Qui verò dignitate ac potestate floret , ei
 similis est qui cum puella formosa cohabitans ,
 legem atque præceptum suscepit , nè iniquè la-
 scivientibus ipsam oculis videat . Talis quippe
 res dignitas atque potestas est . Quocirca mul-
 tos etiam invitos ad contumelianum intrusit ,
 iram plerumque accendit , linguæ frenum abstu-
 lit , & januam morti referavit , quasi magna
 procellarum vi animum subvertens , & ad pro-
 fundum malorum omnium naviculam submergens .*

Cur

„vigilia sarà piuttosto che ammiri e reputi de-
 „gno d'invidia un'uomo esposto a tanti peri-
 „coli . Ma qual pazzia è mai questa ? Confi-
 „dera , oltre alle già dette cose , da quanti
 „nemici , da quanti calunniatori , da quanti
 „adulatori è circondato colui, ch'è innalzato
 „a dignità , e dimmi se vi ha chi possa giudi-
 „care tutte queste cose capaci di beatificarlo ?
 „E se dirai ch' egli è molto riputato dal po-
 „polo , non dirai niente ; da chè non è Giu-
 „dice il popolo, ma il solo Dio, al quale do-
 „vrai tu ancora render conto e ragione della
 „tua vita .

Noster.

Questo ragionamento di San Giovanni
 Crisostomo ci dimostra evidentemente quanto
 sia pernicioso il diabolico vizio dell'invidia ,
 quanto sia facile ad entrare ne' petti delle per-
 sone medesime consacrate al servizio dell'Alta-

Tom. III.

I

re ,

*Cur igitur virum tu admiraris , eique invi-
 dendum esse putas , qui tot tantisque periculis
 concutitur ? Et quanam est hæc dementia ? Sed
 ad hæc quæ dicta sunt , tecum illud etiam ver-
 sa , quot inimicis , quot accusatoribus , quot
 assentatoribus , qui in dignitatibus est , obsideat-
 ur . Hæc igitur responde , quæso , beatifica-
 tione digna opinaris ? Quisnam id diceret ? Sed
 apud populum , inquires , magna de ipso existi-
 matio est . Quidnam hoc sibi vult ? Non enim
 certè populus , sed Deus Iudex est , cui vitæ
 rationes redditurus es . Chrysost. homil. 41. in
 Matth.*

Noster. re , quanto sia abbominato da Dio , e finalmente quanto ciechi renda gli uomini nel formare l'adeguato giudizio delle cose . Questa verità chiaramente si manifestò allora quando i Farisei , in vece di riconoscere la divinità di Gesucristo dopo la miracolosa risuscitazione di Lazaro , pensarono d' infiammare il popolo ad ucciderlo , come se fosse un tiranno , e convocato il loro Concilio , consultarono la sua rovina , dicendo : *Che cosa faremo oramai , giacchè quest' uomo fa molti prodigj ? Se noi lo lasciamo così , permettendo che liberamente egli eserciti la sua podestà , tutti crederanno in lui , e verranno i Romani , e rovineranno la nostra Città , e la nostra gente . , , Forse , , dice San Giovanni Crisostomo ¹ , predicava , una sediziosa dottrina ? Forse dissuadeva il , popolo dal pagare il tributo a Cesare ? Non , fu egli che ricusò l' essere innalzato al Tro- , no quando voi volevate farlo Rè ? Sì , , ma l' invidia non vede cos' alcuna , e ac cieca , l' anima . Non aveva forse Gesucristo infe- , gnata la mansuetudine ? Non aveva egli co- , mandato che non si vendicassero coloro ch' erano*

¹ *Numquid seditionem docebat Christus? Num dissuadebat censum dari Cesari? Nonne Regem ipsum facere voluistis, & renuit Verum enimvero invidia nihil videt, sed cecat animam. Nonne Jesus mansuetudinem docuit? Nonne alapis caesos non ulcisci? Nonne injuria affe-*

„erano schiaffeggiati? Non aveva egli infi-
 „nuata la tolleranza degli oltraggi? Non-
 „aveva egli voluto, che fossero gli uomini
 „più disposti a ricevere, che a fare il male?
 „Potevano crederfi questi insegnamenti di uno,
 „che volesse stabilire la tirannia, e non piut-
 „tosto di uno che la tirannia degli umani af-
 „fetti domava? Ma, come dissi, l'invidia è
 „una grave passione, e piena di simulazio-
 „ne. Questa passione colmò il Mondo d'in-
 „numerabili mali, con questa passione si
 „formano i giudizj, da questa passione na-
 „scono i livori, e l'amore del danaro, e del
 „dominio; da questa passione nasce la vana-
 „gloria, per questa passione le vie sono spar-
 „se d'insidie, da questa passione agitati i cor-
 „sali scorrono il mare, da questa passione
 „sono cagionate tante stragi nel Mondo, e
 „tutto l'umano genere è rovinato. Tutti i
 I 2 „mali

*affectos tolerare? Nonne ad accipiendum, quàm
 ad inferendum aliis malum promptiores esse ad-
 monui? Numquid hæc tirannidem constituen-
 tis sunt, an potius tollentis? Sed, ut dixi,
 gravis quidam affectus est invidia, & plenus
 simulatione. Hic orbem terrarum innumeris
 implevit malis, hinc judicia complentur, hinc
 livores, & pecuniarum amor, & principatus;
 hinc inanis gloria, hinc viæ obsidentur, hinc
 mare pirate percurrunt, hinc per orbem terra-
 rum cades, hinc genus nostrum dissipatur. Quod-
 cumque*

Noster. „ mali insomma nascono dall'invidia , la quale
 „ è già penetrata nelle Chiese medesime , e
 „ dal suo nascere il Mondo ha prodotto infi-
 „ niti mali . Questo vizio ha partorito l'avari-
 „ zia , dalla quale tutte le cose sono state po-
 „ ste in confusione , e la giustizia è stata cor-
 „ rotta . Imperciocchè *i doni acciecano gl' oc-*
Eccl. 20. 31. „ *chi de' savj* , e come un freno posto alla
 „ bocca , impediscono le correzioni . Questa
 „ passione rende servi i liberi . Di questa pas-
 „ sione ragioniamo ogni giorno , senza trar-
 „ ne profitto , diventiamo peggiori delle fie-
 „ re , spogliamo gli orfani e le vedove , usia-
 „ mo violenza co' poveri , e rendiamo più
 „ sensibile la loro miseria . Per questa passio-
 „ ne la pietà va bandita dalla terra , e a noi
 „ sono rimasti i soli omei , e ogni giorno ci
 „ con-

*cumque videris malum , ab invidia provenit ,
 jam in Ecclesias irrepit , & a principio multa
 operata est mala . Hic morbus avaritiam pepe-
 rit , quæ omnia confudit , justitiam corrumpit .
 Dona enim sapientum oculos excæcant , &
 tamquam frænum ori , avertunt & cohibent
 correptiones . Hac pro liberis servos reddit .
 De hac quotidie loquimur , & nihil proficimus ,
 feris pejores efficimur , orphanos nudamus &
 viduas , pauperibus vim inferimus , & eorum
 augemus miseriam . Hac periit pietas è terra ,
 & nihil nobis nisi fletus relinquuntur , & hoc
 singulis diebus dicendum est : Nihil precando ,
 nihil*

„ conviene ufargli , da che pregando , con-
 „ figliando , ammonendo non profitiamo in
 „ cos'alcuna. Così fece Gefucristo, il quale aven-
 „ do dato molti avvertimenti a' Giudei in Ge-
 „ rofolima senza trarne alcun profitto , pian-
 „ se la loro disgrazia . Così fecero i Profeti ,
 „ e così dobbiamo fare ancor noi . Questo è
 „ il tempo del pianto , delle lagrime , e del-
 „ le lamentazioni . Ora potreboe dirsi , chia-
 „ mate i piagnitori , e mandategli a' Savj , e
 „ parlino loro . Forse così facendo , potre-
 „ mo discacciare un vizio che regna nelle case
 „ più illustri , e che riempie di rapine tutti i
 „ luoghi . Questo è tempo di piagnere , ma
 „ voi che siete oltraggiati , voi che siete spo-
 „ gliati dovete piagnere ancora , e farvi com-
 „ pagni delle mie lagrime . Non dobbiamo

I 3

„ però

*nihil consulendo , nihil ammonendo proficimus ,
 relinquitur fletus . Hoc & Christus fecit , cum
 multa Hierosolymis sine profectu admonuisset ,
 eorum lachrymatuſ est calamitatem . Hoc Pro-
 phetæ faciunt , hoc & nos faciamus : fletus
 jam tempus est , & lachrymarum , & lamen-
 tationum . Nunc dici poteſt , vocate flentes , &
 ad ſapientes mittite , & loquantur . Hoc for-
 taſſe paſſo morbum qui claras domos habitat ,
 qui agros rapina complectitur , ejicere poterim-
 us . Lugendi tempus eſt , ſed opitulamini mi-
 hi , vos qui injuriam accipitis , qui ſpoliati
 eſtis , opitulamini : lugete , & lachrymarum
 mea-*

Noster. „ però piagnere per noi medesimi , ma dob-
 „ biamo piagnere per i nostri malfattori , da
 „ che non offesero a noi , ma rovinarono se
 „ medesimi . 'E veramente , noi per la rice-
 „ vuta offesa conseguiamo il Regno di Dio ,
 „ ed essi per loro guadagno aspettano il fuoco
 „ eterno . Quindi molto più vantaggioso rie-
 „ sce il ricevere l' offesa , che il farla . Noi
 „ dunque piagniamo la loro disgrazia , non
 „ già con un pianto ordinario , ma con quel
 „ pianto col quale le divine Scritture ci fanno
 „ sapere che avessero pianto i Profeti . Pia-
 „ gniamo con Isaia quando diceva : *Guai a*
 Isai. 5. 8. 9. „ *coloro che uniscono casa a casa e possessione a*
 „ *possessione , togliendo qualche cosa al vicino .*
 „ *Forse siete voi soli ad abitare sulla terra ?*
 „ *Le case sono grandi e belle , e mancheranno*
 „ *di*

meorum socii estore . Verùm non nos , sed illos
lugeamus : non nobis injuriam intulerunt , sed
perdiderunt seipsos . Nos enim pro accepta inju-
ria regnum Dei , illi gehennam pro lucro asse-
quantur . Ided melius est injuriam accipere ,
quàm facere . Lugeamus eos non communi luctu ,
sed quo sacræ nos literæ docent Prophetas luxif-
se . Lugeamus cum Esaia dicente : Væ conjun-
gentibus domum domui , & agrum agro adji-
cientibus , ut a vicino aliquid auferant . Nun-
quid habitatis soli in terra ? domus magnæ &
pulchræ , & non erunt qui eas habitent . Lu-
geamus cum Naum , & dicamus cum eo : Væ
 qui

„ *di abitatori* . Piagniamo col Profeta Naum, Noster.
 „ dicendo unitamente con lui : *Guai a coloro*, Naum. 3.1.
 „ *che edificano nell'alto le loro case* . Anzi pia-
 „ gniamo imitando Gesucristo laddove dice :
 „ *Guai a voi , o ricchi , perchè riceveste la* Luc. 6.24.
 „ *mercede e la consolazione vostra* . Piagniamo
 „ senza intermissione , e diciamo col Profeta:
 „ *Astenetevi dal piagnere la morte , ma pia-* Jerem. 22.
 „ *gnete il rapitore , l'avarò , il cupido , l'in-* 10.
 „ *saziabile* . Voi mi direte , a che serve il
 „ piagnere i morti , non potendo oramai
 „ trarne profitto alcuno ? Ed io vi rispondo ,
 „ piagniamo coloro, che si possono convertire.

Nella settima Omelia che fece questo Santo Dottore sull' Epistola a' Romani , parlando di quegli uffizj , i quali vuole la carità che i Cristiani praticino reciprocamente, sollevando i poveri e gli afflitti , confortando e visitando gl'infermi , liberando da' pericoli gl'

I 4

in-

qui ædificant in altum domum suam. Immo lugeamus eos Christum imitati dicentem : Væ vobis divitibus , quoniam accepistis mercedem vestram & consolationem . Lugeamus sine intermissione , & nisi turpe sit , etiam plangamus , dicamus cum Propheta : Nolite lugere mortem , sed raptorem , avarum , cupidum , insatiabilem . Quamobrem mortuos lugemus , cum jam nihil proficere possumus ? Hos lugeamus qui ~~mutari~~ possunt . Chrysost. homil. 53. in Joan.

Noster.

incauti , provvedendo alle necessità di ciascuno , e interessandoci ugualmente nelle afflizioni e ne'contenti del nostro prossimo ; tantochè piangiamo con coloro , che piangono , e godiamo con coloro , che godono ; volendo rintracciare la ragione della maggiore difficoltà che incontrano gli uomini ordinariamente nell'addolorarsi con chi vive addolorato , che nel godere con chi gode , nonostantechè sia il godere più facile e più soave , si dilunga a ragionare dell' invidia , così dicendo : 1. „ Molti piangono con coloro che piangono , ma non sono ugualmente facili a „ godere con coloro che godono ; anzi sono „ piuttosto inclinati a lagrimare quando gli „ altri esultano : e ciò nasce dalla invidia e „ dalla malignità . Io quindi credo che sia un „ azione più meritoria il godere col fratello „ che gode , e forse più meritoria non solamente di quella che ci fa piagnere con chi „ piagne , ma di quella ancora , con la quale „ le

3. *Nam multi unà cum flentibus flent quidem & ipsi , iidem tamen non etiam unà cum gaudentibus gaudent : quin potiùs aliis gaudio exilientibus , illachrymantur : quod ipsum sanè est invidentia , ac malignitas . Itaque non tenue ego , sed altero illo præstantius meritum arbitror , quoties quis fratre gaudente gaudet : fortasse autem nec illo altero solùm præstantius , cum quis videlicet unà cum flentibus fleret & ipse ; sed*

„ le suele taluno assistere ad un altro che sia
 „ posto in pericolo. Imperciocchè vi sono
 „ molti, i quali volentieri si lanciano ne' peri-
 „ coli medesimi, ne' quali vedono posto alcuno;
 „ ma quando vedono un altro riputato e sti-
 „ mato da tutti per i suoi virtuosi costumi, e
 „ per la condotta lodevole della sua vita, in-
 „ ternamente se ne addolorano e se ne attri-
 „ stano: tanta è la tirannia dell'invidia: e
 „ quantunque nel rallegrarsi dell' altrui bene
 „ concorra la sola volontà e la determinazio-
 „ ne dell' animo; e per liberare un' altro da'
 „ pericoli convenga usare travagli e sudori:
 „ non pertanto essendo gli uomini facili a so-
 „ stenere una cosa più penosa, sono difficili
 „ a farne un' altra più piana: anzi si sentono
 „ macerati e svenuti quando vedono gli altri
 „ ben-

sed & illo, cum quis in periculo versanti pro-
ximo adest: quippe multi aliis in periculum ad-
ductis, & se quoque una in idem periculum
conjiciunt. Idem tamen aliis laudatæ vitæ in-
stituto sese commendantibus, ac vulgò benè au-
dientibus, se ipsi mordent atque excruciant:
tanta est invidentiæ ipsius tyrannis. Quamquam
hoc quidem nonnisi a laboribus sudoribusque, il-
lud autem ab ipsa solùm voluntate atque animi
sententia proficiscitur: nibilo tamen secius, quod
molestius est per multi quum ferant, quod pro-
clivius haudquaquam perficiunt: quinimò ma-
gerantur disperuntque, quoties alios vitæ com-
men-

Noster. „ benvoluti e stimati dagli uomini per la loro
 „ commendevole vita, o pure quando vedono
 „ la Chiesa dilatata e assistita da loro con la
 „ parola, con l'esempio, o in qualunque altro
 „ modo . Ma qual cosa può darsi piu esiziale
 „ di questa ? Non crediate che colui che così
 „ opera , pugni solamente col fratello , da
 „ che pugna ancora con la volontà di Dio .
 „ Dietro a questa considerazione , procura di
 „ liberarti da questo vizio ; e se non hai ri-
 „ guardo al tuo prossimo , abbilo a te mede-
 „ simo per esimerti da infiniti travagli . Per-
 „ chè vuoi muovere guerra a' tuoi pensieri me-
 „ desimi ? Perchè tieni l'anima agitata da tan-
 „ ti disturbi ? Perchè svegli la tempesta nel
 „ tuo seno ? Perchè confondi il Cielo con la
 „ Terra , e 'l Mare col Cielo ? Come spera-
 „ di ottenere il perdono de' tuoi peccati , con
 „ que-

*mendabili sese hominibus probare viderint; quo-
 ties Dei Ecclesiam vel verbo , vel alio quovis
 modo auctam adjutamque intellexerint : qua re
 quid exitiosius esse queat ? Neque enim qui hac
 committit, cum fratre tantum , sed & cum Dei
 voluntate depugnat . Hoc ergo considerans, mor-
 bum hujusmodi sedato , & si minus proximum,
 at certè te ipsum a malis infinitis eximito . Quid
 bellum cogitationibus tuis inferis ? Quid animam
 perturbatione complas ? Quid tempestatem cies ?
 Quid Calum Terris , Mare Celo mices ? Qu-
 sic affectus poteris peccatorum veniam postula-
 re ?*

„ questa passione nel cuore? Che se Iddio non Noster.
 „ perdona i peccati a coloro , che non rimet-
 „ tono le offese fatte loro dagli altri , come
 „ perdonerà quelle ingiurie che noi faremo a
 „ coloro , da' quali non ricevemmo alcuna of-
 „ fesa ? Ah , che questo è un' argomento di
 „ somma malizia , e questa sorta di uomini
 „ unitamente col demonio muovono guerra
 „ alla Chiesa , e una guerra forse più fiera .
 „ E veramente noi possiamo con molta facili-
 „ tà evitare l'incontro del Demonio ; ma co-
 „ storo sotto il manto dell' amicizia nascosta-
 „ mente accendono il fuoco , lanciandosi essi
 „ prima nella fornace , agitati e commossi da
 „ un vizio non solamente indegno di miseri-
 „ cordia , ma vile e ridicolo ancora . E che
 „ sia così , fatevi a domandare ad un invido:
 „ Per-

re ? Nam si qui adversum se admissa , aliis non remittunt , iis Deus peccata non condonat : quam tandem peccatorum condonationem iis largiturus est , qui in eos injurii sunt , a quibus nulla ipsi tentati sunt injuria ? Summa enim malitia argumentum hoc est , ac certè id genus homines unà cum diabolo Ecclesiæ bellum inferunt , fortasse etiam & multò pestilentius . Nam diabolum evitare sanè possis ; at hi sumpta amicitia persona clàm ignem succendunt , se prius ipsos in caminum conjicientes , ac morbo laborantes non solùm misericordia indigno ; sed & admodum ridiculo . Quid enim , queso te , impallescis ?

Noster. „ Perchè impallidisci ? Perchè tremi ? Perchè
 „ chè sei pauroso ? Qual disgrazia ti è avvenuta ?
 „ Vedi tu forse che il tuo fratello si è
 „ renduto chiaro , illustre , e riputato ? Dunque
 „ ti conviene festeggiare e gongolare ,
 „ glorificando Dio perchè un tuo membro
 „ siesi renduto chiaro ed illustre . Ma tu ti
 „ duoli che Dio sia glorificato ? E non vedi
 „ dove tenda la tua guerra ? Se dirai che non
 „ ti dispiace la gloria di Dio , ma quella
 „ del tuo fratello , risultando la gloria di
 „ Dio da quella del tuo fratello , la guerra
 „ che muovi al fratello anderà a ferire parimente
 „ Dio . Ma io , dirai , non mi addoloro per la gloria
 „ del mio fratello , ma perchè vorrei che Dio fosse
 „ per me ancora glorificato . Godi dunque della
 „ riputazione in cui vive il tuo fratello , e Dio farà
 „ così glorificato .

scis ? Quid tremis ? Quid formidolosus es ? Quid tandem mali accidit ? Quòd clarus , quòd splendidus , quòd benè audiens frater est ? Igitur coronari oportet , ac letitia exilire , Deumque glorificare , quòd videlicet membrum tuum relucens , & illustre . At tibi dolet quòd Deus glorificatur ? Vides quòd bellum ipsum pertineat ? Dices , At non mihi molesta Dei gloria , sed fratris : verum per hunc fratrem gloria ad Deum conscendit . igitur & bellum itidem a te exortum . At non hoc , inquis , mihi dolet , sed velim Deum per me glorificari . Igitur fratre bene

„ rificato da te ancora ; da che tutti diranno,
 „ sia benedetto Dio il quale tiene i suoi servi
 „ lontani da ogni invidia , i quali reciproca-
 „ mente si rallegrano de' beni altrui . Ma io
 „ non doveva parlare solamente di un fratel-
 „ lo , da che quantunque sia Dio glorificato
 „ da un malevolo e nimico , per questo ri-
 „ guardo dei tu procurare di renderlo tuo
 „ amico . Tu fai però tutto all'opposto , di-
 „ ventando nemico di colui che prima ti era
 „ amico ; da che cominciò Dio ad essere glo-
 „ rificato dalla sua vita innocente . Come ?
 „ Tu potrai riputare tuo amico per l'avvenire
 „ colui , che ti era prima nemico , perchè
 „ guarì il tuo corpo mal sano ; e colui che
 „ adorna il Corpo di Gesucristo , ch'è la
 „ Chiesa, lo riputerai tuo nimico di amico che
 „ pri-

*nè audiente gaude ; ac tum per te etiam iterum
 Deus glorificabitur : dicentque omnes , Benedi-
 ctus Deus , qui tales famulos habet , ab omni
 invidentia liberos, de alienis bonis inter se con-
 gratulantes. Sed enim quid hìc de fratre verba
 facio ? Nam ut hostis is sit , atque inimicus, per
 quem Deus glorificatur , hoc certè nomine con-
 venit ut tu illum tibi amicum reddas . At in
 qui jam amicus est , eum tibi inimicum reddis ,
 posteaquam Deus per illius vitam inculpata
 glorificatur . Ità ne verò qui corpus tuum affe-
 ctum curaverit, inimicus tibi antea quum esset,
 hunc protinus amicum tibi in posterum censes :*
 cum

Noster. „ prima ti era ? Ma qual pruova più eviden-
 „ te potresti dare di muovere a Dio la guer-
 „ ra ? Quindi è che quantunque uno dia mol-
 „ ti segni di santità , quantunque sia celibe ,
 „ quantunque sia sobrio , quantunque dorma
 „ sul nudo terreno , e con altre simiglievoli
 „ virtù procuri d'imitare gli Angioli , potrebb-
 „ be non pertanto essere il più scellerato di
 „ tutti , e vincere nella malvagità l'adultero ,
 „ il bordelliere , il predone , il sacrilego ,
 „ avendo questo solo vizio . E affinchè non
 „ siavi alcuno ; che creda esagerazione la-
 „ mia , io vi domando : Se noi vedessimo
 „ alcuno col fuoco e con la zappa alle mani
 „ tentare di demolire , d'incendiare , e di
 „ rovinare questo edificio , e insieme con esso
 „ l'Al-

*eum autem qui Christi corpus , hoc est Eccle-
 siam exornat , amicus antea cum esset , hunc tu
 inimicum ducis ? quanquam aliâ melius ratione bel-
 lum te adversus Deum suscipere ostendas ? Ob
 hoc certè ut signa quis edat , ut virgo perma-
 neat , ut sobrius sit , ut humi etiam decubet ,
 atque ejusmodi virtutibus vel ad ipsos Angelos
 accedat , omnium tamen sceleratissimus fuerit :
 hoc vitio si laboraverit , & adultero , & scor-
 ratore , & prædone , & sacrilego iniquior . Ac
 ne quis me quòd sermonis modum minimè servem
 insimulet , illud libens vos interrogaverim : Si
 quem videremus ignem manibus ac ligonem ge-
 stantem , hanc eadem unâ cum Altari demoliri ,*

ever-

„ l'Altare , non farebbe egli lapidato come un
 „ empio e senza legge da tutti coloro che si
 „ trovasser presenti e fossero spettatori del suo
 „ tentativo ? Ma di qual perdono farebbe de-
 „ gno colui , che con una fiamma assai più
 „ vorace di questo fuoco materiale , che usia-
 „ mo , cioè a dire , con l'invidia , procuras-
 „ se di demolire e di rovinare , non dico un
 „ edificio di pietre , e un Altare di oro , ma
 „ l'edifizio de' divini comandamenti , molto
 „ più prezioso delle pietre e dell' Altare ?
 „ Nè vale quì lo scusarsi con l'esito della cosa,
 „ dicendo che spesso sia avvenuto ad alcuno
 „ l'incominciare senza ultimare una impresa ;
 „ da che il giudizio di qualunque cosa debbe
 „ formarsi dall' animo di chi procura di farla :
 „ siccome Saule uccise Davide , quantunque
 „ non

*evertere , incendere : nonne fieret ut ab omni-
 bus iis qui rem fortè spectarent lapidibus obrue-
 retur , tanquam impius , & exlex ? Quid igitur ?
 si quis flammam gestet , hoc , quo utimur ,
 igne edaciorum , invidentiam dico , non lapidum
 ædificia demolientem , neque aureum Altare ever-
 tentem ; sed quod longè & lapidibus , & Altari
 preciosius est , præceptorum ædificium subver-
 tentem , ac devastantem : hic qua tandem venia
 dignus esse queat ? Absit enim ut mihi hìc rei
 exitum excuses ; dicasque usu sæpè evenisse , ut
 rem quis aggressus sit , nec perfecit tamen ,
 rei enim cujusque iudicium , pro Authoris ani-
 mo*

Noster.

„ non gli fosse riuscito . Non sei tu che me-
 „ diti d'insidiare le pecorelle di Gesucristo, per
 „ le quali egli sparse tutto il suo sangue , e ci
 „ comandò che noi facessimo e tollerassimo
 „ qualunque cosa , non sei tu , dico , che le
 „ insidii quando pugni col loro Pastore ? Non
 „ ti fa egli sapere , che il Signore procurò la
 „ tua gloria , e non la sua , e che tu con una
 „ mostruosa ingratitudine in vece di contrac-
 „ cambiarlo , procurando la gloria sua , cer-
 „ chi la tua solamente ? Ma tu che trascuran-
 „ do la gloria del Signore nè anche conseguì-
 „ sci la tua , la conseguiresti indubitatamente ,
 „ se procurassi la sua . Qual rimedio noi dun-
 „ que ritroveremo per guarirci da questo ma-
 „ le ? Preghiamo tutti unitamente , mandan-
 „ do

*mo pensatur : quandoquidem & Saul Davidem
 interfecit , vel voti sui compos minimè effectus.
 An non , obsecro , animo versas , te Christi
 ovibus insidias struere , quoties cum Pastore
 depugnas ? Pro quibus ovibus & sanguinem il-
 le effudit , & nihil non nos tum facere , tum
 pati jussit ? Non te ipse commonefacit , quod
 Dominus tuam quidem gloriam , non etiam suam
 exquisivit , quum tu tamen non Domini , sed
 tuam unius gloriam persequaris ? Quamquam
 si illius gloriam sequereris , tum aenum &
 tuam quoque assequereris . Ubi illius gloria
 posthabita , tuam dum quæris , ne hanc qui-
 dem nunquam assequutus es . Quanam ergo mor-
 bi*

„do fuori una medesima voce , e formando
 „una preghiera medesima , come facciamo
 „per gli energumeni . Imperciocchè la con-
 „dizione degl' invidi è più infelice di quella
 „degli energumeni , perchè il loro furore na-
 „sce da una determinazione della loro volon-
 „tà ; e quindi per la loro passione ricercasi
 „un' assidua e vemente orazione e preghiera.
 „E veramente , se colui che non ama il frate-
 „lo , quantunque distribuisca liberalmente il
 „suo danaro senza risparmio , e sostenga co-
 „raggiosamente il martirio , non sarà per
 „trarne alcun giovamento ; argomentate voi
 „quindi di qual supplizio sia degno colui , il
 „quale odia un' altro , da cui non mai ha rice-
 „vuto alcuna offesa . Costui certamente è peg-
 „giore de' Gentili : imperciocchè , se l' amore
 Tom. III. K „scam-

*bi hujus medela inveniri queat ? Conjunctim
 omnes preces fundamus , unam eandemque pro
 ipsis vocem tanquam pro energumenis edentes .
 Hi enim hoc infeliciori sane conditione sunt ,
 quam illi , quod furor hic non nisi à certo ani-
 mi proposito ortum habet : prece itaque ac sup-
 plicatione permulta morbus hic indiget . Nam
 si qui fratrem non amat , ut etiam pecuniarum
 impensa non parcat , ac martyrio illustretur ,
 is nihilo inde magis proficit : considera , quan-
 to is sit supplicio dignus , qui illi adversatur ,
 a quo nulla unquam est injuria affectus . Certè
 hic ipse Gentilibus deterior est . Si enim ma-
 rius*

Noster. „ scambievole tra di noi non ci rende di loro
 Matth. 5. 46. „ migliori ; nè ci dà alcun vantaggio sopra di
 „ essi ; qual grado di bontà si troverà in colui,
 „ il quale contraccambia con l'invidia l'amore
 „ che se gli porta ? L'invidia è più perniciofa
 „ che la guerra ; da che colui che muove la
 „ guerra ; cessata che ne sarà la cagione , si
 „ rappacifica : ma chi è tormentato dall'invi-
 „ dia , non mai entra in amicizia : e oltracciò
 „ non pugna a guerra dichiarata e scoperta, ma
 „ di nascoso . Colui che fa guerra ad un'altro
 „ la colorisce con qualche onesta ragione ; ma
 „ l'invido è mosso unicamente dall' animo dia-
 „ bolico che serba in seno ; e non ha ragione
 „ alcuna , che possa allegare . A chi dunque
 „ paragoneremo noi il suo animo ? A qual vi-
 „ pera , a qual serpente ; a qual lombrico ; a
 „ qual

*ius inter nos amor , nihil nos illis meliores ,
 superioresque efficit : quem tandem , obsecro ,
 gradum obtinebit , qui amorem sibi præsiti-
 invidentia remuneratur ? Etenim bello quidem
 perniciosior est invidentia . Nam qui bellum
 gerit , sublata belli causa , inimicitias desinit .
 At invidentia morbo qui laborat , inimicitiam
 nunquam inierit ; & præterea aperio ille mar-
 te rem agit , hic autem adumbrato . Ille hone-
 sta quadam ratione bellum excusare potest : hic
 autem aliud nihil quam insanit , animo prædi-
 tus Satânico . Cuinam igitur huiusmodi animum
 contuleris ? Cui vipera , cui serpenti , cui
 lum-*

„qual canterella? Non vi ha certamente cosa
 „peggiore, nè più scellerata di un'animo invi-
 „dioso. Questo vizio mette sozzopra le Cri-
 „stiane adunanze; questo vizio partorì le Re-
 „sue; questo vizio armò la fraterna mano; e
 „fece sì che la destra si bagnasse del sangue
 „innocente. Questo vizio fradica dal nostro
 „cuore le sacrosante leggi della natura; e ne
 „dissolve i legami; questo vizio apre le por-
 „te alla morte; e fu il primo a far eseguire
 „quella sentenza, che ci condannò a morire,
 „e non diede luogo a quell' infelice di ricor-
 „darsi nè de' figliuoli, nè de' padri, nè di qua-
 „lunque altra cosa: ma lo stimolò con un
 „estro così vemente di furor e d'insania, che
 „sebbene Iddio gli avesse detto esortandolo:
 „Il tuo appetito ti sarà sottoposto, e tu potrai

Noster.

Geni 4.7

K 2

„do-

lumbrico; cui cantharo? Hoc certe animo ne-
 que deterius; neque sceleratius quicquam: hoc
 enim malum; hoc; inquam; malum Christia-
 norum conventus subvertit, hoc hæreses peperit,
 hoc fraternam manum armavit; perfecitque ut
 iusto sanguine dextra maderet: hoc naturæ
 leges à suis compagibus moras revellit; hoc
 morti valvas adaperit; & execrationem illam
 ad opus deduxit; ac neque parturiginum; ne-
 que parentum; neque alterius cuiusvis rei me-
 morem esse miserum illum permisit: verum ta-
 li furoris; atque insania æstro extimulavit,
 vel Deo exhortante ac dicente: Sub te erit ap-
 peti-

Noster.

„ *dominarlo e frenarlo* , non seppe contuttociò
 „ *raddolcire il suo animo* , ma volle col de-
 „ *litto sottoporsi al suo appetito* , e soggettar-
 „ *gli anche il fratello* . Ah , che *il suo male*
 „ *era per tal modo incurabile* , che per molti
 „ *rimedj che se gli applicassero* , sempre ripul-
 „ *lulava* . Perchè dunque , *infelicitissimo sopra*
 „ *tutti gli uomini* , ti addolori ? Forse perchè
 „ *Dio venga onorato* ? Ma questo è un' indi-
 „ *zio di una mente diabolica* . O pure ti ad-
 „ *dolori piuttosto perchè il tuo fratello è più*
 „ *riputato di te per la integrità della sua vita*
 „ *e de' suoi costumi* ? Ma tu potresti nella bon-
 „ *tà vincerlo e superarlo* . Guardati dunque
 „ *dall'ucciderlo se vuoi vincerlo* , ma lascian-
 „ *dolo vivo* , conserva l'esercizio della tua lut-
 „ *ta* , e vivo procura di vincerlo ; onde ti rie-
 „ sca

*petitus tuus , & tu dominaberis illius , ne sic
 quidem animum emolliret , atqui & crimine
 eum absolvit , ac fratrem etiam illi submisit .
 Sed tamen morbus ita erat immedicabilis , ut
 vel sexcentis pharmacis adhibitis plus scaturi-
 ret . Quamobrem igitur , omnium miserrimè ,
 doles ? An ne quòd honoratus sit Deus ? Hoc
 ipsum verò mentis est prorsus Satanicæ . An po-
 tiùs , quòd frater à vitæ morumque integritate
 vulgò meliùs te audit ? Tibi verò rursum li-
 cet illum exuperare . Quamobrem si vincero
 vis , ne jugules , neve interficias ; sed finito
 illum , ut luctæ subsistat argumentum , ac vi-*
 ven-

„ fca di averne la vittoria e la palma . Ma
 „ poichè tu già l'hai ucciso , meriti a giudizio
 „ di ognuno di eſſere dichiarato vinto . E pu-
 „ re la tua invidia non ha per obbietto niuna
 „ di quelle coſe , che ho dette . Qual fine pro-
 „ poni nella ſolitudine al deſiderio che hai
 „ della gloria ? (da che eglino allora abitava-
 „ no ſolì ſopra la terra .) Notate , Aſcoltatori
 „ amatiffimi : Nè anche queſta conſiderazione
 „ lo raffrenò , ma , depoſto ogni ſalutevole
 „ ſentimento dall'animo , e poſtoſi dalla parte
 „ del Demonio , ſi mette nel campo con ani-
 „ mo di combattere . Imperciocchè il Demo-
 „ nio medefimo faceva allora unitamente con
 „ Caino il direttore e l'Capitano della batta-
 „ glia : da che non ſoddiſfatto di vedere l'uo-
 „ mo già divenuto mortale , tentò di rendere

K 3

„ più

*ventem vincito . Sic enim futurum eſt , ut ho-
 norificam lauream repores : nunc autem illum
 quum ſuſtuleris , mereris ſanè ut omnibus etiam
 calculis victus pronuncieris . Sed ſcilicet nihil
 quicquam eorum quæ dixi , invidentia respicit.
 Quanam autem de cauſa & gloriæ appetens es ,
 tali in ſolitudine ? Ipsi enim tum ſolì terram
 inhabitabant . Verùm ne hoc quidem illum cohi-
 buit : quin omnibus ab animo excuſſis , à diabo-
 lo ſtans , in acie ſeſe collocabat , animo ad con-
 ſligendum parato . Etenim diabolus idem tum
 una cum Cain belli ducem agebat : nam quando-
 quidem illi non ſatis fuit , quòd homo mortalis*

jam

Noster.

„ più crudele la tragedia col genere ancora,
 „ della morte , persuadendo a Caino che si
 „ rendesse parricida del suo fratello . Egli si
 „ sforzava , e desiderava di vedere la senten-
 „ za di Dio già eseguita , non mai faziandosi
 „ de' mali e delle disgrazie di noi mortali ; e
 „ siccome tenendo alcuno stretto il suo avver-
 „ sario ne' ceppi, quantunque sia stata pronun-
 „ ziata già la sentenza della sua morte , corre
 „ frettolosamente prima ch' esca dalla Città , e
 „ senza aspettare il tempo opportuno , deside-
 „ ra di vederlo trucidato dentro la Città me-
 „ desima: così appunto operò allora il Demo-
 „ nio. Imperciocchè, quantunque avesse udito,
 „ che l'uomo si risolverebbe in polvere, desi-
 „ derò non pertanto di vedere qualche cosa di
 „ più , cioè a dire , un figliuolo moribondo
 „ in-

*jam effectus fuisset , ipso etiam mortis genere
 tragediam ipsam amplificare enixus est , sic ut
 illi persuaserit , fratris parricida ut fieret . Ur-
 gebat enim ac desiderabat Dei sententiam in
 opus editam videre , qui ipse nostris mortalium
 malis nullo unquam tempore satiatur . Nam
 quemadmodum si quis adversarium in nervo ac
 compedibus habens , & quidem mortis in eum
 sententia jam lata , antequam urbe egrediatur ,
 festinet , ac tempore congruo minime expectato ,
 illum vel intra urbem trucidatum videre percipiat : sic & cum diabolus fecit . Is enim ta-
 met si audiisset fore , ut homo in terram rever-
 tere-*

, innanzi al suo padre , e un fratello ucciso
 , dall'altro fratello , e una morte intempesti-
 , va e violenta . Chi non vede a quante scel-
 , leratezze aprì la via l' invidia ? Ella satollò
 , l'animo insaziabile del Demonio , e gli ap-
 , parecchiò una tavola imbandita a suo desi-
 , derio . Procuriamo noi dunque di tenere
 , questo vizio da noi lontano , vivendo sicu-
 , ri , che non riuscirà di schivare quel fuoco
 , eterno apparecchiato al Demonio , a colo-
 , ro , che da questa passione non saranno li-
 , beri . Ma noi ce ne libereremo certamente ,
 , se considereremo l'ardente amore , col qua-
 , le non solamente ci amò , ma volle ancora
 , che noi reciprocamente ci amassimo , Ge-
 , sucristo .

K 4

Così

*eretur , concupivit amplius quiddam videre :
 filium videlicet morientem ante patrem , & fra-
 trem a fratre intereuntem , & intempestivam
 & violentam necem . Vides quàm multas ad res
 subservierit invidentia ? Ut insatiabilem dia-
 boli animum impleverit , eidemque mensam tan-
 tam apposuerit , quantam videre ille expetive-
 rat . Igitur morbum hunc fugiamus : non enim
 licet : non , inquam licet praparatum illum dia-
 bolo ignem effugere iis , qui hoc morbo liberati
 non fuerint . Liberati porrò erimus , si cogita-
 verimus quemnam in modum nos tam amaverit ,
 tum inter nos amare jufferit Christus . Chrysost.
 homil. 7. in Epist. ad Rom. in Mor.*

Noster.

Così declamò San Giovanni Crisostomo contro l'invidia nella settima Omelia che fece sull' Epistola di San Paolo a' Romani ; e con zelo uguale si scaglia contro questo vizio , che chiama vizio diabolico , in varj altri luoghi delle sue Opere . Ma nella seconda Omelia sulla prima Epistola del medesimo Apostolo a Timoteo , sembra che meglio avesse spiegata tutta la malizia e la ingiustizia di questa mostruosa passione , così dicendo : ¹ „ Noi „ quando udiam lodare un'uomo riputato per „ la sua virtù , il quale insegni la sana dottrina , ed edifichi la Chiesa con la predicazione della divina parola , subito l'invidiamo , „ perchè promuove l' opera di Dio . Ma „ quantunque sembri che noi invidiamo colui , „ il nostro livore però va a ferire dirittamente il Signore della Maestà , volendo che „ quella edificazione si facesse da noi , e non „ dagli altri ; non già per l'amore che portiamo „ a Gesucristo , ma per nostro amor proprio . „ Im-

¹ *Laudatur quispiam virtute probatus , quæ ad sanam pertinent doctrinam loquens , & Ecclesiam verbo prædicationis edificans , nos huic protinus invidemus quia quæ Dei sunt gerit . Videmurque invidere illi quidem , verum livor ipse noster transit in Dominum majestatis , dum ædificationem illam non per alios , sed per nos fieri volumus : non propter Christum , sed nostri gratia . Nam si Christi urgeret affectus , si-*

„ Imperciocchè se l'amore di Gesucristo facesse Noster
 „ in noi le sue impressioni, non ci dispiacerebbe
 „ che la sua gloria fosse promossa o da noi , o
 „ dagli altri . E veramente , se ad un Medico,
 „ il quale avesse un figliuolo vicino a perdere
 „ la vista, non potendo egli rimediarsi, si pre-
 „ sentasse un' altro che promettesse di farlo ,
 „ credi tu ch'egli ricuserebbe il suo ajuto ? Nò
 „ certamente , ma io immagino che gli par-
 „ rebbe così : O che per tua mano , o che
 „ per la mia riceva il mio figliuolo la sanità ,
 „ poco importa . Volete saperne il perchè ?
 „ Perchè non cerca le cose sue , ma è sollecito
 „ del meglio del suo figliuolo . E noi pure ,
 „ se amassimo Gesucristo con tutto il cuor no-
 „ stro , diremmo : O che da noi , o che dagli
 „ altri si faccia ciò che farsi conviene , non fa
 „ al

*ve id per nos , sive per alios fieret , nihil mo-
 veremur . Dic enim quæso , si quispiam Medi-
 cus filium habens cecitati proximum , ipse nihil
 remedii adhibere posset ; alium verò fortasse
 reperiret , qui hoc posset , num illum repulisset ?
 Nequaquam , sed ipsi quodammodo ita loquere-
 tur : sive per te sanitas , sive per me contin-
 gat , nihil refert . Cur id ? Quia non qua sua
 sunt querit , sed quid filio expediat , studiosè
 persequitur . Ita & nos si Christum toto animi
 affectu amaremus , diceremus profectò : sive
 per nos , sive per alios quoslibet , quod expe-
 dit fiat , nihil ad rem . Sive veritate , sive
 occa-*

Noster. „ al caso , e come disse l' Apostolo : *O che se*
Phil. 1. 18. „ *faccia di proposito , o che occasionalmente*
 „ *avvenga , Gesùcristo è colui che si annunzia .*
 „ Ascolta finalmente come parlò Mosè a co-
 „ loro che volevano provocarlo ad ira, dicen-
Num. 11. 29. „ *dogli che Eldad e Medad profetavano: Aste-*
 „ *netevi , così disse , dal zelare la gloria mia :*
 „ *Piaceffe a Dio che tutto il popolo del Signore*
 „ *profetasse .* Queste dispiacenze nascono dal-
 „ *la vanagloria , e le sentono ordinariamente*
 „ *i nemici .*

E finalmente il medesimo San Giovanni
 Crisostomo nella Omelia medesima faviamen-
 te aveva poco prima notato : „ Che gl' in-
 „ vidi temono gli uomini più che Dio : per-
 „ chè quantunque sappiano che Dio penetra
 „ e vede il fondo de' loro cuori , non cessano
 „ contuttociò dall' insidiare con le loro frodi i

„ vir-

occasione , inquit , Christus annunciat . *Au-*
di denique dicentem Sanctum Moysen ad eos qui
eum irritare volebant , cum Eldad , & Medad
prophetare nunciarentur : Nolite , inquit , pro-
me æmulari : quis mihi det , ut omnis popu-
lus Domini prophetet ? Nempe ista omnia ex
glorie vanitate procedunt : Nonne hæc inimico-
rum atque hostium sunt ? Chrysost. homil. 3. in
 1. ad Tim. in Mor.

1 *Invidus homines plusquam Deum reveren-*
tur . Quo pacto ? Jam dicam , quòd scilicet
cum Deus inspiciat cor , fraudes concinnare non
 de-

„ virtuosi ; ma quando si accorgono di essere **Noster.**
 „ veduti dagli uomini impallidiscono , si ver-
 „ gognano , e si confondono .

Prevedendo quindi il Figliuol di Dio, che il veleno mortale di queste due maligne passioni che dal principio del Mondo il Demonio ispirò all'uomo, dovevano viziare e corrompere tutte le nostre preghiere, e renderle non solamente infruttuose e inutili, ma esecrabili ancora agli occhi di Dio, non volle che noi pregassimo soltanto per le nostre necessità, ma per quelle ancora de' nostri fratelli, e de' nostri nemici. Comandando egli dunque che noi dicessimo a Dio, *Nostro Padre*, e non già, *Mio Padre*, volle tacitamente avvertirci, che ci guardassimo nelle nostre preghiere di farci vincere dallo spirito dell'avarizia, e dell'invidia. Imperciocchè in vece di ottenere la grazia, che domanderemo per noi soli, ad esclusione degli altri, provocheremo contro di noi il furore e la indignazione del nostro Padre. Noi ci guarderemo dalla prima, protestando a Dio con sincerità di cuore, di desiderare ch'egli conceda agli altri i favori medesimi, che desideriamo, e domandiamo per noi: e ci guarderemo dalla seconda, se gli manifesteremo la gioja che sentiamo delle grazie particolari ch'egli fa a tante anime giutte, le

53. Che la preghiera concepata e formata in questi termini, *Nostro Padre*, sia esente da invidia, e da avarizia spirituale.

desinit: sin verò hominem se intueri perviderit, paller, erubescit, atque confunditur. Idem ibid.

Noster. le quali lo servono con fedeltà , e l' onorano con le loro virtù e con la vita innocente che menano ; Se lo pregheremo che le continui e le moltiplichi maggiormente , credendole a noi comuni per quella partecipazione che ce ne fa la carità ; e finalmente se gliene renderemo umilmente le grazie con la riconoscenza medesima , e con la medesima gratitudine , con la quale gliele renderemmo se le avesse fatte anche a noi , secondo quel sentimento di **Psal. 118. 63.** Davide : *Io sono partecipe di tutte le grazie , e di tutti i favori , che voi , o Signore , fate a coloro , che vi temono , e vi onorano , e che osservano i vostri Comandamenti .*

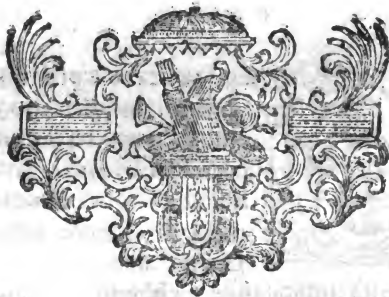
Questi sono gl'insegnamenti santi e divini , che ci dà lo Spirito Santo in questa parola , *Noster* , dietro a i quali ci rimane ora a risolvere una questione , cioè a dire , se da tutte queste irrefragabili verità si possa inferire , che le preghiere che fa ciascun di noi in particolare per i suoi propj bisogni soltanto , possano dispiacere a Dio , da che sembra che non sieno fatte in ispirito di carità , perchè non sono in esse compresi i nostri prossimi .

94. Le preghiere quantunque fatte che le avviate preghiere possano crederfi fatte in particolare Cristianamente , e che sieno grate a Dio . Imperciocchè quantunque ciascun di noi pieghi in particolare per se medesimo solamente , le sue preghiere non pertanto sono unite a quelle degli altri Fedeli , e fatte nello spirito della Chiesa , di cui è membro ciascun di noi : e la

e la Chiesa come una buona madre priega in ciascuno de' suoi figliuoli , quando fa ciascuno la sua preghiera ; e tutto ciò che ciascuno domanda per i propj bisogni , crede che sia domandato per se medesima , e per tutti gli altri figliuoli suoi . La carità della Chiesa sebbene sia universale , e abbracci tutti i Fedeli , riguarda nondimeno ciascun particolare come se fosse solo : e questa carità fa per modo , che la grazia domandata da ciascuno per se medesimo , sia ancora comune a tutti gli altri membri della Chiesa .

Quindi è che noi non possiamo pregare per noi soli , senza pregare nel tempo medesimo per i nostri fratelli , co' quali siamo uniti dal medesimo spirito di carità , la quale è quella che priega in noi : in quel modo appunto che quando noi abbiamo alcun bisogno per qualche parte del nostro corpo , la lingua che parla per tutti i membri , domanda ciò , ch'è necessario in nome di ciascuno in particolare , e ciascun membro domanda ciò , che gli è necessario per mezzo suo . E perchè quella cosa , che serve al capo , e a' piedi , serve ancora a tutto il corpo , il quale ne sente il beneficio ; quindi è , che quando alcuno de' nostri membri domanda ciò , che gli è necessario per mezzo dell'organo della lingua , gli altri membri e tutto il corpo lo domandano parimente . Così ancora avviene quando priega ciascun di noi in particolare . Tutta la Chiesa priega in noi , e per noi , cioè a dire ,

Noster. re , tutto il corpo de' Fedeli , perchè tutto il corpo partecipa del bene di ciascun particolare . E se noi avessimo il vero spirito di carità , l'invidia sarebbe bandita da' nostri cuori , e noi viveremmo uniti così strettamente d' interessi e di affetti , che godremmo del bene e del vantaggio del nostro prossimo , come se fosse nostro .



P A R T E II.

Regole di Morale che ci dà Gesùcristo in
 queste parole, *Qui es in Calis*,
 Che sei ne' Cieli.

ARTICOLO PRIMO.

Prima Regola.

*Che per pregare come conviene dobbiamo
 presentarci innanzi a Dio con timore
 e tremore.*



Embra strano a primà vista, 55. Iddio
 che il Figliuol di Dio, vo-riempie di se
 lendo insegnarci il modo di ugualmente
 parlare a Dio nella Orazione-tutte le cose.
 ne, ci comandi di confide-
 rarlo solamente affiso in
 Cielo, non ostantechè sia

una verità indubitabile, ch' egli non meno si
 trovi nella Terra, che in Cielo. E chi non
 sa che Dio è in tutti i luoghi presente, e
 ch' egli riempie l' Universo tutto con la sua
 immensità, avendo detto egli di se medesimo
 per Geremia: *Io riempio il Cielo e la Terra. Jerem. 24.*
 Onde ebbe a dire il Santo Profeta Davide: 24.
Dove anderò io, Signore, per allontanarmi Psal. 138.7.
dal vostro spirito, e dove mi nasconderò per &c.
non comparire alla vostra presenza? Se vo sali-
ro

**Qui es in rō nel Cielo , colà tu ti trovi , e se discenderò
Coelis .** nell' inferno ti troverò quivi presente . Se io
me ne volerò al di là dal mare , colà la tua ma-
no mi condurrebbe , e la tua destra mi arreste-
rebbe . Egli dunque si trova in Cielo , nella
Terra , nell' Inferno , nel Mare : egli si tro-
va vicino a noi , e in noi ; egli siede nel
fondo del nostro cuore nel tempo medesimo
che lo crediamo da noi lontano . Quindi di-
ceva Santo Agostino : *1 Tu , Signore , ti tro-
vavi dentro di me , ed io era uscito fuor di me
stesso cercandoti tra le creature . Tu ti trovavi
con me , ed io con te non era .*

Posta questa verità , bisogna dire , che
comandandoci Gesucristo di considerare Dio
Nostro Padre solamente come assiso nel Cielo,
quando vogliam pregarlo , abbia creduto que-
sta considerazione piu propria alla santità dell'
azione che allora facciamo , per molte im-
portanti ragioni , le quali sono tante regole
indispensabili della vita Cristiana ed Evàngeli-
ca , che noi abbiamo abbracciata con la fatta
professione , quando entrammo nel seno del-
la Chiesa per lo Battesimo .

La prima e la principale di queste regole
è il riempierci di timore e di tremore alla con-
sidera-

*2 Ecce intus eras , & ego foris , & ibi te
quarebam , & in ista formosa qua fecisti defor-
mis irruebam . Mecum eras , & tecum non eram .
Aug. lib. 10. Confess. cap. 27.*

siderazione di questo Dio di gloria e di Maestà, Qui es in
come leggiamo della Regina Ester, la quale Coelis.
cadde svenuta, e fu vicina a morire di spaven- Esther 15.
to quando vide il Rè Artaserse seduto nel suo 10.

Trono di Giustizia. Dice San Bernardo: 1. „Quan- 56. Qual sia
„ tunque Dio si trovi in tutti i luoghi, noi la ragione,
„ nonpertanto, quando preghiamo, dobbia- per cui dob-
„ mo considerarlo nel Cielo: affinchè la no- biamo confi-
„ stra mente non sia ripressa ne' suoi voli nè derare Dio
„ dal tetto dell' Oratorio, nè da tutto l' am- assis, nel
„ biente dell' aere, nè dalla medesima den- Cielo.
„ sità delle nubi; tale essendo stato l' insegna-
„ mento di Gesucristo, laddove disse: Voi
„ così pregherete, Padre Nostro, che sei ne' Cie- Matth. 6.9.
„ li. E veramente il Cielo, per una certa pre-
„ rogativa, si chiama la Sede, o il Trono
„ di Dio: perchè noi miseri e pellegrini sulla
„ terra appena possiam dire di avere cognizio-
„ ne del suo adorabil Nome, in comparazione

Tom. III.

L

„ di

1 Porro quamvis ubique sit Deus, in Caelo
tamen orandus est, ibique orationis tempore co-
gitandus: ut mens nostra non Oratorii tetto, non
aeris spatio, non ipsa retardetur nubium densi-
tate, juxta eam formam, qua nobis a Christo
tradita est, ubi ait: Sic orabitur, Pater no-
ster qui es in Coelis. Caelum enim quadam prae-
rogativa etiam sedes, sive thronus Dei vocatur:
quia ad eam comparationem, qua Deum in Ca-
elis Angeli Sancti, & Electorum animae vident,
nos

Qui es in „ di quella maniera, con la quale vedono Dio
 Coelis. „ ne' Cieli gli Angioli Santi, e le anime degli
 „ Eletti. Colui dunque che vuole pregare,
 „ debbe considerarsi come elevato al Cielo, e
 „ presentato a colui che sta affiso sopra il suo
 „ Trono di Maestà, cioè a dire, negli An-
 „ gioli che non cadettero, e negli uomini,
 „ ch' egli innalzò dalla polvere e dal fango.
 „ Colui, torno a dire, che vuol pregare,
 „ debbe considerarsi come presentato al Signo-
 „ re della Maestà, affinchè possa dire con
 „ Abramo: *Parlerò io al mio Signore, essendo*
 Gen. 18. 27. „ *polvere, e cenere.* Questo sentimento me-
 desimo è del gran Padre Santo Agostino, il
 quale, dopo aver esortato i Cristiani ad usare
 le parole del Nuovo Testamento, dicendo a
 Dio, *Padre nostro che sei ne' Cieli*, dice che
 per i Cieli s'intendano i Santi, ed i giusti, e
 mara-

*nos miseri & peregrini super terram vix solum
 nomen habere videmur. Sic igitur oret qui orat,
 tanquam assumptus & presentatus ei, qui sedet
 super excelsum thronum in Angelis, qui mini-
 mè ceciderunt; & elevatum in hominibus, quos
 suscitavit de pulvere inopes, & erexit de ster-
 core pauperes, sic, inquam, semetipsum consi-
 deret, & sic attendat, tanquam presentatum
 Domino Majestatis, ut dicat cum Abraham:
 Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis
 & cinis. D. Bern. serm. 25. de diversis num. 8.
 Item serm. 1. in Psal. Qui habitat num. 4.*

maravigliosamente si spiega così : ¹ „ Iddio Qui es in „ non e compreso da alcuno spazio di luogo , Coelis .

„ e i Cieli quantunque sieno corpi nobili, sono

„ corpi non pertanto , i quali necessariamente 57. Per qual

„ te sono compresi dal luogo : quindi è , che ragione quã.

„ se il luogo di Dio si credesse che fossero i do preghia-

„ Cieli , perchè sono la parte superiore del mo , ci rivol-

„ Mondo , farebbero più felici e più nobili gli giamo all'O-

„ augelli , perchè viverebbero più vicini a niente .

„ Dio . Ma noi non troviamo scritto , il Si-

„ gnore si trova vicino agli uomini elevati , o

„ a coloro che abitano sulle cime de' monti ,

„ ma troviamo scritto soltanto : *Il Signore è* Psal. 33. 19.

„ vicino a' contriti di cuore, perchè la contri-

„ zione del cuore si avvicina alla umiltà . Sic-

„ come dunque il peccatore fu chiamato Ter-

„ ra , quando gli fu detto : *Tu sei Terra e ri-* Genes. 3. 19.

„ tornerai in Terra : così per lo contrario il

L 2

„ Giu-

¹ *Non enim spatium locorum continetur Deus. Sunt enim Celi excellentia quidem Mundi corpora, sed tamen corpora, quæ non possunt esse nisi in loco. Sed si in Celis tanquam in superioribus Mundi partibus locus Dei esse creditur, melioris meriti sunt aves, quarum vita est Deo vicinior. Non autem scriptum est, Propè est Dominus excelsis hominibus, aut eis qui in montibus habitant. Sed scriptum est : Propè est Dominus contritis corde : quod magis pertinet ad humilitatem. Sed quemadmodum terra appellatus est peccator, cum ei dictum est : Terra es, & in Terram ibis ;*

Qui es in „ Giusto può chiamarsi Cielo , da che a' Giu-
 Coelis : „ sti fu detto : *Il Tempio di Dio è Santo , e lo*
 1. Corint. 3. „ *siete voi* . Se Dio quindi abita nel suo Tem-
 17. „ pio , e i Santi sono Tempj di Dio , con-
 „ gran ragione quando diciamo , *che sei ne'*
 „ *Cieli* , possiamo intendere , che sei ne' San-
 „ ti . Questo paragone è assai propio , perchè
 „ tanta è la differenza che passa spiritualmen-
 „ te tra i peccatori , e i giusti , quanta è quel-
 „ la che corporalmente vi è tra il Cielo e la
 „ Terra .

„ E per questo fine , *siegue a ragionare*
 „ *il medesimo Santo Agostino* ² , quando noi
 „ preghiamo ci rivolgiamo all' Oriente , dalla
 „ qual parte sembra che cominci il Cielo : non
 „ già perchè crediamo che colà abiti Dio , co-
 „ me

ibis ; sic Cælum justus è contrario dici potest .
Justis enim dicitur , Templum enim Dei San-
ctum est , quod estis vos . Quapropter si in
Templo suo habitat Deus , & Sancti Templum
ejus sunt ; rectè dicitur , qui es in Cælis , qui
es in Sanctis . Et accommodatissima ista simili-
tudo est , ut spiritualiter tantum interesse videa-
tur inter justos , & peccatores , quantum cor-
poraliter inter Cælum & Terram . Aug. lib. 2.
de ferm. Dom. cap. 5.

² *Cujus rei significanda gratia , cum ad ora-*
tionem stamus , ad Orientem convertimur , un-
de Cælum surgit : non tanquam ibi habitet &
Deus , quasi ceteras Mundi partes deseruerit ,
 qui

„ me se avesse abbandonato tutte le altre par- Qui es in
 „ ti del mondo colui , ch' è in tutti i luoghi Coelis .
 „ presente , con la potenza della sua Maestà ,
 „ quantunque corporalmente non riempia gli
 „ spazj de' luoghi : ma affinchè la nostra men-
 „ te , quando il suo corpo ch'è terreno , si ri-
 „ volge ad un corpo più nobile , ch' è il cele-
 „ ste , apprenda essa ancora a rivolgersi ad una
 „ natura più nobile , cioè a Dio . E' decevo-
 „ le ancora , e molto potrà giovare all'ingran-
 „ dimento della Religione , che tutti i Fedeli
 „ grandi e piccioli abbiano di Dio que' senti-
 „ menti , che sono conformi e proporzionati
 „ alla sua grandezza . Quindi coloro i qua-
 „ li sono ancora inclinati alle bellezze visibili ,
 „ nè fanno immaginare cosa alcuna incorpo-
 „ rea ; e sono per altra parte obbligati a pre-
 „ ferire il Cielo alla terra , meritano qualche

L 3

„ scu-

*qui ubique praesens est , non locorum spatiis ,
 sed Majestatis potentia : sed ut admoneatur ani-
 mus ad naturam excellentiorem se convertere ,
 idest ad Deum , cum ipsum corpus ejus , quod
 est terrenum , ad corpus excellentius , idest ad
 corpus celeste convertitur . Convenit etiam gra-
 dibus Religionis , & plurimum expedit , ut
 omnium sensibus & parvulorum & magnorum
 bene sentiat de Deo . Et ideo qui visibilibus
 adhuc pulchritudinibus dediti sunt , nec possunt
 aliquid incorporeum cogitare ; quoniam necesse
 est Calum praferant terra ; tolerabilior est opi-
 nio*

Qui es in „ scusa, se credono che Dio, il quale concepì-
Coelis . „ scono come una natura corporale, abiti piut-
„ tosto nel Cielo , che nella Terra .

§ 8. In qual Ma i Fedeli che sono istruiti da Gesucristo,
senso il Cielo debbono avere di Dio una idea più alta, quan-
si chiami do egli comanda loro di considerarlo nelle lo-
Trono di ro orazioni come assiso ne' Cieli. Eglino si deb-
Dio . bono ricordare di quelle parole dette in San-

Matth. 5. 34. Matteo , Che il Cielo è il Trono di Dio , e la

35. Terra è la predella de' suoi piedi . „ Le quali

„ parole , dice il medesimo Santo Agostino ¹ ,

„ noi non dobbiamo intenderle carnalmente ,

„ immaginando che Dio tenga così situati i

„ suoi membri nel Cielo e nella terra , come

„ gli abbiamo noi quando sediamo . Imperoc-

„ chè quella sede o quel Trono significa il

„ Giudizio ch' egli esercita sopra gli uomini .

„ E perchè il Cielo è la più bella , e la più al-

„ ta parte di questo gran corpo dell' Universo ;

„ e la terra per lo contrario è la più bassa, e la

„ più

*nio eorum , si Deum quem adhuc corporaliter
cogitant , in Caelo potius credant esse , quam in
terra . Idem ibidem .*

² *Verumtamen propter carnales dico , non
oportet opinari quod dictum est Caelum thronus
Dei , & terra scabellum pedum ejus , quod sic
habeat Deus collata membra in Caelo & in
Terra , ut nos cum sedemus : sed illa sedes ju-
dicii significat . Et quoniam in hoc universo
mundi corpore maximam speciem Caelum habet ,*

& Ter-

„ più vile , si dice che siede nel Cielo , e che Qui es in
 „ calca la terra , perchè con la divina onnipotenza Coelis .
 „ senza è più vicino alla bellezza più nobile ,
 „ e stabilisce la men nobile ne' luoghi più bassi .
 „ Spiritualmente però questo nome , Cielo , si-
 „ gnifica le anime sante ; ed il nome della
 „ terra , significa le anime peccatrici : Quindi
 „ è , che giudicando l' uomo spirituale tutte le
 „ cose , essendo egli esente dall' essere giudicato 1. Cor. 2. 15.
 „ da alcuno , convenientemente si chiama sede
 „ di Dio . Ma il peccatore , a cui fu detto :
 „ Tu sei terra , e diventerai terra ; perchè per Gen. 3. 19.
 „ la giustizia , la quale secondo i meriti tratta
 „ ciascuno , è posto ne' luoghi più bassi ;
 „ perchè non avendo voluto vivere sottoposto
 „ alla Legge , in giusto castigo è tenuto pri-
 „ gioniero sotto la Legge ; trovandosi perciò
 „ sotto il flagello di Dio , con molta propie-

L 4

„ tà

& Terra minimam ; tanquam presentior sit ex-
 cellenti pulchritudini vis divina , minimam ve-
 rò ordinet in extremis , atque infimis , sedere in
 Celo dicitur terramque calcare . Spiritualiter au-
 tem sanctas animas Celi nomen significat ; &
 Terræ , peccatrices : & quoniam spiritualis omnia
 judicat , ipse autem a nemine judicatur , con-
 venienter dicitur sedes Dei . Peccator verò , cui
 dictum est , Terra es , & in Terram ibis ; quia
 per justitiam meritis digna tribuentem , in infi-
 mis ordinatur , & qui in lege manere noluit , sub
 lege punitur , congruenter accipitur scabellum
 pedum

Qui es in „tà è chiamato predella de' piedi suoi?

Cœlis .

Questo è lo stato nel quale noi tutti dobbiamo considerarci , e il quale abbiamo forte argomento di temere , da che noi tutti siamo peccatori . E questo ancora esser debbe il primo pensiero della nostra mente , e il primo sentimento che Gesucristo inspira nel nostro cuore , per disporci alla preghiera . Imperciocchè egli vuole che quando noi ci mettiamo alla presenza di Dio per pregare , lo consideriamo come nostro Giudice , il quale solo tiene la podestà di assolverci , o di condannarci ; di salvarci , o di perderci : e che per placare la sua collera accesa da' nostri peccati , e per piegarlo ad usarci misericordia , gli rappresentiamo tremanti , e con umile sentimento la nostra miseria . Questa è la prima regola , ch' egli ci prescrive , affine di pregare come conviene , ordinando che noi dicessimo : *Padre nostro che sei ne' Cieli* .

pedum ejus . Aug. lib. I. de serm. Dom. cap. 17 .

A R-

ARTICOLO SECONDO.

Seconda Regola.

*Che abitando Dio nel nostro cuore come nel Cielo
e nel suo Tempio , basterà per parlargli,
che noi procuriamo di vivere raccolti
in noi stessi .*

POichè , secondo il sentimento del gran 59. L'anima
Padre Santo Agostino , i luoghi ne' quali del giusto è
Dio abita , sono propriamente le anime san- un Cielo , e
te , e i cuori de' giusti , non essendo egli ri- il Trono di
stretto ne' spazj locali ; dobbiamo noi quindi Dio .
inferirne per conseguenza tratta dal medesimo
Santo Dottore : 1. „ Che per quelle parole ,
„ Padre nostro che sei ne' Cieli , abbia voluto ad-
„ ditare Gesù Cristo i cuori de' Giusti , ne' quali
„ abita Dio come nel suo Tempio ; affinchè
„ colui che prega , desideri che abiti nel suo
„ cuore lo Dio , che invoca ; e vivendo in que-
„ sto desiderio , conservi la giustizia , la quale
„ solamente con le sue attrattive , è capace di
„ inna-

2. *Rectè ergo intelligitur , quod dictum est ,
Pater noster qui es in Cœlis , in cordibus justo-
rum esse dictum , tanquam in templo sancto suo.
Simul etiam ut qui orat , in se quoque ipso velit
habitare quem invocat : & cùm hoc affectat , te-
neat justiciam ; quo munere invitatur ad inha-
bitan-*

Quies in „ innamorare Dio , e di muoverlo a stabilire
Coelis . „ la sua abitazione nell'anima dell'uomo.

Questa prima verità ne racchiude un' altra , la quale non è meno considerabile, ed è, che per renderci degni di conversare e trattenerci con Dio nella orazione ; e per trattare familiarmente con lui il grande affare della nostra salute , noi dobbiamo vivere in tal maniera , che con la purità ed innocenza del cuore rendiamo le nostre anime degne abitazioni della sua divina Maestà , come tanti Cielli . Imperciocchè , per sentimento del medesimo Santo Agostino : , *si dice che Dio abita principalmente nel Cielo , perchè colà si adempie la sua volontà , per la perfetta ubbidienza di coloro ne' quali abita , che sono gli Angioli e i Santi .* Dimanierachè nella medesima guisa che i Principi e i Monarchi terreni sono meglio ubbiditi , e fanno eseguire con prontezza maggiore i loro voleri nel Palagio nel quale dimorano , che nelle Provincie lontane de' loro Reami : da che nelle Provincie lontane si trovano sovente vassalli rubelli , che gli contraddicono ; ma ne' loro palagi sono circonda-

ti

bitandum animum Deus . Aug. lib.2. de serm. Dom. cap.5. in fin.

: *Ubi propterea precipue dicitur habitare , quia ibi fit voluntas ejus , perfecta eorum , in quibus habitat , obedientia . Aug. Epist. 187. alijs 57. ad Dardanum .*

ti dalle Guardie e da' loro Uffiziali , i quali so- **Qui es in**
 no sempre pronti a ricevere i loro comanda- **Coelis .**
 menti , e ad eseguirgli tantosto con una fedel-
 tà ammirabile ; così pure Dio , ch' è il Rè del
 Cielo e della Terra , trova sovente nel mondo
 ribellione e resistenza a' suoi divini voleri ; ma
 nel Cielo è prontamente ubbidito, perchè colà
 vi regna la umiltà nella sua ultima perfezione,
 vi si trova la carità consumata ; e da quel fe-
 lice soggiorno è bandito l' interesse , l' amor
 propio , e la propria volontà ; da che i Santi e
 i beati Spiriti non hanno altra volontà fuor
 quella del loro Sovrano e Onnipotente Signo-
 re . Quindi siccome la felicità che godono gli
 Angioli e i Santi nel Paradiso consistè nell' ama-
 re Dio perfettamente, nell'essere sottoposti al-
 la sua santa volontà con una umiltà profonda ,
 come diremo altrove , e nell' eseguire i suoi
 divini comandamenti con una pronta ed esat-
 ta ubbidienza ; debbono i buoni Cristiani e le
 anime a Dio fedeli vivere parimente nelle di-
 sposizioni medesime in questo mondo . E que-
 sti furono gl' insegnamenti che Gesù Cristo ci die-
 de , ordinandoci nella preghiera da lui detta-
 ta , che considerassimo Dio assiso ne' Cieli ,
 come se tacitamente avesse voluto dire : che
 essendo noi suoi Tempj , dobbiamo in questa
 qualità essere tanti Cieli , ne' quali non sola-
 mente abiti Dio , ma sia ancora perfectamen-
 te ubbidito . E veramente , quantunque noi
 viviamo ancora sulla terra , ove la sua volon-
 tà è contraddetta , dobbiamo usare tutti gli
 sforzi

61. Quando
 l'anima no-
 stra sarà di-
 venuta San-
 tuario di Dio,
 non abbia-
 mo bisogno
 di uscire da
 noi medesimi
 per pregar-
 lo .

Qui es in Coelis. insforzi nostri per metterci, col soccorso della divina grazia, nello stato degli Angioli, e per entrare innanzi tratto nelle disposizioni delle anime beate, travagliando incessantemente nel mortificare la nostra propria volontà, e procurando i mezzi e le occasioni di fare in ogni cosa la volontà di Dio. Non mai però ci riuscirà di concepire questi sentimenti, se non alieneremo a poco a poco gli affetti del nostro cuore dalle cose terrene, affine di perfettamente purificarlo; da che coloro soltanto sono capaci di ricevere Dio, e di eternamente goderlo, i quali sono puri di cuore, come brevemente lo espresse Santo Agostino, dicendo: *Se tu vorrai, diventerai un Cielo. Vuoi renderti un Cielo? Purga il tuo cuore della terra. Se non sentirai le concupiscenze terrene, e risponderai con verità di avere il cuore elevato in Dio, sarai veramente un Cielo.*

Da queste due verità, che ne formano una sola, io ne traggo questa infallibile conseguenza, che se noi siamo Tempj santi, ne quali abita Dio come negli Angioli e ne' Beati, non siamo nella necessità di salire al Cielo per parlargli, e per manifestargli i nostri bisogni. Imperciocchè, abitando egli nel fondo

¹ *Et tu si vis, Calum eris. Vis esse Calum? Purga de corde tuo Terram. Si terrenas concupiscentias non habueris, & non frustra responderis sursum te habere cor, Calum eris. Aug. Enarrat. in Psal. 96.*

do della nostr'anima come nel suo Santuario , *Qui es in non ci rimane a far altro che vivere raccolti Coelis .*

in noi stessi , e , chiudendo l'ingresso a tutti i pensieri secolari e profani ; mantenerci ristretti nel gabinetto del nostro cuore ; da che , come dice il medesimo Padre Santo Agostino , nel nostro cuore egli ci ascolta , e riceve le nostre preghiere , secondo quella sentenza di Davide : *Egli esaudì dal suo santo Tempio la mia voce ; e 'l mio gridore dato al suo cospetto penetrò ne' suoi orecchi : cioè a dire , come spiega l'avvisato Padre : Esaudì dal mio cuore , nel quale abita , la mia voce ; e 'l mio gridore , che non risuona esteriormente negli orecchi degli uomini , ma nel mio interno al suo divino cospetto .* Quindi ebbe a dire altrove il medesimo Santo Dottore , che non sia necessario l'uscire da noi medesimi per pregare Dio : ma che essendo noi il suo santo Tempio , come lo dice San Paolo ¹ : *basterà ch'entriamo in noi stessi per pregare Dio nel suo Tempio ; ma che sia necessario che noi ci rendiamo prima Tempj di Dio .*

¹.Cor. 3. 17.

A R-

¹ Et exaudivit de Templo sancto suo vocem meam . Exaudivit de corde meo , in quo habitat , vocem meam . Et clamor meus in conspectu ejus . Et clamor meus , quem non in auribus hominum , sed coram ipso intus habeo , Introivit in aures ejus : Aug. Enarrat. in Psal. 17.

² In Templo vis orare? In te ora . Sed prius esto Templum Dei . Aug. Tract. 15. in Joan.

Qui es in
Coelis .

ARTICOLO TERZO.

Terza Regola

*Che nella Orazione convenga mettersi innanzi
a Dio in istato di Penitente .*

62. La preghiera è uno stato di penitenza .

L'Altra considerazione che debbe ispirarci un gran sentimento di umiltà , e farci stare tremanti innanzi a Dio, quando preghiamo , nasce dallo spirito di penitenza ; da che l' Orazione è propriamente uno stato di penitenza , essendo un sentimento sincero dello stato miserabile della nostra anima , che la fa nascere. E questo sembra che sia l'insegnamento datoci da Gesù Cristo , ordinandoci che dicessimo , *Padre nostro che sei ne' Cieli* . Imperciocchè quando noi pronunziamo queste parole sulla considerazione de' nostri peccati , noi consideriamo Dio nel Cielo ; e noi sulla Terra .

63. Il peccato ci allontana da Dio , e la preghiera ci fa conoscere e confessare questo allontanamento .

Il considerare Dio nel Cielo , e noi sulla Terra non è altro che il considerarci infinitamente lontani da Dio : conciosicchè il linguaggio che ordinariamente usiamo , quando vogliamo esprimere la distanza infinita , che vi è tra due cose , sia appunto il dire , che sono l'una dall'altra lontane come il Ciel dalla Terra. L'essere infinitamente lontano da Dio è lo stesso che essere neli' estrema infelicità e miseria . Imperciocchè essendo Dio l'unico oggetto della

la nostra felicità, siccome il nostro sommo bene consiste nello stare a lui uniti per mezzo dello stato della gloria; così l'essere separati e lontani da questo bene infinito è la più terribile di tutte le disgrazie, perchè è lo stesso ch'esser dannati: Ora il solo peccato ci mette in questo deplorabile stato. Quindi dicendo noi con un vero spirito di penitenza, *Padre nostro che sei ne' Cieli*, non facciamo altro che piagnere e deplorare l'estrema miseria alla quale ci ha ridotti il peccato, separandoci e allontanandoci dal nostro Sovrano Bene.

E veramente, se noi pronunzieremo, con quello spirito che volle infonderci Gesucristo, le prime parole della Orazione Domenicale, ci considereremo, come tanti figliuoli prodighi, allontanati dalla casa del nostro Padre, estenuati e vicini a morire per la fame, e ridotti alla infelice condizione di mandriani, o, come i disgraziati Israeliti, banditi dalla nostra Patria, ch'è la Gerusalemme celeste, e piagnenti sulle rive dell'Eufrate, in questa Babilonia nella quale ci troviam confinati, la infelicità del nostro esiglio e della nostra cattività. Gl'Israeliti dicevano una volta: *Noi sedemmo e piagnemmo sulle rive de' fiumi di Babilonia, ricordandoci di te, o Santa Sion.* „ E „ se noi, dice Santo Agostino¹, siamo ancora Cittadini di Sion non solamente cantiamo „ il

64. Disposizione di un penitente, il quale si considera come pellegrino e viandante quaggiù.

2 Si enim cives inde sumus, non tantum
hoc

Qui es in „ il medesimo Cantico , ma piagniamo anco-
 Coelis . „ ra come gl' Israeliti piagnevano . Se siamo
 „ Cittadini della celeste Gerusalemme , cioè a
 „ dire di Sion , e non abitiamo come Cittadi-
 „ ni , ma siamo tratti in cattivi in questa vi-
 „ ta , nella confusione di questo secolo , in
 „ questa Babilonia insomma ; è necessario che
 „ non solamente cantiamo questo lamentevole
 „ Cantico , ma che ne concepriamo i sentimen-
 „ ti con una tenerezza di cuore , e con un
 „ Religioso desiderio della Città eterna. E par-
 „ lando il medesimo Santo Dottore della secon-
 „ da penitenza , che tutti i Cristiani debbono fa-
 „ re dopo quella , che debbe precedere il Battesi-
 „ mo , e dopo essere stati uniti e incorporati al
 „ corpo di Gesù Cristo per mezzo del Sacramento
 „ della regenerazione , umiliandosi incessante-
 „ mente con la preghiera nel corso di questa vi-
 „ ta , che noi meniamo in una carne mortale ,
 „ dice : 1 „ Quest'altra penitenza che noi dob-
 „ biam fare per tutto il corso di questa vita
 „ „ mor-

*hoc cantamus , sed & agimus. Si Civēs sumus
 de Jerusalem , idest , de Sion , & in ista vita ,
 in ista confusione seculi hujus , in ista Babilonia
 non Civēs habitamus , sed captivi detinemur ;
 oportet ut non tantū ista decantemus , sed &
 faciamus affectu cordis pio , religioso desiderio
 aeterna Civitatis . Aug. Enarrat. in Psal. 136.*

2 *Altera verò penitentia est , cujus actio per
 totam istam vitam , qua in carne mortali degi-
 mus ,*

„ mortale , bisogna farla con la umiltà di una Qui es in
 „ perpetua preghiera . Primieramente , per- Cœlis .
 „ chè niuno desidera la vita eterna , incorrut-
 „ tibile , ed immortale , il quale non si addo-
 „ lori di questa vita temporale , corrottibile ,
 „ e transitoria . Imperciocchè niuno per la
 „ santificazione del Battesimo rinasce così per-
 „ fettamente alla vita novella , che siccome
 „ depone quivi tutti i peccati passati , così si
 „ spogli ancora della mortalità , e della cor-
 „ ruzione della carne . Quindi è necessario
 „ che si avveri quel sermone , ch'è stato scrit-
 „ to , e che ciascuno sperimenta in se stesso
 „ mentre vivè in questo Mondo : *Il corpo che* Sap. 9. 15.
 „ *si corrompe aggrava l'anima , e la terrena sal-*
 „ *ma opprime lo spirito occupato intorno a molti*
 „ *pensieri .* Ma perchè in quella celeste beati-
 Tom. III. M „ tu-

mus , perpetua supplicationis humilitate subeun-
da est . Primò , *quia nemo vitam eternam , in-*
corruptibilem , immortalemque desiderat , nisi
cum vita hujus temporalis , corruptibilis , mor-
talisque peniteat . Non enim sic quisque in vi-
tam novam per sanctificationem Baptismi nasci-
tur , ut quemadmodum deponit ibi omnia pecca-
ta praterita , ita etiam statim mortalitatem
ipsam carnis corruptionemque deponat . Quòd si
 non ita est , restat ut illud quod scriptum est ,
 quod etiam quisque in se sentit adhuc dum in hac
 vita est , corpus quod corrumpitur aggravet
 animam , & deprimat terrena inhabitatio sen-
 sum

Qui es in Coelis . „ tudine non vi farà questa infelicità , poichè
 „ la morte rimarrà distrutta e assorbita dalla
 „ vittoria ; chi potrà dubitare , che per qua-
 „ lunque felicità temporale noi godiamo , non
 „ dobbiamo attristarci e dolerci di questa vita ,
 „ per incamminarci solleciti a quella incorru-
 „ zione , e per desiderarla con tutti gli affetti
 „ del nostro cuore ? Ah , che questa confide-
 2. Cor. 5. 6. 7. „ razione fece dire all' Apostolo , *che mentre*
 „ *abitiamo in questo corpo , siamo lontani dal*
 „ *Signore ; perchè camminiamo verso di lui per*
 „ *mezzo della Fede, e non ancora lo godiamo per*
 „ *mezzo della chiara visione.* Ma chi farà colui il
 „ quale si affretta e desidera di arrivare alla pa-
 „ tria, e di contemplare a faccia a faccia quella
 „ bellezza eterna, se non se colui che si afflig-
 „ ge e si addolora del suo pellegrinaggio? Que-
 „ sto dolore che sente l'anima penitente , la
 „ fa

*sum multa cogitantem . Quod tu c in illa bea-
 titudine quia non erit , cum absorbebitur mors
 in victoriam : quis dubitet in quacumque tempo-
 rali felicitate versetur, penitere tamen nos de-
 bere hujus vite, ut ad illam incorruptionem to-
 ta aviditate curramus? Inde est enim quod etiam
 Apostolus ait : Quamdiu sumus in corpore, pe-
 regrinamur a Domino : per fidem enim am-
 bulamus , non per speciem . Quis ergo festi-
 nat atque optat ad patriam remeare , & illam
 speciem quæ est facie ad faciem contemplari, ni-
 si quem peregrinationis suæ penituerit ? Ex quo
 dolo,*

„ fa prorompere in quella lamentevole voce Qui es in
 „ del Profeta : Oimè che la mia peregrinazio- Coelis.
 „ ne è divenuta lunga . E affinchè tu non pen- Psal. 119. 5.
 „ si che questa sia voce di uno , che non an- &c.
 „ cora sia stato rischiarato dalla Fede , ascolta
 „ ciò, che soggiugne: Io abitai quaggiù tra gli
 „ abitatori di Cedar : Io era pacifico con coloro,
 „ che odiavan la pace, e i quali quando io par-
 „ lava loro , mi contrariavano assai . Le avvi-
 „ fate parole non solamente sono di un uomo
 „ fedele, ma di un veracissimo Evangelista , e
 „ di un Martire fortissimo ancora : Impercioc-
 „ chè col medesimo sentimento diceva pure
 „ l'Apostolo : Noi sappiamo , che se il nostro 2. Cor. 5. 1.
 „ corpo , ch'è una casa di fango in cui abita la &c,
 „ nostr' anima , sarà distrutto per Gesucristo, Id-
 „ dio ci tiene riserbata nel Cielo una casa, la qua-
 „ M 2 „ le

dolore penitentis , etiam vox illa miserabilis
 erumpit & sonat : Heu me , quoniam peregrina-
 tio mea longinqua facta est . Et ne putes
 nondum fidelem ista loqui , vide quid sequitur :
 Inhabitavi in tabernaculis Cedar : cum his qui
 oderunt pacem eram pacificus ; cum loquerer
 eis , impugnabant me valde . Non solum ho-
 minis fidelis , sed etiam Evangelistæ firmissimi ,
 & Martyris fortissimi hæc verba sunt . Nam
 inde est etiam illud Apostoli : Scimus enim , quia
 et si terrena nostra domus hujus habitationis
 dissolvatur , ædificationem habemus ex Deo ,
 domum non manu factam æternam in Cælis .

Etc.

Qui es in Cælis. „ le non sarà fattura delle mani dell'uomo , ma
 „ sarà eterna . Imperciocchè se noi sospiriamo ,
 „ sospiriamo perchè desideriamo questa beata abi-
 „ tazione , e di essere vestiti della stola gloriosa
 „ della immortalità, la quale ci sarà data, se nell'
 „ ora della nostra morte non saremo trovati nudi
 „ di buone opere, ma vestiti d'innocenza e di san-
 „ tità. E veramente fin tantochè viviamo in questo
 „ corpo , gemiamo sotto il suo peso , perchè non
 „ vorremmo esserne spogliati dalla morte , ma
 „ ricevere in esso la sopravvesta della immorta-
 „ lità ; dimanierachè rimanesse assorbito quanto
 „ vi ha di mortale dall'eterna vita . Che cosa
 „ noi dunque desideriamo, se non se di non es-
 „ sere que' miserabili , che siamo ? E perchè
 „ noi gemiamo e sospiriamo, se non se perchè
 „ sentiamo dispiacere e dolore di essere quali
 „ siamo ? Ma quando non faremo più tali , se
 „ non se quando , essendo distrutta questa ter-
 „ rena abitazione , cominceremo a vivere nel-
 „ la

Etenim in hoc ingemiscimus, habitaculum no-
 strum, quod de Cælo est, superindui cupien-
 tes: si tamen & induti, non nudi inveniamur.
 Etenim qui sumus in hac habitatione, inge-
 miscimus gravati, in quo nolumus spoliari,
 sed supervestiri, ut absorbeatur mortale a vita.
 Quid ergo cupimus, nisi ita non esse ut nunc su-
 mus? Et quid ingemiscimus, nisi panitendo
 quia ita sumus? Sed quando ita non erimus, nisi
 terrena domo resoluta, ut caelestem habitationem

„ la celeste , dopochè il corpo e l'anima si fa- Qui es in
 „ ranno riuniti , e che tutto l'uomo sarà rin- Coelis .
 „ novellato e mutato .

Questo è il ragionamento di Santo Ago- 65. Noi deb-
 stino , il quale c'insegna a vivere nello stato e biamo geme-
 ne' sentimenti de' penitenti mentre siamo in re quaggiù
 questo Mondo, e soprattutto quando ci trovia- come la Tor-
 mo innanzi a Dio nell' Orazione . Allora sì , torella .
 che la voce della Tortorella, che sono i gemit-
 ti, debbe risuonare nella Terra del nostro
 cuore . „ Sintantochè gli uomini , dice San
 „ Bernardo , ricevertero nella Terra solamen-
 „ te la mercede del culto che rendevano a Dio,
 „ e ricevertero la sola Terra , ma tale , che
 „ da essa scaturiva il latte ed il miele ; non co-
 „ nobbero di essere pellegrini sulla Terra , nè
 „ diedero alcun gemito , come fa la Torto-
 „ rella ; ricordandosi della patria : anzi per lo
 „ contrario abusando del luogo del loro esiglio,
 „ come se fosse stato la loro patria , si abban-

M 3

„ do-

*Et animo & corpore totius hominis immutatione
 forciatur ? Aug. serm. 351. 4. class. de diversis,
 aliàs 50. inter 50. homil. cap. 3.*

*Donec homines pro Dei cultu mercedem
 tantum in terra, & tantum terram acceperunt,
 illam utique lacte & melle manantem, minime
 se cognoverunt peregrinos super terram, nec
 more Turturis ingemuerunt veluti patriæ remi-
 niscentes : magis autem pro patria exilio abu-
 tentes, dederunt se comedere pingua, & bi-
 bere*

Qui es in Cœlis . „ donarono ad ogni sorta di piaceri , e di libi-
 „ dini . Quindi per sì lungo spazio di tempo ,
 „ non si udì la voce della Tortorella sulla no-
 „ stra Terra . Quando però si fece la promes-
 „ sa del Regno de' Cieli , allora si avvidero gli
 „ uomini di non avere quaggiù una patria per-
 „ manente , e cominciarono a cercare con
 „ tutta l'ardenza de' loro cuori quella che aspet-
 „ tiamo ; e allora si udì la prima volta chiara-
 „ mente risuonare nella Terra la voce della
 „ Tortorella . Imperciocchè , mentre ciascun'
 „ anima santa sospirava la presenza di Gesu-
 „ cristo , mentre sofferriva con impazienza il
 „ ritardamento del Regno di Dio , mentre
 „ salutava da lontano co' gemiti e co' sospiri la
 „ patria desiderata , non sembra che facesse le
 „ veci della sospirosa e castissima Tortorella ?
 „ Da

*bere mulsum . Ita tamdiu non est vox Turturis
 audita in terra nostra . Ubi ergo regni Celorum
 promissio facta est , tunc intellexerunt homines
 se non habere hic manentem Civitatem , sed fu-
 turam inquirere tota aviditate caperunt ; &
 tunc primum manifestè sonuit in terra vox Tur-
 turis . Nam dum sancta quaque jam anima Chri-
 sti presentiam suspiraret , regni dilationem mo-
 lestè ferret , desideratam patriam gemitibus &
 suspiriis a longè salutaret : nonne tibi videtur
 vice fungi gemebundæ ac castissimæ Turturis quæ-
 cumque anima in terris ita fecisset ? Ex tunc er-
 go & deinceps vox Turturis audita est in terra*

„ Da quel tempo in poi dunque la voce della Tortorella si udì nella nostra Terra. E veramente, come mai l'assenza di Gesucristo

Qui es in Coelis.

„ non mi farebbe versare copiose lagrime e cotidiani sospiri? Signore, voi vedete dove tendano tutti i miei desiderj, perchè vi sono

Psal. 37. 10.

„ palesi; e il mio gemito non è a voi nascosto.

„ Voi sapete, Signore, che io mi sono affaticato in gemere, ma beato colui, che po-

„ tè dire: Io laverò ogni notte il mio letto, e con le mie lagrime bagnerò il mio giacitojo.

Psal. 6. 7.

„ Questi gemiti però non solamente sono noti a me, ma a tutti coloro ancora, che desi-

„ derano, ed amano la venuta di Gesucristo. E questo volle egli significare quando dice-

„ va: Credete voi, che i figliuoli dello Sposo possano piagnere mentre si trattiene lo Sposo

Marth. 9. 15.

„ con essoloro? Verrà il tempo nel quale rimar-

M 4

„ ranno

nostra. Quidni moveat mihi crebras lachrymas & gemitus quotidianos Christi absentia? Domine ante te omne desiderium meum, & gemitus meus a te non est absconditus. Laboravi in gemitu meo, tu scis; sed beatus qui dicere potuit: Lavabo per singulas noctes lectum meum, lachrymis meis stratum meum rigabo. Non solum autem mihi, sed & omnibus qui diligunt adventum ejus, gemitus isti comerti sunt. Hoc quippe est quod ipse agebat: Numquid possunt, inquit, filii sponsi lugere, quamdiu cum illis est sponsus? Venient autem dies cum

Qui es in „ ranno privi dello Sposo, e allora piangeranno:
 Coelis . „ quasi volesse dire : e allora si udirà la voce
 „ della Tortorella .

66. Noi dobbiamo imitare per tutto il corso della presente vita , e allora
 re la penitenza di Adamo . soltanto finirà , quando finisce il Mondo. Nel-
 lo spazio di questo tempo noi dobbiamo riguar-
 dare incessantemente il Cielo , e piangere la

Aug. lib. 14.
 de Civit. Dei
 cap. 10.

infelicità di questo esiglio , nel quale i nostri
 peccati ci hanno confinati . Ma soprattutto ,
 poichè Adamo è stato l'autore di tutti i mali ,
 e di tutte le calamità nostre , noi dobbiamo
 regolare la nostra penitenza sopra la sua. Egli,
 dopo ch'ebbe gustato il frutto dell'albero , che
 gli era stato vietato , e che in castigo della sua
 disubbidienza fu cacciato dal Paradiso Terre-
 stre , nel quale non più rientrò , non ebbe
 alcun bene , nè alcun contento in questa vita.
 Mentre egli prima abitava in quel luogo di de-
 lizie , nel quale si trovava come Rè dell' Uni-
 verso , e dominava tutte le creature , egli era
 perfettamente felice , e godeva di tutti i beni
 e di tutti i piaceri, che il suo cuore poteva de-
 siderare : ma la sua maggiore felicità consiste-
 va nella stretta unione, ch'egli aveva con Dio,
 per mezzo della grazia e della carità . Egli
 poteva parlare e trattenersi col suo Creatore

con

cum auferetur ab eis sponsus , & tunc luge-
 bunt : ac si diceret : & tunc vox Turturis au-
 ditur . D. Bern. ferm 59. in Cant. 1. 4.

con quella familiarità , che avrebbe un' amico Qui es in Coelis.
 col suo più intimo amico, e poteva farlo quan-

do voleva : e per ottenere quanto desiderava il suo cuore , bastava che lo chiedesse . Ma dopochè col suo peccato egli la ruppe con Dio, per compiacere a Satan , Iddio per un giusto gastigo lo discacciò , e lo allontanò dalla sua presenza , perchè , come dice Santo Agostino ¹ , quantunque fosse condannato a morire , doveva non pertanto essere escluso dal Paradiso Terrestre come uno Scomunicato , in quella medesima guisa nella quale la Chiesa priva e allontana da' Sacramenti visibili dell' Altare i peccatori . E perchè il nostro ottimo Dio e Signore in tutte le opere sue manifesta la sua benignità , e le pene e i gastighi medesimi che suole dare a' peccatori , sono pieni di bontà , dice San Giovanni Crisostomo : ² „ Non solamente il „ discacciare e l' allontanare Adamo dal Para- „ diso Terrestre fu un segno della sua miseri- „ cordia , e della sua benignità ; ma ancora „ l'aver-

¹ *Alienandus inde utique fuerat , vel jam moriturus , vel etiam tanquam excommunicatus ; sicut etiam in hoc Paradiso idest Ecclesia , solent a Sacramentis Altaris visibilibus homines disciplinâ Ecclesiastica removeri . Aug. lib. II. de Gen. ad litter.*

² *Non enim hoc solum misericordia & benignitatis argumentum erat ; quòd emittebat & ejiciebat ; sed & quòd contra Paradisum illum*
ha-

Qui es in Cœlis . „ l'averlo posto dirimpetto al medesimo Para-
 „ diso , affinchè vivesse in continuo dolore ,
 „ considerando cotidianamente la sua perdita
 „ felicità , e lo stato miserabile nel quale era
 „ caduto . Oltracciò , quantunque gravissima
 „ afflizione gli dasse una tal veduta, ne ritrae-
 „ va però molta utilità , divenendo più forte
 „ e più cauto nell'avvenire alla continua con-
 „ siderazione di ciò che aveva perduto , per
 „ non cadere novellamente ne' peccati medesimi.

67. La vita
 Cristiana è
 una continuo-
 va peniten-
 za .

In tale stato , avendo sempre innanzi
 agli occhi della mente la sua infedeltà , e
 la sua ingratitudine , e sapendo di essere di-
 venuto l'obbietto dell' ira dello sdegno di-
 vino , non più sentì allegrezza verace nel
 cuore , nè gustò alcun piacere , ma , dive-
 nuto grave a se stesso , ogni cosa gli dava
 pena, e piagneva continovamente la sua disgrazia ,
 vivendo nella tristezza e nel dolore : di-
 manierachè tutta la vita sua, che durò lo spazio
 di novecento trent' anni, fu una continova pe-
 nitenza , la quale placò finalmente il cuore
 di Dio , innanzi a cui trovò misericordia , se-
 condo

*habitare faciebat , ut jugem dolorem haberet ,
 quotidie cogitans unde exciderit , & in quem
 statum se conjecerit . Et quamvis gravissimi do-
 loris spectaculum erat , est tamen magnæ utili-
 tatis occasio , ut dolens , continuo aspectu , mu-
 nitior & cautior esset in aliis , ne iterum in ea-
 dem peccata incideret . Chrysost. homil. 18. in
 Gen.*

condo il sentimento de' Padri , fondato sull' *Qui es in* autorità della divina Scrittura , la quale dice *Coelis .* nel Libro della Sapienza , *che questa sapienza Sap. 10.1.2.* medesima conservò Adamo , il quale fu il primo ad essere formato da Dio come il Padre dell' Universo , e lo liberò dal suo peccato , per mezzo della penitenza , come dobbiam credere dietro al sentimento di Santo Agostino , e di San Gregorio , il quale dice ¹ , *che Adamo per mezzo della penitenza ricuperò la vita spirituale dell' anima , che perduta aveva .*

Essendo noi dunque tutti peccatori , e , come dice San Paolo , figliuoli dell' ira , *la nostra vita*, secondo la dottrina del Sacro Concilio di Trento ² , *esser debbe una perpetua penitenza* , e il nostro esercizio esser debbe la Orazione , nella quale , considerandoci separati da Dio per i nostri peccati , dobbiamo gemere incessantemente e versare copiose lagrime , deplorando la infelicità del nostro esiglio come la giusta punizione , che meritata abbiamo . Noi dobbiamo oltracciò , come diceva

¹ *Qui tamen Adam postmodum per penitentiam ad vitam rediit .* Gregor. lib. 7. Indict. 15. Epist. 34. ad Eulogium aliàs lib. 6. Epist. 31. in fine. Vidè in Append. Oper. D. Aug. serm. 95. 1. class. de script. aliàs serm. 104. de tempore .

² *Christiana vita perpetua penitentia esse debet .* Concil. Trid. sess. 14. in doctrina de Sacram. Extremæ Uctionis .

Qui es in ceva il Santo Abbate Ammone nelle vite de'
Cecili. Padri del deserto, imitare i rei che sono in-
 prigione, i quali domandano spesso volte
 quando farà per venire il Giudice, e gemono

68. Dobbia- continuamente sul timore di soffrire le pene,
mo tremare che han meritate. Imperciocchè il Cristiano
continova- ancora debbe temere per i suoi peccati, e ar-
mente per i dendo di sdegno contro se stesso, dee dire in
propj pecca- suo cuore: Infelice ch'io sono! Che farò
ti, e detestar- quando mi converrà comparire innanzi al Tri-
gli. bunale di Gesucristo, e come gli renderò con-
 to e ragione delle mie azioni? Questi senti-
 menti c'ispira il Salvatore segretamente nel
 cuore con queste parole, *Padre nostro che sei*
ne' Cieli, le quali vuole che pronunziamo nel
 principio della preghiera: affinchè consideran-
 do Dio nel Trono della sua gloria, mentre
 noi ci troviamo in questa valle di lagrime, de-
 testiamo i nostri peccati, i quali cagionano le
 nostre miserie; e domandiamo con profonda
 umiltà al nostro Celeste Padre, che si com-
 piaccia di richiamarci da questo esiglio, al
 quale siamo stati condannati dalla sentenza
 della sua Giustizia.

ARTICOLO QUARTO.

Qui es in
Coelis.

Quarta Regola .

*Che noi dobbiamo vivere sulla terra come
viandanti e pellegrini .*

POichè noi dobbiamo piagnere di giorno e di notte la infelicità del nostro esiglio, vedendoci per i nostri peccati allontanati dal Paradiso , come dimostrato abbiamo nell'Articolo precedente ; da questa verità se ne inferisce un'altra non meno importante, la quale ci viene insegnata dal Beato Fortunato Vescovo di Poitiers ² , ed è che noi , con l' ajuto della divina grazia , elevando il cuore e la mente alle cose celesti , usiamo tutta la sollecitudine nel praticare quelle virtù , con le quali , placato il divin Padre , possiamo entrare nella beatitudine dell'eterna vita , sotto la scorta di Gesucristo : ed è lo stesso che il dire: Che noi dobbiamo aspirare continuamente a quella celeste abitazione , e non mai dobbiamo rivolgere gli affetti nostri al presente secolo , ma vivere in esso

69. Dobbiam
mo aspirare
al Cielo in-
cessantemen-
te .

² Ut ad excelsa jugiter animum elevantes , ea , Deo tribuente , festinemus peragere , que nos in aeterna vita beatitudinem , placato Patre , Christo duce , faciant introire . Fort. in exposit. Orat. Dom.

Qui es in Coelis. esso come viandanti. Questa verità sembra ancora che Gesù Cristo abbia voluto insegnarci, ordinando che nella nostra preghiera tenessimo la mente elevata al Cielo, dove si trova il nostro celeste Padre, come se interiormente dicessè all' orecchio del nostro cuore, che la terra non sia una abitazione propria per noi; **Hebr. 13. 14.** *che non abbiamo quaggiù una Città permanente, come dice San Paolo, ma ne cerchiamo un'altra; e che il Cielo sia la nostra vera patria, e seguentemente che la nostra vita in questo Mondo esser debba un pellegrinaggio, nel quale dobbiamo continuamente camminare, e avvicinarci sempre più alla beata eternità.*

70. Condotta degli Eletti e de' Reprobi assai differente.

Questa è una verità di tanta importanza, che uno de' principali segni che possa avere un Cristiano della sua eterna predestinazione, consiste appunto nel conservare in suo cuore questo sentimento sincero e verace, di essere viandante e pellegrino sulla terra; e con questo sentimento debbe alienare gli affetti suoi dalle cose presenti; come chiaramente si manifesta dalla condotta tenuta da Dio sopra gli Eletti suoi dal principio del Mondo. E veramente noi leggiamo nella divina Scrittura, ch'è il Libro nel quale egli ci parla, e ci dà i suoi Oracoli, che gli Eletti, ch'ella chiama figliuoli di Dio, e i reprobì, ch'ella chiama figliuoli degli-uomini, o figliuoli della terra, hanno tenuto una ragion di vita assai differente. I reprobì i quali ristignevano le loro speranze al presente secolo, e non aspettavano
altra

altra felicità fuor quella di questa vita, erano tutti occupati in fabbricarsi Città e Case, come se avesser voluto stabilirsi quaggiù una fortuna stabile e permanente. Quindi Caino, che fu il capo di tutti i reprobì, fabbricò una Città, cui diede il nome del suo figliuolo, e Nembrot fabbricò la Torre di Babel, e la Città di Babilonia. Ma de' figliuoli di Dio non si legge che si fabbricassero alcuna Città, che anzi per lo contrario le fuggivano, e viaggiavano continuamente, passando da Provincia a Provincia; e quando per comandamento di Dio si fermavano in qualche luogo, abitavano sotto le tende che spiegavano nell' aperta campagna, affine di schivare la corruzione del secolo. Così vissero Abramo, Isacco, Giacobbe, e molti altri Santi Patriarchi; e questa fu parimente la condotta che tenne Dio col suo popolo nel deserto, dopo averlo liberato dalla schiavitù, nella quale era tenuto in Egitto, prima d' introdurlo nella Terra di Canaan.

Ma poichè, come dice San Paolo, tutto ciò che avvenne a quel popolo era una figura di ciò, che doveva avvenire al popolo Fedele, e agli Eletti, che sono i veri Israeliti, i quali ab eterno erano stati preveduti da Dio; se noi vogliamo essere nel numero di quel picciol gregge, di cui parla Gesùcristo nel Vangelo, e del popolo eletto e caro a Dio, cioè a dire, del numero de' predestinati, dobbiamo vivere sulla terra come pellegrini, e riputare la nostra vita come un viaggio, nel quale tut-

Qui es in
Coelis.

Gen. 4. 17.

Gen. 11.

1. Cor. 10.

6. 11.

71. La no-

stra vita è un

viaggio, nel

quale dob-

biamo vede-

re e gustare

le cose di

passaggio.

Qui es in te le cose si vedono , e si gustano di passaggio:
Cœlis .

Joan. 17. 14.
16.

dimanierachè , quantunque ci troviamo in questo Mondo , dobbiamo vivere come non fossimo del Mondo , come appunto vivevano i Discepoli del Salvatore , secondo l' attestazione che ne fece egli medesimo , così parlando all' Eterno suo Padre : *Eglino sono nel Mondo , come ci sono io ancora : ma eglino non sono del Mondo , come io non sono del Mondo .*

Noi non dobbiamo rivolgere il nostro cuore alle cose vili e transitorie di questa terra , ma usarne soltanto per le necessità della vita senza affanno e senza inquietudine , e aspirare incessantemente a quella celeste abitazione , ch'è la nostra unica e cara patria . Quindi è , che tutti i Santi e i veri Servi di Dio non fanno far altro che sospirare nel fondo de' loro cuori , vedendosi esiliati sì lungo tempo dal Paradiso , e si addolorano della durata della presente vita , nella quale sono costretti ad abitare tra' malvagi , e tra' nemici di Dio . Oimè , diceva un'uomo secondo il cuore di Dio , *che il mio esiglio si è prolungato : Ho abitato lungo tempo con gli abitatori di Cedar , co' superbi , co' bestemmiatori , con gli avari , con gl' infedeli , e con gli empj , che vivono come se non avessero Dio .*

73. Nel Cielo si trova il nostro Padre , e la nostra eredità ancora .

Questo è il grande ammaestramento che ci dà il Figliuol di Dio in queste parole , *Padre nostro che sei ne' Cieli* : imperciocchè se noi siamo veri figliuoli di Dio , il nostro desiderio debbe indirizzarsi colà , dove si trova il nostro

Pa-

Padre , perchè stando colà la nostra eredità , Qui es in non dobbiamo noi attenerci alla terra . E ve- Cœlis .

ramente , se , come altrove ci disse Gesucristo:

Il nostro cuore si trova colà , dove si trova il

nostro tesoro , la nostra conversazione esser deb-

be tutta nel Cielo : da che essendo Dio il tesoro

de' veri Cristiani , e trovandosi Dio nel Cielo ,

il loro cuore , i loro desiderj , i loro affetti ,

e tutti i pensieri della loro mente debbono

indirizzarsi al Cielo . Il cuore delle anime fe-

deli debbe trovarsi laddove si trova l' obbietto

del loro amore : quindi essendo il loro celeste

Sposo Gesucristo l'unico obbietto del loro amo-

re , e trovandosi Gesucristo nel Cielo affiso alla

destra del suo divin Padre , debbono conti-

nuovamente tenere il cuore rivolto al Cielo .

Ma affinchè riesca loro facile il farlo , è neces-

sario che il loro cuore sia disamorato e aliena-

to dalle cose della terra ; che reputino come

un niente il mondo con tutte le grandezze e i

piaceri suoi ; che riguardino come inferiore a

se , e come indegno della eccellenza e della

nobiltà loro tutto ciò , che non è Dio , e che

lo calpestino con generoso dispregio. Tale ap-

punto era la disposizione interiore di colui , che

diceva : *Io desiderò di essere disciolto dal carce-*

re di questo corpo , per unirmi con Gesucristo , il

quale è la mia vita , il mio tesoro , la mia ere-

dità , la mia felicità , il mio amore , la mia ri-

compenza , la mia corona , la mia gloria , e

finalmente tutte le cose mie ,

Matth. 6. 21.

Luc. 12. 34.

Philip. 1. 23.

LIBRO TERZO.

*Regole di Morale dateci da Gesucristo nella
prima Petizione , Sanctificetur no-
men tuum . Sia santificato il
vostro Nome .*

PARTE PRIMA.

Regole della Santità Cristiana .

ARTICOLO PRIMO.

*Spiegamento di questa Petizione
secondo la Lettera .*



Ueste prime parole *Padre nostro che sei ne' Cieli* , che finora sono state da noi spiegate per degnamente disporci alla Orazione insegnataci da Gesucristo, sono come una Prefazione , nella quale egli ci fa sapere i sentimenti interiori che dobbiamo avere , quando vogliamo comparire innanzi a Dio , ed esporgli i nostri bisogni . Ora ci rimane a sapere ciò , che dobbiamo domandare a Dio , per fare una preghiera veramente Cristiana .

Questa Orazione contiene sette Petizioni , delle quali le tre prime cominciano quaggiù,

giù , e si perfezioneranno nel Cielo . Le ultime quattro appartengono alla vita presente . *Sanctificetur Nomē tuum.* Le tre prime contengono ciocchè noi dobbiamo a Dio, le altre riguardano i bisogni di questa vita , e ciocchè noi dobbiamo domandare a Dio in qualità di Cristiani , tanto per noi , quanto per lo nostro prossimo .

La prima Petizione è questa , *Sia santificato il vostro Nome .* Ma per bene intenderla , bisogna esaminarne ciascuna parola , e considerare che cosa dobbiamo noi intendere per il Nome di Dio , e che cosa propriamente significhi il santificare .

I. Non vi ha cosa tanto replicata nelle divine Scritture , quanto il Nome di Dio , e non pertanto non è sì facile il concepire che cosa sia , e che cosa significhi . *Il Nome di Dio è santo* , dice la Santissima Vergine nel suo Canto . *Il Nome del Signore è santo e terribile* , dice Davide . *Il Nome del Signore sia benedetto* , dice il Santo Patriarca Giobbe . Ma bisogna sapere che il Nome di Dio , secondo il linguaggio dello Spirito Santo , è il medesimo Dio . Noi leggiamo nel libro dell'Esodo , che volendo Dio mandare Mosè al Rè Faraone per trattare la libertà del suo popolo , dopo avere questo Sant' uomo usate tutte quelle resistenze che gli suggeriva la sua umiltà , bisognandogli finalmente eseguire la missione divina, gli disse, Signore, voi mi mandate a quel Principe, e mi dite che io gli parli da parte vostra : *ma se egli mi domanda il vostro nome, che cosa io gli dirò?*

N 2

Al-

1. Delle sette petizioni della Orazione Domenicale tre riguardano Dio , e le altre tre quattro i bisogni della vita .

Luc. 1.49.

Psal. 110. 9.

Job. 1. 21.

2. Qual sia il Nome di Dio .

Exod. 3.14.

Sandificetur Nomen tuum. Allora il Signore gli rispose : *Io sono quegli che sono* : e tu dirai a Faraone , *Quello ch' è mi ti ha mandato* , affinchè queste cose io ti dicessi . *Quello ch' è* , dunque è il Nome di Dio . Imperciocchè essendo Dio un'Essere infinito, eterno , immutabile , immenso , immortale , ottimo , sapientissimo, onnipotente , infinitamente perfetto , gli bisogna un nome che comprenda tutte queste eccellenti perfezioni . E perchè l'Essere di Dio è infinito , e infinite sono le sue perfezioni , gli bisogna un nome , che comprenda tutto il suo Essere , e tutti i suoi divini attributi , cioè a dire un nome infinito . Ma un nome infinito è appunto un'essere infinito , che non può essere altro che Dio , e quindi il nome di Dio è Dio medesimo , e giustamente egli disse a colui che gli domandava , qual' era il suo nome : *Io sono quegli che sono* , come se avesse voluto dire , il mio nome non è altro , che io medesimo . Quindi dicendo noi , *Sia santificato il vostro Nome* , preghiamo Dio , ch'egli medesimo sia santificato .

3. Tre diversi significati di questa parola, *Santificare* , nella Scrittura .

Joan. 17. 17.

Exod. 13. 2.

II. Santificare significa tre cose nelle divine Scritture . 1. Significa purificare o rendere Santo . In questo senso fece Gesù Cristo quella preghiera per i suoi Eletti : *Padre , santifica coloro che mi avete dato nella verità* . 2. Questa parola significa dedicare , votare , e consecrare a Dio qualche cosa . In questo senso disse Dio a Mosè : *Santificami tutti i primogeniti* : comè se avesse voluto dire : Io gli reputo miei , io me gli appropio , io voglio che

tut-

tutti i primogeniti mi sieno consecrati. 3. San- *Sanctificetur*
 tificare significa glorificare , o pure ono- *Nomē tuum.*
 rare .

Ciò supposto , bisogna esaminare in quale di questi tre sensi dobbiamo intendere la parola santificare , quando noi diciamo , *Sia santificato il vostro Nome* . Non vi ha apparenza alcuna d' intenderla nel primo senso , da che sarebbe lo stesso che il dire a Dio , noi vi preghiamo che vi purifichiate , e vi rendiate santo ; e seguentemente , essendo Dio la medesima santità , un' Essere infinitamente puro , e uno specchio senza macchia , sarebbe un fargli ingiuria il pregarlo che si purificasse e si santificasse . Molto meno si può intendere nel secondo senso , nel quale la parola *Santificare* , significa consecrare e dedicare qualche cosa ; da che sarebbe lo stesso che il dire a Dio , il vostro nome , cioè a dire , voi medesimo siate consecrato , e dedicato : a chi ? Bisognerebbe che fossevi un' altro Dio a lui Superiore , a cui potesse essere consecrato : ma non avendo Dio alcun Superiore sopra di se , ne siegue che non debba dirglisi in questi due sensi , *sia santificato il vostro Nome* .

Noi dunque dobbiamo nel terzo significato soltanto protestare a Dio il desiderio che *Chrysoſt. hoc*
 abbiamo , ch' egli sia onorato e glorificato da *mil. 19. in*
 tutte le creature . E in questo senso spiega San *Matth.*
 Giovanni Crisostomo la prima Petizione , con la quale noi domandiamo , che *sia santificato*
 il nome di Dio , cioè a dire , sia glorificato :

N 3

Noi

Sanctificetur Noi dunque domandiamo la gloria di Dio nel Nome tuo. la nostra orazione .

4. Gloria in- Bisogna notare però , che in Dio vi so-
teriore , ed no due sorte di gloria , l'una interiore , e l'al-
estereiore in tra estereiore . La sua gloria interiore è la sua
Dio . propria felicità , che deriva da se medesimo ; e
questa gloria è infinita , perchè essendo una
sola cosa con lui medesimo , siccome ella non
può crescere nè diminuirsi giammai , così egli
nonmai la può perdere . Ma non è questa la
gloria , che noi gli desideriamo , da che possede-
dendola egli invariabilmente , senza avere bi-
sogno alcuno delle sue creature, questo deside-
rio sarebbe inutile .

5. Noi gli La sua gloria estereiore consiste nella co-
dobbiamo la gnizione , che le creature intellettuali e ragio-
gloria este- nevoli , cioè a dire gli Angioli e gli Uomini ,
riore , e nel possono avere della sua Essenza , e della sua
dargliela infinita grandezza ; e nella lode che gli dan-
procuriamo no . La chiara cognizione della grandezza di
il nostro pro- Dio , accompagnata dalla lode , è quella che
futto . noi chiamiamo sua gloria : e questa è la glo-
ria che noi protestiamo di desiderargli quando
gli diciamo : *Signore , sia santificato il vostro*
Nome , come se gli dicessimo : Noi vi doman-
diamo , Signore , che siate onorato e lodato da
tutte le creature , come lo meritate .

Quando noi facciamo questa preghiera
sembra a prima vista , che noi preghiamo per
Dio , e non per noi ; da che il bene che desi-
deriamo e domandiamo non è nostro , ma di
Dio ; e oltracciò desideriamo e domandiamo

una

una cosa , che Dio tiene per sua natura . „ A Sanctificetur
 „ che serve il pregare che sia santificato il no- Nomē tuum.
 „ me di Dio , dice Santo Agostino ¹ , se egli è
 „ Santo ? A che serve il domandare una santi-
 „ tà, la quale è propria di Dio? Oltrachè, quan-
 „ do pregate che sia santificato il suo nome ,
 „ non venite voi in certo modo a pregarlo per
 „ lui medesimo , e non per voi ? Ma nò , così
 „ ripiglia il medesimo Santo Dottore , che se be-
 „ ne considerate , pregate anche per voi : im-
 „ perciocchè voi pregate, che quel Dio il qua-
 „ le è Santo in se stesso , sia santificato in voi.
 „ Che cosa significa *Sia santificato* ? Significa ,
 „ che sia riputato Santo , e non sia dispregia-
 „ to . Voi dunque desiderandolo , desiderate
 „ il vostro bene ; perchè se dispregerete il no-
 „ me di Dio , tutto il male non farà di Dio ,
 „ ma vostro . Imperciocchè , siccome Dio non
 „ diviene più grande per qualunque onore che

N 4

noi

¹ *Quid rogas ut sanctificetur nomen Dei ? Sanctum est . Quid rogas quod jam sanctum est ? Deinde cum rogas ut sanctificetur nomen ipsius , nonne quasi pro illo illum rogas , & non pro te ? Intellige , & pro te rogas . Hoc enim rogas , ut quod semper sanctum est in se , sanctificetur in te . Quid est Sanctificetur ? Sanctum habeatur , non contemnatur . Ergo vides , quia cum optas , tibi bonum optas . Tibi enim malum est , si contemseris nomen Dei , non Deo . Aug. ferm. 56. l. class. de Scripturis , aliàs 48. de diversis.*

Sanctificetur noi gli rendiamo ; così la sua gloria non viene a scemarsi dal nostro dispregio : e siccome la gloria , che noi diamo a Dio non aggiugne alcuna cosa a quell'Essere infinito , ch'è infinitamente glorioso per se medesimo ; così pure il nostro dispregio non gli leva la menoma particella della sua gloria . Ma non pertanto sarebbe questo un delitto , del quale faremmo severamente puniti , perchè il Bene che noi dispregeremmo , è infinito : siccome onorando e glorificando Dio , noi adempiamo i nostri doveri . Guai a noi però se per noncuranza negheremo alla sovrana e infinita Maestà di Dio il culto e l'adorazione che gli dobbiamo : da che questa noncuranza appunto ha fabbricato l'Inferno , nel quale è stato precipitato lo spirito dell' orgoglio .

Noi dunque siamo obbligati a santificare il nome di Dio , cioè a dire , a glorificare Dio , rendendogli l'omaggio e la riconoscenza che gli dobbiamo come ad un'Essere sovrano , e all'Autore di tutti i nostri beni . Questa è una obbligazione, la quale noi desideriamo di adempiere degnamente , considerando che in ciò consiste il nostro verace bene , cioè a dire , la nostra felicità ; siccome la infelicità e la miseria nostra consiste nel mancare a questo dovere.

6. Due ragioni per le quali noi diciamo , sia il soccorso della sua grazia , e lo preghiamo santificato il ch'egli l'operi in noi, dicendo perciò nella nostra preghiera , *Sia il vostro Nome santificato.*

Po-

Potrebbe alcuno domandare il perchè , *Sanctificetur* avendo voluto Gesùcristo insinuarci la obbliga- *Nomē tuum.*

zione, che noi abbiamo di glorificare Dio, non abbia ordinato che noi dicessimo, *siate voi glorificato* , ma piuttosto abbia voluto che dicessimo , *sia il vostro Nome santificato* ? Alla qual domanda io credo di potere rispondere , perchè questa espressione sembra più enfatica, più succosa, e più ripiena di spirito , e di unzione.

Primieramente perchè quantunque il Nome di Dio sia il medesimo Dio , giudicò non pertanto che noi l'usassimo questo termine nella preghiera , da che il Nome di Dio comprende e abbraccia tutta l'Essenza e tutti gli attributi divini , come se avesse voluto dirci: Se voi desiderate che Dio sia glorificato , dovete desiderare che sia glorificato quanto egli merita a misura della sua perfezione , secondo tutta la estensione delle sue grandezze , e secondo tutta la infinità della sua Essenza .

Secondamente egli non ha voluto , che noi dicessimo, *siate voi glorificato*, ma sì bene, sia santificato il vostro nome; affinchè sapessimo che tutta la sua gloria , cioè a dire il culto , l'omaggio , e l'adorazione che noi gli dobbiamo, consiste unicamente nella santità della nostra vita e de' nostri costumi, secondo il sentimento de' Padri , e soprattutto di San Giovanni Crisostomo , il quale dice : *Qual credete voi*

voi

Quæ est ista sanctificatio Dei , nisi ut sanctis

Sanctificetur voi che sia questa santificazione di Dio , se non NOME tuum. se l' essere egli in noi santificato con la santità de' nostri costumi ? Ed altrove . ¹ Sia santificato è lo stesso che il dire, sia glorificato , come se dicessimo , fate , Signore, che la condotta della nostra vita sia sì pura , che tutti gli uomini vi lodano , e vi glorifichino in noi e per noi .

ARTICOLO SECONDO.

Che i Cristiani debbano vivere santamente , e che la loro vita debba essere una continua santificazione del nome di Dio .

7. Obbligazione che **A**LCUNE persone si sgomentano nell' udire che i Cristiani debbano essere santi , e che sieno obbligati a vivere santamente . Ma deli di essere questa è una irrefragabile verità , ed è la dottrina costante degli Apostoli sparsa nelle canoniche Epistole , che scrissero a' novelli convertiti : *Siate santi* , scrisse l'Apostolo San Pietro , in tutta la condotta della vostra vita , com' è Santo colui che vi ha chiamati : da che è stato scritto : *Sarete Santi , perchè io sono Santo . E*

San

etis moribus viventes in nobis Deus sanctificetur ? Chrysostr. homil. de orat. Dom.

¹ *Sanctificetur igitur , hoc est dicere , glorificetur . Dignare, inquit, vitam sic munda conversatione servare , ut per nos cuncti te omnino glorificent. Chrysostr. hom. 20. aliàs 19. in Matth.*

San Paolo ancora scrivendo a' Fedeli novella- *Sanctificetur*
mente battezzati , quasi in tutte le sue Episto- *Nomē tuum.*
le gli chiama Santi : *Paolo servo di Gesucristo* *Rom. 1.7.*
a voi tutti che siete in Roma , che siete cari a
Dio, e Santi per la vostra vocazione: quasi vo-
lesse dire loro tacitamente con la nobiltà di ta-
li espressioni ; Voi dovete rispondere a questo
nome con una vita piena d'innocenza e di san- *Phil. 4.12.*
tità . E nel fine delle sue Epistole aggiugne : *1. Cor. 13.12.*
Tutti i Santi , cioè a dire i Fedeli , che quì si
trovano , vi salutano .

Sul fondamento di questa verità dice San- *1. Questa san-*
to Agostino , che tutti i Cristiani debbano ripu- *tità spiegata*
tarsi Santi , volendo significare con questo ti- *da Santo A-*
tolo quella santità , la quale consiste nella gra- *gostino .*
zia , che han ricevuta per lo Battefimo , e che
conviene generalmente a tutti i giusti . Spie-
gando quindi quelle parole di Davide : *Custo-*
date , Signore , l'anima mia , perchè io sono San-
to , dice : *1* „ In un senso appartiene a Gesu-
„ cristo soltanto il dire , *Io sono Santo* , perchè
„ egli comunica agli altri la santità , e non la
„ riceve da alcuno : ma in un'altro senso tut-
„ to il corpo di Gesucristo , e ciascun membro
„ che lo compone , può dire egli ancora fran-
„ ca-

1 Ergo , quoniam sanctus sum , cum audio ,
vocem ejus agnosco , & hinc separo meam ? Cer-
tè inseparabiliter a corpore suo loquitur , cum
sic loquitur . Et audebo ego dicere , quoniam
sanctus sum ? Si Sanctus tamquam sanctificans ,
& nul-

Sanctificetur „ camente col suo Capo , e sotto il suo
Nomē tnum. „ Capo , *Io sono Santo* , perchè ha ricevuto
 „ la grazia della santità , la grazia del Batte-
 „ simo , e della remissione de' peccati , secon-
 „ do quello che dice l'Apostolo, dopo aver'egli
 „ fatta la enumerazione di varj peccati gravi
 „ e leggieri , veniali e mortali : *Voi per lo pas-*
I. Cor. 6. 11. „ *sato foste macchiati di queste colpe , ma siete*
 „ *stati lavati , e siete stati santificati .* Se dun-
 „ que dice che sono stati santificati , dica fran-
 „ camente ciascun Fedele , *Io sono Santo : da-*
 „ *che non è questa una superbia di chi presu-*
 „ *me , ma è una confessione sincera di un cuo-*
 „ *re grato e riconoscente .* Imperciocchè , se
 „ voi dite di essere Santi per virtù propria , sie-
 „ te superbi : ma essendo voi fedeli in Gesu-
 „ cri-

*& nullo sanctificante indigens, superbus & men-
 dax : si autem Sanctus sanctificatus , secundum
 id quod dictum est , Sancti estote , quia & ego
 Sanctus sum ; audeat & Corpus Christi, audeat
 & unus ille homo clamans a finibus terra , cum
 Capite suo , & sub Capite suo dicere , Quoniam
 Sanctus sum . Accepit enim gratiam sanctita-
 tis , gratiam Baptismi , & remissionis peccato-
 rum . Et hæc quidem fuistis , ait Apostolus ,
 enumerans multa peccata & levia & gravia ,
 & usitata & horribilia : Et hæc quidem fui-
 stis , sed abluti estis , sed sanctificati estis . Si
 ergo sanctificatos dicit , dicat & unusquisque fi-
 delium , Sanctus sum . Non est ista superbia
 cla-*

„ cristo , e membri di Gesucristo , siete ingra- *Sanctificetur*
 „ ti , se direte di non essere Santi . Considera- *Nomē tuum.*
 „ te che quando l' Apostolo riprendeva la su-
 „ perbia , non disse , Voi non avete ; ma dis- *1. Cor.4.7.*
 „ se : *Vi ha cosa in voi , che non l'abbiate ri-*
 „ *cevuta ?* Egli non vi riprende quando dite
 „ di avere ciò , che non avete ; ma quando
 „ presumete di avere per propria virtù quelle
 „ cose che avete . Ma voi potreste nel tempo
 „ medesimo conoscere di avere , di non ave-
 „ re cos' alcuna per propria virtù , e così schi-
 „ vare ugualmente la nota di superbo , e quel-
 „ la d' ingrato . Dite al vostro Dio , Io sono
 „ Santo , perchè mi avete santificato ; perchè
 „ ho ricevuto , non perchè lo abbia del mio ;
 „ perchè voi lo avete dato , non perchè io l'ab-
 „ bia meritato . Altrimenti farete ingiuria a
 „ Gesucristo medesimo . Imperciocchè , se tut-
 „ ti

elati , sed confissio non ingrati . Si enim dixe-
ris te ex te esse sanctum , superbus es : rursus
fidelis in Christo & membrum Christi , si te di-
xeris non esse sanctum , ingratus es . Arguens
enim superbiam Apostolus , non ait , Non habes ;
sed ait , Quid enim habes , quod non accepi-
sti ? Non arguebaris , quia dicebas te habere
quod non habes ; sed quia ex te tibi volebas esse
quod habes . Immo & habere te agnosce , & ex
te nihil habere , ut nec superbus sis , nec ingra-
tus . Dic Deo tuo , Sanctus sum , quia sanctifi-
casti me ; quia accepi , non quia habui ; quia tu
dedi-

Sanctificetur „ ti i Cristiani , i quali sono Fedeli e sono stati
Nomē tuum. „ battezzati in lui , di lui si vestirono , secon-
 „ do la espressione dell' Apostolo , laddove
Gal. 3.27. „ disse : *Tutti voi che siete stati battezzati in*
 „ *Gesucristo , vi vestiste di Gesucristo :* se ef-
 „ sendo divenuti membri del suo corpo , dico-
 „ no di non essere Santi , fanno ingiuria a co-
 „ lui, del cui corpo dicono di non essere mem-
 „ bri santi .

I Cristiani dunque , secondo il sentimen-
 to di Santo Agostino , possono dire di essere
 santi , e sono obbligati a vivere santamente .
 Quindi è , che , come ho già detto , scrivendo
 l'Apostolo a' Fedeli novellamente regenerati, gli
 chiama santi . „ Non già per adulargli , come
 „ dice uno Scrittore di questi ultimi secoli ¹, ma
 „ per rendergli avvertiti de' loro doveri, nè so-
 „ lamente per cagione della dignità alla quale
 „ sono stati innalzati dalla grazia, ma per far-
 „ gli

*dedisti, non quia ego merui . Etenim ex alio la-
 tere incipis injuriam facere ipsi Domino nostro
 Jesu Christo . Si enim Christiani omnes & Fide-
 les & Baptizati in illo ipsum induerunt , sicut
 Apostolus dicit : Quotquot in Christo baptiza-
 ti estis , Christum induistis : si membra sunt fa-
 cti corporis ejus , & dicunt se sancta non esse ,
 Capiti ipsi faciunt injuriam, cujus membra san-
 cta non sunt. Aug. Enarr. in Psal. 85. vers. 2.*

¹ Non gratia assentationis , non tantum di-
 gnitatis in Christo adeptæ , sed & vitæ Christo
 con-

„ gli ricordare della vita santa , e conforme a *Sanctificetur*
 „ quella di Gesùcristo , alla quale si sono ob- *Nomē tuum,*
 „ bligati; affinchè siccome sono stati in lui san-
 „ tificati , vivano santamente come lui. Questa
 obbligazione che noi abbiamo di essere santi ,
 nasce ancora dall'essere noi figliuoli di Dio in
 qualità di Cristiani , la qual figliuolanza ci ob-
 bliga ad usare ogni studio per divenire *perfecti* , *Matth. 5.48.*
 secondo quella sentenza del Salvatore ,
com'è perfetto il nostro celeste Padre , se voglia-
 mo veramente glorificarlo ; da che i figliuoli
 savj e virtuosi sono la gloria del loro padre . E
 questa fu la esortazione che ci fece il Figliuol
 di Dio nel suo Vangelo , dicendo : *Risplenda* *Ibid. 16.*
la vostra luce agli occhi degli uomini , affinchè
vedano le vostre buone opere , e glorifichino il
voostro Padre , che sta ne' Cieli .

La gloria di Dio consiste nell' essere ado-
 rato e riconosciuto per quello ch' egli è , nella *9. Come la*
 manifestazione delle sue grandezze a tutti gli *buona vita*
 uomini , e nel fare che la sua bontà , la sua *de' Cristiani*
 sapienza , il suo amore , la sua potenza , la *santifichi il*
 sua giustizia , la sua misericordia , e tutte le al- *nome di Dio.*
 tre sue divine perfezioni risplendano per ogni
 parte . Non vi ha cosa però che le metta sì
 chiaramente in veduta quanto la imitazione ,
 la quale consiste nella pratica delle virtù , se-
 con-

condigne . Ut sicut in illo facti sunt Sancti , ita
& cum illo in sanctificatione degant . Neclan-
tus in cap. I. ad Ephes. v. 1.

Sanctificetur condo il sentimento dell' Apostolo , laddove **Nomē tuum.** disse : *Siate imitatori di Dio, come suoi figliuoli Ephes. 5.1. li amatissimi .* Quando dunque i Cristiani sono

umili , modesti , dolci , affabili , misericordiosi , caritativi , uffiziosi , benefici con tutto il mondo , queste virtù guadagnano i cuori , e fanno che si convertano gl' Infedeli , e abbraccino la vera Religione , credendo che il vero Dio sia senza dubbio quello , che adorano uomini così virtuosi ; onde ne rimane Dio glorificato . Se ne' tempi della Chiesa nascente correivano in folla gl' Infedeli ad abbracciare la Fede di Gesucristo , gli attraeva appunto la santità e 'l virtuoso esempio de' primi Cristiani . Quindi dappoichè gli Apostoli n'ebbero convertito e battezzato un gran numero , la prima e la principale esortazione che loro facevano , era ch' edificassero il prossimo con la buona vita , e che si rendessero inreprendibili

1. Petr. 2.12. nelle loro azioni . *La vostra conversazione tra' Gentili sia santa , affinchè , in vece di maledirvi come malfattori , traggano dalle vostre opere argomento e motivo di glorificare Dio nel giorno della sua visita ,* così scriveva a' novelli convertiti San Pietro . E l' Apostolo de' Gentili ,

Phil. 1.27. scrivendo a' Cristiani di Filippi , raccomanda loro con ispezieltà , *che procurassero con ogni studio di vivere in una maniera , che fosse degna del Vangelo di Gesucristo ,* cioè a dire della dottrina che appresa avevano . E poco dopo

Phil. 2. 15. soggiunse: *Affinchè siate inreprendibili e figliuoli di Dio innocenti , e la vostra vita sia immu-*

ne da alcuna taccia tra gli uomini pravi e per-
versi, nella cui compagnia vivete, e tra' quali
risplendete come tanti luminari nel mondo. Così
il Nome di Dio si santifica, da che la santità
de' Cristiani è una derivazione e uno sgorga-
mento della santità di Dio, la quale per que-
sto mezzo è conosciuta e adorata nel mondo;
e le grandi virtù che praticano sono tante vo-
ci, le quali fanno risuonare da per tutto le sue
grandezze e le sue perfezioni infinite.

Tutto il contrario produce la mala vita
de' Cristiani: imperciocchè, come dice Santo
Agostino: *1* *Coloro che vivono male, e si chia-
mano Cristiani, fanno ingiuria a Gesucristo; e*
di loro è stato scritto: che il nome di Dio sia be-
stemmiato per causa loro. Siccome i Giusti so-
no il buon odore di Gesucristo, così i pecca-
tori sono il mal' odore di Gesucristo. Egli è
lodato ne' buoni, egli è bestemmiato ne' mal-
vagi. I mali Cristiani insomma, secondo la
dottrina de' Padri, sono la vergogna, e la con-
fusione di Gesucristo.

„ Quando io considero meco stesso, dice
„ San Basilio *2*, la eminente santità, alla qua-
Tom.III. O le

Sanctificetur
Nomen tuum.

Rom. 2.24.

10. Che cosa
debbano te-
mere i Cri-
stiani secon-
do il senti-
mento di San
Basilio.

1 *Qui malè vivunt & Christiani vocantur,*
injuriam Christo faciunt: de qualibus dictum
est, quòd per eos nomen Domini blasphematur.
Aug. tract. 50. in Joan.

2 *Quæ universa cum ipse mente, & cogita-*
tione intueri soleo, ut animum meum vobis ape-
riam,

Sanctificetur „ le ci obbliga la professione e 'l carattere del
 Non. ē tuum. „ Cristianesimo , rimango tutto pieno di spa-
 „ vento e di orrore , e quasi lo spirito mi ab-
 „ bandona , temendo , che o per tracuranza ,
 „ o per pigrizia della mente , o piuttosto per
 „ distrazione ed occupazione intorno a cose
 „ vane ed inutili , frastornato dall' amore di
 „ Dio , non diventi l'obbrobrio e 'l disonore
 „ di Gesucristo Salvador nostro. Imperciocchè
 „ il Demonio nostro capitale nemico suole rin-
 „ facciare al Signore la nostra negligenza , e
 „ orgogliosamente gloriarsi della nostra disub-
 „ bidienza ; perchè quantunque non ci avesse
 „ egli creati , nè avesse sacrificato la vita per
 „ noi , pure , ah! dolore ! ci sperimenta dili-
 „ genti imitatori della sua disubbidienza , e
 „ della negligenza che usiamo nell' osservare i
 „ divini Comandamenti . Questa è una gran-
 „ de

*riam , dico, quòd plus horreo , ac quasi in quan-
 dam animi abalienationem devenio , timens , ne
 quando mentis incuria socordiarve , aut potius
 occupationibus vanis nulliusque momenti , a di-
 lectione Dei revocatus , probro ac dedecori sim
 Christo Domino ac Servatori nostro . Demon
 enim capitalis noster hostis , solet nostram Domi-
 no exprobrare negligentiam, & super inobedien-
 tia nostra superbè gloriari ; qui cum neque fin-
 xerit nos , nec mortem pro nobis appetierit ,
 habet nos tamen (prob dolor) & inobedientie
 sue , & negligentie , qua in praeceptis Dei te-
 nen-*

„ de ingiuria , che noi facciamo alla maestà *Sanctificetur*
 „ del Signore : e questo vanto che si dà il *De. Nomen tuum.*
 „ monio , mi sembra più grave delle pene
 „ dell' Inferno , perchè diamo a' nemici di Ge-
 „ sucristo materia e motivo di giattanza e di
 „ superbia contro Gesucristo medesimo, il qua-
 „ le morì per noi , e risuscitò .

Questi erano i timori , che agitavano
 l'animo del gran Vescovo San Basilio , per lo
 cui mezzo lo Spirito Santo ci dà un' avverti-
 mento importante , affinchè uniamo alla Fe-
 de che abbiamo abbracciata , la santità de' no-
 stri costumi . E questa era la esortazione che
 faceva San Giovanni Crisostomo ancora al suo
 popolo , così dicendo : ^{11. La vera} „ Se noi vogliamo l' unico mez-
 „ schivare l' inferno , e conseguire il Regno ^{credenza , e}
 „ di Dio , è necessario che procuriamo di ^{la purità de'}
 „ bellire le nostre anime con due ornamenti , ^{costumi sono}
 „ ^{zo da schiva-} re l' inferno.

O 2

„ che

*nendis sumus , imitatores sedulos . Hoc equidem
 opprobrium est contra Majestatem Domini , &
 hæc jactantia penis gehennæ longè mihi gravior
 esse videtur , quod nimirum inimicis Christi ma-
 teriam & ansam præbemus jactantiæ & erectio-
 nis , contra eum ipsum , qui pro nobis morti se
 objecit , atque etiam ab inferis sese revocavit.*
D.Basil. de amore erga Deum & Prox. orat.1.
Et in reg.fusius disput.in resp. ad interrogat.2.

¹ *Nam si voluerimus & gehennâ liberari, &
 regnum assequi , opere precium est utrinque or-
 nari , & dogmatum rectitudine , & vitæ dili-*
 gen-

Sanctificetur „ che sono la verità de' dogmi , e la innocen-
Nomē tuum. „ za de' costumi . Imperciocchè , qual' utile
 „ riceverà un' albero dallo stendere in alto i
 „ suoi rami , e dall'abbondare di foglie , se
 „ non produrrà alcun frutto ? A niente giove-
 „ ranno le verità della Fede ad un Cristiano ,
 „ se non saprà ben regolare la propria vita .
Matth. 5. 19. „ Quindi il Figliuol di Dio dichiarò beati co-
 „ loro che operano e insegnano nel tempo
 „ medesimo . E veramente , la dottrina del-
 „ le opere è molto più utile e più sicura di
 „ quella delle parole ; e colui che pratica la
 „ virtù , anche tacendo , e stando nascosto ,
 „ può insegnare tanto coloro che lo vedono ,
 „ quanto coloro che ne odono ragionare , gli
 „ uni con la sua vita esemplare , gli altri con
 „ la sua fama . Egli ancora si ammassa gran te-
 „ fori di meriti per la eternità , e attrae gra-
 „ zie infinite , non solamente con le sue vir-
 „ tù,

*gentia . Quid enim utile fuerit , dic obsecro ,
 arbori , quæ in summum se extendit , & foliis
 frondet , si fructu careat ? Sic & Christiano ni-
 hil proderunt recta dogmata , si vitam suam non
 benè instituat . Propter hoc & Christus tales
 beatos dixit , inquit : Beatus qui fecerit &
 docuerit . Multò enim fidelior & certior doctri-
 na operum , quàm sermonum . Nam qui talis est ,
 etiam silens , & cum non videtur , docere potest ,
 & alios quidem qui illum vident , alios verò qui
 de illo audiunt : & multa fructur Dei gratia ,
 cum*

„tù , e con le sue buone opere , ma ancora , *Sanctificetur*
 „con la buona vita di coloro , che sono iti- *Nomē tuum.*
 „molati dal suo efempio a glorificare Dio .
 „Egli con mille lingue , e con molte bocche
 „loda e ringrazia Dio ; da che non folamen-
 „te coloro che lo conofcono , sono testimoni
 „della fua vita , e ammirano la fua virtù , e
 „la grazia del Signore che lo fortifica ; ma
 „quelli ancora che non lo conofcono , e che
 „fono informati della fua fantità dalle altrui
 „relazioni , ficcome parimente coloro , che
 „abitano ne'paefi lontani , e fono da lui divifi
 „da lungo fpazio di Cielo : nè folamente gli
 „amici,ma i nemici ancora venerano e rifpet-
 „tano la fua eminente virtù , la cui potenza
 „è sì grande , che chiude la bocca , e raffre-
 „na le lingue degl'invidi e de' malevoli . Im-
 „perciocchè , ficcome gli occhi deboli e in-
 „fermi non poffono reggere a i raggi del So-
 O 3 „le,

*cūm efficiat ut non ſolūm per ſe, ſed & per alios
 qui illum vident , Dominus ſuus glorificetur .
 Talis per mille linguas , & ora multa , gratias
 & laudes offeret Deo . Neque enim ſoli
 teſtes ſunt vita illius , & ipſum mirantur , ac
 ipſius Dominum , ſed & qui non cognoscunt , &
 ab aliis diſcunt , & qui valde procul habitant ,
 & diviſi ſunt : & non amici ſoli , ſed & ini-
 mici revereantur . Tanta eſt enim virtutis po-
 tentia , ut & compeſcat ora , & linguas eorum,
 qui infeſti ſunt . Et ſicut ad Solis radios infr-*
mi

Sanctificetur ,, le, così la malizia non può sostenere l'aspet-
Nomē tuum. ,, to della virtù , ma voltandole al suo com-
 ,, parere la schiena, si confessa vinta e confusa.

Ma poichè in qualità di Cristiani noi siamo obbligati a vivere santamente, bisogna ora

12. Qual'esser che esaminiamo a qual grado di santità debba
 debba la mi- essere innalzata la nostra vita , affinchè sia ve-
 sura della ramente santa , degna di Dio, e tale quale Ge-
 santità della suocristo la desidera . Seguendo dunque gl' in-
 vita de' Cri- segnamenti dell'Apostolo , il quale con diverse
 stiani . espressioni ci ha rappresentata finora la eccel-
 lenza della vita e della santità Cristiana , rife-
 riremo alcune parole della sua Epistola a' Ro-
 mani , a' quali scrisse così : *Io vi parlo umana-*
mente, e mi adatto alla debolezza della vostra
carne . Io desidero da voi una cosa sola, e voi
giudicate s' ella sia ragionevole : Siccome voi
avete renduti i membri del vostro corpo stro-
menti e ministri della iniquità , per commettere
azioni malvage ; così rendetegli ora stromenti
della giustizia per la vostra santificazione : Im-
perciocchè quando eravate servi del peccato ,
eravate liberi della giustizia , cioè a dire, non
eravate sottoposti alla giustizia . ,, Queste ul-
,, time parole , dice San Giovanni Crisostomo ¹,
 ,, VO-

Rom. 6.19.
20.

mi oculi non audent respicere ; ita neque virtu-
tem malitia contueri audebit , sed dorso objecto
discedet , victamque se fatebitur . Chrysost.ho-
mil. 13. in Gen.

¹ *Quod autem ait, hunc habet sensum . Dum*
 in

„ vogliono significare , che quando voi vive- Sanctificetur
 „ vate immerfi nella malizia , e nella ingiusti- Nomē tuum.
 „ zia , e commettevate i più enormi delitti ,
 „ eravate così ubbidienti alla iniquità , che af-
 „ fatto non operavate alcun bene . E questo è
 „ il significato di queste parole , *eravate liberi*
 „ *della giustizia*,cioè a dire,non eravate sotto-
 „ posti alla giustizia, ma vi eravate alienati da
 „ essa : dacchè non dividevate la vostra servitù
 „ tra la giustizia e'l peccato , ma interamente vi
 „ consecravate alla malizia. Ora dunque che vi
 „ siete rivolti alla giustizia , consecratevi per
 „ simil guisa interamente alla virtù , senza la-
 „ sciare luogo alcuno al vizio nel vostro cuo-
 „ re . Noi dobbiamo fare ora che siamo stati
 „ giustificati ciò , che facevamo prima , quando
 „ eravamo schiavi del peccato . Noi eravamo al-
 „ lora talmente sottoposti al peccato , che non

O

4

pra-

*in malitia viveretis , in injustitia , in summis
 malis, tanta cum obedientia vivebatis, ut prorsus
 boni nihil ageretis. Hoc enim significant verba
 hac , liberi eratis justitiæ : hoc est , non erat
 illi subditi, sed alienati ab ea prorsus: neque
 enim servitutis modum distribuebatis partim ju-
 stitiæ , partim peccato , sed ipsos vos totos de-
 debatis malitiæ . Igitur & nunc quoque , pos-
 stequam ad justitiæ cultum vos traduxistis ,
 ipsos vos totos ad virtutem date , nullum prorsus
 vitio locum relinquentes . Chrysost.hom.12.
 in Epist. ad Rom.*

Sanctificetur praticavamo alcuna virtù , nè ci esercitavamo
Non ē tuum. in alcuna opera buona : ora dunque parimen-
 te dobbiamo consecrarci alla giustizia e alla
 santità per tal modo , che non commettiamo
 alcun vizio o peccato . La giustizia debbe in
 tal maniera regnare sopra tutte le potenze del-
 la nostr' anima , e sopra tutti i sensi del nostro
 corpo , che n'escluda affatto il vizio e 'l pec-
 cato , sicchè non più abbia vaghezza e attrat-
 tiva da innamorare e trarsi dietro gli affetti
 del nostro cuore , qualunque sia l'aria e 'l co-
 lore di cui si veste ; e non riesca per l'avvenire
 al Demonio di renderci vinti e abbattuti alle
 sue tentazioni. La santità insomma che ci è co-
 mandata non debbe avere termine , nè misu-
 ra ; ma fintantochè viviamo dobbiamo cresce-
 re ed avanzarci in essa, secondo quella senten-
 za della Scrittura : *Colui ch' è Santo , si santi-*
fichi di vantaggio.

ARTICOLO TERZO.

13. Il cuore de' Cristiani esser debbe *La Santità Cristiana consiste nell' amore di Dio .*

un'albero , e una terra: bi-
 sogna che l' albero e la terra sieno buoni : rego-
 le per ren-
 dergli tali .

POichè noi siamo indispensabilmente ob-
 bligati a vivere santamente, affine di san-
 tificare il nome di Dio in noi medesimi ; per
 soddisfare a questa grande obbligazione, è ne-
 cessario che noi sappiamo in che consista la
 vera santità , e ne scovriamo la radice . Il
 Figliuol di Dio dice nel suo Vangelo : *che*
ogni

ogni albero buono produce frutti parimente buoni , e che ogni albero cattivo produce frutti cattivi: e che siccome un'albero buono non può produrre frutti cattivi ; così pure un'albero cattivo non può produrre frutti che sieno buoni . Un albero buono si conosce da' buoni frutti che produce : e ogni albero produce buoni frutti , se farà buona la sua radice; da che la bontà della radice fa , che l'albero sia buono : quindi se la radice sarà cattiva e corrotta , tutto l'albero sarà tale, e produrrà frutti cattivi. Noi tutti siamo alberi piantati dalla mano di Dio , e destinati a produrre frutti di buone opere; ma è necessario che la radice sia buona . La radice delle nostre azioni è il nostro cuore : se il nostro cuore sarà buono, noi produrremo buoni frutti. Questo volle parimente significare altrove Gesù Cristo con la buona terra , la quale, avendo ricevuto il buon seme , produce frutti in abbondanza, dicendo : *Per la buona terra s'intendono coloro , i quali essendo di cuore buono e sincero , ascoltano e conservano la parola , e producono il frutto .* Non vi ha cosa però che possa rendere il cuore buono e sincero , fuor solo l'amor di Dio. Il cuore radicato nell'amore di Dio , e l'amore di Dio radicato nel cuore , è quello che fa l'albero buono , e fa che produca buoni frutti . Se noi abbiamo l'amore divino nel cuore , tutte le nostre azioni saranno sante , e santa farà parimente la nostra vita , da che la radice della nostra vita, e delle nostre azioni nostre è santa . Imperciocchè l'aver l'amo-

Sanctificetur
Nomen tuum.
Matth. 7.17.
18.

Luc. 8.15.

14. Che voglia significare l'aver nel cuore la carità ,

l'amo-

Sanctificetur l'amore divino nel cuore, è lo stesso che l'aver-
Non ē tuum. ci Dio, secondo quella sentenza dell'amato Di-
 1. Joan. 4. 16. *Iddio è amore, e chiunque vive nell'*
amore, sta unito con Dio, e Dio con lui. „ Se
 „ tu hai l'amore di Dio, dice Santo Agostino „
 „ hai Dio: e se hai Dio, qual cosa ti può
 „ mancare? Se un ricco non ha l'amore, a
 „ che gli servono le sue ricchezze? E se il po-
 „ vero per lo contrario ha la carità, qual cosa
 „ egli non ha? Credi tu forse, che sia ricco
 „ colui, la cui cassa è piena di oro; e che non
 „ sia ricco chi tiene la sua coscienza piena di
 „ Dio? Nò che non va così, Fratelli miei:
 „ Colui sembrami veramente ricco, nel cui
 „ cuore si compiace Dio di abitare. Qual cosa
 „ ignorerai delle divine Scritture, se la carità,
 „ cioè a dire, lo stesso Dio comincerà a pos-
 „ sederti? Qual'opera buona non potrai fare, se
 „ ti renderai degno di portare nel tuo cuore la
 „ for-

• *Si caritatem habes, Deum habes: & si*
Deum habes, quid non habes? Dives si carita-
tem non habet, quid habet? Pauper, si carita-
tem habet, quid non habet? Tu forte putas,
quòd ille sit dives, cujus arca plena est auro;
& ille non sit dives, cujus conscientia plena est
Deo? Non ita est, Fratres: ille verè dives es-
se videtur, in quo Deus habitare dignatur.
Quid enim de Scripturis poteris ignorare, si te
caritas, hoc est, Deus ceperit possidere? Quid
enim de bonis operibus non poteris implere, si
 fon-

„ sorgente di tutte le buone opere ? Qual ne- *Sanctificetur*
 „ mico potrai temere , se meriterai che regni *Nomen tuum.*
 „ Dio nella tua anima ? Concepite voi dun-
 „ que , Fratelli amatissimi , e conservate il
 „ dolce e salutare vincolo della carità : ma
 „ soprattutto procurate di concepire la carità
 „ vera , non già quella che si promette con-
 „ la bocca , e non si conserva nel cuore ; ma
 „ quella che pronunziandosi con la bocca , si
 „ mantiene continuamente nel cuore : affin-
 „ chè si avveri in voi quel detto dell'Apostolo:
 „ *Radicati e fondati nella carità .* Impercioc- *Ephes. 3.17.*
 „ chè la radice di tutti i beni è la carità , sic-
 „ come la cupidigia è la radice di tutti i mali :
 „ e siccome nella carità nonmai si troverà al-
 „ cun male ; così nella cupidigia nonmai po-
 „ trà trovarsi alcun bene . Queste due radici ,
 „ Fia-

*sentem bonorum operum merueris in corde porta-
 re ? Quum adversarium timebis , si regem Deum
 in te habere merueris ? Tenete ergo & custodite ,
 Fratres dilectissimi , dulce ac salubre vinculum
 caritatis . Sed ante omnia veram caritatem te-
 nete , non illam qua tantum promittitur ore ,
 & non servatur in corde ; sed illam qua sic ex
 ore profertur , ut tamen in corde jugiter tenea-
 tur : ut impleatur in vobis illud quod Apostolus
 dicit : In caritate radicati , atque fundati . Ra-
 dix enim omnium bonorum est caritas ; sicut &
 radix omnium malorum est cupiditas : sicut in
 caritate nihil unquam mali , ita in cupiditate
 ni-*

Sanctificetur ,, Fratelli amatissimi, sono piantate in due cam-
Nomē tuum. ,, pi da due agricoltori: una è piantata da Ge-
 ,, su Cristo ne' cuori de' buoni ; un' altra è pian-
 ,, tata dal Demonio ne' cuori de' malvagi. Dal-
 ,, la radice della carità non può nascere alcun
 ,, male ; nè dalla radice della cupidigia può
 ,, nascere alcun bene ; da che non sa mentire
 ,, la verità infallibile , la quale parlando nel
 ,, Vangelo di queste due radici , pronunziò
Matth. 7. 17. ,, questa irrefragabil sentenza : *L'albero buono*
18. ,, *produce i frutti buoni , e non può produrgli*
 ,, *cattivi : siccome gli alberi cattivi non possono*
15. Distinzio- ,, *produrgli buoni .*

ne tra l'Ereti- Da queste due radici si manifestano gli
 co, lo Scisma- Eletti e i Reprobi tra coloro, che si chiamano
 tico , il falso Cristiani : cioè a dire , da queste due radici si
 Cattolico, e 'l di-
 vero Cristia-
 no .

*nihil unquam boni poterit inveniri . Iste dua
 radices , Fratres dilectissimi , in duobus agris
 a duobus plantantur agricolis : unam in cordi-
 bus bonorum plantat Christus , aliam in cordi-
 bus malorum plantat Diabolus . Nec de carita-
 tis radice nascitur aliquid mali , nec de radice
 cupiditatis aliquid boni . Non enim mentitur
 veritas , quæ in Evangelio , cum de istis dua-
 bus radicibus loqueretur , ita definiuit dicens :
 Arbor bona fructus bonos facit . Et iterum :
 Non potest arbor bona fructus malos facere ,
 neque arbor mala fructus bonos facere . In Ap-
 pend. 5. tom. Oper. D. Aug. serm. 112. 1. class. de
 Scripturis , aliàs 44. de tempore .*

distinguono i veri figliuoli di Dio , non solamente dagli Eretici, e dagli Scismatici; ma ancora da falsi Cattolici , come chiaramente dimostra Santo Agostino , spiegando quelle parole di Davide : *Quoniam inter multos erant mecum* , ch'egli legge , *In multis erant mecum*: Erano con me in molte cose . „ Noi , dice Santo Agostino ¹ , abbiamo comune il Battesimo „ con coloro de'quali parliamo , e nel Battesimo , dice Gesucristo , erano meco : leggiamo „ gli uni e gli altri il Vangelo, e nel Vangelo erano meco : celebriamo gli uni e gli altri le feste de' Martiri , e in queste celebriamo „ erano meco : solennizziamo tutti il giorno „ di Pasqua , e in ciò pure erano meco : ma „ non erano meco in tutte le cose : non erano „ meco nello Scisma , non erano meco nella „ Eresia . In molte cose convenivano meco, e „ in poche cose discordavano . Ma per cagione „ di queste poche cose nelle quali discordavano da me , non faranno per giovare loro „ le

*Sanctificetur
Non ē tuum,*

Psal. 4. 19.

¹ *Baptismum habebamus utrique, in eo erant mecum : Evangelium utrique legebamus , erant in eo mecum : festa Martyrum celebrabamus , erant ibi mecum : Paschæ sollemnitatem frequentabamus , erant ibi mecum, sed non omnino mecum : in schismate non mecum , in hæresi non mecum . In multis mecum , in paucis non mecum . Sed in his paucis in quibus non mecum , non eis profunt multa in quibus mecum. Etenim,*

Fra-

Sanctificetur,, le molte cose, nelle quali meco convengo-
 NOME tuum., no. In fatti voi vedete, Fratelli miei, che
 ,, delle molte cose che propose l'Apostolo,
 ,, una sola credette necessaria, dimanierachè
 ,, dichiarò inutili tutte le altre, se veniva a
 1. Cor. 13.1., mancare quell'una sola: *Se io parlerò in tut-*
 &c., *ti i linguaggi degli Uomini, e degli Angioli:*
 ,, *se avrò il dono della Profezia, della Fede, e*
 ,, *della Scienza: se traspirerò i monti, se di-*
 ,, *stribuirò a'poveri tutte le cose mie, se darò*
 ,, *il mio corpo alle fiamme: (considerate quan-*
 ,, *te belle cose propone:)* se a tutte queste co-
 ,, se mancherà la carità, quantunque sieno su-
 ,, periori di numero, perchè è maggiore di
 ,, peso la carità, non servono a niente. Dice
 dunque Gesucristo, sebbene gli Eretici, gli
 Scismatici, e i falsi Cristiani sieno meco per
 mezzo della partecipazione de'miei Sacramen-
 ti, e per l'esercizio delle altre virtù; non-
 pertanto, perchè non hanno la carità, perchè
 si su-

*Fratres, videte quàm multa enarravit Aposto-
 lus Paulus: unum dixit, si defuerit, frustra
 sunt illa. Si linguis hominum loquar & An-
 gelorum, ait, si habeam omnem prophetiam,
 & omnem fidem, & scientiam, si montes
 trasferam, si distribuam omnia mea pauperi-
 bus, si tradam corpus meum ita ut ardeat.
 Quàm multa enumeravit? His omnibus multis
 desit una caritas: illa numero plura sunt, hac
 pondere major est. Aug. Enarr. in Psal. 54. v. 19.*

si sono separati e divisi , perchè non vivono secondo le mie regole , eglino non sono me- co , non hanno alcuna cosa con me comune, nè hanno alcuna parte alla mia grazia , ed alla mia gloria .

La radice dunque della santità sta nel cuore , dal quale si stende e si comunica a tutti i rami , che sono i pensieri , i desiderj , le passioni , e le opere . Questa radice è la carità , cioè a dire l'amor di Dio puro e senza mistura di amor mondano . Da questo amore dipende la santificazione del nome di Dio , cioè a dire , tutto l'onore , tutto il culto , e tutta la servitù , che noi dobbiamo a Dio .

Bisogna supporre , per intelligenza maggiore di ciò che si dice , che secondo il linguaggio delle Scritture , lodare , onorare , glorificare , magnificare Dio ; e l'adorarlo , il rendergli omaggio , e santificare il suo nome , sono termini sinonimi , che significano una medesima cosa : e quando noi diciamo , santificare il nome di Dio , è lo stesso che il dire adorarlo , servirlo , glorificarlo . E perchè noi adempiamo questo dovere molto meglio con la nostra buona vita , che con le nostre parole, da che con le opere principalmente è adorato Dio in verità ; quindi è che la nostra vita esser debba una continua lode , e una perpetua adorazione ; un culto , un'onore , un'omaggio perpetuo renduto a Dio , e seguentemente una perpetua santificazione del suo nome , sia mentre mangiamo , sia mentre be-

*Sanctificetur
Nomen tuum,*

16. In qual luogo abbia la sua radice la santità dell'uomo .

17. Il santificare il nome di Dio, il lodarlo &c. consiste principalmente nell'amarlo.

Sanctificetur beviamo , sia mentre facciamo le azioni più
Nomē tuum. comuni della nostra vita , secondo quella bella sentenza di Santo Agostino, che dice : ¹ *Colui che loda Dio con la lingua , non può lodarlo sempre : ma colui che lo loda con la santità de' costumi , sempre può farlo , quando Dio solo possiede l' amore del nostro cuore . Questa è la costante dottrina di questo incomparabil Dottore in infiniti luoghi delle sue Opere , e principalmente nell'Epistola che scrisse ad Onorato , nella quale dice : ² Che il culto di Dio consiste nella pietà , e che amando soltanto si adora ; da che , come dice altrove : ³ Qual culto migliore possiamo noi rendere a Dio , di quello dell'amore ? Quindi spiegando ancora quelle*
Psal. 21. 24. parole di Davide: *Voi tutti che temete il Signore , lodatelo . Domanda egli stesso , e risponde così : ⁴ Chi può dirsi che veracemente lo lodi , se non se colui che sinceramente lo ama ?*

Ma

¹ *Qui Deum laudat linguâ , non semper potest : qui moribus Deum laudat semper potest . Aug. tract. 8. in Joan.*

² *Porro pietas cultus Dei est , nec colitur ille nisi amando . Aug. Epist. 120. aliàs 140. ad Honorat. cap. 18.*

³ *Quis cultus ejus , nisi amor ejus ? Aug. lib. 12. de Trin. cap. 14.*

⁴ *Quis autem veraciter laudat , nisi qui sinceriter amat ? Aug. Epist. 120. aliàs 140. ad Honorat. cap. 18.*

Ma per dimostrare quanto sia stato co-
stante in questa dottrina l' incomparabile San-
to Agostino , basterà il riferire il sentimento
ch' egli espresse in una Epistola che scrisse a
San Geronimo , così dicendo : 1 „ Affinchè
„ in generale e brevemente io ti dica la idea e
„ la nozione che io ho della virtù , ella , in-
„ quanto regola la buona vita , è una carità ,
„ per cui si ama ciò che si dee amare . E nel
Libro de' costumi della Chiesa Cattolica di-
ce : 2 „ Che , guidandoci la virtù alla vita
„ beata , ardiva affermare che la virtù sia il
„ più intenso amore di Dio E che, essen-
„ do Dio il sovrano bene dell' uomo , com' è
„ innegabile , ne siegue che consistendo il vi-
„ vere bene nell'appetire il sovrano bene, non
„ sia altra cosa il vivere bene , che l' amare
Tom.III. P „ Dio

1 Et ut generaliter breviterque complectar ,
quam de virtute habeam notionem, quod ad re-
ctè vivendum attinet , virtus est caritas , qua
id quod diligendum est diligitur . Aug. Ep.167.
aliàs 29. ad Hieron.cap.4.

2 Quòd si virtus ad beatam vitam nos du-
cit, nihil aliud esse virtutem affirmaverim, nisi
summum amorem Dei Si enim Deus est
summum hominis bonum , quod negare non pote-
stis ; sequitur professò , quoniam summum bo-
num appetere, est benè vivere, ut nihil sit aliud
benè vivere , quàm toto corde , tota anima, to-
ta

Sanctificetur „ Dio con tutto il cuore , con tutta l' anima ,
Non. ē tuum. „ con tutta la mente ,

In ciò consiste tutta la santità , e questa
 santità è nel cuore ; perchè l' azione propria
 del cuore è l'amore . Quando il nostro cuore
 ama ciò , che debbe amare , è santo , è puro ,
 è aggiustato : ma quando ama quelle cose , che
 non debbe amare , cioè a dire , quando ama
 se medesimo , o le cose inferiori , allora è im-
 puro , e fregolato ; e questa impurità , e frego-
 latezza è chiamata peccato dalla Scrittura ; da
 che il peccato consiste nella depravazione del
 cuore , il quale si aliena dal Bene immutabile ,
 ch'è Dio , e abbraccia il bene mutabile e tran-
 sitorio , ch'è la creatura . „ Niuno , dice San-
 „ to Agostino ⁊ , debbe godere di se medesimo ,
 „ perchè non debbe amarsi per se medesimo ,
 „ ma per colui solo , del quale si dee godere .
 „ Imperciocchè allora l' uomo farà perfetto ,
 „ quando tende alla vita incommutabile men-
 „ tre vive , e ad essa rivolge tutti gli affetti suoi .

Per

ta mente Deum diligere . Aug. de moribus Ec-
 cles. Cathol. cap. 15. & 25. Vide etiam Aug. Epist.
 155. aliàs 52. ad Macedonium cap. 4.

⁊ *Sed nec seipso quisquam frui debet , si li-
 quidò advertas , quia nec seipsum debet propter
 seipsum diligere , sed propter illum quo fruen-
 dum est . Tunc est quippe optimus homo , cum
 totâ vitâ suâ pergit in incommutabilem vitam ,
 & toto affectu inhaeret illi .* Aug. lib. 1. de doctr.
 Christ. cap. 22.

Per l'amore di se medesimo , o delle cose inferiori , io intendo l' amore disordinato che si ha per esse , per cui si perde o si diminuisce l'amore dovuto a Dio ; e il proporsi se stesso per fine de' disegni e delle azioni proprie , procurando di soddisfare se medesimo in tutte le cose , e cercando il proprio vantaggio : conciosiechè non sia a noi vietato l'amarci ne' termini del dovere. „ L'amore col quale noi dobbiamo amarci , dice Santo Agostino 1 , dee nascere dall'amore che abbiamo , o dobbiamo avere per Dio: e chiunque ama altrimenti se stesso , in vece di amarsi , si odia . Im- perciocchè diventa egli iniquo , e viene a perdere la luce della giustizia , quando allontanandosi dal verace Bene , che dovrebbe abbracciare come il più nobile , si rivolge a se stesso , e alle cose corrottibili e vili : av- verandosi in lui quella irrefragabil sentenza: „ Colui che ama la iniquità , odia l'anima sua.

Sanctificetur
Nomen tuum.

19. Che cosa
sia l'amare se
medesimo .

Psal. 10. 6.

P 2

Noi

1 Videlicet ut intelligeretur nullam esse aliam dilectionem , qua quisque diligit seipsum , nisi quod diligit Deum . Qui enim aliter se diligit , potius se odisse dicendus est . Fit quippe iniquus , privaturque luce justitiæ , cum a potiore , ac prestantiore bono aversus , atque inde vel ad seipsum conversus , ad inferiora & egenantique convertitur ; fitque in ipso quod veracissime scriptum est : Qui autem amat iniquitatem , odit animam suam . Aug. Epist. 155 . aliàs 52 . ad Macedonium c. 4 .

Sanctificetur Nomen tuum. Noi non dobbiamo amare le creature per se medesime, siccome per noi medesimi non dobbiamo amare noi stessi, dimanierachè a noi medesimi e alle creature rivolgiamo gli affetti del nostro cuore, e procuriamo di compiacercene e di goderne, quantunque questa compiacenza e questo godimento sia contrario alla divina Legge: ma dobbiamo amare noi stessi e le creature per Dio, dimanierachè il nostro amore non vada a riferirsi a noi medesimi, o alle creature, ma a Dio, che solo dobbiamo amare in noi medesimi, e nelle creature: e in questa subordinazione consiste l'ordine della carità.

30. In qual modo si possono amare le cose di questo mondo. „ Apprendi, dice Santo Agostino ¹, ad amare il Creatore nella creatura, temendo che, preso dall'amore di quelle cose, che da lui sono state create, non ti avvenga la disgrazia di perdere colui, dal quale tu ancora sei stato creato. Ed altrove: ² „ Se noi ameremo Dio come merita di essere amato, non avremo passione alcuna per i danari; ma ce ne serviremo per i bisogni del

no-

¹ *Disce amare in creatura Creatorem, & in factura Factorem: ne teneat te quod ab illo factum est, & amittas eum a quo & ipse factus es.* Aug. Enarrat. in Psal. 39.

² *O si Deum dignè amemus, nummos omnino non amabimus! Erit tibi nummus instrumentum peregrinationis, non irritamentum cupiditatis; quo*

„nostro pellegrinaggio soltanto , guardandoci *Sanctificetur*
 „dall'impiegarlo nelle soddisfazioni della no- *Nomen tuum.*
 „stra concupiscenza . Un pio e dotto Scritto-
 „re egli ancora così ci esorta , dicendo : „ Se
 „vuoi amare queste cose create , amale come
 „sottoposte a te , amale come destinate a fer-
 „vire , amale come caparra dello sposo , co-
 „me doni dell'amico , e come benefizj del Si-
 „gnore : dimanierachè ti ricordi continua-
 „mente di ciò che gli dei , e non ami queste
 „cose per se medesime , ma per lui ; non le
 „ami unitamente con lui , ma per causa sua ;
 „da che tu dei amare Dio per mezzo di que-
 „ste cose , e in grado di preferimento a tut-
 „te queste cose . E finalmente Santo Agosti-
 „no nel quarto libro delle sue Confessioni , dopo
 „avere dimostrata la instabilità delle create cose ,
 „volendo regolare e santificare l'amore che ab-
 „biam per esse , così ci esorta : „ Se i corpi ti

P 3

„ fan

*quo utaris ad necessitatem , non quo fruaris ad
 delectationem . Aug. tract.40.in Joan.*

1 *Si autem ista diligis , ut subjecta dilige , ut
 famulancia dilige , ut arram sponsi , ut munera
 amici , ut beneficia Domini : Sic tamen , ut me-
 mineris semper quid illi debeas , nec ista propter
 se , sed ista pro illo ; nec ista cum illo , sed ista
 propter illum , & per ista illum , & supra ista
 illum diligas . Auctor lib. de diligendo Deum
 cap.4. in Append.6.tom.Oper.D:Aug.*

2 *Si placent corpora , Deum ex illis lauda ,
 & in*

Sanctificetur, fan piacere, procura di trarre da loro mo-
Nomē tuum., tivo di lodare Dio, e di rivolgere il tuo amo-
 ,, re al loro Creatore; affinchè, compiacen-
 ,, doti disordinatamente in esse, tu non ti ren-
 ,, da spiacevole a Dio. Se ti piacciono le ani-
 ,, me, amale in Dio, e procura di guada-
 ,, gnarne a lui quante ne puoi, dicendo loro:
 ,, Eccovi colui che dobbiamo amare, amiamo-
 ,, lo, amiamolo.

21. *Diversi nomi della pietà, la quale consiste nell'amore di Dio.* Quando questo amore divino regna nel nostro cuore, noi abbiamo la vera pietà, la virtù cristiana, e la santità perfetta, la quale in questo amore appunto consiste, ed è perciò chiamata con diversi nomi nelle Sacre Scritture. Ella si chiama giustizia, equità, verità, purità e aggiustatezza di cuore, e per dire tutto in una parola, si chiama buona volontà: e tutti questi nomi sono tanti epiteti dell'amore di Dio.

22. *Giustizia.* Si chiama giustizia, perchè la giustizia è un'ordine, per cui la nostra volontà si rende conforme alla sua regola, cioè a dire alla volontà di Dio, che ci è manifestata ne' suoi Comandamenti, per mezzo dell'amore. Quindi, amando noi alcun'altra cosa fuor di

Et in artificem eorum retorque amorem; ne in his quæ tibi placent, tu displiceas. Si placent anima, in Deo amentur... Et rape ad eum tecum quas potes, Et dic eis: Hunc amemus, hunc amemus. Aug. lib. 4. Confess. cap. 11. in fin. & 12. in princ.

di Dio , siamo ingiusti , e il nostro amore tra-Sanctificetur
viando dal suo vero e legittimo obbietto , si Nomen tuum.
rende ingiusto e malvagio , e in ciò consiste
propriamente la ingiustizia , e la iniquità , se-
condo il sentimento e la dottrina di Santo Ago-
stino , il quale dopo aver detto ¹ , parlando di
Abble, che per la sola carità ogni giusto è veramen-
te giusto, soggiugne : ² Che la carità sola sia la
giustizia verissima , pienissima , e perfettissi-
ma . ³ Che la carità principiata sia una giusti-
zia principiata; che la carità avanzata sia una
giustizia avanzata; che una gran carità sia una
grande giustizia ; e che una carità perfetta sia
una giustizia perfetta . E quindi sarà verissima
quella sua sentenza registrata in una Epistola
che scrisse a San Geronimo , nella quale fran-
camente dice: ⁴ Tanto ciascuno sarà più iniquo,
quanto sarà più vuoto di carità .

Questo santo amore si chiama ancora pu- 23. Purità.

P 4 rità

¹ Caritas , qua una verè justus est quicum-
que justus est . Aug.de nat.& grat.cap.38.

² Ipsa est enim verissima , plenissima , perfe-
ctissimaque justitia . Ibid. cap.42.

³ Caritas ergo inchoata , inchoata justitia
est ; caritas profecta profecta justitia est ; ca-
ritas magna magna justitia est ; caritas perfecta
perfecta justitia est . Ibid. cap.70.num.84.

⁴ Tanto itaque plenior iniquitatis , quanto
inanior caritatis . Aug. Epist.167. aliàs 29. ad
Hieron.

Sanctificetur rità di cuore , da che il nostro cuore allora
 Nomen tuum . solamente è puro , quando ama ciò che dee
 amare , ch'è il solo Dio; e quando per lo con-
 trario ama le creature , è impuro , per senti-
 mento di Santo Agostino , il quale così gene-
 ralmente dice : ¹ *La lordura dell' animo nostro*
è l'amore di qualunque cosa fuori dell'animo stes-
so, e di Dio . Imperciocchè , come dice altrove
 il medesimo Santo Dottore : ² *Chiunque*
all'amore che porta a Dio unisce l'amore di al-
cun'altra cosa , la quale non ami per Dio, man-
ca all'amore dovuto a Dio . E come dice in un
 altro luogo : ³ „ Se il nostro cuore farà affe-
 „ zionato alla terra , cioè a dire, se farà qua-
 „ lunque cosa con desiderio di conseguire un
 „ comodo terreno , non può credersi mondo ,
 „ perchè si va voltolando per la terra . Ma se
 „ farà affezionato al Cielo , sarà mondo , per-
 „ chè sono monde tutte le cose celesti . E ve-
 „ ra-

¹ *Sunt autem sordes animi , ut brevi expli-*
cem , amor quarumlibet rerum præter animum,
& Deum . Aug. lib. de utilit. credendi cap. 16.

² *Minus te amat qui tecum aliquid amat ,*
quod non propter te amat . Aug. lib. 10. Confess.
 cap. 29.

³ *Ergo si in terra erit cor , idest si eo corde*
quisque operetur aliquid , ut terrenum commo-
dum adipiscatur , quomodo erit mundum , quod
in terra volutatur ? Si autem in Cælo, mundum
erit , quia munda sunt quacunque celestia. Sor-

„ ramente diviene lorda una cosa quando è *Sanctificetur*
 „ mischiata ad un' altra che sia di natura infe- *Nomē tuum.*
 „ riore , quantunque nel suo genere non sia
 „ sordida , da che anche l' oro è renduto im-
 „ mondo dall' argento puro che vi si mischia .
 „ Così ancora l' animo nostro si rende impuro
 „ con l' amore delle cose terrene , quantunque
 „ la terra nel suo genere , e nel suo ordine sia *Matth. 12.*
 „ monda . E quindi è che il Demonio è chia- *41.*
 „ mato Spirito impuro nelle divine Scritture ,
 „ perchè è lordato dal suo amor proprio , e dal
 „ suo orgoglio .

Si chiama ancora questo santo amore ag- *24. Aggiu-*
 „ giustatezza di cuore , da che il nostro cuore *statezza di*
 „ è aggiustato e diritto , secondo il sentimento *cuore .*
 „ di Santo Agostino : * „ Quando vuole ciò, che
 „ Dio vuole Tu hai il cuore torto , e la
 „ volontà malvagia , quando desideri una co-
 „ sa , e Dio ne vuole un' altra La volon-
 „ tà di Dio è come una regola immutabile, alla
 „ qua-

*descit enim aliquid , cū inferiori miscetur na-
 tura , quamvis in suo genere , non sordidat; quin
 etiam de puro argento sordidatur aurum , si mi-
 sceatur : ita & animus noster terrenorum cupi-
 ditate sordescit , quamvis ipsa terra in suo ge-
 nere atque ordine munda sit. Aug. lib. 2. de serm.
 Dom. cap. 13.*

** Qui sunt recto corde? Qui hoc volunt quod
 Deus vult . . . Distorti cordis es , & prava vo-
 luntatis , quando aliud vis , aliud vult Deus . . .
 Vo-*

Sanctificetur „ quale si dee conformare la volontà nostra,
Nomē tuum. „ affinchè sia diritta . Gli uomini , non con-
 „ tenti della tortura della loro volontà , vor-
 „ rebbero , che fosse torta ancora la volontà
 „ di Dio, desiderando ch'egli facesse ciò ch'essi
 „ vogliono , in vece di eseguire , come do-
 „ vrebbero , i suoi santi voleri . Ma per vole-
 re ciò che Dio vuole , e per essere veramente
 santo e virtuoso in tutte le azioni della vita, è
 necessario l'amore , secondo il sentimento del
 medesimo Santo Padre , il quale altrove dice
 così : ¹ *Ama , e fa ciò che vuoi .*

Non tutti fanno perfettamente che cosa
 sia l'amare Dio : Dice San Gregorio : ² „ Se
 „ si domanda a ciascuno in particolare , Ami
 „ tu Dio ? Subito francamente , e senza esita-
 „ zione risponderà , Io l'amo . Ma voi udiste
 „ già

*Voluntas Dei sic est quomodo regula regula
 est enim incommutabilis . . . Quid autem volunt
 homines ? Parum est quia voluntatem suam tor-
 tuosam habent : etiam volunt voluntatem Dei
 tortam facere secundum cor suum, ut hoc faciat
 Deus , quod ipsi volunt , cum ipsi hoc debeant
 facere quod Deus vult. Aug. Enarrat. in Psal. 93.*

¹ *Dilige, & fac quod vis. Aug. tract. 7. in
 Epist. Joan*

² *Sed ecce si unusquisque vestrum requira-
 tur , an diligat Deum : tota fiducia , & segura
 mente respondet , Diligo . In ipso autem lectio-
 nis exordio audistis quid Veritas dicat : Si quis di-*

„ già quel detto della Verità infallibile: *Se al-* Sanctificetur
 „ cuno di voi mi amerà , osserverà i miei Co- Nomē tuum.
 „ mandamenti . Dunque la pruova dell'amore Joan. 14.23.
 „ nasce dalla esibizione dell' opera . Quindi
 „ disse San Giovanni nella sua Epistola : *Colui* 1. Joan. 4.20.
 „ *che dice, io amo Dio, e non osserva i suoi Co-*
 „ *mandamenti , è un menzognero .* E veramen-
 te egli è certo , che la maggior parte degli uo-
 mini s'inganna asseverando di amare Dio con
 tanta franchezza , dicendo il medesimo Santo
 Pontefice in un'altro luogo : *La mente umana*
sevente inganna se stessa, persuadendosi come ve-
ra una cosa falsa . Ma per pruova di questa ve-
 rità , basterà il sapere che cosa sia l' amare ve-
 racemente Dio , il cui amore non consiste so-
 lamente nelle parole , secondo quella esorta-
 zione, che faceva San Giovanni a' primi Fede-
 li , dicendo : *Figliuoli miei , non amiamo sola-* 1. Joan. 3.18.
mente con la lingua , ma con le opere , e nella
verità .

Amare Dio è lo stesso , che l' essere 25. Che cosa
 pronto e disposto a piacergli in tutte le cose , sia l' amare
 e a non dispiacergli nella menoma cosa del Dio.
 mon-

diligit me , sermonem meum servabit . Proba-
 tio ergo dilectionis , exhibitio est operis . Hinc
 in Epistola sua idem Joannes dicit : Qui dicit ,
 Diligo Deum , & mandata ejus non custodit ,
 mendax est . Gregor. homil. 30. in Evang.

1 Nam sepe sibi de se mens ipsa mentitur .
 S. Gregor. Pastoral. part. 1. cap. 9.

Sanctificetur mondo : e questa disposizione sincera e vera-
Nomē tuum. ce consiste nell' essere risoluto di perdere piut-
 tosto i beni , l' onore , e la vita medesima ,
 che offenderlo leggiermente , o violare il me-
 nomo de' suoi Comandamenti: e nel preferirlo
 a tutte le cose , e principalmente a se stesso .
 Imperciocchè per amare Dio perfettamente , e
 com' egli desidera e merita di essere amato ,
 bisogna amarlo castamente , gratuitamente ,
 e senza interesse , non ammettendo nel nostro
 cuore alcun altro amore in compagnia del suo ,
 e che gliene possa disputare il dominio. Quindi
 non solamente noi dobbiamo amarlo più di
 tutto ciò , che vi ha di amabile nelle Creatu-
 re , ma dobbiamo amarlo più di noi medesimi
 ancora ; da che la sorgente di tutti i nostri
 disordini , che ci manda in perdizione , e
 provoca contro di noi l' odio e l' avversione di
 Dio , è appunto l' amare noi stessi più che
 Dio , e il preferirci alla divina Maestà sua .
 L' amare Dio più che noi stessi , consiste nel
 preferire la sua volontà , i suoi interessi , e
 la sua gloria , alla volontà , agl' interessi , e
 alla gloria nostra . L' amare noi stessi più che
 Dio , consiste nel preferire la nostra volontà ,
 i nostri interessi , la nostra gloria , alla vo-
 lontà , agl' interessi , e alla gloria di Dio ;
 come facciamo appunto , quando non temia-
 mo di violare e trasgredire la Legge per un
 piacere transitorio , o per un temporale gua-
 dagno . L' amare Dio più che noi stessi , e più
 che tutte le Creature , è lo stesso che il dare a
 Dio

Dio l' imperio della nostr' anima , e farlo re- **Sanctificetur**
gnare in noi con perfetta sovranità. L'amare **Nomē tuum.**
noi stessi , per lo contrario , o qualunque
Creatura più che Dio , è lo stesso che innal-
zare noi medesimi , o la Creatura che amia-
mo sul Trono di Dio , mettendo Dio a' nostri
piedi , e facendolo servire a' piaceri e agl'inte-
ressi nostri , come un Servidore serve al suo
Padrone . Questo è il dispregio e il disonore ,
che noi facciamo a Dio quantunque volte : **6. Due amo-**
mortalmente pecciamo ; da che il peccatori che for-
mortale è un dispregio che noi facciamo di mano le due
Dio , per amare le cose vili , e per soddisfa- **Città , quella**
re i nostri desiderj . Quindi ebbe a dire Santo **del Cielo , e**
Agostino : ¹ „ Che due amori formarono due **quella della**
„ Città; l' amor proprio , cioè a dire , fino al **Terra .**
„ dispregio di Dio , formò la Città terrestre ;
„ e l'amore di Dio fino al dispregio di se me-
„ desimo , formò la Città celeste . Alla prima
egli dà altrove il nome di Babilonia , e alla
seconda il nome di Gerusalemme , ed esorta
ciascuno ² , *ad esaminare bene se stesso , e do-*
ve tendano gli amori suoi , per conoscere di qua-
le delle due Città sia egli Cittadino .

Pi-

¹ *Fecerunt itaque Civitates duas amores duo, terrenam scilicet amor sui usque ad contemptum Dei, calistam verò amor Dei usque ad contemptum sui. Aug. lib. 14. de Civit. Dei cap. 28.*

² *Interroget ergo se quisque quid amet , & inveniet unde sit civis. Aug. Enarrat. in Psal. 64.*

Sanctificetur

Nomen tuum.

27. L'abbandonare Dio

per le creature è un' adulterio, dal

quale riceve

Dio una gravissima offesa.

fa.

Jacob. 4.4.5.

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

,

Finalmente l' amare se stesso , o qualunque altra creatura più che Dio , è lo stesso che imitare una donna che abbandona il suo Sposo legittimo per unirsi ad uno straniero . Quindi il peccato si chiama adulterio spirituale nelle divine Scritture , e udite come chiaramente lo dimostra Santo Agostino : „ Se tu abbandonando colui che ti ha creato , ed ami quelle cose , che sono state da lui create , sei un adultero . Questo sentimento è di San Giacomo , come nella sua Canonica Epistola , nella quale esclama così chiamando i peccatori , Adulteri . Volete sapere perchè sono adulteri ? Uditene la ragione dal medesimo Apostolo , che soggiugne: *Non sapete voi che l'amicizia di questo mondo è nimica di Dio? Chiunque quindi vorrà essere amico di questo secolo , viene a rendersi nimico di Dio .* Con le quali parole espresse chiaramente il significato di quella parola , *Adulteri* . L'anima che , abbandonando il Creatore , ama la

„ crea-

1 Si autem deseris eum qui te fecit, & amas illa quæ fecit , deserto illo qui te fecit , adulter es . Sic clamat Epistola Jacobi , adulteros appellans , Adulteri . Et unde adulteri ? Queris unde ? Nescitis , inquit , quia amicitia hujus mundi inimica est Dei ? Quicumque ergo voluerit amicus esse sæculi hujus , inimicus Dei constituitur . Expressit quid dixit , Adulteri . Anima , deserto Creatore , amans creaturam , adul-

„ creatura , è adultera , Non vi ha cosa più *Sanctificatus*
 „ casta , nè più dilettevole dell'amore di Dio . *Nomen tuum.*
 „ Quando tu lo abbandoni , anima mia , per
 „ abbracciare la creatura , diventi immonda .
 „ Affinchè dunque diventi degna degli abbrac-
 „ ciamenti divini , alienati dalle creature , e
 „ unisciti a Dio , dicendo con Davide : *Il Psal.72.27.*
 „ *mio unico bene è riposto nel vivere unita a Dio.*
 „ Egli aveva detto prima: *Voi mandaste in per-*
 „ *dizione tutti coloro che si separarono da voi ;*
 „ quindi volendo additare quale stata fosse la
 „ separazione , o la fornicazione spirituale ,
 „ di cui parlava , soggiunse . *Il mio unico*
 „ *bene però consiste nel vivere unito a Dio .*
 „ Niun'altra cosa desidero fuor solo Dio , e
 „ nell'unirmi a lui trovo tutto il mio bene.

Così parlano i Cittadini della Gerusalemme celeste , e questi sentimenti debbono avere
 tutti

adultera est , Illius enim amore nihil castius , ni-
hil delectabilius . Illo deserto , hoc amplecten-
do , efficeris immunda . O anima , ut illius am-
plexibus digna sis , dimitte ista , & illi inhære
gratis . Nam inde dixit Psalmus : Mihi autem
adhærere Deo bonum est . Versu priore sic di-
xit : Perdidisti omnes qui fornicantur abs te .
Et quasi ostenderet quæ sit fornicatio , subjecit:
Mihi autem adhærere Deo bonum est . Nihil
aliud volo , sed ipsum , Adhærere illi , hoc est bo-
num meum . Aug. serm. 385. 5. class. inter serm.
dubios , aliàs 38. ex 50. homil.

Sanctificetur
Nomen tuum.

Joan. 6.38.

28. Il mar-
chio del ve-
ro Cristiano
è il fare uni-
camente la
volontà di
Dio.

tutti i Cristiani, che hanno per Dio un amore puro e disinteressato, e che possono dire con verità, come disse il Figliuol di Dio: *Io non venni nel mondo per fare la mia volontà, ma per fare la volontà del mio celeste Padre, da che questa è la pruova dell'amore sincero che si ha per Dio. Il nostro Padre celeste ci manifesta la sua volontà ne' suoi Comandamenti; e se noi faremo fedeli nell'eseguirgli, daremo una pruova infallibile dell'amore che gli portiamo, preferendo la sua volontà, il suo piacere, i suoi interessi, alla volontà, al piacere, e agl'interessi nostri: e così facendo, santifichiamo il suo Nome, e procuriamo la sua gloria, ch'egli ripone tutta nell'essere fedelmente ubbidito. Se voi mi amate, così egli dice, osservate i miei Comandamenti. Colui veramente mi ama, il quale ha ricevuto i miei Comandamenti, e gli osserva. Le quali parole interpretando Santo Agostino, dice così: 1. „ Colui che gli conserva nella memo-
ria, e gli osserva nella sua vita; colui che
„ gli ha nella lingua, e gli osserva ne' suoi
„ costumi; colui che gli riceve con gli orecchi,
„ e gli esegue con le opere, o pure gli esegue
„ con le opere, e perseverantemente gli esegue,
„ può*

Joan. 14.15.

21.

1. *Qui habet in memoria, & servat in vita;
qui habet in sermonibus, & servat in moribus;
qui habet audiendo, & servat faciendo; aut
qui habet faciendo, & servat perseverando:
ipse*

„ può dirsi che veramente mi ami . * L' amore *Sanctificetur*
 „ bisogna dimostrarlo con le opere , altrimenti *Nomen tuum*.
 „ farebbe un nome vano . E come dice San-
 Giovanni nella sua Canonica Epistola: *Colui* 1.Joan.2.4.
che dice di conoscere Dio , e non osserva i suoi
Comandamenti , è un menzogniero .

ARTICOLO QUARTO.

*Che per amare Dio perfettamente come ci viene
 comandato , dobbiamo consacrarci a lui
 senza riserva .*

L' Averci Dio comandato che lo amassimo ^{29.} Iddio ol
 è una grazia cotanto singolare , che sic- ^{ha} comanda-
 come supera ogni nostro merito , così non to che lo a-
 sapremmo contraccambiarla . Il gran Padre ^{massimo} , e
 Santo Agostino considerando questa ineffabile ^{in ciò ci ha}
 degnazione , sopraffatto dallo stupore , escl- ^{grandemen-}
 mava : * „ Che cosa mi siete voi , o mio Dio ? ^{te obbligati .}
 „ Illuminatemi con la vostra misericordia ,
 „ affinchè possa spiegarlo . Che cosa sono io
 „ a voi , per meritare che mi comandiate ch'
 „ io vi ami , e non amandovi , meco vi adi-
 Tom.III. Q „ ria-

ipse est , inquit , qui diligit me . Opere est de-
monstranda dilectio , ne sit infructuosa nominis
appellatio . Aug. tract. 75. in Joan .

* *Quid mihi es ? miserere ut loquar . Quid ti-*
bi sum ipse , ut amari te jubeas a me , & nisi
faciam irascaris mihi , & mineris ingentes mi-
se-

Sanctificetur „ riate, e mi minacciate grandi miserie ? For-
Nomē tuum. „ se è leggiera quella del non amarvi ?

Noi dobbiamo essere tanto più sensibili
 30. Che cosa alla bella sorte che abbiamo avuta nel ricevère
 sia l' amare questo Comandamento di amore , quanto più
 Dio con tut- ampia è la sua estensione , per cui vuole Dio ,
 to il cuore . che noi ci consacriamo a lui interamente ,
 Deut. 6.5. senza alcuna riserba . *Voi mi amarete* , così
 Matth. 22. egli dice , *con tutto il vostro cuore , con tutta*
 37. *la vostr' anima , con tutta la vostra mente .* „ Egli ,
 „ *dice il medesimo Santo Dottore* ¹ , dicendo con
 „ tutto il cuore , con tutta l' anima , con tut-
 „ ta la mente , non eccettua parte alcuna
 „ della nostra vita , la quale possa rimanere
 „ vuota, e dar luogo al godimento di qualunque
 „ altra cosa ; ma vuole che qualsivoglia altra
 „ cosa amabile si presenti all' animo nostro, sia
 „ colà trasportata, dove rapidamente dee ten-
 „ dere l' impeto e 'l movimento del nostro
 „ amore . Quindi è che chiunque ama come
 „ conviene il suo prossimo , dee procurare
 „ che

serias ? Parva ne ipsa est , si non amem te ?
 Aug. lib. 1. Confess. cap. 5.

¹ *Cum autem ait , toto corde , tota anima ,*
tota mente , nullam vitæ nostræ partem reliquit ,
quæ vacare debeat , & quasi locum dare ut alia
re velit frui ; sed quidquid aliud diligendum ve-
nerit in animum , illuc rapiatur , quò totus
dilectionis impetus currit . Quisquis ergo rectè
proximum diligit , hoc cum eo debet agere , ut
etiam

„ che ancor egli ami Dio con tutto il cuore , Sanctificetur
 „ con tutta l' anima , con tutta la mente , Nomē tuum:
 „ Imperciocchè regolando il nostro amore co-
 „ sì , indirizziamo tutto l' amore nostro e del
 „ prossimo a quella prima sorgente dell' amore
 „ di Dio , al quale debbono tendere tutti gli
 „ affetti nostri , e il quale non consente che
 „ alcun rivolo se ne allontani .

Tal' era il cuore e l' amore di colui , il
 quale invitava tutti gli uomini a lodare e ma-
 gnificare Dio in sua compagnia , dicendo :
 Magnificate meco il Signore . Sulle quali paro- Psal. 33. 4.
 le dice Santo Agostino : ¹ „ Colui che invita
 „ gli altri a magnificare , ama senza dubbio
 „ il Signore , e l' ama senza invidiare la feli-
 „ cità di coloro che lo amano parimente. Co-
 „ lui che ama una donna è geloso , e non sa
 „ soffrire che altri la vedano , e ne diventino
 „ amanti , perchè sente diminuito il piacere

Q 2 „ che

*etiam ipse toto corde , tota anima , tota mente ,
 diligit Deum . Sic enim eum diligens tamquam
 se ipsum , totam dilectionem sui & illius refert
 in illam dilectionem Dei , quæ nullum a se rivu-
 lum duci extra patitur , cujus derivatione
 minuat . Aug. lib. 1. de doctr. Christ. cap. 22.*

¹ *Amat enim Dominum quisquis est iste . Et
 quomodo illum amat ? Ut non invidet coama-
 tori suo . Quisquis enim amat carnaliter , ne-
 cesse est ut cum zelo pestifero amet : si forte pro
 magno nudam videre potuerit , quam pestifero
 amo-*

Sanctificetur „ che ne riceve dalla moltitudine de' rivali .
Nom.è tuum. „ Ma non va così della Sapienza di Dio , della
 „ prima verità , ch'è Dio medesimo : Noi la
 „ vedremo a faccia scoperta , e la vedremo
 „ tutti senza alcuna gelosia . Ella si presenta
 „ a tutti, e ciascuno la vede, e l'abbraccia con
 „ un casto amore . *Magnificate meco il Signo-*
 „ *re* , dice dunque il perfetto amante , da che
 „ io non voglio lodarlo solo , non voglio
 „ amarlo solo , non voglio solo abbracciarlo .
 „ Egli è sì grande , che quantunque io l'ab-
 „ bracci con tutto il mio affetto , quantunque
 „ interamente lo possieda, potranno unitamen-
 „ te con me abbracciarlo e possederlo intera-
 „ mente tutte le anime , che meco vorranno
 „ amarlo . Se voi dunque amate Dio stimola-
 „ te e traete ad amarlo tutti i vostri amici
 „ e congiunti .

Questa bell'anima desiderava che tutte
 le creature se le unissero nell'amare e servire il
 Crea-

amore desideravit , numquid vult ut videat il-
lam & alius ? Neceffe est ut zelo & livore sauc-
ietur , si & alius eam viderit Non sic
est sapientia Dei Magnificate Dominum
mecum . Nolo solus magnificare Dominum, nolo
solus amare , nolo solus amplecti . Non enim si
ego amplexus fuero , non habet alius ubi manus
ponat Si amatis Deum , rapite omnes ad
amorem Dei qui vobis junguntur . Aug.in Psal.
 33. Enarrat.2.

Creatore , perchè si era interamente votata e *Sanctificetur* consecrata al suo servizio , senza riserbare in *Nomē tuum.* suo cuore alcun luogo per qualunque creatura .

E così vuole Dio essere da noi amato , così vuol essere da noi adorato , da che , secondo il sentimento di Santo Agostino ¹ , *Iddio non si adora altrimenti che amandolo , e amandolo con tutto il cuore , con tutta l'anima , con*

tutta la mente , cioè a dire senza alcun termine o restrizione . A tanto egli ci obbliga col suo Comandamento , e chiunque altrimenti lo ama , chiunque ama con lui qualche'altra cosa , che non ama per lui , dee sapere che non lo ama quanto dee amarlo; e che se quell'altra cosa ch'egli ama forma la passione dominante del suo cuore , l'amore che crede di avere per Dio non lo esenterà dalla maledizione fulminata dal Savio contro colui ch'è doppio di cuore , e sperimenterà l'effetto di quella minaccia di un altro Profeta : *Il loro cuore è diviso , e perciò periranno .*

31. Amando Dio , non dobbiamo dividere il nostro cuore.

EccI. 2. 14.

Ose 10. 2.

E veramente colui che tiene gli orecchi del cuore aperti per udire la voce e il linguaggio dello Spirito Santo , chiaramente conoscerà la necessità di consacrarsi a Dio interamente , e senza riserba alcuna , da che secondo l'Oracolo della medesima Verità infallibile , non si possono servire due Padroni : E questa

Matth. 6.24.

Q 3

è la

¹ *Non colitur Deus, nisi amando.* Aug.Epist. 140. aliàs 120.ad Honorat.cap.18.

Sanctificetur è la verità che volle Gesùcristo insegnarci. Non è tuum quando disse alla Samaritana: *I veri adoratori*

Joan. 4. 23. sono coloro, che adorano Dio in ispirito e verità,

32. Che cosa Varie sono le ragioni che si danno di questa

sia l'adorare espressione del Figliuolo di Dio, il quale dice,

Dio in ispi- ch' essendo Dio Spirito, debba l' adorazione

rito e verità. che gli è dovuta, essere fatta in ispirito: ma

la ragion principale, a mio avviso, si trae

dalla differenza che vi è tra il corpo e lo spi-

rito, la quale è questa, che il corpo è limi-

tato tanto riguardo al tempo, quanto riguar-

do al luogo; ma lo spirito non è limitato

riguardo al luogo, nè al tempo, perchè vive

sempre, e può trovarsi da per tutto, senza

ricevere impedimento da cosa alcuna. Dima-

nierachè quando dice il Figliuol di Dio, che

nella Religione, ch'egli è venuto a stabilire,

si debba servire Dio in ispirito, vuol dire che

si debba servire senza alcuna limitazione.

33. Che cosa Questa è una verità così certa, che la

impedisca i cagione per la quale tanto pochi sono i Cristia-

Cristiani di ni, che arrivano alla perfezione della Santi-

arrivare alla tà, nasce appunto dalla limitazione che dan-

perfezione no all'amore e alla servitù che rendono a Dio.

della santità, Egli è vero che noi non possiamo in questo

mondo amare Dio perfettamente, quantunque

34. Siamo ussimo qualunque sforzo: e quindi, come

obbligati a diremo altrove, insegnò San Tommaso dietro

tendere alla Santo Agostino, che il Comandamento di

perfezione, amare Dio con tutto il nostro cuore non si

quantunque osserverà pienamente che nella eternità. Ma

non potessi quantunque noi non possiamo arrivare alla

moarrivarci, per-

perfezione di questo amore , siamo obbligati *Sanctificetur* però a tenderci con tutte le nostre forze , da *Nomé tuum.* che per tal fine questo Comandamento ci è stato dato. E in ciò mancano ordinariamente molti , i quali , a dir vero , non sono che mezzo Cristiani , il cui amor proprio predomina all'amore di Dio, poco curandosi di dispiacergli , purchè le loro passioni rimangano soddisfatte , quatenunque fossero peccaminose . E di costoro io intendo di qui parlare , come più ampiamente dimostrerò nel seguente Articolo . Io voglio servire Dio , dicono alcuni , ma voglio servirlo fino a un certo segno e non più ; e se non lo dicono con la bocca , danno a vedere con la condotta della loro vita , che tal sia la disposizione interiore in cui vivono . Io voglio osservare i Comandamenti , ma i Consigli Evangelici sono per me troppo alti e difficili ; e perchè trascurano i consigli che sono gli ajuti datici per facilitarci la osservanza de' precetti , trasgrediscono pure i Comandamenti . Io mi contento di osservare i digiuni ordinati dalla Chiesa , quantunque nella maniera più rilassata , purchè sappia che basti . Il fare la limosina tocca a' ricchi , e non a me , che appena ho il necessario al mio sostentamento . E molti si contentano di fare quelle cose soltanto , che si credono obbligati a fare sotto pena di peccato mortale , e rallentano in tutto il rimanente il freno alla loro concupiscenza , cui procurano di soddisfare nel miglior modo che gli riesca in

35. E' un gran male il mettere li-
mitazione nella servitù che si rende a Dio .

l'Apostolo delle Genti dice , che la vita Cri- Sanctificetur
stiana sia un edifizio spirituale , il cui fonda- Nomen tuum.
mento è Gesucristo . E' necessario dunque che 1.Cor.3.11.
il tralcio stia unito strettamente alla vite , per
riceverne il sugo , e per produrre il frutto; da
che se il tralcio sarà reciso , si secca e rimane
infruttuoso ed inutile : Siccome è necessario
parimente che l' edifizio poggi sul fondamen-
to , perchè non cada . Con le usate espressioni
siamo avvertiti , che se noi non ci uniamo
strettamente a Gesucristo con l'amore del no-
stro cuore , o se nella menoma cosa ci appar-
tiamo da lui con qualche affezione straniera ,
che c' induca a commettere qualche notabile
mancamento contro la divina Legge , tutto
l'edifizio della nostra salute cade e rovina , e ,
come il fermento reciso dalla vite , ci rendia-
mo infruttuosi ed inutili , e degni seguen-
temente di essere gettati alle fiamme . Dietro a
tutto ciò , vi pare che noi possiamo riserbare
alcuna cosa del dono , che facciamo a Dio di
noi medesimi, per procurare la nostra salute?
Noi diciamo con la bocca , io vi amo , mio
Dio , con tutto il mio cuore , e voglio essere
tutto vostro ; e riserbando una parte de' nostri
affetti per le creature , ch' egli ci proibisce di
amare , gli manchiam di parola .

Ma per concepire la universalità , e la 37. Univer-
indivisibilità dell'amore e della servitù , che salità , e in-
noi dobbiamo al nostro Dio , basterà che con- divisibilità]
sideriamo la universalità , e la indivisibilità di dell' amore
Dio medesimo , cioè a dire la sua immensa , dovuto a
Dio.
ed

Sanctificetur ed infinita perfezione . Imperciocchè se noi
Nomē tuum. parliamo della potenza di Dio , diciamo , egli
 è Onnipotente : se vogliamo comprendere la
 sua estensione , diciamo , egli è immenso ; se
 trattiamo della sua scienza , egli conosce tutte
 le cose , nè ve ne ha alcuna , che sia occulta
 a' suoi occhi divini . Tutto ciò ch'è Dio , per
 dire in una parola , lo è infinitamente , per-
 fettamente , e senza alcuna limitazione . Ef-
 sendo dunque Dio universalmente e senza re-
 strizione tutto ciò ch'egli è , non è possibile
 ch'egli non sia infinitamente amabile , da chē
 è infinitamente tutto ciò ch'egli è : e quindi
 l'uomo , il cui cuore è sì picciolo , non può
 non amare Dio con tutta la sua capacità , e
 con tutte le forze sue , e seguentemente non
 può dividerē il suo amore con le creature . E
 veramente non vi ha cosa in questo mondo , la
 quale abbia minore capacità del cuore umano ,
 e non pertanto non vi ha cosa che abbia ambi-
 zione più vasta . Che cosa è il cuore umano pa-
 ragonato a un' Essere infinito ? Quantunque
 volte io leggo il sesto Capitolo del Profeta
 Isaia , nel quale rappresenta egli la grandezza
 immensa , e la incomprendibilità della divina
 Essenza , io con la mente m'innalzo sopra i
 Cieli , e di lassù contemplo tutti gl' Imperj ,
 tutti i Regni , e le grandezze tutte della terra :
 e paragonando tutto ciò a quella Maestà infi-
 nita , mi sembra come un granello di arena
 paragonato al globo della terra , o come una
 goccia di acqua paragonata all'Oceano . Il cuo-
 re

re umano è una picciola particella di quel gran- *Sanctificetur*
 nello di arena e di quella goccia di acqua ; e *Nomé tuum.*
 non pertanto abbraccia e comprende con la
 sua ambizione tutti gli Stati, e tutte le Monar-
 chie dell'Univerſo , tantochè il mondo intero
 non è capace di riempiere il cuore di un Mo-
 narca terreno . Quindi , comprendendo un
 cuore sì picciolo queſto gran tutto , fa mara-
 viglia che un Dio infinito non poſſa compren-
 dere queſto cuore: e non trovando queſto cuo-
 re , per la infinità de' ſuoi deſiderj , Palagio
 che ſia capace e degno di riceverlo e di allog-
 giarlo , fuor ſolo un Dio infinito , vi ſembra
 ſtrano , che queſto medefimo Dio , il quale
 per la immenſità della ſua Eſſenza è incom-
 prenſibile a tutti i luoghi , e interminabile a
 mille milioni di Cieli e di Terre , domandi
 tutto il noſtro cuore per ſua abitazione ? Noi
 intanto lo dividiamo, e non vogliamo darglie-
 lo che per metà , come ſe egli ſolo non foſſe
 capace di riempierlo ; e dandoglielo così di-
 mezzato , pure riſerbiamo un cantoncello per
 alloggiarvi qualche altro amore , che concor-
 ra col ſuo .

Non vi ha perſona tra di noi , la quale *38. Noi vo-*
 non creda di avere ragionevol motivo di que- *gliamo poſ-*
 relarſi di Dio , quando egli ci tratta come noi *federe Dio*
 o trattiamo . Io vorrei ſapere però , o Cri- *e non vo-*
 tiano , ſe quando tu domandi a Dio ch' egli *gliamo con-*
 rendeſſe beato per ſempre con il poſſedimen- *ſecrarci inte-*
 to di ſe medefimo , ti contenteresti ch' egli ti *ramente a*
 ceſſe vedere la ſua Eſſenza di una maniera *lui : queſta è*
 im- *una inguſti-*
 zia .

Sanctificetur imperfetta , e ti nascondesse alcuna delle sue
Nomē tuum. Persone, o de'suoi attributi . Se egli, per esem-
 pio ti dicesse , tu vedrai il Padre , ma non ve-
 drai il Figliuolo , nè lo Spirito Santo ; tu co-
 noscerai la mia potenza e la mia Giustizia, ma
 non vedrai la mia Sapienza , nè i tesori del
 mio amore , farebbe , dico , con ciò beata
 l'anima tua ? Nò che non farebbe con ciò bea-
 ta , perchè non farebbe interamente soddisfatto
 il tuo cuore : tu desidereresti qualche altra
 cosa oltre a quelle , che possederesti ; e perchè
 questo tuo desiderio farebbe privo del godi-
 mento , la tua felicità farebbe limitata , e se-
 guentemente saresti infelice . Come ? Tu vuoi,
 per essere perfettamente felice , che Dio si dia
 a te totalmente, e non vuoi darti a lui che per
 metà ? Tu non ti credi soddisfatto e conten-
 to , se interamente non lo possiedi , e vuoi
 ch'egli sia soddisfatto possedendo una sola par-
 te del tuo cuore ? Ah considerate la spavente-
 vole conseguenza di questa riserba interiore ,
 che noi facciamo di una parte del nostro amo-
 re per lo mondo , e per le cose di questa ter-
 ra ; ed è che noi non mai arriveremo al posse-
 dimento di Dio , secondo quella regola del
Matth. 7. 2. Vangelo , la quale dice : *Di quella misura con*
Marc. 4. 24. *la quale avrete misurato , Iddio ancora si ser-*
Luc. 6. 38. *virà con voi : cioè a dire , egli vi tratterà ,*
 come voi l' avrete trattato . Se voi dunque vi
 darete a lui per metà , egli ancora si darà a
 voi per metà . E veramente qual'obbligo ha
 egli di fare per noi più di quello che noi fac-
 cia-

chiamo per lui ? Voi vedrete solamente una parte de' suoi attributi , poichè non gli date che una sola parte de' vostri affetti . E perchè Dio non può essere veduto sol per metà, conciosiechè essendo un'Essere , che non può esser diviso, quando si manifesta non possa manifestare la sua Essenza , nè le sue Persone , nè i suoi attributi in una sola parte ; e quando si comunica è necessario che si comunichi interamente : il dire quindi che coloro , i quali gli consacrano una sola parte degli affetti loro, vedranno parimente una sola parte de' suoi attributi , è lo stesso che il dire , che affatto non lo vedranno , e saranno per sempre privi del suo possedimento . Da ciò che abbiain detto fin qui ognuno potrà giudicare quanto sia dannoso il consacrarsi a Dio imperfettamente e con riserba , essendo lo stesso , che affatto a lui non consacrarsi , ch' è la cagione per la quale egli protesta sovente nelle divine Scritture di rigettare e di detestare un cuore diviso , dicendo: *Il loro cuore è diviso, e perciò periranno.*

Osea 10. 2.

Questa verità è fondata ancora sopra quella massima di Morale, la quale dice: *« Che il bene per essere vero bene debba essere per tutte le sue parti buono , cioè a dire accompagnato da tutte le sue circostanze : e che il menomo difetto basti a renderlo un vero male .*

La

« Bonum ex integra causa, malum ex singulis defectibus .

Sanctificetur

Nomē tuum.

39. La virtù

difettosa in

qualche cosa

diviene un

vizio .

Jacob.2.10.

40. Quali

fieno le pro-

posizioni ,

che si chia-

mano di e-

terna verità.

La virtù per essere vera virtù , è necessaria che sia intiera , e per poco che sia difettosa , diventa un vizio . Quando , per esempio , un Cristiano si sottomettesse a tutti gli uomini e sopra uno soltanto insuperbisse , tanto basterebbe per essere reputato superbo , e per fargli perdere il vanto e la virtù della umiltà : da che la vera umiltà importa la soggezione a tutte le creature per l' amore di Dio . Quindi ebbe a dire San Giacomo nella sua Canonica Epistola : *Colui che osserverà tutta la Legge , e ne trasgredirà un solo Comandamento , si rende colpevole della trasgressione di tutti gli altri : perchè , come dice Santo Agostino , pecca contro la carità di Dio , il quale comanda la osservanza di tutta la Legge , senza eccettuarne Comandamento alcuno . La ragione di questa regola Evangelica si è , perchè le verità morali sono come le verità speculative . Nelle Scienze speculative si danno alcune proposizioni , che comunemente si chiamano , Proposizioni di eterna verità , cioè a dire , che sono sempre vere in qualunque circostanza , o in qualunque differenza di tempo sieno considerate . L' uomo , per esempio , è un' animale ragionevole , è una proposizione di eterna verità ; e o che il mondo sussista , o che si distrugga e rovini , o che siervi degli uomini , o che non ve ne sieno , sarà sempre vero il dire , L' uomo è animale ragionevole ; perchè questa è la sua essenza , e tutte l'essenze sono eterne .*

Così nella Morale , il dire , bisogna pra-
ti-

ticare la virtù , è una proposizione di eterna verità , la quale non dipende da'tempi , nè da' luoghi , nè dalle persone . Se un'uomo dicesse, lo voglio essere virtuoso solamente in questa età , in questo , o in quel luogo , e non in quell'altro , egli non farebbe virtuoso . Imperciocchè la virtù è tale , che debbe essere praticata in tutti i tempi , in tutti i luoghi , in tutte le età , e in ogni sorta di stato . Nello stato del Cristianesimo ancora è una proposizione di eterna verità il dire , Bisogna amare Dio con tutto il cuore , con tutta l'anima, con tutte le forze nostre, nè vi ha luogo , nè tempo , nè età , nè condizione , nè circostanza alcuna , nella quale il Cristiano possa dispensarsi dall'amare Dio con tutto il suo cuore . E perchè , come dice il Figliuol di Dio , e dietro a lui il suo amato Discepolo , nell'adempimento de'divini Precetti si manifesta il vero e perfetto amor di Dio , quindi è che il Cristiano è obbligato indispensabilmente in tutto il corso della sua vita , in qualunque età , e di qualunque condizione egli sia , ad amare Dio perfettamente , e con tutto il suo cuore ; e seguentemente ad osservare tutti i suoi Comandamenti , senza eccettuarne alcuno ; e a praticare tutte le virtù , che sono loro corrispondenti, nella maniera più perfetta che gli riesca possibile : perchè tutte le virtù non sono altra cosa che il medesimo amor di Dio, il quale ha diversi nomi , secondo i diversi obbietti che riguarda, come saviamente dice Santo Agostino.

Quello

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

41. Quanto
ci obblighi-
no a Dio i
voti del Bat-
tesimo , a'
quali noi
manchiamo
peccando
contra il me-
nomo Co-
mandamen-
to .

Quello però che dee farci tremare nella infelice divisione , che noi facciamo del nostro amore fra Dio e 'l mondo , sono i voti e le promesse che fatte abbiamo nel nostro Battesimo . Imperciocchè quando noi abbiamo per ben tre volte protestato di rinunciare a Satan, alle sue opere , e alle sue pompe ; quando per tre volte protestato abbiamo di credere in Dio, e nel nostro Signor Gesucristo , che altro protestato abbiamo al cospetto de' sacri Altari , se non se di consecrarci interamente a Dio per tutto il corso della nostra vita ? Che altro protestato abbiamo, se non se di non amare giammai il mondo , nè le creature , sicchè pregiudicato e diminuito leggermente rimanesse in noi l'amore dovuto a Dio ? Che altra cosa protestata abbiamo , se non se di perdere mille volte i beni , l'onore , e la vita piuttosto , che la sua grazia, violando il menomo de' suoi Comandamenti , e che di rientrare sotto la schiavitù del Demonio ? Ma considerate le conseguenze dannose e funeste , che si trae dietro la violazione di queste proteste pubbliche , che fatte abbiamo . Primieramente , dividendo il nostro cuore e gli affetti suoi tra Dio e 'l mondo , noi facciamo un gran disonore , e un orribile oltraggio a Dio , perchè è lo stesso che associarlo col Demonio suo nimico , che il mettere sopra un medesimo Altare Dagon e l'Arca della leganza , che imitare i Samaritani, i quali mescolavano l'adorazione del vero Dio col culto degl' Idoli , e che offerire l' incenso

al

al Demonio unitamente con Gesucristo. „ Ma *Sanctificatur*
 „ Gesucristo , dice *Santo Agostino* 1 , detesta *Nomē tuum.*
 „ quella comunicanza , e vuole possedere egli
 „ solo ciò che ha ricomperato . Egli 'lo ha
 „ ricomperato con un prezzo sì grande , che
 „ merita di possederlo solo : e tu vuoi fare il
 „ Demonio suo compartecipe , al quale eri sta-
 „ to venduto dal tuo peccato . *Guai a colui*
 „ *ch'è doppio di cuore* : cioè a dire , che divi- *Eccl. 2. 14.*
 „ de l'amore del suo cuore , dandone una par-
 „ te a Dio , e un'altra parte al Demonio. Im-
 „ perciocchè Iddio adirato per l'ingiuria che
 „ riceve da questa ingiusta e infame divisione,
 „ si allontana da quell'anima infelice che la fa,
 „ e l'abbandona interamente al Demonio .

Colui che tratta così con Dio, si rende an- *Gen. 4. 3.*
 cora imitatore dell'empio Caino capo di tutti i
 reprobì. Imperciocchè siccome riferisce di Caino
 la divina Scrittura , che offeriva bene , ma
 faceva una mala divisione , offerendo a Dio i *42. Noi imi-*
 peggiori frutti della sua terra , e riserbando dividendo il *tiamo Caino*
 per se i migliori : così colui ch'è Cristiano sol *nostro cuore*
Tom.III. *R* *per col mondo.*

1 *Non vult Christus communionem , sed so-*
lus vult possidere quod emit . Tanti emit ut so-
lus possideat : tu facis ei consortem diabolum ,
cui te per peccatum vendideras. Væ duplici cor-
de : qui in corde suo partem faciunt Deo , par-
tem faciunt Diabolo . Iratus Deus , quia fit ibi
pars Diabolo , discedit , & totum Diabolus
possidebit . Aug. tract.7. in Joan.

Sanctificetur per metà, consacra al mondo, all'avarizia, all'Nome tuum. ambizione, al piacere, agli affari temporali, tutte le sue cure, i suoi travagli, e i principali pensieri della sua mente, e quasi tutto il tempo della sua vita, della quale appena la menoma parte ne riserba per Dio; e questo poco che gli consacra, glielo consacra ancora imperfettamente, e con una indicibile negligenza.

Ah che il Figliuol di Dio potrebbe fare anche a noi giustamente quel rimproccio medesimo, che fece una volta a' Giudei con quelle parole del Profeta Isaia: *Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è da me lontano*. Imperciocchè se noi esamineremo la maniera con la quale noi serviamo Dio, la troveremo uguale a quella, con la quale lo servivano i Giudei, cioè a dire, praticando alcune opere di pietà puramente esteriori, e avendo il cuore rivolto con tutti gli affetti suoi a' beni, a' piaceri, e agli onori del secolo. Non ci sembri strano perciò se Dio tratti noi ancora come trattò i Giudei, a' quali, come fece co' Pagani, de' quali si rendettero imitatori, diede solamente alcune cognizioni generali e comuni, e una Legge, che additava loro il bene che far dovevano; ma non dava loro lo spirito principale, nè la forza interiore, ch'era necessaria per farlo, e quindi non lo facevano. Dimanierachè quel popolo, quantunque conoscesse ciò, che doveva fare per servire Dio, pure camminava alla

alla perdizione , perchè la Legge , come di- Sanctificetur
ce San Paolo , gli faceva conoscere solamen- Nomen tuum.
te il peccato , nel quale si precipitava di gior-
no in giorno ; e il bene , che era obbligato a
fare ; ma non dava la grazia , la quale fa
operare il bene , che si conosce , e che con-
siste nella ispirazione del divino amore . La
Legge insomma serviva ad irritare la concupi-
scentia , e a renderla più forte e più contu-
mace . Se noi consideriamo la condotta , che
tengono ordinariamente que' Cristiani , i quali
seguirano le usanze del mondo , gli ravvisa-
remo in uguale stato innanzi a Dio . Quan-
tunque essi sappiano i Precetti del Decalogo ,
quantunque ascoltino la parola di Dio , quan-
tunque conoscano le verità della salute , quan-
tunque abbiano innanzi agli occhi la vita di
Gesucristo , degli Apostoli , e di tutti i Santi ;
non sono con tutto ciò penetrati e commossi da
tanti lumi , da tanti ajuti , da tanti esempi ;
e continuano la loro vita tutto Pagana , e tut-
to Giudaica , cioè a dire , la loro vita tutto
mondana . Quantunque essi facciano profes-
sione di essere Cristiani , non vivono Cristia-
namente , perchè non hanno lo Spirito di
Gesucristo . Iddio non concede loro la vera
grazia di volere e di fare il vero bene che co-
noscono , che lodano , e che approvano ne'
Santi ; non concede loro quella dilettazione
vittoriosa , quel piacere delizioso , quella
amorosa soavità , che fa assaporare quanto
Dio sia dolce , e che fa desiderare i beni eter-

Sanctificetur ni. Questo è un segreto , ma giustissimo giudizio di Dio , che gli tratta com'è trattato da loro . Eglino non si danno a lui che per metà ; ed egli parimente per metà comunica loro se stesso ; eglino sacrificano a lui le cose più vili che hanno , cioè a dire , alcune opere di virtù o di pietà esteriori e momentanee ; e al mondo ciò , che hanno più caro , ch'è l'amore del loro cuore : e Dio ancora nega loro ciocchè ha di meglio e di più nobile , ch'è il suo amore ; e concede loro solamente ciocchè ha di pregio minore , cioè a dire alcuni piccioli lumi , e la cognizione del bene , che sono obbligati a fare , e che non pertanto non fanno . Tantochè questa cognizione , rimanendo sterile e infruttuosa , non serve che a rendergli più colpevoli , e meritevoli di più severo castigo innanzi al Tribunale della sua giustizia , perchè , sapendo le regole della vita e della pietà Cristiana , non seppero praticarle . Quindi smentendo la loro professione con una vita tutto mondana , disonorano Gesucristo , di cui portano il nome e'l carattere impresso nella loro fronte , col dispregio , e col cattivo uso , che fanno de'suoi lumi , e delle sue verità ; e si abituano sempre più nel peccato , di cui si formano una catena , che non mai riuscirà loro di rompere . Questa è la infelicità e la miseria ; che produce il darli a Dio sol per metà , e il dividere il proprio cuore tra il Creatore e la creatura , in vece di amare Dio perfettamente , e di consacrarsi inte-

interamente e senza riserba alcuna a lui , come *Sanctificetur* sono indispensabilmente obbligati tutti i Cri- *Nomē tuum.* stiani dalla divina Legge .

ARTICOLO QUINTO.

Rischiaramento di ciò , che si è detto nell' Articolo precedente , cioè a dire , che Dio debba essere il Padrone del nostro cuore , e che tutti gli altri affetti nostri debbano cedere al suo amore , secondo la dottrina di Santo Agostino .

Ciocchè abbiain detto nell' Articolo precedente , che ogni vero Cristiano debba darsi interamente , e senza alcuna riserba a Dio , quantunque sia verissimo , e stabilito sopra dimostrazioni invincibili , ha bisogno non pertanto di qualche rischiaramento , affine di impedire lo scandalo e le angustie della mente , che potrebbe cagionare in qualche anima buona. Imperciocchè essendo generale la proposizione, ha bisogno di qualche modificazione particolare, per essere bene intesa nel vero suo senso .

E per metterla in tutto il suo lume , bisogna supporre , secondo la dottrina de' Padri della Chiesa , ed di Santo Agostino con ispezioni di *44. Tre con-* dizioni di *Cristiani .* *tà, che vi sieno tre sorte di Cristiani. Vi sono primieramente i Cristiani perfetti . Secondamente ve ne sono degli altri, i quali sono buoni Cristiani , ma imperfetti . Per terzo vi so-* *45- I. Per-* *fetti .*

Sanctificetur no i falsi o i cattivi Cristiani . I Cristiani per-
Nomē tuum. fetti sono i Santi , i quali sono interamente
 difamatori del mondo , e delle creature ; i qua-
 li si consacrano interamente a Dio , che ama-
 no castamente , gratuitamente , e senza inte-
 resse alcuno ; e i quali temono più che la mor-
 te , e più che l'inferno , non solamente i pec-
 cati gravi , ma le più leggiere colpe veniali ;
 da che non desiderano altra cosa in questo
 mondo , se non se di piacere a lui in tutte le
 loro azioni , e di non dispiacerli nella meno-
 ma cosa del mondo . E questo è tutto il loro
 studio e la loro occupazione nel corso della
 loro vita .

46. II. Buoni ma im- I buoni Cristiani , ma imperfetti , sono
 perfetti. coloro che amano e temono Dio , e adempiono ,
 secondo le loro forze , i doveri della pietà
 Cristiana ; ma a cagione degl' impegni che
 hanno contratti nel mondo , nel quale sono
 in mille affari occupati , e a cagione de' figliuo-
 li e delle numerose famiglie , alla cui custodia
 e sostentamento sono obbligati di provvedere
 e di vigilare ; hanno qualche affezione a' beni
 temporali , la cui perdita , se avvenisse , ca-
 gionarebbe loro un dolore sensibile , come pure
 quella delle loro mogli , e de' figliuoli , per cui
 hanno una tenerezza e una passione naturale .
 Queste persone , sebbene cadano giornalmente
 in molti mancamenti leggieri , e peccano in più
 maniere contro la carità , che debbono a Dio ,
 ed al prossimo , a cagione della necessità dello
 stato loro ; non vorrebbero esse però tradire

la loro coscienza, nè la salute loro per qualunque cosa del mondo; e vivono nella disposizione di perdere piuttosto i loro beni, il loro onore, le loro mogli, i loro figliuoli, e la propria loro vita, che di violare, o di trasgredire la Legge di Dio, e le regole del Vangelo con alcun peccato mortale; perchè l'amore di Dio occupa il primo luogo nel loro cuore, e regna sopra tutti gli affetti loro.

I falsi Cristiani sono coloro, che hanno l'amor proprio e la cupidigia dominante nel cuore, che amano se medesimi, e che l'unica applicazione della loro mente hanno rivolta all'interesse: dimanierachè se per soddisfare i loro desiderj, per venire a capo de' loro disegni, o per vantaggiare la loro temporale fortuna, fosse necessario commettere qualunque enorme peccato, e trasgredire la Legge di Dio, sono disposti a farlo senza timore alcuno. Così pure, se conoscessero che gli esercizi della Cristiana pietà potessero giovare loro altrettanto, farebbero ugualmente pronti e disposti a praticargli, dimanierachè comparissero e fossero riputati dal mondo per uomini di segnalata virtù; e la loro ipocrisia si manifesterebbe soltanto nelle occasioni, nelle quali non fanno fare a meno di non commettere azioni empie, ingiuste, e vilissime.

48. Bisogna che usiamo

Fatta questa distinzione, ognuno potrebbe credere, che avendo io detto nell'Articolo precedente, che se noi siamo veri Cristiani, dobbiamo darci a Dio interamente, e non di-

ogni sforzo per essere buoni Cristiani nel secondo senso.

Sanctificetur vedere l'amore del nostro cuore tra il Creatore
Nomē tuum. e le creature , abbia voluto , col nome di veri
Cristiani , additare i Cristiani perfetti secondo
il primo senso di sopra spiegato . Ma nò , che
non va così , da che la mia intenzione è stata
questa , che essendo noi per la maggior parte
soggiacenti a molte imperfezioni e debolezze ,
procuriamo almeno di essere buoni Cristiani
nel secondo senso . Imperciocchè , quantun-
que noi abbiamo molti attacchi a i nostri be-
ni , alla nostra fortuna presente , e alle perso-
ne che ci appartengono , e con le quali vivia-
mo , e quindi commettiamo diversi peccati ;
non pertanto molti di questi attacchi e di que-
sti peccati non sono di tal natura, che ci faccia-
no perdere la grazia di Dio , e l' amore che
gli abbiām promesso . Le riserbe che ci metto-
no in pericolo di perderci , sono quelle che ci
portano a commettere i peccati mortali. Quan-
do noi , per esempio , consecrandoci al servi-
gio di Dio per la risoluzione che ne facciamo
in noi stessi , riserbiamo , e conserviamo sem-
pre nel nostro cuore il disegno , e la libertà di
trasgredire e violare la Legge di Dio , e di
pregiudicare alla nostra salute con qualunque
peccato che ci convenga commettere, venendo-
ci la voglia di soddisfare una gran passione , o
di provvedere a qualche interesse notabile , che
altrimenti non ci riesca di provvedere , e di
soddisfare ; come a pruova facciam vedere
nelle occasioni , che Dio fa nascere per ren-
derci convinti della nostra ingratitudine , e per
mani.

manifestare agli occhi di tutto il mondo la nostra infedeltà : affinchè noi ci confondessimo dell'ingannare così noi medesimi e gli altri , persuadendoci che siamo veri Cristiani innanzi agli uomini , nel tempo che , in realtà , siamo falsi Cristiani innanzi a Dio , da che abbiamo il nome e l'apparenza del Cristianesimo , ma non ne abbiamo la virtù e lo spirito .

Questa è la dottrina del gran Padre Santo Agostino ; laddove spiega questa sentenza di San Paolo : *Niuno può stabilire altro fondamento da quello , ch'è stato già stabilito , ch'è Gesù- cristo . Che se taluno sovra questo fondamento volesse fabbricare , e soprapporci oro , argento , pietre preziose , legna , fieno , stoppia , l'opera e la fatica di ognuno si appaleserà ; imperciocchè il giorno del Signore la dimostrerà a pruova , perchè si manifesterà col fuoco ; ed il fuoco farà saggio e cimento della qualità e del valore dell'opera di ciascuno . Quegli , la cui opera reggerà senza consumarsi e distruggersi alla pruova del fuoco , ne riceverà il premio e la mercede rispondente alla sua fatica : ma colui , la cui opera rimarrà arsa e distrutta , ne sofferrà sibbene la perdita ; ei però si salverà , come uno ch' esce , e si salva dal fuoco . Ed eccovi il senso che dà Santo Agostino alle quì riferite parole dell'Apostolo : „ Alcuni uomini dispregiano questo „ secolo , non sentono piacere per qualunque*

1. Cor. 3. 11.
&c.

49. Nobile
dipintura de'
perfetti, e de-
gl'Imperfetti
Cristiani fat-
ta da Santo
Agostino .

„ CO-

• *Sunt homines omnino contemtores seculi*
hu-

Sanctificetur „ cosa transitoria e temporale, nè hanno amo-
Nomē tuum. „ re alcuno alla terra . Eglino sono santi , so-
 „ no casti , sono continenti , sono giusti , e
 „ forse ancora vendono tutte le cose loro , e
 „ le distribuiscono a' poveri , o pure le possie-
 „ dono come se non le possedessero , e fanno
 „ uso di questo mondo , come se non lo fa-
 „ cessero . Altri per lo contrario hanno qual-
 „ che affezione alle cose concesse e permesse
 „ alla umana fragilità . Taluno , per ragion di
 „ esempio , non rapisce la casa altrui , ma ama
 „ per tal modo la propria , che , perdendola si
 „ attrista e si conturba . Un'altro non desidera
 „ l'altrui moglie , ma vive così affezionato al-
 „ la sua , che nell'uso del matrimonio , e ne do-
 „ veri che le rende , non serba la temperanza
 „ prescritta dalla Legge , che ha destinato il
 „ matrimonio alla generazione de' figliuoli .

„ VI

*bujus , quibus non est gratum quidquid tempo-
 raliter fluit , non hærent dilectione aliqua ter-
 renis operibus , sancti , casti , continentes , justi ,
 fortassis & omnia sua vendentes & pauperibus
 distribuentes , aut possidentes tamquam non pos-
 sidentes , & utentes hoc mundo tamquam non
 utentes . Sunt autem alii , qui rebus infirmitati
 concessis inhærent aliquantùm dilectione . Non
 rapit villam alienam , sed sic amat suam , ut si
 perdiderit , conturbetur . Non appetit uxorem
 alienam , sed sic inhæret suæ , ut modum non
 ibi teneat præscriptum tabulis , liberorum pro-
 crean-*

„ Vi ha insomma chi non usurpa gli altrui be- *Sanctificetur*
 „ ni , ma ripete le cose sue , e per riaverle, *Nomē tuum.*
 „ non ha difficoltà d'intraprendere e muovere
 „ una lite contro il fratello : la qual cosa fa-
 „ cendo egli pecca , secondo l'Apostolo , lad-
 „ dove dice: *Egli è certo che sia peccato in voi,* *1. Cor. 6.7.*
 „ l'avere tra di voi liti in giudizio . Egli è ve-
 „ ro , che l'Apostolo comandò che i giudizj si
 „ formassero nella Chiesa , e non si portassero
 „ nel Foro : contuttociò gli chiamò peccati ,
 „ da che il Cristiano che muove liti , conten-
 „ de per le terrene cose più di quello , che sta
 „ bene a colui, al quale è stato promesso il Re-
 „ gno de' Cieli . Egli non solleva tutto il suo
 „ cuore alla celeste Patria , ma qualche parte
 „ ne rivolge alla terra . Finalmente, quando si
 „ presenta la occasione di sostenere il martirio,
 „ che cosa credete voi che dicano coloro che
 „ hanno Gesucristo per fondamento del loro
 „ edi-

creandorum causa . Non tollit aliena , sed repe-
tit sua , & habet cum fratre suo iudicium. Ta-
libus enim dicitur , Jam quidem omninò deli-
ctum est in vobis , quia iudicia habetis vobi-
scum . Verum ipsa iudicia in Ecclesia jubet agi,
non ad forum trahi , tamen delicta esse dicit .
Contendit enim Christianus pro rebus terrenis
amplius quàm decet eum , cui promissum est re-
gnum Cælorum . Non totum cor sursum levat ,
sed aliquam partem ejus trahit in terrā . Deni-
que si veniat tentatio ducendi martyrii, illi qui
ha-

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ edificio , e fabbricando sopra un tal fonda-
 „ mento, soprappongono ad esso l' oro , l' ar-
 „ gento , e le pietre preziose ? Essi dicono ,
 „ Buona cosa è per me l' essere disciolto da que-
 „ sto carcere, e l' andarmi ad unire con Gesùcristo .
 „ Eglino corrono allegri , e o poco , o rien-
 „ te si attristano della perdita di questa vita
 „ fragile e cascataccia . Ma coloro che amano
 „ le cose proprie , e le proprie case, si affliggo-
 „ no e si addolorano grandemente, quando so-
 „ no obbligati ad abbandonarle , o a perderle .
 „ Questa afflizione e questo dolore è una pruo-
 „ va dell'amore che per esse avevano : E per-
 „ chè non sono queste cose illecite , ma con-
 „ cedute alla necessità , e il cui uso è permes-
 „ so ; il loro amore , e le affezioni che hanno
 „ ad esse , sono le legna , il fieno , la stoppia,
 „ che questi uomini soprappongono al fonda-
 „ mento , le quali cose sono consumate e di-
 „ strutte dal fuoco del dolore , e dell' afflizio-
 „ ne

*habent in fundamento Christum, & adificant au-
 rum , argentum , lapides pretiosos , quid dicunt
 ex hac opportunitate ? Bonum est mihi dissol-
 vi , & esse cum Christo . Alacres currunt , aut
 nihil , aut modicè de terrena fragilitate contri-
 stantur . Illi autem amantes res proprias , do-
 mos proprias , graviter conturbantur , fenum ,
 & stipula , & ligna ardent . Habent ergo ligna ,
 fenum , stipulam super fundamentum ; sed rerum
 concessarum , non illicitarum . Dico enim, Fra-
 tres,*

„ ne che hanno nel perderle . Voi dunque , Sanctificetur
 „ Fratelli miei , se avete Gesucristo per fonda- Nomen tuum.
 „ mento, aspirate al Cielo , e calpestate la ter-
 „ ra . Se siete così disposti , voi fabbricate
 „ l'oro , l'argento , e le pietre preziose : Ma se
 „ voi dite , Io amo questa cosa , che possiedo ,
 „ e temo di perderla ; e al vicino pericolo di
 „ perderla veramente vi attristate, questa tristez-
 „ za non è criminosa , perchè non preferite
 „ la cosa posseduta a Gesucristo ; e non vorre-
 „ ste perdere l' amore di Gesucristo , per con-
 „ servarla . Quindi vi salverete per il fuoco
 „ del vostro dolore . Così pure, se tu non po-
 „ trai ottenere questa possessione senza fare
 „ una falsa testimonianza contro il tuo prossi-
 „ mo , e non ti curerai di ottenerla a tal pat-
 „ to, così facendo stabilisci Gesucristo per fon-
 „ damento .

*tres , possides fundamentum , hære Cælo , calca
 Terram . Si talis es , non ædificas nisi aurum ,
 argentum , & lapides pretiosos . Cùm autem di-
 xeris , Amo possessionem istam , timeo ne pereat ;
 & imminet damnum , & tu contristaris : non
 quidem præponis eam Christo ; nam sic amas pos-
 sessionem istam , ut si dicatur tibi , ipsam vis ,
 an Christum ? Et si tristis eam perdis , plus ta-
 men amplecteris Christum , quem posuisti in fun-
 damento : saluus eris tamquam per ignem . Audi
 aliud : Non potes tenere possessionem istam , nisi
 dixeris falsum testimonium . Et hoc non facere ,
 Christum in fundamento ponere est . Veritas enim
 di-*

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ damento della tua salute : da che disse la-
 „ Verità infallibile : *La bocca menzogniera uc-*
 „ *cide l'anima* : Se tu dunque ami le cose tue,
 „ ma non usurpi le cose altrui , non fai una
 „ falsa testimonianza , non commetti un' omi-
 „ cidio , non fai uno spergiuro , non rinneghi
 „ Gesucristo per conservarle, non commetten-
 „ do tutti questi delitti , o alcuno di essi per
 „ non perdere le cose tue , dai pruova di ave-
 „ re Gesucristo per fondamento: ma solamen-
 „ te perchè le ami, e ti addolori quando le per-
 „ di , non soprapponesti al fondamento l'oro,
 „ l'argento , o le pietre preziose; ma le legna,
 „ il fieno , la stoppia . Tu dunque ti salverai,
 „ quando comincerà ad ardere e consumarsi la
 „ fabbrica , che soprapponesti al fondamento,
 „ ma ti salverai come se passando per lo suo-
 „ co , ne uscissi libero . Niuno però di coloro
 „ che

dixit : Os quod mentitur occidit animam. Er-
 go si possessionem tuam diligis, non tamen propter
 illam facis rapinam , non propter illam dicis
 falsum testimonium , non propter illam facis ho-
 micidium , non propter illam falsum iuras , non
 propter illam Christum negas : eo quod non pro-
 pter illam facis hæc , Christum habes in funda-
 mento . Sed tamen quia diligis illam , & contri-
 staris si perdas illam , super fundamentum posui-
 sti , non aurum , aut argentum , aut lapides pre-
 tiosos ; sed ligna , fenum , stipulam . Salvus er-
 go eris , cum ardere caperit quod adificasti , sic
 tamen

„ che soprappongono a questo fondamento gli *Sanctificetur*
 „ adulterj , le bestemmie , i sacrilegj , le ido- *Nomē tuum*
 „ latrie , gli spergiuri , si lusinghi di potersi
 „ salvare passando per il fuoco , come se gli
 „ avvistati delitti fossero legna , tieno , o stop-
 „ pia : da che coloro soltanto si salveranno ,
 „ i quali edificano l' amore delle cose terrene
 „ sopra il fondamento del Regno celeste, cioè
 „ a dire , sopra Gesucristo : imperciocchè
 „ si arderà e si consumerà l' amore delle cose
 „ temporali , ed essi si salveranno per virtù
 „ dell' idoneo fondamento .

Il fuoco di cui parla l' Apostolo , dice
 Santo Agostino: ¹ „ Che sia la tentazione del-
 „ la tribolazione , del quale chiaramente al-
 „ trove leggiamo scritto: *La fornace fa timen-* *Eccl.17. 6.*
 „ to de'vasi del Vassellajo , e la tentazione della
 „ tribolazione mette a pruova gli uomini giu-
 „ sti .

tamen quasi per ignem . Nemo ergo super funda-
mentum hoc edificans adulteria , blasphemias ,
sacrilegia , idololatrias , perjuriam , putet se sal-
vum futurum per ignem , quasi ista sint ligna ,
fenum , stipula : sed qui edificat amorem terre-
norum super fundamentum regni Cælorum , idest ,
super Christum , ardebit amor rerum tempora-
lium , & ipse salvus erit per idoneum funda-
mentum . Aug. Enarrat. in Psal. 80.

¹ *Est quidem ignis tentatio tribulationis , de*
quo aperte alio loco scriptum est : Vasa figuli
probat fornax , & homines justos tentatio tri-
bula-

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ *sti.* Questo fuoco della tribolazione fa nel
 „ corso di questa vita quell' effetto , che pre-
 „ disse l'Apostolo , se si attaccherà a due Fe-
 „ deli , de' quali l' uno mediti le cose di Dio
 „ per desiderio di piacergli , cioè a dire edifi-
 „ chi l'oro , l'argento , e le pietre preziose
 „ sopra Gesucristo, che ha stabilito come fon-
 „ damento ; e l' altro pensi alle cose del mon-
 „ do , e al modo di compiacere la sua mo-
 „ glie , cioè a dire edifichi sopra il fondamen-
 „ to medesimo le legna , il fieno , la stoppia.
 „ Imperciocchè l' opera e la fatica del primo
 „ non rimarrà arsa e distrutta, perchè non amò
 „ quelle cose , la cui perdita lo contristò , Ma
 „ l'opera del secondo rimarrà consumata, per-
 „ chè non si perdono senza dolore quelle co-
 „ se , le quali con amor si possiedono . Non
 „ pertanto, perchè se gli si proponesse la scel-
 „ ta

*bulationis . Iste ignis in hac interim vita facit
 quod Apostolus dixit, si accidat duobus fidelibus,
 uni scilicet cogitanti quæ Dei sunt , quomodo
 placeat Deo , hoc est, ædificanti super Christum
 fundamentum , aurum , argentum , lapides pre-
 ziosos ; al. eri autem cogitanti ea quæ sunt mun-
 di , quomodo placeat uxori, idest , ædificanti su-
 per idem fundamentum ligna, fenum , stipulam.
 Illius enim opus non exuritur , quia non ea dile-
 xit , quorum amissione crucietur : exuritur au-
 tem hujus ; quoniam sine dolore non percutit, quæ
 cum amore possessa sunt . Sed quoniam alterutra
 condi-*

„ ta delle due condizioni, risolverebbe di per- *Sanctificetur*
 „ dere piuttosto le cose da lui amate, che Ge- *Nomen tuum,*
 „ fucristo, nè sarebbe capace di abbandonare
 „ Gesucristo, per timore di perderle, quan-
 „ tunque si attristi perdendole; farà egli salvo
 „ però, come passando per il fuoco: da che
 „ arde di dolore per la perdita di quelle cose
 „ che amava, ma non s'incenerisce o consu-
 „ ma, perchè sta poggiato sopra un fonda-
 „ mento stabile e fermo.

Io dunque, sul fondamento della dottri- *so. L'amore*
 „ na di questo gran Padre, e nel suo medesimo *di Dio dee*
 „ senso, dico che noi dobbiamo consecrare a *avere il pri-*
 „ Dio senza riserba tutto l'amore del nostro cuo- *mo luogo*
 „ re, e non mai dividerlo con le creature: cioè nel nostro
 „ a dire, che dobbiamo procurare di fabbricare *cuore.*

„ sul fondamento, ch'è Gesucristo, l'oro, l'ar-
 „ gento, e le pietre preziose: ma che non dob-
 „ biamo disperare della nostra salute per alcune
 „ leggiere affezioni alle cose di questa vita. Im-
 „ perciocchè queste affezioni leggiere sono co-
 „ me le legna, il fieno, e la stoppia, le quali

Tom. III.

S

cose

*conditione proposita, eis potius carere mallet,
 quam Christo, nec timore amittendi talia dese-
 rit Christum, quamvis doleat cum amittit; sal-
 vus est, quidem, sic tamen quasi per ignem:
 quia urit eum rerum dolor, quas dilexerat, amif-
 sarum; sed non subvertit neque consumit funda-
 menti stabilitate, atque incorruptione munitum.*
 Aug. Enchir. cap. 68. in fin.

Sanctificetur cose saranno consumate dal fuoco delle affli-
Non. ē tuum. zioni e de' travagli di questa vita , o da quello
 del Purgatorio , e noi saremo salvi . Noi in-
 somma dobbiamo dare il primo luogo nel no-
 stro cuore all'amore di Dio , e farlo regnare
 sopra tutti gli affetti nostri , i quali debbono
 cederli e ubbidirgli : e quando le divine Scrit-
 ture condannano tutti coloro che dividono il
 cuore e gli amori loro tra Dio e' il mondo, tra l'
 Creatore e le creature, parlano di coloro , che
 trattano Dio così indegnamente e con tanto
 dispregio , che soggettano il suo amore al lo-
 ro privato interesse , e all'amore che hanno al
 mondo , cui innalzano , per così dire , il tro-
 no ne' loro cuori , e a cui consacrano e sacri-
 ficano le loro più belle azioni , e la parte mi-
 gliore della loro vita .

ARTICOLO SESTO.

*Il Nome di Dio sarà santificato in noi , quando
 il suo amore regnerà in tutta la condotta
 della nostra vita .*

§ 1. L'amore di Dio dee governare e animare tutto il corso della nostra vita .

Affinchè il Nome di Dio sia santificato ,
 cioè a dire , santamente onorato e glori-
 ficato in noi , non basta che noi abbiamo nel
 cuore la radice della perfetta santità , ch'è
 l'amore di Dio ; ma è necessario ancora che
 questo amore regni sopra tutta la condotta
 della nostra vita , affinchè sia santa . Questo
 amore debbe penetrare e vivificare tutte le po-
 tenze

tenze dell' anima nostra , e tutti i nostri sensi *Sanctificetur interiori ed esteriori, e regolaigli in tal modo, Nomen tuum.*

che quando operiamo , operiamo unicamente con lo spirito di questo santo amore , sicurissimi che allora soltanto tutti i pensieri , tutti i desiderj , tutti gli affetti , tutte le parole , e tutte le azioni nostre saranno sante e degne di Dio per l'influenza e la comunicazione di questa santa e divina radice ; in quel modo appunto che il buon sugo che si trova nella radice dell' albero , spandendosi e insinuandosi ne' suoi rami , fa che producano belle fronde , e perfettissime frutta . Quindi mirabilmente disse

52. Noi siamo alberi, la cui radice esser debbe la carità .

Santo Agostino : *1* „ Il nostro Signor Gesucristo ci esortò a renderci alberi buoni , affinché producessimo buoni frutti . Imperciocchè così egli dice : *O procurate che l' albero sia buono , e sarà buono anche il suo frutto ; o pure fate che l' albero sia cattivo , e' l suo frutto sarà ancora cattivo : da che l' albero si conosce dal frutto . Quando dice : Fate*

Matth. 12.

33.

S 2

„ che

* *Admonuit nos Dominus Jesus Christus , ut bonæ arbores simus , & fructus bonos habere possimus . Ait enim : Aut facite arborem bonam , & fructum ejus bonum ; aut facite arborem malam , & fructum ejus malum . De fructu enim arbor cognoscitur . Ubi ait : Facite arborem bonam , & fructum ejus bonum : hoc utique non est admonitio , sed præceptum salubre , cui obedientia necessaria est . Quod autem*

Sanctificetur „ che l'albero sia buono , e farà buono anche il
 Non è tuum „ suo frutto , non volle darci un semplice av-
 „ vertimento , ma un salutevol precetto , cui
 „ è necessario ubbidire . Ma quando disse :
 „ Fate che l'albero sia cattivo , e 'l suo frutto
 „ sarà ancora cattivo , allora non volle co-
 „ mandarci che noi divenissimo cattivi , ma
 „ volle avvertirci che ce ne guardassimo . E ve-
 „ ramente egli disse queste parole contro colo-
 „ ro , i quali vivevano nell'errore di credere ,
 „ che quantunque fossero essi cattivi , potes-
 „ sero parlar bene , e fare opere buone , ch'è
 „ la cosa là quale dice il Salvatore , che non-
 „ mai possa avvenire . Imperciocchè è neces-
 „ sario che prima l'uomo si muti , affinchè le
 „ opere ancora si mutino . Se l' uomo rimane
 „ fermo nella sua malvagità , non potrà fare
 „ alcun bene : e se persevera nella bontà , non
 „ può commettere opere male . Procuri dun-
 „ que

*tem dicit : Facite arborem malam & fructum
 ejus malum : non præceptum est , ut facias ;
 sed monitio , ut caveas . Contra hos enim di-
 xit , qui putabant se , cùm mali essent , loqui
 bona posse vel bona opera habere . Hoc Domi-
 nus Jesus dicit non posse . Priùs est enim mu-
 tandus homo , ut opera mutantur . Si enim ma-
 net homo in eo quòd malus est , bona opera ha-
 bere non potest : Si manet in eo quòd bonus est ,
 mala opera habere non potest Sit ergo
 unusquisque arbor bona : non se arbitretur ha-
 bere*

„ que ognuno di essere albero buono , e non *Sanctificetur*
 „ si lusinghi di potere produrre buoni frutti , *Nomē tuum*,
 „ essendo albero cattivo . Il solo albero buo-
 „ no produrrà buoni frutti . Tu dunque muta
 „ il tuo cuore , e si muterà la tua opera . Svelli
 „ la cupidigia , e pianta la carità . Impercioc-
 „ chè siccome la radice di tutti i mali è la cu-
 „ pidigia , così la carità è la radice di tutti i
 „ beni . Ama Dio con tutto il tuo cuore ,
 con tutta la tua anima , e con tutta la mente
 tua , e l'influenza di questo amore renderà
 santi tutti i pensieri , tutte le parole , e tutte
 le opere tue .

Per mettere in tutto il suo lume questa
 verità , bisogna stabilire per fondamento una
 sentenza del medesimo Santo Padre , la quale
 è un principio della vera pietà , e della vita
 Cristiana : ed è questa : 1 „ Importa molto ,
 „ quando facciamo alcuna opera buona , il
 „ riflettere con quale spirito , e per qual fine
 „ noi la facciamo : da che tutte le opere no-
 S 3 „ stre

*bere fructus bonos , si manet arbor mala . Non
 erit fructus bonus , nisi arboris bona . Muta
 cor , & mutabitur opus . Extirpa cupiditatem ,
 planta caritatem . Sicut enim radix est omnium
 malorum cupiditas , sic & radix omnium bono-
 rum caritas . Aug. serm. 72. 1. class. de Scri-
 pturis , alijs 12. de verb. Dom. cap. 1. & 3.*

1 Proinde magni interest , cum aliquid boni
 facimus , cujus rei contemplatione faciamus. Offi-
 cium

Sanctificetur „stre non si debbono giudicare in se stesse , o
Nomē tuum. „ per se stesse , ma per lo fine per cui le fac-
 „ ciamo ; dimanierachè non solamente dob-
 „ biamo considerare se la cosa che facciamo
 „ sia buona, ma soprattutto se sia buono il fine
 „ per cui la facciamo . Cioè a dire : non ba-
 sta il fare le opere buone in se stesse , ma è
 necessario farle bene , e nello spirito che farle
 conviene . Non basta il fare le opere Cristiane
 e Sante , ma bisogna farle santamente e Cri-
 stianamente . Iddio giudica diversamente da-
 gli uomini . Gli uomini giudicano del fondo
 del cuore dalle opere esteriori , ma Dio per
 lo contrario giudica delle opere esteriori dalla
 intenzione del cuore . Quando Samuele entrò
 nella casa d' Isai per riconoscere ed osservare
 colui , che aveva Dio destinato Rè in luogo
 di Saule , ch'egli aveva già riprovato , veden-
 do il primogenito di buon aspetto , credette
 subito che lui fosse l'eletto e destinato da Dio
 al Trono d'Israele e di Giuda . Ma udite co-

1. Reg. 16. 7. me gli parlò il Signore : *Non considerare la
 bellezza della sua faccia , nè l'altezza della sua
 statura , perchè io l'ho riprovato : Nè io giu-
 dico dall'aspetto , come giudicano gli uomini .
 Gli uomini vedono quelle cose che compariscono ,*

ma

*cium quippe nostrum , non officio , sed sine pen-
 sandum est : ut scilicet non tantum si bonum est
 quod facimus , sed precipue si bonum est propter
 quod facimus , cogitemus . Aug. in Psal. 118.
 ferm. 12.*

ma il Signore penetra il fondo del cuore .

Sanctificetur
Nomé tuum.

Noi abbiamo un bello esempio di questa verità ne' due Rè Davide, e Saule. Egliino erano stati amendue scelti e chiamati da Dio per regnare sopra il suo popolo : furono ripresi amendue dopochè peccarono, contro Dio , e amendue confessarono il dolore del loro cuore, dicendo , *peccavi* , Io ho peccato . Non pertanto Davide ricevette tantosto il perdono del suo peccato , e Saule non lo ricevette , perchè , come dice Santo Agostino , ¹ „ Nella voce simigliante che udiva il senso umano , cravi una dissimigliante intenzione , che discerneva l'occhio divino . Questa verità ancora l'apprendiamo dal Santo Vangelo , quando udiamo la voce di Pietro , che confessava e riconosce Gesucristo per Figliuol di Dio , la quale è l'istessa che quella de' Demonj , che pronunziano uguali parole , ma con cuore molto diverso . Quindi in una voce simigliante viene lodata la fede di Pietro , e la impudenza de' Demonj è ripresa

2. Reg. 12. 13.
1. Reg. 15.
24.

53. Iddio giudica dal fondo del cuore, e non dall'apparenza come gli uomini .
Esempj di ciò .

Matth. 16.
17.
Luc. 8. 26.

S 4 „ e con-

¹ Sed in simili voce quam sensus humanus audiebat ; dissimile pectus erat , quod divinus oculus discernebat Quid aliud in Evangelio discimus , cum eadem vox Petri auditur contentis Christum Filium Dei, quæ etiam Demoniorum , paria verba , sed longè impari corde emittentium? Proinde in simili voce fides Petri laudatur , Demoniorum immunditia cohibetur :

tur :

Sanctificetur „ e condannata a tacere da colui , il quale non
Nomē tuum. „ ode con umano orecchio , ma con l'occhio
 „ della sua mente divina sa vedere, e discernere,
 „ senza errare, le interne radici di quelle parole.

E per dimostrare che nel giudizio che si
 forma delle azioni degli uomini dalla esteriore
 apparenza , possa esservi errore ed inganno ,
 propone in un altro luogo il medesimo Santo
 Dottore quella stupenda azione, con la quale
 Gesucristo fu dato in mano a' Giudei . ¹ „ Que-
 „ sta consegnazione di Gesucristo a' Giudei
 „ fu fatta dall'Eterno suo Padre , fu fatta dal
 „ Figliuolo medesimo , e fu fatta parimen-
 „ te da Giuda : una medesima cosa fu fat-
 „ ta ; ma qual'è quella che distingue il Padre
 „ che consegna il suo Figliuolo , il Figliuolo
 „ che consegna se medesimo , e Giuda disce-
 „ polo di Gesucristo , che consegna il suo
 „ Maestro ? E' il motivo ed il fine ch' ebbe
 „ ciascuno di essi: imperciocchè il Padre e' l'Fi-
 „ gliuo- .

*tur : a quo , nisi ab illo qui non aure humana ,
 sed divina mente radices internas vocum illa-
 rum nosset inspicere, & sine ulla falsitate discer-
 nere? Aug. lib.22. contra Faustum c. 67. & 68.*

¹ *Facta est traditio a Patre , facta est tradi-
 tio a Filio , facta est traditio a Juda : una res
 facta est . Sed quæ res discernit Patrem traden-
 tem Filium , se ipsum Filium tradentem , &
 Judam discipulum tradentem Magistrum suum ?
 Quia hoc fecit Pater & Filius in caritate : fe-
 cit*

„ gliuolo lo fecero per motivo di carità , e Sandificetur
 „ Giuda lo fece per tradigione , mosso dalla Nomé tuum.
 „ sua avarizia. Voi dunque avvertite , che
 „ non bisogna considerare che cosa faccia l'uo-
 „ mo, ma con qual'animo, e con qual disegno
 „ la faccia . Noi nell'azione medesima , nella
 „ quale consideriamo lo Dio Padre, considera-
 „ mo anche Giuda: e benediciamo il Padre nel
 „ tempo medesimo, che detestiamo Giuda. Per
 „ qual ragione benediciamo il Padre, e detestia-
 „ mo Giuda? Perchè benediciamo la carità , e
 „ detestiamo la iniquità. Consideraste il gran be-
 „ ne che risultò al genere umano dalla conse-
 „ gnazione di Gesucristo? Forse Giuda nel con-
 „ segnarlo ebbe riguardo a questo gran bene ?
 „ Iddio ebbe riguardo alla nostra salute , con la
 „ quale siamo stati redenti; e Giuda al prezzo a
 „ cui vendette il Signore . Il Figliuolo me-
 „ desi-

*cit autem hoc Judas in proditione . Videtis quia
 non quid faciat homo , considerandum est ; sed
 quo animo & voluntate faciat . In eodem facto
 invenimus Deum Patrem, in quo invenimus Ju-
 dam : Patrem benedicimus , Judam detestamur.
 Quare Patrem benedicimus , Judam detestamur?
 Benedicimus caritatem, detestamur iniquitatem.
 Quantum enim prestitum est generi humano de
 tradito Christo ? Numquid hoc cogitavit Judas
 ut traderet ? Deus cogitavit salutem nostram ,
 qua redempti sumus : Judas cogitavit pretium ,
 quo vendidit Dominum . Filius ipse cogitavit
 pre-*

Sanctificetur, desino ebbe riguardo al prezzo, che diede
Nomē tuum., per noi; e Giuda al prezzo, che ricevette
 „ per venderlo. La diversità della intenzione
 „ diversificò l'azione: quindi è che, quan-
 „ tunque fosse una cosa medesima quella che
 „ fecero il Padre e'l Figliuolo con quella, che
 „ fece Giuda, non pertanto, volendola mi-
 „ surare dalla diversità dell'intenzione, una
 „ ne dobbiamo amare, e l'altra dobbiam con-
 „ dannare; una ne dobbiamo lodare, e l'altra
 „ dobbiamo detestare. Tanta è la virtù della
 „ carità, la quale sola distingue e diversifica
 „ le azioni degli uomini. La sola carità qua-
 „ lifica le opere nostre, e distingue le buone
 „ dalle malvage, le quali sono animate dalla cu-
 „ pidigia. La carità pronunzia criminosi e de-
 „ gne di castigo, o pure virtuose e degne di pre-
 „ mio quelle azioni ch'ella prescrive, e quelle
 „ che la cupidigia sua nemica ci suggerisce, e
 „ la sua sentenza è ratificata nel Cielo, perchè
 Dio

*pretium, quod dedit pro nobis: Judas cogitavit
 pretium, quod accepit ut venderet. Diversa er-
 go intentio diversa facta fecit. Cum sit una res,
 ex diversis eam intentionibus si metiamur, unum
 amandum, alterum damnandum; unum glorifi-
 candum, alterum detestandum invenimus. Tan-
 tum valet caritas. Videte quia sola discernit,
 videte quia facta hominum sola distinguit. Aug-
 tract. 7. in Epist. Joan.*

Dio medesimo la pronunzia , secondo l' Oracolo di San Giovanni laddove dice , Che Dio è la medesima carità , e seguentemente ciò che fa la carità , lo fa il medesimo Dio , lo fa lo Spirito Santo , da che la carità è diffusa ne' nostri cuori dallo Spirito Santo , che ci è stato dato : Quando dunque la carità regna nella nostr'anima , Iddio risiede in essa come nel suo Tribunale di Giustizia , e come nel suo Trono di gloria. Quindi dice Santo Agostino : ¹ „ Sic „ come ogni ordine o comandamento che „ dia l' Imperadore dall' interno del suo Pala- „ gio , vola incontanente per tutto l' Imperio „ Romano , e ad un suo cenno , ad un suo „ muover di labbra si mettono in moto tutte „ le Province , per eseguire tutto ciò ch'egli „ comanda ; così nell'interno di ciascun uo- „ mo , e propriamente nel cuore , risiede un „ Imperadore . Se questo Imperadore sarà buo- „ no , comanderà cose buone , e noi le fa- „ remo : ma se sarà malvagio , comanderà „ CO-

Sanctificetur
Nomen tuum.
1. Joan. 4. 16.

¹ *Quomodo de interiori palatio quidquid jusserit Imperator, per Imperium Romanum emanat, quidquid videtis agi per Provincias. Quantum motus fit ad unam jussionem Imperatoris intus sedentis ? Movet solum ille labia , cum loquitur ; & movetur omnis Provincia , cum fit quod loquitur . Sic & in unoquoque hominum intus est Imperator , in corde sedet . Si bonus bona jubet , bona fiunt : si malus mala jubet , mala*

Sanctificetur „ cose malvage , e malvagiamente noi le fa-
 Nomen tuum. „ remo . Quando nel nostro cuore risiede
 „ Gesùcristo , che cosa potrà egli comandare
 „ che non sia buona ? E quando vi risiede il
 „ Demonio , qual cosa potrà comandare , che
 „ non sia mala ? Iddio però ha voluto che
 „ noi a nostro arbitrio apparecchiaffimo il
 „ luogo a lui , o al Demonio . Il Demonio
 regna in coloro , che la cupidigia gli ha sug-
 gettati ; e Dio governa , e fa operare fanta-
 mente quelle anime , nelle quali abita per la
 carità , che sola , per sentimento di San Gio-
 1. Joan. 3. 10. vanni , distingue i figliuoli di Dio , da' Figliuo-
 li del Demonio .

§ 4. La carità
 è la regola, e
 il Giudice
 delle nostre
 azioni .

Bello spettacolo per noi farebbe il vede-
 re Dio residente nel fondo di un' anima san-
 ta , e regente col suo amore tutte le sue spi-
 rituali potenze , e tutti i suoi sensi corporali ;
 dimanierachè esercitassero le loro diverse fun-
 zioni secondo il suo divino beneplacito, ed ese-
 guissero i suoi Comandamenti al menomo cen-
 no della sua santa volontà con una prontez-
 za , e con una fedeltà ammirabile ! Uditene
 però come ragiona Santo Agostino , spiegan-
 do

*mala fiunt . Cum ibi sedet Christus , quid potest
 jubere nisi bona ? Cum possidet Diabolus , quid
 potest jubere , nisi mala ? In tuo autem arbitrio
 Deus esse voluit , cui pares locum , Deo ; an
 Diabolo . Aug. Enarrat. in Psal. 148. aliàs ex 50.
 homil. hom. 16.*

do quelle parole di San Giovanni , che dice : *Sanctificetur Niuno vide Diò giammai .* „ Iddio , dice : „ è *Nomē tuum.*
 „ una cosa invisibile , che non debbe cercarsi *1-Joan.4.12.*
 „ con l'occhio , ma solamente col cuore . Ma
 „ siccome, se noi volessimo vedere questo Sole,
 „ purgheremmo l'occhio corporale, col quale
 „ si può vedere la luce; così pure, volendo ve-
 „ dere Dio, dobbiamo purgare quell'occhio ,
 „ col quale si può vedere . Volete sapere dove
 „ stia quest'occhio? Uditelo dal Vangelo. *Bea-* *Matth.5.8.*
 „ *ti coloro che hanno il cuore mondo , perebè*
 „ *essē vedranno Dio .* Niuno però rappresenti
 „ Dio alla sua mente secondo il suo desiderio.
 „ Vi ha chi si forma l'idea di un gran Personag-
 „ gio , o di una immensa grandezza che occu-
 „ pi tutti gli spazj de' luoghi , o di un vecchio
 „ di venerabile aspetto. Ma questi non sono pen-
 „ „ sic-

¹ *Deum nemo vidit unquam: res est invisibi-*
lis; non oculo sed corde quarendus est. Sed quemad-
modum si Solem istum videre vellemus, oculum
corporis purgaremus , unde videri lux potest :
velentes videre Deum , oculum quo Deus vide-
ri potest purgemus . Ubi est iste oculus ? Audi
Evangelium : Beati mundo corde , quoniam
ipsi Deum videbunt . Sed nemo sibi pro concu-
piscentia oculorum cogitet Deum. Facit enim sibi
aut ingentem formam, aut magnitudinem aliquam
inestimabilem distendit per loca , velut lucem
istam , quam videt his oculis; auget per campos
quantum potest , aut facit sibi aliquem quasi
vere-

Sanctificetur,, fieri nè immagini degne di Dio. Il pensiero, e
 Nomē tuum,, la immagine che dobbiam formare per vede-
 ,, re Dio, e l'amore, da che Dio è l'istesso amo-
 ,, re. Qual figura abbia l'amore, quale aspetto,
 ,, quale statua, quali piedi, quali mani, non vi
 ,, ha chi possa dirlo. Egli è certo però che tie-
 ,, ne i piedi, perchè essi guidano alla Chiesa:
 ,, che tiene le mani, perchè esse danno la li-
 ,, mosina a' poveri; che tiene gli occhi, da che
 ,, con essi si conoscono e distinguono i bisogno-
 Psal. 40. 2. ,, si. Beato è colui, dice Davide, il quale conosce
 ,, e distingue i bisogni del povero. E' certo an-
 ,, cora che tiene gli orecchi, dicendo appun-
 Luc. 8. 8. ,, to il Signore: Colui che tiene gli orecchi per
 ,, udire, oda. L'amore non tiene i suoi mem-
 ,, bri distesi per tutti i luoghi; ma colui che
 ,, lo

venerabilis formæ senem. Nihil horum cogites. Est quod cogites, si vis videre Deum, Deus dilectio est. Qualem faciem habet Dil. Etio? qualem formam habet? qualem staturam habet? quales pedes habet? quales manus habet? Nemo potest dicere. Habet tamen pedes, nam ipsi ducunt ad Ecclesiam; habet manus, nam ipsæ pauperi porrigunt: habet oculos, nam inde intelligitur ille qui eget: Beatus, inquit, qui intelligit super egenum & pauperem. Habet aures, de quibus dicit Dominus: Qui habet aures audiendi, audiat. Non sunt membra distincta per loca, sed intellectu totum simul videt qui

„ lo serba nel cuore vede tutte insieme le cose
 „ con la sua mente .

Sanctificetur
 Nomen tuum.

E quindi è, che secondo il sentimento di
 San Gregorio, ¹ Tutti i divini Comandamenti si
 riducono al solo Comandamento dell' amore . E
 come dice Santo Agostino : ² „ Quantunque
 „ l' uomo con quell' amore , che comanda
 „ la divina Legge , debba amare Dio , se me-
 „ desimo , e'l suo prossimo , non gli sono sta-
 „ ti dati però tre precetti , nè si disse , in
 „ in questi tre , *ma in questi due precetti si*
 „ contiene tutta la Legge , e quanto hanno detto
 „ i Profeti . Affinchè intendessimo , che non
 „ possiamo amare noi stessi con altro amore
 „ differente da quello , col quale amiamo Dio .
 „ E in questo amore consiste unicamente la
 „ vir-

ss. Qual'idea
 dobbiam for-
 marci per
 vedere Dio ,
 secondo quel
 detto , che i
 poveri di
 cuore lo ve-
 dranno .

qui habet caritatem . Aug. tract. 7. in Epist. Joan.

¹ *Omne mandatum de sola dilectione est , &
 omnia unum præceptum sunt . Gregor. hom. 27.
 in Evangelia.*

² *Cum ergo illa dilectione , quam divina
 Lex imperat , debeat homo diligere Deum , &
 se ipsum , & proximum ; non tamen ex hoc tria
 præcepta data sunt , nec dictum est in his tri-
 bus , sed in his duobus præceptis tota Lex pen-
 det & Prophetæ : idest in dilectione Dei ex to-
 to corde , ex tota anima , & ex tota mente , &
 proximi tamquam sui ipsius : videlicet ut in-
 telligeretur nullam esse aliam dilectionem , qua
 quisque diligit seipsum , nisi quod diligit Deum . . .*

Una

Sanctificetur „ virtù nostra in questa vita , come farà l'uni-
Nomē tuum. „ ca virtù nostra nell'altra: e tutte le virtù non
 „ sono altra cosa che l'amore di ciò che si dee
 „ amare . Lo scegliere ciò , che si dee amare,
 „ è Prudenza; il non alienarsi da ciò che si dee
 „ amare per qualunque travaglio , è Fortez-
 „ za; il non alienarsene per qualunque lusinga o piacere , è Temperanza ; il non alienarsene per orgoglio , è Giustizia . Ed altrove dice il medesimo Santo Dottore : „ Tut-
 „ te le buone opere nostre non sono che una
 „ sola opera di carità.

Tantochè tutti i nostri pensieri, gli affetti, i desiderj, i disegni, le parole, e le azioni nostre, essendo comandate, ordinate, regolate, animate e vivificate dallo Spirito dell' amor di Dio, che possiede il nostro cuore, e se n'è renduto padrone, non può non essere santa tutta la nostra vita, e seguentemente, non può non essere una continova santificazione del nome di Dio. Questa verità, che per

§ 6. L'amore di Dio non è un semplice consiglio, ma è un Comandamento, secondo Santo Agostino, e San Tommaso.

vi-

Una ibi virtus erit Quamquam & in hac vita virtus non est , nisi diligere quod diligendum est . Id eligere , Prudentia est ; nullis inde adverti molestiis, Fortitudo est ; nullis illecebris, Temperantia est , nulla superbia , Justitia est . Aug. Epist. 155. aliàs 52. ad Macedon. cap. 3. & 4. Et lib. de morib. Eccles. cap. 15. & alibi.

▪ *Omnia bona opera nostra , unum opus est caritatis . Aug. Enarrat. in Psal. 89.*

vivere , ed operare con lo spirito dell' amore *Sanctificetur di Dio , è una verità così importante , che Nomen tuum.* non è un semplice consiglio, ma è un Comandamento assoluto: altrimenti in vano ci avrebbe Dio comandato , che lo amassimo con tutto il nostro cuore , con tutta la nostr' anima , con tutta la nostra mente , e con tutte le forze nostre . Quindi ebbe a diffinire San Tommaso dietro la scorta di Santo Agostino: „ Che „ l' amore di Dio , e del prossimo non è ristretto o limitato da alcuna misura , dimanierachè la perfezione di esso rimanga semplice consiglio : come chiaramente apparisce „ dalle parole medesime , con le quali è concepito e formato il precetto , e le quali la „ perfezione appunto dinotano , dicendo : *Tu amerai il tuo Dio e Signore con tutto il cuor tuo* (da che queste due parole , *tutto , e perfetto* , sono una medesima cosa , come insegna il Filosofo .) Siccome la perfezione „ ancora del precetto dinotano quelle altre „ parole : *Tu amerai il tuo prossimo come te stesso* :
 Tom.III, T „ stesso:

* *Non autem dilectio Dei & proximi cadit sub præcepto secundum aliquam mensuram , ita quòd id quod est plus , sub consilio remaneat , ut patet ex ipsa forma præcepti , quæ perfectionem demonstrat , cum dicitur : Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo : (totum enim & perfectum idem sunt , secundum Philos. 3. Phys.) & cum dicitur : Diliges proximum tuum*

Sanctificetur „ *stesso* : da che ognuno ama sommamente se
 Non è tuum. „ *stesso* . La ragione di ciò è questa , che , il
 „ fine del Precetto essendo la carità, come di-
 1.Tim.1.5. „ ce l'Apostolo nel Capo primo della sua pri-
 „ ma Epistola a Timoteo , nel fine non si dà
 „ alcuna misura , ma solamente in quelle cose
 „ che conducono al fine. Egli è vero, secondo
 il sentimento di Santo Agostino : 1 „ Che
 „ se , mentre viviamo in questo mondo , non
 „ arriviamo a quella perfezione di amore ,
 „ ch'è propria della cognizione piena e perfet-
 „ ta di Dio , che avremo nel Cielo, non com-
 „ mettiamo alcuna colpa : da che vi ha
 „ una gran differenza tral non conseguì-
 „ re ancora la perfezione della carità, e 'l non
 „ seguire alcuna cupidigia . E quindi, *come di-*
ce

*tuum sicut teipsum . Unusquisque enim seipsum
 maxime diligit . Et hoc ideo est , quia finis præ-
 cepti caritas est, ut Apost. dicit 1.ad Tim. 1. In
 fine autem non adhibetur aliqua mensura , sed
 solùm in his quæ sunt ad finem , ut Philos. dicit
 in 1.Pol. S.Thom.2.2.quæst.184. art.3. c. Vide
 Aug.de morib.Eccl.cap.8.*

*1 Neque enim , si esse nondum potest tanta
 dilectio , quanta illi cognitioni plenæ perfecte-
 que debetur , jam culpæ deputandum est . Aliud
 est enim totam nondum assequi caritatem , aliud
 nullam sequi cupiditatem . Aug.de spir. & litt.
 cap. ult.*

ce altrove il medesimo Santo Padre : „ Allo- Sanctificetur
 „ ra noi adempiremo perfettamente questo Nomē tuum.
 „ primo Precetto di giustizia , col quale ci
 „ viene ordinato di amare Dio con tutto il
 „ cuore , con tutta l'anima , e con tutta la
 „ mente; e quell'altro che gli succede, di ama-
 „ re il prossimo , quando vedremo Dio a fac-
 „ cia a faccia . Non pertanto questo Precetto
 „ ci è stato dato in questa vita , per renderci
 „ avvertiti di ciò , che dobbiamo domandare
 „ con la Fede , di ciò che dobbiamo desidera-
 „ re con la Speranza , e di ciò che dobbiamo
 „ procurare di conseguire , trascurando le co-
 „ se corrottibili e transitorie , e incamminan- 57. Questo
 „ doci alle immortali ed eterne . Comanda-

Sembra che il senso di queste parole sia , mento non
 che il comandamento di amare Dio non si chi- ha termine ,
 da in alcuni confini, oltre i quali diventi un sem- oltre al qua-
 plice consiglio ; ma che noi siamo obbligati ad più coman-
 usare tutti gli sforzi possibili per aumentare in damento, ma
 T 2 noi consiglio .

Proinde hoc primum præceptum justitiæ ,
 quo jubemur diligere Deum ex toto corde , &
 ex tota anima , & ex tota mente , cui est de
 proximo diligendo alterum consequens , in illa
 vita implebimus , cum videbimus faciem ad fa-
 ciem . Sed ideo nobis hoc etiam nunc præceptum
 est , ut admoneremur quid fide exposcere , quod
 spem præmittere, & obliuiscendo quæ retrò sunt,
 in quæ anteriora nos extendere debeamus. Idem
 ibidem.

Sanctificetur noi questo amore ; dimanierachè , come dice Nomē tuum. San Paolo , procuriamo con ogni studio di avanzarci sempre più in esso , e di acquistarne la perfezione con le nostre preghiere , con le nostre buone opere , e con la regolata condotta della nostra vita , gli uni con ardenza maggiore , e gli altri più lentamente , secondo le forze proprie di ciascheduno ; come fanno i viaggiatori , de' quali gli uni corrono , e gli altri semplicemente camminano per la medesima via , ma tutti si avvicinano a quel luogo , verso il quale s'indirizzano . Cosa che non mai ci riuscirà di fare , se l' amore divino non diventa la passione dominante del nostro cuore , se non governa tutte le potenze della nostr'anima , e se non regola tutte le azioni della nostra vita . Quindi ebbe a dire San Francesco

S. Francesco Sales : *Che l' amore di Dio debba prevalere sopra tutti i nostri amori , e regnare sopra tutte le nostre passioni ; e che Iddio voglia da noi , che di tutti i nostri amori il suo sia il più cordiale , che domini sopra tutto il nostro cuore ; il più tenero , che occupi tutta la nostr'anima ; il più generale , che abbracci tutte le nostre potenze ; il più nobile , che riempia tutta la nostra mente ; e il più fermo , ch'eserciti tutte le nostre forze , e tutto il nostro vigore .*

§ 8 Che cosa

significhi ser-

vire Dio in

ispirito, e vi-

vere secon-

do lo spirito.

Siccome dunque tutto ciò non può avvenire, se l'amore di Dio non anima tutti i nostri pensieri , le nostre parole , e le nostre opere ; noi , se siamo perfetti Cristiani , così dobbiam vivere , da che il vivere e l'operare in tal modo

do è chiamato da San Paolo servire Dio in Sanctificetur
Nomen tuum. ispirito , e vivere secondo lo spirito . Imper-
ciocchè essendo noi chiamati Cristiani dal no-
me di Gesucristo , dobbiamo operare con lo
Spirito di Gesucristo , per operarè Cristianamente .
Quindi essendo lo Spirito di Gesucristo la carità, e avendo egli fatto in questo me-
desimo Spirito tutte le opere sue , come lo
esprese di propria bocca nel suo Vangelo , di-
cendo : *Io non venni per fare la volontà mia ,* Joan. 6. 38.
ma per fare quella di colui , che mi ha man-
dato : Io fo sempre quelle cose che sono di suo Joan. 8. 29.
piacere : E tutti coloro che fanno la volontà
del mio Padre , sono miei fratelli , mie sorelle , Matth. 12.
e mie madri ; la carità ancora esser debbe lo 50.
Spirito nostro , e questo Spirito debbe animare
tutte le nostre opere . Sù questo fondamento
l'Apostolo esortava tutti i Fedeli a ben regola-
re la loro vita , e a vegliare sopra tutte le lo-
ro azioni , per farle in ispirito di carità .

ARTICOLO SETTIMO.

*Che il nome di Dio sia ancora santificato
in noi , se gli riferiremo , come siamo
obbligati a fare , tutte le
nostre azioni .*

D Alla dottrina dell' Articolo precedente 59. Operare
ne siegue per necessaria conseguenza , puramente
che per vivere Cristianamente , cioè a dire , per riguardo
santamente e secondo Dio , dobbiamo , ad a Dio .

Sanctificetur esempio di Gesù Cristo Signor nostro , vivere
Nomē tuum. ed operare a sola e pura contemplazione di Dio , procurare di piacergli in tutte le cose , e proporcelo come fine ed obbietto di tutte le nostre azioni . Ma per meglio intendere questa verità , è necessario stabilire per fondamento , che uno de' fini che si propose il Figliuol di Dio venendo al mondo , fu di riformare la ragione umana . Dice la Divina

Ecc. 7. 30. Scrittura , *che Dio dal principio creò l'uomo retto*, e questa rettitudine consisteva nell'essere

60. Gesù Cristo è venuto a riordinare l'uomo disordinato per lo peccato , solo Dio , così doveva glorificarlo in tutta la condotta della sua vita . Questa ragione però essendosi disordinata per lo peccato , rivolgendosi con una sregolata affezione verso se stessa, e verso le creature ; l'uomo aveva preso una tal piega , che gli riusciva impossibile il raddrizzarsi da se medesimo ; di che ne abbiamo

Luc. 13. 11. una immagine in quella femina del Vangelo , la quale era piegata a terra , e non poteva guardare il Cielo . Il Figliuolo di Dio dunque venne al mondo per guarirlo , e per rimetterlo nell'ordine nel quale esser doveva , come mirabilmente egli fece , inspirandogli l'amor di Dio , per cui l'uomo riguarda Dio in tutte le sue azioni . Tantochè può dirsi con verità , che tutto ciò che fece Nostro Signore con la sua celeste Dottrina , con l'esempio della

della sua santissima vita , e con l' infusione *Sanctificetur* della sua grazia , lo fece per renderci ragione . *Nomen tuum* . voli e spirituali , di carnali e di animali che prima eravamo .

Qui bisogna ora notare , che siccome la 61. Che cosa condizione dell' uomo è incomparabilmente sia operare a più nobile di quella delle altre creature , così ragione, e di la sua maniera di operare esser debbe più ec- versamente cellente e perfetta . Le altre creature operano dagli anima- li . senza giudizio e senza elezione , e vanno al loro fine per lo solo istinto della Natura : e se alcuna di esse fa mostra di operare con qualche discernimento o cognizione , come gli animali , i quali cercano quelle cose , che sono loro utili , e fuggono naturalmente tutto ciò che potrebbe loro nuocere , questa cognizione non è un raziocinio , ma piuttosto un avvertimento muto della Natura . *Sine consilio fit quidquid Natura precipit , nascitur ars ista , non discitur* , disse Seneca . Ma l' uomo che ha l' essere ragionevole , dee operare con la ragione , cioè a dire , per deliberazione e con giudizio , e non dee fare alcuna azione la quale non sia indirizzata al fine , che gli è convenevole ; altrimenti verrebbe a degenerare e a decadere dalla sua dignità . Ciò supposto , non vi ha persona che ignori qual sia il fine proprio dell' uomo , da che questa è la prima istruzione che si dà nella prima loro età a' fanciulli . Il fine proprio dell' uomo come ragionevole , è molto più come Cristiano , non è altro che Dio . Il vivere dunque ragionevol-

Sanctificetur mente è lo stesso , che vivere secondo Dio . Non. è tuum . e fare ciò , che Dio comanda nella sua Legge : e le azioni dell'uomo , per essere ragionevoli , debbono riferirsi a Dio come a loro ultimo fine .

61. Che cosa Questa verità è fondata primieramente
sia la Legge sulla Legge eterna , la quale non è altra cosa
eterna . che il medesimo Dio, e dalla quale per conseguenza Iddio medesimo non potrebbe dispensare la Natura intelligente e ragionevole , perchè , come dice l'Apostolo , non può contraddire a se stesso . „ La Legge eterna dunque , „ dice Santo Agostino ¹ , è la ragione divina , la „ quale comanda che sia conservato l'ordine „ della Natura , e proibisce che sia rovesciato . Questo grande Artefice , il quale fece tutte le cose in numero , in peso , e in misura , le ha ordinate e disposte sì saggiamente , che venendo scomposto l'ordine che loro ha dato , verrebbe necessariamente il tutto a rovinare : da che la bellezza dell'Universo non potrebbe sussistere nel disordine . La Legge eterna , cioè a dire Dio , vuole che tutte le cose serbino il luogo loro . Se il movimento de' Cieli cessasse per picciolo spazio di tempo , se il Sole fermasse il suo corso , o pure uscisse dalla

¹ *Lex vero aeterna est ratio divina , vel voluntas Dei , ordinem naturalem conservari jubens , perturbari vetans . Aug. lib. 22. contra Faustum cap. 27.*

la sua linea, o dalla via che gli è stata prescrit- *Sanctificetur*
ta, gli Elementi farebbero sconvolti, e tutto *Nomē tuum.*

l' Universo sarebbe nella confusione. Poichè dunque l'ordine stabilito nella Natura, è che tutte le creature prive di ragione sieno fatte per l'uomo, e che l'uomo sia fatto per Dio: siccome le creature inferiori, che sono fatte per l'uomo, servono per suo servizio, e ciò che sono, e che fanno, lo sono, e lo fanno per sostentamento, e per conforto dell'uomo; Così l'uomo, ch'è la creatura ragionevole, essendo stato creato solamente per Dio, dee riferire a Dio, come all'ultimo fine suo proprio, tutti i suoi pensieri, tutti i suoi desiderj, e tutte le azioni sue. E a questo fine Id- dio lo dotò della ragione, la quale è un lume interiore che lo rischiara, e gli fa conoscere l'obbligo indispensabile ch'egli ha di operare per Dio, e di glorificarlo in tutte le opere sue. Quindi è, ch'egli pecchi ogni volta che manca a questo dovere, come chiaramente insegna Santo Agostino, scrivendo contro Giuliano discepolo di Pelagio: ¹ „ Tutto il be- „ ne che fa l'uomo, non facendolo per quel „ fine, per lo quale insegna che debba farsi „ la vera Sapienza, quantunque sembri buono „ riguardo all'azione considerata in se stessa, „ è pec-

¹ *Quidquid autem boni fit ab homine, & non propter hoc fit, propter quod fieri debere vera sapientia precipit, etsi officio videatur bo-*

Sandificetur, è peccato però, per non essere riferito al *Nomē tuum*, suo proprio fine. Imperciocchè, secondo la dottrina di questo incomparabil Dottore, un'azione per essere ragionevole, dee avere

63. Un'azione due qualità. Primieramente è necessario che ne non può sia buona in se stessa, e che non sia contraria essere ragionevole, alla Legge di Dio: e quest'azione egli chiama *Officium*, come la chiamarono Cicerone, e gli antichi Filosofi. Secondamente, è necessario che questa azione sia riferita al fine, che l'è buona. Il fine convenevole, il qual fine, secondo l'ordine stabilito dalla Legge eterna, è il solo Dio.

L'azione buona in se stessa è il corpo, e l'atto del riferirla a Dio n'è l'anima. Quindi ogni azione buona, la quale non sia riferita al suo proprio fine, è un corpo senz'anima: dimanierachè, secondo questa dottrina verissima, tutte le azioni virtuose che voi farete non avendo Dio in veduta facendole, o facendole per qualche altro fine, per buono ch'egli vi sembri; se voi in questo fine vi fermerete senza passare più oltre, saranno azioni materialmente buone, ma non saranno vere e sode virtù, da che manca in esse l'anima della vera virtù, ch'è l'atto di riferirla al fine, dicendo Santo Agostino: *Non essere vera virtù fuor solo quella, che riguarda quel fine, nel quale sta riposto*

bonum, ipso non recto fine peccatum est. Aug. lib. 4. contra Julian. cap. 3.

Neque enim est vera virtus, nisi que ad eum

posto il bene dell' uomo , sopra il quale non vi ha bene migliore . Sanctificetur
Nomen tuum.

Sù questo fondamento , scrivendo il Santo Dottore contro i Pelagiani , apertamente sostenne , che tutte le virtù de' Pagani erano false e apparenti : imperciocchè quantunque sembrassero buone in se stesse , e materialmente fossero buone , non pertanto , perchè la creatura ragionevole dee sempre operare ragionevolmente , cosa ch'ella non può fare che riguardando Dio , e riferendogli tutte le sue azioni , come al fine per lo quale ricevette l'essere ; quindi è che i Pagani , non operando nella considerazione di Dio , che non conoscevano , da che erano per lo peccato soggetti al Demonio ; non erano rischiarati dal lume della Fede , che fa operare per amore , nè erano assistiti dal soccorso della grazia del Salvatore Gesucristo Uomo-Dio , senza la quale , dopo la caduta di Adamo , si rende impossibile agli uomini il fare alcuna azione buona , la quale sia parimente santa e degna di Dio ; ne siegue per necessaria conseguenza , che tutte le belle azioni che facevano , non erano vere virtù ; e se non erano vizj e peccati , erano almeno viziose , perchè mancava in esse l'ordine stabilito dalla Legge eterna , la quale vuole che l' uomo , il quale è stato
crea-

64. I Pagani non ebbero vere virtù .

eum finem tendit , ubi est bonum hominis , quo melius non est . Aug.lib.5. de Civit.Dei cap.12.

Sandificetur creato per Dio , non viva e non operi , che
Nomē tuum. per Dio solo : e seguentemente quella bontà
 apparente che avevano , il più che poteva gio-
 vare a coloro che praticavanle , era il render-
 gli degni di qualche temporal ricompensa; co-
 me avvenne appunto a' Romani , le cui belle
 azioni furono temporalmente ricompensate da
 Dio, ch'è giustissimo retributore secondo i me-
 riti , come lo dimostra ne' libri della Città di
 Dio Santo Agostino , il quale insegna costan-
 temente in tutte le Opere sue , *1 Che non sia*
possibile che uno abbia la vera virtù , il quale
non sia giusto; che non sia possibile che sia giu-
sto , non vivendo della Fede .

E veramente , tenendo dietro alla dottri-
 na di questo incomparabil Dottore, egli è cer-
 to , che chi non ha la vera Religione , non
 può avere la vera virtù : „ Imperciocchè, così
 „ egli ragiona ne' libri della Città di Dio *1* ,
 „ quantunque sembri che l' animo comandi al
 „ corpo , e la ragione lodevolmente raffreni i
 „ vizj ; non pertanto , se l' animo e la ragione
 „ medesima non serve Dio in quella maniera ,
 „ con

1 Sed absit ut sit in aliquo vera virtus, nisi fuerit justus . Absit autem ut sit justus verè , nisi vivat ex fide . Aug. lib. 4. contra Julian. c. 3.

1 Quamlibet enim videatur animus corpori , & ratio vitiis laudabiliter imperare ; si Deo animus & ratio ipsa non servit , sicut sibi ser- viendum esse ipse Deus præcepit , nullo modo
 cor-

„ con la quale lo stesso Dio comandò che noi *Sanctificetur*
 „ lo servissimo , non potranno in conto alcuno *Nomen tuum*.
 „ no fogggiogare il corpo e i vizj come con-
 „ viene . E veramente come mai potrà l'uma-
 „ na mente reggere e raffrenare il corpo e i
 „ vizj , se ignorerà il vero Dio , e non sarà
 „ sottoposta al suo impero , ma sarà soggetta-
 „ ta e avvilita sotto la tirannia de' Demonj vi-
 „ ziosissimi , che la corrompono ? Bisogna
 „ quindi credere che quelle virtù , le quali si
 „ crede di avere , e per le quali regge e raf-
 „ frena il corpo e i vizj per conseguire o per
 „ conservare qualunque cosa , non riferendo-
 „ le a Dio , sieno vizj piuttosto che virtù .

Questa medesima verità è fondata pure 65. Le azio-
 sulla Legge naturale ; da che per dimostrare ni dell' uo-
 più chiaramente ancora , che volendo l'uomo mo, per esse-
 vivere ragionevolmente , debba fare tutte le re giuste ,
 sue azioni per riguardo di Dio , non vi ha debbono es-
 pruova migliore che il dire , che per essere sere conformi
 giuste e ragionevoli le umane azioni , sia ne alla ra-
 cessà- gione .

corpori vitiisque rectè imperat . Nam qualis corporis atque vitiorum potest esse mens domina, veri Dei nescia, nec ejus imperio subjugata, sed vitiosissimis Demonibus corrumpentibus prostituta ? Proinde virtutes, quas sibi habere videtur, per quas imperat corpori & vitiis ad quodlibet adipiscendum vel tenendum, nisi ad Deum retulerit, etiam ipse vitia sunt potius quam virtutes . Aug. lib. 19. de Civit. Dei cap. 25.

Sanctificetur necessario che si conformino alla retta ragione.
Nomen tuum. Questo è un principio conosciuto per mezzo

del solo lume della natura, e sul quale tutti i Filosofi hanno stabilita la loro dottrina, quando vollero parlare della bontà e della malizia delle azioni umane. Ma il punto sta nel sapere, quando la ragione sia retta, per potere servire di regola alle nostre azioni. Imperciocchè il dire che tutti gli uomini, per vivere ragionevolmente, debbano tener dietro alla loro propria ragione, essendo la ragione umana corrotta dal peccato, e preoccupata dalla passione, farebbe a buona equità lo stesso che il dire, che tutti gli uomini debbano vivere secondo il loro capriccio, e seguitare i movimenti della lor propria concupiscenza, che farebbe un volere distruggere la perfezione propria dell'uomo, e un ridurlo alla condizione delle bestie. Oltrachè, credendo la maggior parte degli uomini, nello stato della natura corrotta, di operare secondo la ragione, ubbidendo alle loro passioni, le quali reputano giuste e ragionevoli, farebbe ancora un volere mettere in una misera confusione il genere umano.

66. La ragione divina è la regola della ragione umana.

La nostra ragione dunque è necessario che abbia una regola, e che si conformi a questa regola, affinchè sia retta. Questa regola non è altra dalla ragione divina, e quindi ne siegue, che, per essere giusta e retta la nostra ragione, debba conformarsi alla prima e sovrana ragione, cioè a dire alla volontà di Dio, la quale ci è manifestata nella sua Legge. Questa

sta è una verità sì costante , che ricordandosi Santo Agostino di avere insegnato in un Libro scritto contro gli Academici , che per vivere beatamente , bastava il vivere secondo la ragione , ch'è la principale perfezione dell'uomo : trattò finalmente questa proposizione come un'errore , e disse : ¹ „ Egli è vero che la ragione sia la più nobile parte dell'uomo : ma „ per essere beati non dobbiamo noi vivere „ solamente secondo la ragione , perchè farebbe lo stesso che il vivere secondo l'uomo , „ e non secondo Dio , com'è necessario per „ arrivare alla beatitudine . Quindi è che , secondo i Sacri Oracoli , la ragione così regolata , e conformata alla ragione divina , si chiama giustizia , e rettitudine di cuore ; e la volontà così uniformata alla volontà divina , si chiama buona volontà , cioè a dire una volontà giusta e ragionevole . Dimanierachè operare ragionevolmente , giustamente , santamente , è avere Dio in considerazione in tutte le opere nostre , e procurare di piacergli in tutte le cose : siccome l'operare irragionevolmente ,
in-

67. Non basta il vivere secondo la ragione .

¹ *Hoc quidem verum est : nam quantum attinet ad hominis naturam , nihil est in eo melius quam mens & ratio : sed non secundum ipsam debet vivere , qui beatè vult vivere ; alioquin secundum hominem vivit , cum secundum Deum vivendum sit , ut possit ad beatitudinem pervenire . Aug. lib. I. retract. cap. I.*

Sanctificetur ingiustamente , e fregolaramente , consiste nel *Nomen tuum*. non avere Dio in considerazione nel nostro operare , e nel riferire a noi medesimi , e alle creature le azioni nostre , le quali , non riferendole a Dio , sono fregolate , viziose , ingiuste , e irragionevoli , dicendo Santo Agostino : ¹ *Che i doni di Dio* (tra'quali vi ha quello della ragione) *quando non si riferiscono al loro Autore , rendono ingiusti i malvagi che ne fanno cattivo uso ,*

68. Iddio ci ha ordinato nel Vangelo di fare le nostre azioni per lui . La pruova più evidente però per dimostrare la verità della quale parliamo , la quale è un'obbligo indispensabile per i Cristiani , è che sta fondata ancora nella Legge novella , essendo un Comandamento espresso dal Figliuol di Dio nel suo Vangelo , come chiaramente insegnano i Santi Padri , spiegando quelle parole ch'egli disse tra le altre molte nel celebre sermone che fece sul Monte : *Se il vostro occhio sarà semplice , tutto il vostro corpo sarà luminoso : ma se l'occhio vostro sarà viziato , tutto il vostro corpo sarà coperto di tenebre . Se dunque il lume ch' è in voi sarà tenebroso , quali saranno le vostre tenebre ? „ Per „ l'occhio , di cui parla Gesucristo , dice San-*

Matth. 6.22.
23.

to Agostino ² , noi dobbiamo intendere il „ fine ,

¹ *Quia cum non ad suum referuntur Auctorem dona Dei, hoc ipso mali his utentes efficiuntur iniusti.* Aug. lib. 4. contra Julian. cap. 3.

² *Oculum ergo hic accipere debemus ipsam inten-*

„ fine, o sia l'intenzione, con la quale noi fac- Sanctificetur
 „ ciamo tutto ciò che facciamo . Se questa in- Nomen tuum
 „ tenzione sarà pura e retta , e riguarderà ciò
 „ che dee riguardare , tutte le opere nostre
 „ che faremo con questa intenzione , saranno
 „ necessariamente buone . Queste opere unite
 „ insieme furono disegnate da Gesucristo col
 „ nome di *Corpo* ; da che l' Apostolo ancora
 „ diede il nome di membri ad alcune opere ,
 „ ch' egli riprende in noi , e comanda che le
 „ mortifichiamo , così dicendo : *Mortificate* Colos. 3. 5.
 „ dunque i vostri membri che sono sopra la ter-
 „ ra , la fornicazione , la impurità , l' avari-
 „ zia , e le altre simili .

„ Noi dunque non dobbiamo considerare
 „ ciò che facciamo , ma il fine col quale
 „ lo facciamo . E questo è il lume che noi ab-
 „ Tom. III. V „ bia-

*intentionem , qua facimus quidquid facimus :
 qua si munda fuerit & recta, ad illud aspiciens
 quod aspiciendum est ; omnia opera nostra , quae
 secundum eam operamur , necesse est bona sint.
 Quae omnia opera totum corpus appellavit, quia
 & Apostolus membra nostra dicit quaedam ope-
 ra , quae improbat , & mortificanda praecipit ,
 dicens : Mortificate ergo membra vestra, quae
 sunt super terram , fornicationem , immunditi-
 am , avaritiam , & cetera alia .*

*Non ergo quid quisque faciat, sed quo ani-
 mo faciat considerandum est . Hoc est enim lu-
 men in nobis , quia hoc nobis manifestum est bo-*
no

Sanctificetur,, biamo , da che a ciascun di noi è noto il fa-
 Nomen tuum. ,, re con buona intenzione ciò , che fa ; e
 ,, tutto ciò ch'è noto , è lume . Imperciocchè
 ,, le azioni medesime , che da noi si fanno per
 ,, umana società , quantunque non sappiamo
 ,, qual'esito debbano avere, per la qual ragione
 ,, Gesùcristo diede loro il nome di tenebre: da
 ,, che dando io il danaro ad un povero che me
 ,, lo chiede , non so che male egli possa o fare
 ,, o patire con esso , cosa ch'è molto facile
 ,, ad avvenire contro l' intenzione ch' io ebbi
 ,, quando glielo diedi ; non pertanto , se la
 ,, mia intenzione sarà stata buona , cosa ch'io
 ,, sapeva quando feci la limosina , e quindi è
 ,, che si chiama lume ; viene ad illuminarsi
 ,, ancora la mia azione , qualunque sia l'esito
 ,, ch'ella abbia ; al qual'esito , per essere in-
 ,, cer-

*no animo nos facere quod facimus : omne enim
 quod manifestatur lumen est . Nam ipsa facta
 quæ ad hominum societatem a nobis procedunt ,
 incertum habent exitum : & ideo tenebras eas
 vocavit . Non enim novi , cùm pecuniam por-
 rigo indigenti , & petenti , quid inde aut fa-
 cturus sit , aut passurus ; & fieri potest , ut
 vel faciat ex ea , vel propter eam patiatur ali-
 quid mali , quod ego cùm darem , non evenire
 voluerim , neque hoc animo dederim . Itaque si
 bono animo feci , quod mihi cùm facerem , notum
 erat , & ideo lumen vocatur ; illuminatur etiam
 factum meum , qualemcumque exitum habue-
 rit :*

„ certo , fu dato il nome di tenebre . Ma se *Sanctificetur*
 „ io con mala intenzione avessi fatta l' azione *Nomē tuum.*
 „ medesima , anche lo stesso lume sarebbe te-
 „ nebroso . L'intenzione si chiama lume , per-
 „ chè ciascuno sa per qual fine faccia una co-
 „ sa , anche quando la fa con mala intenzio-
 „ ne ; ma in questo caso l'istesso lume è tene-
 „ broso , perchè non s'indirizza la semplice
 „ intenzione a Dio e alle cose celesti , ma si
 „ rivolge alle basse e vili di questa terra . Se
 „ dunque il lume che si trova in te , è tenebro-
 „ so , quali saranno le medesime tenebre ?
 „ Cioè a dire , se la intenzione del cuore ,
 „ con la quale fai ciò che fai , e che a te è
 „ palese , è macchiata e lorda dall' appetito
 „ delle cose terrene e temporali , e quindi è
 „ renduta cieca ; quanto più sordida e tene-
 „ bro-

V 2

„ bro-

vit: qui exitus quoniam incertus & ignotus est,
tenebræ appellatæ sunt: si autem malo animo
feci, etiam ipsum lumen tenebræ sunt. Lumen
enim dicitur, quia novit quisque quo animo fa-
ciat, etiam cum malo animo facit: sed ipsum
lumen tenebræ sunt, quia non in superna diri-
gitur simplex intentio, sed ad inferiora decli-
natur, & duplici corde quasi umbram facit. Si
ergo lumen quod in te est tenebræ sunt, te-
nebræ quantæ? hoc est, si ipsa cordis intentio,
quæ facis quod facis, quæ tibi nota est, sordi-
datur appetitu rerum terrenarum & tempora-
lium, atque cæcatur; quanto magis ipsum fa-
ctum,

Sanctificetur „ brosa farà l'azione medesima , il cui esito è
Nomē tuum. „ incerto ?

Per questa ragione esortava i Fedeli San
 69. San Pao- Paolo a fare tutte le azioni loro per la gloria
 lo esorta a di Dio , *Sia* , dicendo , *che voi mangiate , sia*
 c'è i Fedeli . *che beviate , o che facciate qualunque altra*
 1. Cor. 10. *cosa , con le parole , o con le opere , fatela a*
 31. *gloria di Dio , o come dice altrove , nel nome*
 Colos. 3. 17. *di Gesucristo , ringraziando lo Dio Padre per*
mezzo suo. Io so bene che alcuni Teologi di
 questi ultimi secoli sono di sentimento , che
 queste Apostoliche esortazioni sieno consigli
 di convenienza , e non già precetti obbliga-
 torj , da' quali non si possano dispensare i Cri-
 stiani . Ma quando io attentamente considero
 le ragioni invincibili , sulle quali stabilirono la
 loro dottrina Santo Agostino e San Tomma-
 so ¹ , per diffinire che sieno un Comandamen-
 to e una legge indispensabile , che obbliga non
 solamente i Cristiani , ma tutti gli uomini an-
 cora , senza eccettuarne pur uno , oso dire con
 San

Hum , cujus incertus est exitus , sordidum &
tenebrosum est? Aug. lib. 2. de serm. Dom. cap. 13.

¹ *Ex praecepto tenemur omnia in gloriam*
Dei facere . D. Thom. 2. 2. qu. 69. art. 1. Quod
& repetit 3. qu. 83. art. 14. Et qu. 89. art. 4. ad 3.
Probat autem 1. 2. qu. 100. art. 10.

Ex praecepto quo Deum diligere debemus
ex toto corde . Vid. Estium in cap. 10. v. 3 1. ep. 1.
ad Cor.

San Bernardo in un altro argomento , è difficile che io mi distacchi da queste due colonne alle quali mi appoggio , e che sia io obbligato a dipartirmi dall'autorità di questi due grandi Santi , che sono i Maestri della Teologia . Come ? farà possibil; che i Cristiani , i quali sono rischiarati dal lume della Fede , dubitino di una verità , della quale i Pagani medesimi furono persuasi e convinti col solo lume naturale ? Il Sovrano Bene , disse Aristotele , è Aristot.lib.1. quello che noi cerchiamo per lui medesimo , e mor.cap.1. tutte le altre cose per lui , ed egli esser debbe il fine di tutte le azioni nostre . Dice Cicero- Cicero lib. 1. ne , si tratta di sapere qual sia l'ultimo fine , de finibus . al quale si debbono riferire tutti i doveri della vita . Ibid. lib. 5. E con gran ragione dimostra ancora , che colui il quale ignora il Sovrano Bene , ignori necessariamente la maniera , con la quale dee vivere , e si trovi in uno sviamento sì grande , che non sa trovare alcun porto , nel quale ricoverarsi . Ma i Platonici , come nota Santo Agostino , si sono più avvicinati alla verità del Cristianesimo , insegnando che l'ultimo fine , al quale debbono riferirsi tutte le azioni umane , sia Dio solo , e quindi che il filosofare sia l'amare Dio . Da che il primo dovere dell'uomo considerato come ragionevole,

V 3 le,

* Philosophari est amare Deum . Aug. lib.8. de Civit.cap.10. aliàscap.9. Vide D.Thom.1.2. qu.18.art.9. Idem 1.2.qu.1. art.1.

Sanctificetur le, è l'avere continuamente Dio innanzi agli occhi, e nel cuore, come l'obbietto de' suoi affetti, **Nomē tuum.** 70. I Pagani e il fine di tutte le opere sue. Quindi è che la parte più sana de' Teologi, dietro la scorta di Santo Agostino, e di San Tommaso, conven- gono, che non siavi alcuna azione umana particolare rischiarata dalla ragione, la quale sia indifferente, ma che tutte sieno buone o malvage, degne di gastigo, o di premio.

71. Tutte le nostre azioni sono buone o malvage, e essendo innegabile, che alcune azioni, alle quali non pensiamo, come l'alzarsi, o il ferir, o toccare alcuna cosa, e altre simili, delle quali non parliamo, sieno piuttosto azioni animalesche, che ragionevoli. Parliamo soltanto di quelle, che sono dettate dalla ragione, e fatte con deliberazione, e con giudizio, delle quali, secondo la opinione de' riferiti Teologi, non ve ne ha alcuna, che sia indifferente in particolare.

E veramente, tutte le azioni umane fatte per principio e movimento della ragione, debbono essere riferite al proprio fine dell' uomo; e quantunque volte la volontà ragionevole, quando le produce o le comanda, non le riferisce a tal fine, disubbidisce alla Legge di Dio, e rovescia l'ordine della natura, e seguentemente viene a peccare. Ciò supposto,

72. Sono di tre specie, essendo Dio solo il fine proprio dell' uomo, a lui solo dee egli riferire tutte le sue azioni, le quali si riducono a tre specie, che sono i pensieri, pa- sieri, tra' quali vanno i desiderj, i disegni, e gli

gli affetti; secondamente le parole, e per terzo le opere. Intorno alle parole abbiamo l'autorità del Figliuolo di Dio, che apertamente disse nel suo Vangelo: *Io vi assicuro, che gli uomini nel dì del Giudizio renderanno conto e ragione di tutte le parole oziose ed inutili, che dette avranno.* „ Le parole oziose ed inutili, „ dice San Geronimo ¹, sono quelle, che si proferiscono senza profitto di colui che le dice, e di colui che le ascolta. „ E che, come le diffinisce San Gregorio ², non nascono da un motivo di una vera necessità, nè da un fine di giovare alcuno. Una parola la quale non sia indirizzata ad alcun fine, quantunque non offenda persona alcuna, non pertanto, per essere pronunziata senza ragione, è dichiarata degna di sindacato, e noi dovremo renderne conto e ragione nel Tribunale del Sovrano Giudice: come pure de' disegni, de' desiderj, e degli affetti inutili.

Per quello che riguarda alle nostre opere, è indubitabile che sieno tutte buone o malvage, e degne seguentemente di castigo o di premio. ^{73.} Pruove che le azioni degl'Infedeli non sieno vere virtù.

V 4

¹ *Otiosum verbum est, quod sine utilitate & loquentis dicitur, & audientis.* S. Hieron. in cap. 12. Matth.

² *Otiosum quippe verbum est, quod aut ratione justæ necessitatis, aut intentione piæ utilitatis caret.* Gregor. Pastoral. part. 3. cap. 14. admon. 15. Et homil. 6. in Evang.

Sanctificetur premio . Questa è una verità , che il gran Padre Santo Agostino dichiarò e difese in più libri, che scrisse contro quel famoso nimico della grazia , del quale più volte ho parlato. Costui voleva sostenere che gl' Infedeli avessero fatte molte virtuose azioni , quantunque non tutte meritorie della vita eterna , e distingueva per meglio spiegarfi due spezie di buone opere , le une fruttuose, cioè a dire, che debbono essere ricompensate con la vita eterna, per essere state riferite a Dio , e fatte nello spirito della Fedè , la quale opera per mezzo dell'amore ; e le altre sterili , che rimangono veramente senza ricompensa , perchè non sono fatte in questo spirito , ma che non saranno perciò gastigate , da che sono buone in se stesse , quantunque sieno fatte per un motivo tutto naturale ed umano . Ma l' incomparabil Dottore, rispondendo alla sottigliezza di questo ragionamento : „ E' impossibile ¹ dice , „ che noi siamo sterilmente buoni; da che non „ siamo buoni , se abbiamo una bontà sterile „ e infruttosa . *L' albero buono produce i frutti buoni* . Non fiavi chi si faccia a credere „ che un Dio buono , il quale tiene pronta la „ scure per recidere gli alberi, che non produ-

Matth. 7. 17.

Matth. 3. 10.

„ co-

¹ *Fieri enim non potest ut steriliter boni sumus : sed boni non sumus quidquid steriliter sumus . Arbor enim bona bonos fructus facit . Absit autem ut Deus bonus , a quo securis paratur*

„ cono il frutto buono , possa recidere e get- Sanctificetur
 „ tare nel fuoco gli alberi buoni . Gli uomini Nomen tuum.
 „ dunque non possono essere sterilmente buo-
 „ ni : ma coloro che non sono buoni posso-
 „ no essere l' uno più , e l' altro men cattivo
 „ dell' altro .

Questa risposta , la quale , per essere ,
 troppo breve e ristretta , sembra che renda
 oscuro il sentimento del Santo Dottore , egli
 con chiarezza ed estensione maggiore lo spie-
 ga, così poco appresso dicendo : ¹ „ Credi tu
 „ forse che un' Infedele sia albero buono ? Se
 „ egli fosse buono dovrebbe piacere a Dio, da
 „ che non può dispiacere una cosa buona a
 „ un'Ente sommamente buono : ma come in-
 „ tenderemo noi quella sentenza che dice :
 „ *E' impossibile piacere a Dio senza la Fede ?* Hebr. 11.6.
 „ Dirai forse ch' egli sia buono in qualità di
 „ uomo , se non è buono in qualità d'Infede-
 „ le ?

*tur arboribus non facientibus fructum bonum ,
 excidat, & in ignem mittat arbores bonos. Nul-
 lo modo igitur homines sunt steriliter boni : sed
 qui boni non sunt , possunt esse alii minus , alii
 magis mali . Aug.lib.4.contra Julian.cap.3.*

¹ *An dicis hominem infidelem arborem bo-
 nam ? Placet ergo Deo ; neque enim bono potest
 non placere quod bonum est . Et ubi erit quod
 scriptum est : Sine fide impossibile est placere
 Deo ? An respondebis , Non in quantum infide-
 lis est , sed in quantum homo est , arbor bona
 est ?*

Sanctificetur „ le. ? Chi dunque sarà colui , del quale dice
Nomē tuum. „ il Signore : *Non può l'albero cattivo produr-*
„ re frutti che sieno buoni ? Chiunque è
„ albero cattivo , non è cattivo in quanto all'
„ essere di uomo , ma è cattivo per la mala
„ volontà , la quale non può produrre buoni
„ frutti Quindi è che le medesime buo-
„ ne opere, che fanno gl'Infedeli, non debba-
„ no riputarfi loro proprie, ma di colui il qua-
„ le sa fare buon'uso delle cose cattive : e che
„ considerate come fatte da loro , sieno pec-
„ cati , per cui malamente fanno le cose buo-
„ ne , non facendole con una volontà fedele ,
„ ma infedele , cioè a dire stolta e nociva ; la
„ quale , per sentimento di tutti i Cristiani ,
„ è un'albero cattivo , che non può produrre
„ altro che frutti cattivi , cioè a dire , i soli
„ pec-

est ? De quo ergo Dominus ait : Non potest ar-
bor mala bonos fructus facere ? Non ita-
que in quantum homo est, quod est opus Dei, sed
in quantum mala voluntaris est ; quisque arbor
mala est , & bonos fructus facere non potest . . .
Ex quo colligitur , etiam ipsa bona opera quæ
faciunt infideles , non ipsorum esse , sed illius
qui benè utitur malis . Ipsorum autem esse pec-
cata , quibus & bona malè faciunt ; quia ea non
fideli , sed infideli, hoc est , stultâ & noxiâ fa-
ciunt voluntate : qualis voluntas , nullo Chri-
stiano dubitante , arbor est mala , quæ facere
non potest nisi fructus malos, idest sola peccata.

Omne

„ peccati . Imperciocchè qualunque cosa , la *Sanctificetur*
 „ quale non nasca dalla Fede , o che tu vogli *Nomē tuum.*
 „ o che non vogli , è peccato . *Rom. 14. 23.*

Quì il Pelagiano , non potendo reggere alla forza di queste verità , montando in collera esclama : 1 „ Come ? Se un Gentile avrà „ vestito un povero ignudo , avrà commesso „ un peccato , perchè non lo ha fatto nello „ Spirito della Fede ? Sì , *risponde con vemen-*
 „ *za maggiore Santo Agostino* , che , non na- „ scendo dalla Fede la divisata azione , è un „ peccato : non già che il vestire un povero „ ignudo sia in se stesso un peccato : ma il so- „ lo empio può negare che sia peccato il non „ gloriarsi nel Signore di una tal' opera .

Ma volendo il Santo Dottore convincere pienamente l'ostinato Pelagiano , sicchè rimanesse confuso almeno , non potendolo guadagnare , dopo avergli ricordato quella sentenza del Salvatore : *Se il tuo occhio sarà mal-* *Matth. 6. 22.*
vagio , tutto il tuo corpo sarà tenebroso ; ma 23.
se

Omne enim , velis nolis , quod non est ex Fide , peccatum est . Idem ibid.

1 *Si gentilis , inquis , nudum operuerit , numquid quia non est ex fide , peccatum est ? Prorsus in quantum non est ex fide , peccatum est ; non quia per seipsum factum , quod est nudum operire , peccatum est : sed de tali opere non in Domino gloriari , solus impius negat esse peccatum . Idem ibid.*

Sanctificetur se per lo contrario sarà semplice l'occhio tuo ,
Nomē tuum. sarà risplendente tutto il tuo corpo . Così fi-

nalmente gli dice : ¹ „ Per quest' occhio dei
 „ intendere la intenzione pura e retta , con la
 „ quale fa ciascuno le azioni sue , e quindi
 „ dei persuaderti , che colui il quale non fa
 „ le sue opere con buona intenzione, la quale
 „ consiste nella Fede , che opera per mezzo
 „ dell'amore , rende tenebroso tutto il corpo
 „ delle sue opere , cioè a dire sparso della ne-
 „ grezza de' peccati . E perchè tu confessi che
 „ le opere degl' Infedeli , le quali ti sembrano
 „ buone , non conducono al Regno di Dio ,
 „ nè alla eterna salute : Sappi che , a senti-
 „ mento nostro , il vero bene dell' uomo , la
 „ buona volontà , e l' opera buona , a niuno si
 „ concede senza la grazia di Dio , la quale
 „ ci viene data per mezzo del solo Mediatore
 „ , tra

¹ *Hunc oculum agnosce intentionem , qua fa-
 cit quisque quod facit ; & per hoc disce eum ,
 qui non facit opera bona intentione fidei bona ,
 hoc est , ejus quæ per dilectionem operatur , to-
 tum quasi corpus , quod illis , velut membris ,
 operibus constat , tenebrosus esse , hoc est ple-
 num nigredine peccatorum . Aut certè quoniam
 saltem concedis opera infidelium , quæ tibi eorum
 videntur bona , non tamen eos ad salutem sem-
 piternam regnumque perducere : Scito nos illud
 horum hominum dicere , illam voluntatem bo-
 nam , illud opus bonum , sine Dei gratia , quæ da-
 tur*

„ tra Dio e gli uomini, per cui solamente può *Sanctificetur*
 „ l'uomo arrivare alla salute eterna, e al Re- *Nomō tuum.*
 „ gno di Dio. Dietro a tutte queste verità,
 „ abbi pure in conto di vere virtù, e di buone
 „ opere fatte senza peccato tutte quelle azio-
 „ ni, le quali hanno alcuna lode tra gli uo-
 „ mini; che io per me so troppo bene, che
 „ non sono prodotte da buona volontà, da
 „ che non è buona la volontà empia ed infe-
 „ dele. Sieno da te riputate alberi buoni le
 „ volontà degl'Infedeli, che a me basta il fa-
 „ pere che sono sterili innanzi a Dio, e quindi
 „ non buone. Sieno fruttuose tra gli uomini,
 „ tra quali tu che le lodi le hai in conto di
 „ buone, purchè a tuo dispetto consenti, che
 „ l'amore del mondo, per cui ciascuno è ami-
 „ co

tur per unum Mediatorem Dei & hominum,
nemini posse conferri; per quod solum homo po-
test ad aeternum Dei donum regnumque perduc.
Omnia proinde cetera, quæ videntur inter ho-
mines habere aliquid laudis, videantur tibi
virtutes veræ, videantur opera bona, & sine
ullo facta peccato. Quod ad me pertinet, hoc
scio, quia non ea facit voluntas bona; voluntas
quippe infidelis atque impia, non est bona. Di-
cantur secundum te hujusmodi voluntates arbo-
res bonæ, sufficit quod apud Deum steriles sunt,
ac per hoc non bonæ. Sint inter homines fru-
ctuosæ, inter quos sunt & bonæ, te auctore, te
laudatore, si vis etiam plantatore: dum tamen
illud

Sanctificetur „ co del mondo , non venga da Dio ; e che il
Nomē tuum. „ desiderio di godere delle creature senza
 „ l'amore del Creatore , non nasca da Dio , il
 „ cui amore , per mezzo del quale soltanto si
 „ va a lui , dobbiamo riconoscerlo dallo Dio
 „ Padre per mezzo di Gesucristo, con lo Spi-
 „ rito Santo . Per questo amore del Creatore,
 „ noi usiamo bene delle creature , delle quali
 „ non possiamo usar bene senza questo amore.
 „ Questo amore dunque ci è necessario per ar-
 „ rivare al possedimento di quel sovrano bene,
 „ che dovrà per sempre felicitarci .

*illud velis nolis obtineam , quòd amor mundi
 quo quisque amicus est hujus mundi , non est a
 Deo ; amorque fruendi quibuscumque creaturis
 sine amore Creatoris , non est a Deo : amor au-
 tem Dei , quo pervenitur ad Deum, non est nisi
 a Deo Patre per Jesum Christum cum Spiritu
 Sancto. Per hunc amorem Creatoris, benè quisque
 utitur etiam creaturis . Sine hoc amore Crea-
 toris , nullis quisquam benè utitur creaturis .
 Hoc ergo amore opus est , ut bonum beatificum
 sit &c. Idem ibid.*

ARTICOLO OTTAVO.

*Che Dio con un giudizio segreto esami-
ni tutte le nostre azioni , e discerna quelle , con le
quali noi santifichiamo il suo Nome ,
da quelle con le quali questo No-
me adorabile non può essere
Santificato .*

POichè dunque , come abbiamo dimo- 74. Iddio
strato chiaramente finora , le azioni umane esamina e
debbono riferirsi a Dio , affinchè sieno giuste discute esat-
e ragionevoli , è necessario quindi l' inferirne tamente i
che gli uomini non abbiano alcun pensiero , nostri pen-
non formino alcun disegno, non concepiscano sieri , le no-
alcun desiderio , non pronunzino alcuna pa- stre parole ,
rola , non facciano azione alcuna , sia nello e le nostre
stato della ragion naturale , sia in quello della opere più
Legge scritta , sia in quello della Legge Van- minute .
gelica , che non debba essere posto a vaglio e
disamina, e che non sia sottoposta alla censura
della Giustizia di Dio . Imperciocchè appar-
tenendo il fare osservare la Legge a colui , che
l' ha data soltanto , e avendo Dio data agli
uomini la retta ragione come regola della loro
vita , e successivamente avendo data loro la
Legge scritta , che fece ancora ultimamente
pubblicare dal Verbo Incarnato , e predicare
da' Santi Apostoli, da' quali volle che a perpetua
memoria si registrasse ne' Santi Vangeli, affinchè
scritta rimanesse per tutti i secoli fino alla fine
del

Sanctificetur del mondo : quindi chiaramente si manifesta **Nomē tuum.** che al solo Dio appartenga il condannare , o l' approvare la loro condotta , secondo il buono , o il mal'uso che ne avran fatto . Tanto appunto egli farà nel dì dell'universale Giudizio , quando , come parlano le divine Scritture , renderà a ciascuno secondo le opere sue ,

75. Santo
Agostino
chiama que-
sto esame
giudizio di
discerni-
mento .

Nel corso della vita presente però , fa il medesimo Dio invisibilmente un esame rigoroso , e una esatta inquisizione di tutte le azioni degli uomini ; come ci viene espresso nelle divine Lettere , nella cui meditazione profondandosi Santo Agostino , ravvisò un giudizio segreto , ch'egli chiama ¹ , *Giudizio di discernimento* , per cui Dio vaglia tutte le nostre opere , ne osserva la malizia , e la bontà , e ne pesa il merito , e il demerito . Imperciocchè quell'occhio divino , essendo sempre aperto sopra di noi , ci osserva con tanta cura , e con una vigilanza sì attenta , che non vi ha pensiero , nè parola , nè azione alcuna per debole e leggiera che sia , ch' egli non pesi

76. Pruove nella stadera giustissima del suo invisibile Santuario , e cui egli non destini la giusta ricompensa , o il gastigo che merita .
Giudizio da-
te da San
Gregorio.

Questa fu la riflessione che fece San Gregorio sopra quelle parole di Giobbe : *Tu , Signore , mettesti il mio piede nelle ritorte , e offer-*

¹ *Judicium discretionis* . Aug.in Psal.25. & in Psal.42.

osservasti i miei sentieri , e considerasti le ve- *Sanctificetur*
 stigia de' piedi miei , „ Iddio , dicendo : , ha *Non ē tuum.*
 „ posti i piedi dell'uomo in catena , perchè ha
 „ legata la sua malvagità con la severità del suo
 „ giudizio . Egli ne osserva tutte le vie , perchè
 „ esamina minutamente tutte le azioni della sua
 „ vita . Il sentiero è più angusto della via .
 „ Quindi intendendo noi le azioni sotto il no-
 „ me di vie , non sarà fuor di proposito sotto il
 „ nome di sentieri , intendere i pensieri delle
 „ azioni . Iddio dunque osserva tutti i sentie-
 „ ri , perchè di ciascuna azione che noi fac-
 „ ciamo , egli n'esamina anche i pensieri . Egli
 „ considera le vestigia de' nostri piedi , perchè
 „ esamina ancora i fini e i motivi , per cui
 „ facciamo le nostre opere , affinchè il bene
 „ che noi facciamo , non lo facciamo con di-
 Tom.III. X „ segno

1 *In nervo Deus pedem hominis posuit , quia
 pravitatem illius forti districtionis sue sen-
 tentia ligavit . Cujus omnes semitas obser-
 vat : quia subtiliter singula ejus quæque
 dijudicat . Semita etenim angustior solet esse
 quàm via . Quia autem vias actiones , non im-
 merito semitas ipsas actionum cogitationes acci-
 pimus . Deus itaque omnes semitas observat :
 quia in singulis quibusque nostris actibus etiam
 cogitationes pensat . Et vestigia pedum confide-
 rat ; quia intentiones nostrorum operum quàm
 rectè ponantur examinat : ne & hoc quod bonum
 agi-*

Sanctificetur „ segno cattivo , o con un desiderio fregolato .
Non ē tuum. Spiegando ancora queste altre parole di

Job. 31.4. *Giobbe : Non è egli forse che considera le mie*

vie , e che conta tutti i miei passi ? Rischia-
 „ maggiormente il Santo Pontefice questa me-
 „ desima verità , così dicendo : „

„ ro che il Signore considera le vie di ciasche-
 „ duno , e che ne conta tutti i passi , che nel
 „ suo giudizio non rimangono indiscussi nè
 „ anche i pensieri più minuti , non che le pa-
 „ role più leggiere , che per uso avrem tra-
 „ scurate. Quindi disse il Salvatore : *Colui che*

Matth. 5. 22. „ *si adira col suo fratello , sarà reo del giudi-*

„ *zio . Colui che dirà al suo fratello , Racha ,*

„ *sarà reo del concilio : Colui che lo chiamerà*

„ *fatuo , sarà reo del fuoco eterno . Racha nel*

„ *linguaggio Ebreo è una voce chiamata da*

„ *Gramatici d'interiezione , la quale dimostra*

„ *fibbe-*

agitur , non recto desiderio agatur . D. Gregor.
lib. 11. Moral. cap. 46. vet. 25. Rec. 24.

3 *Sic autem Dominus uniuscujusque conside-*
rat vias , sic dinumerat gressus , ut ne minutis-
sima quidem cogitationes ejus judicio , ac ver-
ba tenuissima , quæ apud nos usu viluerunt , in-
discussa remaneant . Hinc enim dicit : Qui ira-
scitur fratri suo , reus erit judicio . Qui dixe-
rit fratri suo , Racha , reus erit concilio . Qui
dixerit , Fatue , reus erit gehennæ ignis . Ra-
cha quippe in Hebræo eloquio vox interjectionis
est , quæ quidem animum irascentis ostendit ,

nec

„ sibbene l'animo adirato dell'uomo , ma non *Sanctificetur*
 „ esprime una parola piena d'iracondia . Dun- *Non.è taum.*
 „ que primieramente si riprende l'ira sen-
 „ za la voce , seguentemente l'ira con la
 „ voce , ma non pienamente formata con la
 „ parola ; e per ultimo , quando si dice al fra-
 „ tello , Fatuo , si riprende l'ira , che con
 „ l'eccesso della voce , si sfoga ancora perfet-
 „ tamente con le parole . E notate , che par-
 „ lando dell'ira , dinunzia reo del giudizio l'
 „ adirato , parlando della voce dell'ira , la
 „ quale è Racha , lo dinunzia reo del conci-
 „ lio ; e parlando della parola espressa con la
 „ voce , la quale è Fatuo , lo dichiara reo del
 „ fuoco eterno . Imperciocchè secondo i gradi
 „ della colpa si regola Dio nell' ordine della
 „ sentenza : quindi è che contando Dio mi-
 „ nutamente tutti i passi che diamo nella ma-
 „ lizia , e attentamente considerando ed esa-
 „ X 2 „ mi-

*nec tamen plenum verbum iracundiae exprimit .
 Prius ergo ira reprehenditur sine voce , postmo-
 dum verò ira cum voce , sed necdum pleno ver-
 bo formata ; ad extremum quoque cum dicitur ,
 Fatue , ira redarguitur , quae cum excessu vocis
 expletur etiam perfectione sermonis . Et notan-
 dum , quòd in ira perhibet reum esse iudicio : in
 voce irae , quod est racha , reum concilio : in
 verbo vocis , quod est fatue , reum gehennae ignis .
 Per gradus etenim culpa crevit ordo sententiae ;
 quia in iudicio adhuc causa discutitur ; in con-
 cilio*

Sanctificetur
Nomen tuum. „ minando tutte le umane azioni , l' ira sen-
za la voce è da lui sottoposta al giudizio ;
„ l'ira con la voce al concilio ; e l'ira espressa
„ con la voce e con le parole all'eternità fiam-
me . Il Profeta Geremia crasi avveduto di
„ questo segreto discernimento di Dio, quan-
do così egli diceva : *Signore , che sei fortif-*
Jerem. 32. „ *simo , grande , e potente , il tuo nome è Si-*
18. 19. „ *gnore degli eserciti , grande in consiglio , in-*
„ *comprensibile al nostro pensiero , i cui occhi*
„ *sono aperti sopra tutte le vie de' figliuoli di*
„ *Adamo , per rendere a ciascuno secondo i suoi*
„ *andamenti , e secondo le opere delle sue mani .*
„ Iddio considera ed esamina così minu-
tamente tutte le opere nostre , che nè lascia
„ sen-

*cilio autem jam cause sententia definitur ; in
gehenna verò ignis ea qua de concilio egreditur ,
sententia expletur . Quia igitur humanorum
actuum Dominus subtili examine gressus enume-
rat ; ira sine voce , iudicio ; ira in voce conci-
lio ; ira verò in voce atque sermone , gehenna
ignibus mancipatur . Hanc subtilitatem confi-
derationis ejus Propheta aspexerat , cum dicebat :
Fortissime , magne , potens , Dominus exerci-
tuum nomen tibi : magnus consilio , incom-
prehensibilis cogitatu , cujus oculi aperti sunt
super omnes vias filiorum Adam : ut reddas
unicuique secundum vias suas , & secundum
fructum adinventionum ejus .*

*Sic easdem vias Dominus subtili examini
confi-*

„ senza premio alcun bene che noi facciamo , Sanctificetur
 „ nè alcun male consente che passi senza ri- Nomē tuum.
 „ prensione . Quindi è ch' egli loda in alcune
 „ cose l' Angiolo della Chiesa di Pergamo , e
 „ in alcune altre lo riprende , così dicendo :
 „ Io so che tu abiti nel medesimo luogo , in cui Apoc.2:13.
 „ tiene Satana la sua sede ; che conservi anco- 14.
 „ ra il mio nome , e non rinnegasti la mia Fe-
 „ de : ma io debbo rimproverarti alcune poche
 „ cose , tra le quali il tollerare che fai in tua
 „ compagnia coloro , che seguitano la Dottrina
 „ di Balaam . E quindi ancora disse all' Angiolo
 „ della Chiesa di Teatira : Io so le tue opere , Ibid.19.
 „ la tua carità , la fede , il ministero , e la
 „ pazienza tua , siccome pure le ultime opere
 „ da te fatte molto più numerose delle prime ;
 „ ma debbo rinfacciarti alcuna cosa , ed è il

X 3

„ con-

considerat , ut in unoquoque nostrum nec ea qua
 remuneret bona prætereat , nec mala , quæ vi-
 delicet displicent , sine increpatione derelinquat.
 Hinc est enim , quod Angelum Ecclesiæ Pergami
 & in quibusdam laudat , & in quibusdam re-
 darguit , dicens : Scio ubi habitas , ubi sedes
 est Satanae , & tenes nomen meum , & non
 negasti fidem meam , Et paulò post : Sed ha-
 beo adversum te pauca , quia habes illic tenen-
 tes doctrinam Balaam . Hinc Angelo Ecclesiæ
 Thyatiræ dicitur : Novi opera tua , & carita-
 tem tuam , & fidem , & ministerium , & pa-
 tientiam tuam , & opera tua novissima plura
 prio-

Sanctificetur ,, consentire , che quella donna la quale si chia-
 Nome tuum. ,, ma Jezabele ; e si vanta di essere Profetessa ,
 ,, seduca i servi miei , insegnando loro la forni-
 ,, cazione , e il mangiare le cose sacrificate agli
 ,, Idoli . Notate come parla con lode delle
 ,, cose buone , senza trasandare le male sen-
 ,, za riprensione , affinchè ne facciano peni-
 ,, tenza ; per renderci avvertiti , ch'egli con-
 ,, sidera le nostre vie , e conta così minuta-
 ,, mente i nostri passi , che misura nel tempo
 ,, stesso l' avanzamento e 'l decrescimento no-
 ,, stro nella virtù , e nella Cristiana perfezio-
 ,, ne . Imperciocchè l' incremento de' meriti ,
 ,, che viene a farsi con la sollecitudine che
 ,, usiamo per vivere bene , viene ordinariamen-
 ,, te a scemarsi col mischiamento delle imperfe-
 ,, zioni che abbiamo ; e quel bene che fa l' ani-
 ,, mo

prioribus : sed habeo adversum te pauca , quia
 permittis mulierem Jezabel , quæ se dicit Pro-
 pheten , docere & seducere servos meos , &
 fornicari , & manducare idolothytum . Ecce
 bona memorat , nec tamen ressecanda mala sine
 penitentia relaxat ; quia scilicet sic singulorum
 vias considerat , sic gressus enumerans pensat ,
 ut subtili examine perpendat , vel quantum
 quisque ad bona proficiat , vel quantum ad ma-
 la devians suis profectibus contradicat . Incre-
 mentum quippe meritorum , quod bonæ vitæ stu-
 diis augetur , plerumque mali admixtione re-
 trahitur ; & bonum quod animus operando con-
 struit,

„mo nostro operando, lo distrugge con azioni *Sanctificetur*
 „tutto contrarie. Quindi gli uomini santi sono *Nomē tuum.*
 „tanto più esatti e rigorosi nell' esaminar se
 „medesimi, quanto sono più sicuri di essere
 „attentamente veduti dal sovrano Giudice,
 „il quale penetra i seni più riposti de' loro
 „cuori. Eglino fanno una esatta discussione
 „de' pensieri, delle parole, e delle azioni lo-
 „ro, per indagare qualche nascosto peccato,
 „affine di rendersi tanto più inreprensibili in-
 „nanzi al supremo Giudice, quanto maggio-
 „re sarà il rigore col quale cotidianamente
 „e senza intermissione riprendono se mede-
 „simi. E quantunque usino tanta vigilanza
 „sopra se stessi, non si abbandonano per tut-
 „to ciò ad una placida sicurezza, consideran-
 „do di essere veduti da colui, il quale offer-
 „va nelle persone loro que' difetti, che non
 „vedono essi medesimi.

X 4

Quindi

struit, hoc alia perpetrando pervertit. Unde sancti viri tanto se subtilius in cogitatione constringunt, quanto a superno Iudice districtius considerari conspiciunt. Mentem quippe discutiunt, invenire si qua deliquerint quærunt, ut tanto fiant irreprehensibiles Iudici, quanto semetipsos quotidie & sine cessatione reprehendunt. Nec tamen hac de re jam gaudia securitatis sumunt; quia ab illo se videri considerant, qui in eis & illa videt, quæ videre ipsi in semetipsis non valent. D. Gregor. lib. 2. Moral. c. 5.

Sanctificetur **Nomē tuum.** Pontefice spiegando quelle altre parole di **Job. 3. 20. 23.** **Giobbe :** *Perchè la luce è stata data a un miserabile , cui è nascosta la sua via , e ch'è stato circondato da Dio di tenebre ?* Che i Santi vivono in continuo timore , e nell' incertezza del Giudizio che farà Dio delle opere loro , così dicendo : **1** „ Noi tal volta ignoriamo se

77. Noi abbiamo forte motivo di temere delle nostre medesime opere buone .

„ sieno per essere giudicate giuste nell' esame
 „ del severo Giudice quelle azioni medesime,
 „ che crediamo buone quando le facciamo :
 „ da che sovente cagiona la nostra dannazio-
 „ ne un' opera , che noi riputiamo un' avan-
 „ zamento nella virtù ; e quella cosa che cre-
 „ diamo propria a placare il nostro Giudice ,
 „ serve per provocarlo ad ira in tempo della
 „ sua placidezza ; come lo attesta Salomone ,
Prov. 14. 12. „ dicendo : *Vi ha una via , che sembra all'uo-*
 „ *mo diritta , ma il suo termine conduce alla*
 „ *morte .* Onde gli uomini fanti anche dopo
 „ avere superato e vinto il peccato , temono
 „ le

1 *Nonnunquam ea ipsa , quæ rectè nos agere credimus , an in districti Judicis examine recta sint , ignoramus . Sape enim opus nostrum causa damnationis est , & proventus putatur esse virtutis . Sape unde placari Judex creditur , inde ad irascendum placidus instigatur , Salomone attestante , qui ait : Est via quæ videtur homini recta : novissima autem ejus ducunt ad mortem . Unde Sancti viri cum mala superant , sua etiam*

„ le buone opere , che hanno fatte ; temen- Sanctificetur
 „ do che pensando di bene operare , non Nomen tuum.
 „ sieno ingannati dalla santità apparente delle
 „ loro opere ; e che sotto una esteriore sem-
 „ bianza di bene , non si nasconda il marciu-
 „ me pestifero della putredine . E veramente
 „ essi fanno , che mentre sono ancora gravati
 „ dal peso della corruzione, non possono giu-
 „ dicare con chiarezza della malizia o della
 „ bontà delle azioni : quindi considerando la
 „ regola infallibile che dovrà usare il Creatore
 „ per giudicargli nell' ultimo esame , temono
 „ di quelle azioni medesime , che approvano
 „ nella condotta della lor vita . Eglino vera-
 „ mente aspirano con la mente e col cuore a
 „ i beni interni e spirituali ; ma dubbiosi e ti-
 „ midi sulla incertezza della bontà delle loro
 „ azioni , non fanno verso dove incamminar-
 „ si . Per la qual cosa dopo aver domandata :
 „ Per-

*etiam bene gesta formidant : ne cum bona agere
 appetunt , de actionis imagine fallantur : ne pe-
 stifera tabes putredinis sub boni specie lateat
 coloris . Sciunt enim quia corruptionis adhuc
 pondere gravati , dijudicare bona subtiliter ne-
 sciunt : & cum ante oculos extremi examinis
 regulam deducunt , hac ipsa in se nonnunquam
 & qua approbant metuunt . Et tota quidem
 mente interna desiderant , sed tamen de incerti-
 tudine operum trepidi , quo gradiuntur ignorant .
 Unde bene postquam dictum est : Quare data est
 mi-*

Sanctificetur „ Perchè è stata data la luce al miserabile , eb-
 Nomen tuum. „ be Giobbe ragione di aggiugnere : *Ad un*
 „ *uomo cui è nascosta la sua via: come se dir vo-*
 „ *lesse : Perchè si promette buon esito alla*
 „ *sua vita colui , che non sa qual giudizio*
 „ *formi il Giudice della bontà o della malizia*
 „ *delle sue opere , che debbono bene o male*
 „ *incamminarlo ? Troppo bene però soggiun-*
 „ *se : E Dio lo circondò di tenebre . Impercioc-*
 „ *chè l'uomo è circondato di tenebre , per-*
 „ *chè quantunque sia acceso di desiderio delle*
 „ *cose celesti , egli però ignora che cosa ab-*
 „ *bia Dio segretamente disposto di lui . Quin-*
 „ *di teme ragionevolmente di trovare nell'*
 „ *estremo Giudizio qualche ostacolo , che ora*
 „ *sia nascosto a' suoi occhi tral fervore de' buo-*
 „ *ni desiderj . . . Quando dunque noi attenta-*
 „ *mente consideriamo queste tenebre della*
 „ no-

mifero lux ? adjungitur : Viro , cujus abscon-
dita est via . Ac si dicatur : Cur hujus vitæ suc-
cessus accipit , qui sub qua sit æstimatione Ju-
dicis iter sui operis nescit ? Bene autem subdi-
tur : Et circumdedit eum Deus tenebris . Te-
nebris namque homo circumdatur ; quia quam-
vis celesti desiderio ferveat , quid de semetipso
sit dispositum intrinsecus , ignorat . Et valde
metuit , ne quid sibi in judicio obviet , quod se
de se nunc in desiderio boni fervoris latet . . .
Quas nimirum cecitatis nostræ tenebras cum
studiose conspiciamus , mentem ad lamenta pro-

„ nostra cecità , non possiamo ritenere le la- Sanctificetur
 „ grime e i lamenti ; da che la nostr' anima Nomen tuum.
 „ piagne la sua cecità esteriore , quando si ri-
 „ corda umilmente di essere priva di lume nel
 „ suo interno .

Questo ragionamento di San Gregorio ci
 rende avvertiti della necessità in cui siamo di
 operare la nostra salute con timore e con tre- 78. Dobbia-
 more . Quindi il Figliuolo di Dio ci racco- mo avere
 manda sovente nel suo Vangelo , il vegliare grandissima
 sopra noi stessi , e sopra le nostre azioni , per cura di co-
 conoscere con quale spirito , e per qual fine noscere il fi-
 noi le facciamo ; da che la giustizia divina ne che pro-
 dovrà esaminare , condannare , e gastigare se- poniamo al-
 veramente le più leggiere parole inutili, quan- le nostre
 tunque non pregiudichino a persona alcuna ; azioni.
 come pure tutte le opere , che sembrano buo-
 ne ; e molte virtuose azioni ancora , che sa-
 ranno prive dello spirito della vera virtù, ch'è
 la carità , e che non saranno riferite a Dio :
 imperciocchè non basta il fare il bene , ma bi-
 sogna farlo come si dee ; nè basta fare le ope-
 re Cristiane , ma bisogna farle Cristianamente
 e nello spirito di Gesucristo .

Questa verità costante e fondamentale ri-
 guarda principalmente quelle persone , che
 fanno

vocamus . Flet enim cecitatem quam foris pa-
titur , si humiliter meminit , quod in interiori-
bus lumine privatur . S. Gregor. lib. 5. Moral.
cap. 7. rec. 5. vet. 4.

Sanctificetur fanno professione di appartenere a Dio, e che **Nomē tuum.** lo servono negli esercizi della pietà. Imperciocchè coloro i quali sono dominati dal loro amor proprio, e dalla cupidigia; che pensano unicamente a i loro piaceri e a i loro interessi; che poco si curano di trasgredire la Legge di Dio per soddisfare le loro voglie e capricci; perchè sono amici del mondo, amano troppo se stessi, e non hanno alcun amore per Dio, bisogna considerargli come nimici di Dio, sottoposti a Satan, e cittadini di Babilonia; e

Nel primo
Trattato pre- quantunque portino il nome di Cristiani, sono
liminare peggiori de' Giudei e de' Pagani, come altrove
part. 2. art. 1. chiaramente l' ho dimostrato con l' autorità
e 2. delle divine Scritture, e con la dottrina di

79. I Cristia- ni, la cui vita esteriore è innocente, che si
ni la cui vi- astengono da' vizj grossolani, che hanno na-
ta, quantun- turalmente avversione al male, ed inclinazio-
que sia inno- ne al bene, che hanno in orrore la ingiustizia,
cente, non è e le frodi, e che fanno molte opere buone,
Cristiana. piuttosto per rispetti e considerazioni umane,
 che per la Gloria di Dio: quali sono molti
 Giudici, che amministrano fedelmente la giu-
 stizia; molti Magistrati, che per la loro pro-
 bità si rendono venerabili a tutti i popoli, e
 che sono chiamati dal Figliuol di Dio nel suo
 Vangelo, savj e prudenti del secolo; e che non
 tanto vivono da Cristiani, quanto da Filosofi:
 e finalmente molte persone, le quali fondano
 tutta la loro divozione nel frequentare i Sa-
 cramenti, e menano tutta la loro vita ne' giuo-
 chi,

chi , nel lusso , nella vanità , per essere tutto *Sanctificetur*
piene dello spirito del mondo , ch'è opposto e *Non ē tuum.*
contrario a Dio . Nel numero di costoro bi-

fogna mettere alcuni , i quali per un falso ze-
lo , che non è secondo la scienza , condanna-
no come errori le verità più sublimi, persegui-
tano e calunniano le persone innocenti e dab-
bene , credendo di rendere ossequio a Dio ,
come dice Gesucristo nel suo Vangelo. „ Mol-

Joan. 16.2.

„ te persone , dice *Santo Agostino* : „ distri-
„ buiscono larghe limosine a' poveri , per am-
„ bizione piuttosto che per misericordia: mol-
„ te altre orano , o piuttosto fanno mostra di
„ orare per desiderio di piacere piuttosto agli
„ uomini , che a Dio , cui non riguardano :
„ ed altre digiunano , e praticano rigorose
„ astinenze, per essere in maggiore stima di co-
„ loro , che non le praticano, e per acquistare
„ la riputazione di virtuosi , e di santi
„ Ma non sono questi i frutti , da' quali dice
„ Gesucristo che si conosce l' albero . Queste
„ cose ,

1 *Multi enim multa pauperibus , non mise-*
ricordia , sed ambitione largiuntur : & mul-
ti orant , vel potius videntur orare , non
intuentes Deum , sed hominibus placere cu-
piantes ; & multi jejunt , & mirabilem ab-
stinentiam pretendunt eis , quibus ista difficilia
videntur , & honore digna existimantur Hi
ergo non sunt fructus de quibus cognosci arborem
monet . Ista enim cum bono animo in veritate
sunt ,

Sanctificetur „ cose , quando si fanno con buon fine , e nel-
Nomē tuum. „ la verità , sono vesti proprie delle pecorelle :
 „ quando però si fanno con fine cattivo , e
 „ nell'errore , sono vesti proprie de' lupi .

80. Severità
 del Giudizio *gran giorno , nel quale dovrem comparire*
 di Dio sopra *innanzi al Tribunale di Gesucristo , laddove*
 le nostre *conosceremo , che molte azioni da noi fatte,*
 opere . *e credute degne di ricompensa , saranno giu-*
Matth. 7. 21. dicare degne di castigo . Non tutti coloro , di-
 &c. *ce il Figliuol di Dio , i quali mi dicono , Signo-*
re , Signore , entreranno nel Regno de' Cieli . Mol-
ti in quel giorno mi diranno , Signore , non fum-
mo noi che profetammo nel vostro nome , che di-
scacciammo i Demonj , e che facemmo molti mi-
racoli ? E allora io francamente risponderò , io
non mai vi conobbi : Appartatevi da me opera-
tori d'iniquità . Allora egli condannerà alta-
mente , e dichiarerà suoi nimici coloro , ch'egli
ora giudica , e condanna segretamente .

Questo è il severo e segreto giudizio , che
 noi dobbiam temere , e di cui ci minaccia da
 lungo tempo per bocca di un Profeta , dicen-
 do ; *Soph. 1. 12. Io scrutinerò Gerusalemme , ch'è il simbo-*
 lo di tutte le anime Cristiane , e la scrutinerò
 con quella attenzione e diligenza , con la qua-

le

fiunt , proprię sunt ovium vestes ; cum autem
malo in errore , non aliud quàm lupos contegunt.
 Aug. lib. 2. de serm. Dom. cap. 24. Vide &
 serm. 93. aliàs 23. de verb. Dom.

le in tempo di notte si fa ricercamento di una *Sanctificetur*
cosa preziosa , che siesi perduta ; cioè a dire , *Nomē tuum.*
la scrutinerò con le lucerne . Non vi farà an-
golo , o nascondiglio , che io non osservi ;
non vi farà pensiero, disegno , o affezione in-
teriore , che io non penetri , ed esami- ni mi-
nutamente ; non uscirà parola dalla loro boc-
ca , che io non bilanci nelle staderie del mio
Santuario ; non faranno azione alcuna che
io , il quale *giudicherò le loro giustizie ancora ,* *Psal.74.28*
non giudichi rigorosamente . Io farò un di-
scernimento sì esatto di tutte le buone opere ,
che fatte avranno , e di quelle medesime , che
sembreranno più giuste e più sante , che le
vedranno a luce di mezzogiorno , in vece di
essere ricompensate , degne piuttosto di essere
severamente punite : da che quantunque sem-
brino Cristiane e sante, non sono fatte Cristia-
mente però , nè con quello spirito col quale
si debbono fare . Sono foglie , e non frutti :
hanno la scorza e l'apparenza della pietà , ma
non ne hanno la virtù , nè lo spirito , cioè a
dire l'intenzione retta , il cui fondamento , e
la cui radice è l'amore di Dio .

La considerazione di questo terribile Giu-
dizio di Dio fu appunto, che fece dire a San-
to Agostino: „ Guai alla vita degli uomini,e
„ di quelli ancora la cui vita sembra lodevole,se
„ voi

Et vix etiam laudabili vite hominum , si
re-

Sanctificetur „ voi la giudicherete , o mio Dio , con la fe-
Nomē tuum. „ verità della vostra Giustizia , sospendendo
 „ la vostra misericordia. E Davide ancora tut-
 to pauroso e tremante alla medesima confide-

Psal. 142. 2. razione , diceva : *Non entriate , Signore , in
 giudizio col vostro servo , perchè non vi ha uc-
 mo , che possa essere giustificato innanzi a voi .*
 E con questo giudizio segreto e invisibile , che
 Dio esercita sopra di noi nel corso di questa

31. Iddio ci vita , fa egli la discussione e 'l discernimento
manda le af- di tutte le nostre opere , e separa quelle che
flizioni per sono buone , da quelle che sono cattive ; e tra
gastigarci , e quelle che sembrano buone , ravviva quelle ,
per purifica- che sono ben fatte ; da che le opere che sem-
re la impu- brano buone in se stesse , molte volte non so-
rità delle no tali , ma sono piuttosto malvage , per esse-
nostre opere. re state fatte con disegno malvagio . Quindi
 siccome tra quelle che sono buone , distingue
 egli diversi gradi di bontà , per premiarle se-
 condo il loro merito : così tra quelle che so-
 no malvage , discerne i diversi gradi di mali-
 zia , che possono avere , affine di fare propor-
 zionalmente corrispondere i gastighi ; onde
 derivano le diverse punizioni , con le quali egli
 flagella gli uomini in questa vita . Egli manda
 agli uni afflizioni e disgrazie per correggere
 la impurità delle loro azioni , le quali mate-
 rial-

*remotâ misericordiâ discutias eam . Aug. lib. 9.
 Confess. cap. 13. Vid. Gregor. lib. 29. Moral.
 cap. 18. Vet. & Rec. cap. 9. & 10.*

rialmente erano buone , ma non era pura l'in- Sanctificetur
 tenzione , con la quale le fecero , da che era- Nomen tuum.
 vi qualche cosa di umano . Egli concede agli
 altri i beni e le prosperità temporali , per ri-
 compensare la bontà morale, che accompagna
 alcuna delle opere loro : ma perchè le hanno
 fatte per vanità, o per fine di piacere agli uo-
 mini , se ne riserba la punizione nell' Inferno,
 dove saranno puniti tutti gli altri peccati, che
 senza alcun timore commettono. Questa fu la
 condotta , che tenne Dio con i Romani , che
 ricompensò in questo mondo delle molte azio-
 ni virtuose , che fecero per lo solo motivo
 dell'onore e della gloria mondana . E la con-
 dotta medesima tiene con molti Cristiani , ri-
 compensandogli in questo mondo ; i quali go-
 dono e trionfano di questa felicità apparente ,
 in vece di piangerne , come dovrebbero , se
 conoscessero essere questa condotta di Dio un
 effetto della sua giustissima collera piuttosto ,
 che del suo amore . Alcuni altri sono da lui
 puniti con un' accecamento spirituale , perchè
 combattono la verità conosciuta , e si rendono
 rubelli alla luce , la quale sdegnano di cono-
 scere , per non essere obbligati a ben fare . E
 questo è quel giudizio segreto , di cui Gesucristo parlava al Cieco nato , per cui egli accecò
 coloro , che credono di chiaramente vedere ,
 quali erano ne' tempi suoi i Dottori della Leg-
 ge , e i Farisei . Egli permette in alcuni certi
 peccati , permettendo che cadano in altri più

Joan. 9. 39.

Sanctificetur gravi, ed altri ne castiga, abbandonandogli
Nomen tuum. a loro medesimi.

Ma questi giudizj di Dio, che sono formidabili per i peccatori, che vogliono comparire uomini dabbene con la loro simulazione e ippocrisia, sono argomento di consolazione per i buoni, i quali trattano con Dio nella semplicità del cuore, e con una intera sincerità; e i quali riposano sicuri sulla testimonianza della loro propria coscienza: cosa che loro non basterebbe, se dovessero avere gli uomini per esaminatori, e per giudici della condotta della loro vita. Imperciocchè vi ha questa differenza tra il giudizio di Dio, e quello degli uomini, come nota Santo Agostino: 1., Che molte azioni che sembrano condannabili agli uomini, sono approvate da Dio: e per lo contrario molte altre, che sono lodate dagli uomini, sono condannate da Dio: perchè sovente l'intenzione di colui che opera, rende l'azione diversa da quella che apparisce al di fuori a coloro, che la considerano dall'apparenza.

La

1. *Multa itaque facta, quæ hominibus improbanda viderentur, testimonio tuo approbata sunt: & multa laudata ab hominibus, te teste damnantur: cum sepe se aliter habet species facti, & aliter facientis animus.* Agulib. 3. Confess. cap. 9.

La ragione di questa differenza nasce da *Sanctificetur* ciò , che gli uomini giudicano solamente dalla *Nomē tuum.* superficie , e da ciò che comparisce al di fuori , ch' è la causa , per la quale molte volte condannano gl'innocenti , e giustificano i colpevoli ; ma Dio penetra sino al fondo dell'anima , e discerne i pensieri , i disegni , e le intenzioni del cuore , secondo le quali egli giudica . Quindi è che i malvagi , i quali si rallegrerebbero se dovessero essere giudicati dagli uomini , che potrebbero ingannare , e rendersegli favorevoli , colorendo loro le cose ; tremano quando considerano , che debbono rispondere innanzi a un Giudice incorruttibile , il quale penetra e vede i segreti de' cuori umani : e i buoni si rallegrano e si consolano dell' avere per loro Giudice Dio , perchè sono sicuri , ch' egli è giustissimo ne' suoi giudizi) .

ARTICOLO NONO.

Come si possano praticare nella condotta della vita le verità che spiegate abbiamo , e qual frutto debba trarsi dallo spiegamento di questa prima Petizione .

L' Apostolo San Giovanni in poche parole c'insegna nella sua prima canonica Epistola, come dobbiamo praticare le verità dichiarate negli Articoli precedenti , e il frutto che trar dobbiamo dalla prima Petizione del *Pater Noster* , così dicendo : *Figliuoli , non amiamo* 1. Joan. 3. 19. &c.

Sanctificetur con le parolè , nè con la lingua ; ma con le opere .
Nomē tuum . re , e con verità . Noi da ciò conosciamo di essere figliuoli della verità , e ne persuaderemo i nostri cuori nel cospetto di Dio . Imperciocchè se il nostro cuore ci condannerà , che cosa non dovrem temere da Dio , il quale è più grande del nostro cuore , e conosce tutte le cose . Miei figliuoli amatissimi , se il nostro cuore non ci riprenderà , noi abbiamo fiducia presso Dio .

Questo passo di San Giovanni serve di risposta a tutte le difficoltà , che formar si potrebbero sopra questo gran dovere del Cristianesimo , di non vivere che per Dio solo , e di non operare che con lo spirito del suo amore .

83. Obbiezio- Come ? dirà taluno , dovremo noi ad-
 ne contro la ogni azione che faremo , pensare attualmen-
 dottrina del te a Dio , e riferirla alla sua gloria ? Ma come
 riferire a farò possibile il farlo tra gl'imbarazzi degli af-
 Dio le pro- fari temporali , intorno a' quali siamo di gior-
 pie azioni . e di notte occupati ?

84. Risposta. Ma se coloro che così parlano sono buo-
 ni Cristiani , che si occupano solamente negl'
 impieghi giusti e legittimi , io francamente ri-
 spondo, che loro sarà facilissimo l'avere Dio in-
 nanzi agli occhi in tutte le azioni loro , se lo
 ameranno con tutto il loro cuore , con tutta
 la loro anima , con tutta la loro mente , e
 con tutte le forze loro . Se questo amore di-
 vino regnerà sempre vivo ed acceso nel cuore
 loro , egli animerà e vivificherà tutti i loro
 pen-

pensieri , tutti i loro desiderj , tutti i loro af- *Sanctificatur*
fetti , tutti i loro disegni , tutte le loro paro. *Nomē tuum.*
le , e tutte le azioni della loro vita . Siccome
un uomo malvagio , dice il Figliuol di Dio
nel suo Vangelo , *il cui tesoro , ch'è il fon-* *Matth. 12.*
do del suo cuore , è cattivo, non può produrre *34.35.*

cosa che non sia cattiva , sia nelle sue parole ,
sia nelle sue opere : così un uomo dabbene ,
il cui tesoro , cioè a dire , il fondo del cui
cuore , è buono , non può produrre cosa che
non sia buona , sia nelle parole , sia nelle ope-
re ; da che dalla pregnenza del cuore parla la
bocca , e dalla pregnenza medesima opera
ancora la mano , dicendo egli altr'ove : Dal *Matth. 15.*
cuore escono i mali pensieri , gli omicidj , gli *19.*
adulterj , le fornicazioni , i furti , le false
testimonianze , le bestemmie . Tutti i delitti
che si commettono da peccatori , nascono da
un mal fondo , cioè a dire , dal cuore corrot-
to dalla cupidigia , come dice Santo Agostino :
e tutti i buoni pensieri , tutti gli affetti casti ,
tutte le parole sante , tutte le azioni virtuose ,
tutte le opere di pietà , procedono da un fondo
buono , ch'è il cuore buono , e santificato
dall'amore di Dio .

Non è maraviglia che qu e' Cristiani , ne'
quali domina l' amore del mondo , e che per
soddisfarlo si occupano in mille affari pieni d'in-
giustizia , e d'iniquità , ne'quali trasgrediscono
la divina Legge , e offendono ogni momento ,
e senza timore alcuno , la carità dovuta al prof-
fimo , non è maraviglia , dico , che non fac-

Sanctificetur ciano , e che non possano fare le loro azioni
Nomē tuum. per Dio , da che quanto fanno è tutto contro
 il medesimo Dio . Ma i veri Cristiani , i quali
 hanno Dio nel cuore , lo hanno ancora sem-
 pre presente innanzi agli occhi , e non mai lo
 perdono di veduta : e perciò sono attenti e
 vigilantissimi sopra se stessi , sopra le loro parole
 prima di proferirle , e sopra le loro azioni
 prima di farle , per considerarle , e riflettere se
 siavi in esse alcun peccato . Imperciocchè il
 primo effetto , che la carità produce in noi ,
 è una viva e forte apprensione , o sia timore
 di offendere Dio , o di dispiacerli , anche
 nelle menome cose , come c' insegna l' amato

1. Joan. 3. 9. Discepolo così dicendo: *Chiunque è nato da Dio
 non pecca , (intendendo parlare de' peccati
 mortali) perchè il seme di Dio (cioè a dire il
 suo amore) è in lui ; ed egli non può peccare ,
 perchè è nato da Dio , e quel divino seme ,
 ch'è la carità , si trova in lui .* Sù questo fon-

35. Due gra- damento i Santi Padri , come ampiamente
 di della vir- dimostrato abbiamo al suo luogo, dicono che il
 tù Cristiana. primo grado della virtù e della pietà Cristiana,

Vide Aug. sia una ferma e costante risoluzione di non
 tract. 42. in commettere giammai alcun peccato mortale ,
 Joan. nè un peccato veniale che sia volontario e fat-

to con piena deliberazione , quantunque per
 debolezza cadiamo in molti mancamenti leg-
 gieri . Ma il secondo , e supremo grado della
 carità è quello , nel quale era il Figliuol di
 Dio vestito della nostra carne , di procurare
 di piacere a Dio in tutte le cose, e nelle meno-

me ancora ; e nell'adocchiare quelle che sono *Sanctificetur* di sua gloria maggiore , abbracciandole con *Nomē tuum.* piacere e con gioja , sebbene fossero le croci , i travagli più lunghi , le più continove sofferenze , le infamie più vergognose , la morte più crudele . Tal' era la disposizione della Santissima Vergine ; tal'era l'esercizio di tutti i Santi , che ad imitazione di Gesucristo , avendo Dio sempre presente nel cuore , lo riguardano incessantemente , fanno tutte le loro azioni nello spirito del suo amore , e l' unico fine di tutta la vita loro , è il fare quelle cose , che fanno dovere essergli grate ; la qual vita è una immagine di quella del Cielo .

Se noi fossimo interamente disamorati *86. Onde av.* del mondo e delle creature , non ci occuperebbe che venga che
remmo tanto negli affari temporali , e non siamo così
avremmo alcuna pena a pensare attualmente poco disposti
a Dio in ciascuna azione che noi faceffimo . a pensare a
Dio .
Ma perchè le necessità della vita temporale
distraggono e divertono i nostri pensieri , e
gli distornano sovente da questo divino obbietto , bisogna dire con San Tommaso e con altri Teologi , che l' intenzione attuale di riferire le nostre azioni a Dio non sia sempre necessaria in qualunque azione particolare . Questa è una cosa moralmente impossibile , e Dio medesimo non pretende da noi una vita , e una maniera di operare simile a quella degli Angioli , ora che la nostr'anima si trova chiusa in questo corpo di morte , e dipende dagli organi corporali nell' esercizio delle sue fun-

Sanctificetur zioni . Dobbiamo avere almeno però una *intenzione* che i Teologi chiamano *virtuale* , che consiste nella disposizione interiore del nostro cuore .

Per meglio spiegare però una verità così

37. *Inten-* importante , da cui dipende la bontà e il me-
zione attua- rito di tutte le nostre azioni , diremo piutto-
le , e atten- sto con altre espressioni , che l'intenzione at-
zione attua- tuale di operare per Dio , sia necessaria in cia-
le, con la lo- scun' azione che noi facciamo , ma che non
ro differen- sempre sia necessaria l'attenzione . Vi ha mol-
za . ta differenza tra l'intenzione e l'attenzione ;

perchè il nostro amore regola per mezzo dell'intenzione tutti i movimenti della nostr' anima , e tutte le azioni del nostro corpo , e de' nostri sensi. L'intenzione nasce naturalmente dall'amore come il ruscello dalla sorgente , e il raggio dal suo principio, ch'è il Sole . Ella ne riceve il colore e le qualità , e le comunica a tutte le azioni ; dimanierachè le azioni sono simili alla intenzione , e l'intenzione all'amore . L'amore è quello che comanda nell'uomo , che dà i suoi ordini , come il Principe ne' suoi Stati , e che per mezzo dell'intenzione fa dire a tutte le potenze, a tutti i sensi, a tutti i membri , io voglio che voi facciate la tal cosa , e che la facciate nella tal maniera ; e io vi proibisco il fare questa o quell'altra cosa , o il farla in altra maniera .

38. *L'inten-*
zione attua-

Essendo dunque l'amore di Dio sempre vivo , e regnando attualmente ne' cuori de' veri Cristiani , egli ha sempre seco la sua intenzione

zione attuale ancora , ch'è come la sua fida, *Sanctificetur* compagna , che non lo abbandona giammai : *Nomē tuum.* quindi è che quando sono occupati in qualche manuale lavoro , o in qualunque altro affare, o pure quando sono applicati a provvedere a'bisogni della loro vita , quantunque pensino allora a ciò che fanno , e sieno attualmente attenti alla loro intenzione particolare , non lasciano nel tempo medesimo l' intenzione attuale di fare ciocchè fanno per Dio , perchè quell'azione è ordinata e regolata dall' amore di Dio , il quale non si estingue , e , non essendo giammai ozioso , fa operare come gli piace tutte le facoltà dell'uomo , sieno le spirituali , sieno le corporali . Un padre il quale abbia un figliuolo unico, ch'egli considera come il solo crede de' suoi beni , non sempre in tutti gli affari suoi pensa a lui, quantunque tutti gl'intraprenda per lui . Un Medico che siasi caricato della cura di un' infermo , e che gli prepara i rimedj , non lo ha continovamente nel pensiero , quando va a corre le piante , e a procurare le droghe , delle quali dee comporre il medicamento : il suo primo disegno rimane sempre fermo nella sua mente , e la sanità del suo infermo, ch'è il fine che si ha proposto , gli fa prendere tanta pena e fastidio . In questo senso dice San Paolo , che *1. Thessal. 5.* bisogna pregare senza cessare giammai : non *17.* già ch'egli intenda , che si debba stare ginocchioni continovamente, ma che noi non dobbiamo giammai perdere Dio di veduta; che in tutto

Sanctificetur tutto ciò che facciamo , dobbiamo averlo nel **Nomé tuum.** cuore per mezzo della carità , la quale è il se-

89. Che co- me divino , che c'inspira un santo orrore non
sa sia prega- solamente per i delitti , ma per i più leggieri
re continuo- peccati ancora , e che regola le parole e le
vamente , e azioni nostre . Questa medesima verità c' in-
fare ogni co- gna l'Apostolo delle Genti , esortandoci a fa-
sa in ispirito gna l'Apostolo delle Genti , esortandoci a fa-
di carità . re tutte le cose con lo spirito della carità , e

1. Cor. 16. per la gloria di Dio . Dimanierachè quantun-
14. que in molte azioni noi con l' attenzione stas-

1. Cor. 10. simo intenti a ciò che facciamo , la nostra in-
31. tenzione non pertanto tutte le riferisce a Dio ,

perchè tutte le facciamo co'movimenti del suo
amore . Questo amore ci fa ricordare di tem-
po in tempo l'obbligo che noi abbiamo di met-
terci alla presenza di Dio , dopo esserne stati
distratti dagli affari temporali o domestici;risve-
glia la nostra intenzione quando sembra essersi
addormentata;ci sollecita a uscir di letto mat-
tino per pregare , e per offerire a Dio tutte le
azioni del giorno , affinchè si compiaccia egli
di santificarle, e di riempierle della sua benedi-
zione ; c' inspira di elevare il cuore a Dio fa-
cendo il segno della Croce , e di raccomandar-
gli tutto ciò che facciamo , quando comincia-
mo il nostro travaglio, o intraprendiamo qua-
lunque affare : e per dire in breve , ci sveglia
di quando in quando il pensiero , soprattutto
quando sona l'orivolo , di fare qualche ora-
zione jaculatoria breve , ma infocata di amo-
re. Il vivere in questo modo si chiama propia-
mente santificare il nome di Dio . Questo è il

vero

vero modo di glorificarlo in tutte le cose nel *Sanctificetur* proprio corpo , nell' anima , e nella mente : e *Nomē tuum* in ciò consiste il vivere Cristianamente , cioè a dire santamente e secondo Dio , perchè così vivendo , avremo Dio sempre presente , e non mai lontano dal nostro cuore .

Se noi quindi mancheremo a questo dovere , tutto ciò che faremo non gioverà a niente per l'acquisto del Cielo . Se noi vivessimo onestamente come gli antichi Filosofi , e facessimo azioni lodevoli e virtuose , non avendo Dio per fine ed obbietto loro , farebbero di niun valore per l' eterna salute , come chiaramente si spiegò San Paolo , così dicendo : *Se io parlerò col linguaggio di tutti gli uomini , 1. Cor. 13. 1. e degli Angioli ancora : se io ripartirò e distribuirò a poveri tutti i miei beni : e se io sacrificerò il mio corpo alle fiamme ,* volendo dire , sebbene tutta la vita mia fosse consumata in buone opere , *non avendo la carità ,* cioè a dire , se le mie opere e le mie sofferenze non saranno animate da questo spirito di carità , tutto ciò che non mi gioveranno a niente . Ma per lo contrario , quando la nostra coscienza ci rende questa fedele testimonianza innanzi a Dio , che noi lo amiamo con tutto il nostro cuore , e ch'egli è il fine delle nostre azioni e delle sofferenze nostre , allora possiamo vivere sicuri che sieno sante , divine , e meritorie della vita eterna , perchè allora lo Spirito Santo medesimo , che abita nel fondo del nostro cuore , le inspira , e le fa operare . Quale farà

90. Gran consolazione che si trova nell' amare Dio, e nel fare per lui .

Sanctificetur farà dunque la consolazione per le anime buone, e per tutti i veri Cristiani, quando considerano, che trovandosi nello stato della grazia, cioè a dire amando Dio perfettamente, sono sicuri che tutte le loro azioni, e quelle medesime che sembrano le più minute, come sarebbe il dare un bicchiere di acqua ad un povero, sono di tanto valore, che meritano il Paradiso? Questa è una verità così certa, che forma un' articolo della nostra Fede. Egli è vero che le opere e le sofferenze nostre sono un niente per se medesime, e, come di-

Rom. 8.13. ce San Paolo: *Tutte le sofferenze della presente vita non sono proporzionate a quella gloria, che dovrà Dio un giorno scovrire in noi: e altrettanto ci conviene dire di tutte le nostre virtù*

91. La vita del Cristiano dee essere una continua santificazione del nome di Dio. per eroiche ed eccellenti che fossero: ma l'amore di Dio, che ce le inspira, le rende di tanto pregio nel suo divino cospetto. E in questo senso egli è vero il dire, che la vita del Cristiano debba essere una continua santificazione del nome di Dio, una continua adorazione di Dio in ispirito e in verità, e un continuo omaggio renduto a Dio. Non vi ha momento nella nostra vita, sia che vegliamo, sia che dormiamo, nel quale non possiamo, e non siamo obbligati ad adorare Dio, e a santificare il suo nome; da che non vi ha momento, nel quale non possiamo, o non dobbiamo amarlo. Quindi stando noi in questa disposizione di voler piacere a Dio in tutte le cose, e quando il solo timore che abbiamo è di

è di dispiacergli anche nelle menome cose, *Sanctificetur* santifichiamo incessantemente il suo nome, *Nomē tuum.* perchè lo adoriamo e lo glorifichiamo incessantemente.

Domandandosi dunque che cosa Gesù 92. Iddio c'risto abbia voluto insegnarci, ordinando che *insegna tre cose nella* noi dicessimo a Dio: *Sia santificato il vostro Nome.* Bisogna rispondere, che egli in questa prima Petizione abbia voluto darci tre *Prima Petizione del Pater.* principali istruzioni.

I. Primieramente c'insegna, che la prima 93. I. A domandargli il suo amore, e la sola cosa, che noi dobbiamo domandare a Dio nelle nostre preghiere, sia ch'egli c'ispiri il suo amore, che ci dia la grazia di amarlo con tutto il nostro cuore, sopra tutte della sua pura liberalità, le cose, e più che noi stessi; da che in ciò consiste tutto il culto, l'adorazione, e la gloria, ch'egli domanda da noi, ch'è il fine per cui ci ha creati e fatti Cristiani, e in cui consiste la nostra salute, la nostra beatitudine, e la nostra felicità in questo mondo, e nel Cielo. Imperciocchè siccome nel Cielo tutta la gloria e la felicità de'Santi non è altra che il puro e perfetto amore di Dio, o la carità consumata: così in questo mondo la vita Cristiana, la quale esser debbe un cominciamento della beatitudine che aspettiamo, dee unicamente consistere in un perpetuo esercizio di questo divino amore. Bisogna dunque che Dio ce lo dia, non dipendendo da noi l'amarlo perfettamente, ma dalla sola sua grazia, e dalla sua liberalità. Noi però, per ottenerlo,

Sanctificetur lo, dobbiamo incessantemente pregare, e do-
Nomē tuum. mandarglielo con lagrime e con sospiri: e
 questo è il primo insegnamento che ci dà Ge-
 sucristo in questa Petizione.

94. II. A ma- II. Egli secondamente c' insegna come
 nifestargli il possiamo manifestare a Dio il grande amore,
 più grande che gli portiamo. Imperciocchè, consisten-
 amore che do l' amare nel desiderare il bene alla persona
 possiamo a- che amiamo, e di tutti i beni quello, che
 vere per lui, gli è più convenevole, secondo la sua condi-
 zione, e secondo il suo desiderio; dicendo
 noi a Dio, *Sia santificato il vostro nome*, gli
 manifestiamo il desiderio che abbiamo del be-
 ne ch'egli desidera, e che gli è più conven-
 evole secondo la grandezza infinita della sua
 divina Maestà. Noi non possiamo desiderare
 a Dio le ricchezze, i piaceri, o qualunque
 altra cosa, ch'egli eminentemente possiede;
 e di cui tiene i tesori in se stesso: quindi de-
 sideriamo che il suo nome sia glorificato da
 tutto il mondo, ch'egli sia conosciuto, ama-
 to, e adorato da tutte le nazioni della terra,
 onde ne siegue.

95. III. A III. La terza lezione che ci dà Gesucristo
 desiderare esto in questa Petizione, cioè a dire, che que-
 a domandar- sta ardente carità, con la quale noi deside-
 gli la salute riamo che il nome di Dio sia santificato, deb-
 del prossimo. ba stendersi al prossimo, cioè a dire, a tutti
 gli uomini. Imperciocchè la carità importa
 due cose; ella primieramente ci fa desiderare
 il bene di Dio, ch'è la gloria del suo nome; e
 secondamente la salute del prossimo; le quali
 due

due cose sono unite sì strettamente , che non *Sanctificetur* sapremmo desiderare l'una senza l' altra . Im- *Nomē tuum.* perciocchè la gloria maggiore di Dio consiste nell'essere riconosciuto per quello , ch'egli è , e nell' essere adorato da tutti gli uomini senza eccettuarne pur uno : e questo desiderio "è un' ardente carità verso il prossimo , che ci fa desiderare, che tutti gli uomini entrino nella via della salute , cioè a dire , che conoscano Dio , che lo amino , che lo adorino , e con lui il suo Figliuolo Incarnato . E quindi nasce la passione sì forte che hanno i Santi per la salute del prossimo , come quella ch' ebbero i Santi Apostoli , i quali ardevano di desiderio di convertire tutto il mondo , perchè sapevano , che quanto più numerosi erano i popoli che guidavano al conoscimento del vero Dio, tanto Dio era più glorificato da loro . La salute e la santificazione delle anime , è l'onore e la gloria di Gesucristo ; e quindi una prova dell' ardente amore , che noi abbiamo per Dio , e per Gesucristo suo Figliuolo , è lo zelo della salute delle anime .

P A R T E II.

Della Santificazione del Nome di Dio col buon uso del tempo, e principalmente con la Santificazione della Domenica, e delle Feste comandate dalla Chiesa.

ARTICOLO PRIMO.

Quanto c'importi per la nostra salute il bene impiegare il tempo della nostra vita.

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

96. Il buon uso del tempo è il dovere più indispensabile de' Cristiani.



E noi riflettiamo sopra le importanti verità, che si racchiudono nella prima Petizione della Orazione Domenicale, e che sono state da noi spiegate negli Articoli precedenti, noi chiaramente ravviseremo che tutte si riferiscono all'obbligo indispensabile che abbiamo in qualità di Cristiani, di bene impiegare il tempo della nostra vita, tutti i momenti del quale debbono esserci preziosissimi per esserci stato dato per operare la nostra salute, e per santificare il nome di Dio, santificando noi stessi con ogni sorta di azioni pure e innocenti.

Il tempo della vita presente è chiamato nella divina Scrittura, *Tempo favorevole*, e *giorno della salute*: e questo tempo è per noi tanto

tanto più favorevole, perchè è il tempo che *Sanctificetur* ci è stato dato per pregare, per digiunare, *Nomen tuum.* per piagnere i nostri peccati, per soddisfare *97. Il tempo della vita è destinato alla preghiera e alla penitenza per arrivarci al Cielo.* a Dio con la penitenza, e per accumulare un tesoro di meriti con ogni sorta di buone opere. Questo tempo si chiama favorevole, perchè Dio ci ha promesso di compiacersi, e di gradire tutto ciò che noi faremo in suo servizio nel corso di questa vita. Coloro che vissero nel tempo della Legge naturale, e della Legge scritta, non godettero que' vantaggi, che noi abbiamo in questo tempo, ch'è tempo della grazia e della misericordia. Quindi dice il Figliuolo di Dio nel Libro dell' Apocalisse: *Io tengo la porta aperta innanzi a voi, nè vi ha persona, che possa chiuderla.* Questa è la porta della grazia e della gloria, ch'egli ci ha aperta, e per la quale noi siamo entrati nella via della salute nel giorno del nostro Battesimo, e non vi ha persona, che ce la possa chiudere. Ma noi stessi ce la chiudiamo, quando abusiamo del tempo, che ci è stato dato per operare la nostra salute, impiegandolo in contentare le nostre passioni, e in fare ammasso di beni superflui. „ Non vi ha cosa più „ preziosa del tempo, dice *San Bernardo* ¹, e „ non pertanto non vi ha cosa che sia riputata „ più vile dagli uomini. Scorrono i giorni

Tom. III. Z „ della

Apoc. 3. 3.

¹ *Nihil pretiosius tempore, sed heu, nihil hodie vilius aestimatur! Transeunt dies salutis,*

Sanctificetur „ della salute , e non vi ha persona , che se-
Non. è tuum. „ riosamente vi pensi , nè che si addolori di
 „ tanti momenti perduti , i quali non si giacqui-
 „ steranno giammai .

28. Due im- Per fare del tempo quella stima che me-
 portanti co- rita , basterà che riflettiamo a due cose con-
 siderazioni siderabilissime ed importanti . L'una che l'uo-
 per fare la mo in una sol'ora del tempo presente può re-
 dovuta stima dimerfi da una pena eterna meritata da' suoi
 del tempo . peccati , e acquistare a vil prezzo il possedi-
 mento della beata immortalità , la quale è
 d'ineffimabil valore . L'altra che siavi un luo-
 go , nel quale si preferirebbe un'ora di questo
 tempo a tutte le corone della terra , e a tut-
 ti i beni dell' Universo , per impiegarlo in
 esercizj di penitenza . Questo luogo è l'Infer-
 no ; e senza forse la pena maggiore de' dan-
 nati , è formata dal vivo dolore di aver per-
 duto questo tempo , nel cui corso farebbe lo-
 ro stato facile di guadagnare il Paradiso , come
 appunto è riuscito facile a' Beati , i quali im-
 piegandolo bene si sono santificati di giorno
 in giorno , e hanno acquistata quella felicità
 che ora godono . Ma questo tempo , scorso
 che sia una volta , non torna più . E questa
 è la minaccia che fulmina contro i Cristiani
 car-

*Et nemo recogitat , nemo sibi non reditura mo-
 menta perisse causatur.* Inter opera D. Bernar-
 di tom. 5. Declamat. Gaufrid. de colloquio Si-
 monis cum Jesu cap. 16. num. 54.

carnali quell' Angiolo dell'Apocalisse , che cal- *Sanctificetur*
cando con un piede la terra , e il mare con *Nomē tuum.*
l'altro , e alzando la mano al Cielo, protesta e
giura per colui che vive per tutti i secoli :
Che non vi sarà più tempo . Quia non erit am- Apoc.10.6.
plius tempus .

Ma per venire al nostro proposito , il 99. Due ma-
tempo si perde in due maniere : si perde fa- *niere di per-*
cendo il male , e si perde non facendo alcun *dere il tem-*
bene . Si perde il tempo in mal fare , quan- *po .*
do si trasgredisce la Legge di Dio , e si pecca
in qualunque maniera . Si perde ancora non
facendo alcun bene , quando si vive senza fa- *100. Qual sia*
re alcuna cosa , o pure quando si fa qualun- *la vita ozio-*
que altra cosa fuor quelle che far si debbono , *sa .*
nelle quali due cose consiste la vita oziosa ; di-
manierachè chiunque nell'una o nell'altra ma-
niera vive , può dirsi che viva nell' ozio .
Io non mi fermo a parlare di coloro , che
consumano tutta la loro vita in far male , cioè
a dire , in trasgredire la Legge di Dio , qua-
li sono gli empj , che hanno il cuore guasto e
corrotto ; da che è troppo evidente che la
loro vita criminosa e rea sia meritevole dell'In-
ferno .

Vediamo dunque di considerare qual giu- *101. Qual*
dizio debba formarsi della salute di que' Cri- *giudizio dob-*
stiani , la cui vita in quanto all' apparenza *biam forma-*
esteriore sembra innocente , perchè non è *re della salu-*
lordata da vizj grossolani ; nè renduta biasi- *te de' mon-*
mevole da alcun enorme delitto , che faccia *dani, che vi-*
orrore alla gente ; presso la quale per lo con- *vono onesta-*
do il secolo . *mente secon-*

Sanctificetur trario, vivono in molta riputazione: ma che Non è tuum. consumano tutto il tempo di essa senza fare

102. Coloro alcuna cosa; o pure se sono occupati, sono che ammas- occupati in arricchirsi, e in ingrandirsi di sano beni. giorno in giorno, per così soddisfare la loro

103. Gli am- avarizia e la loro ambizione, intraprendendo biziofi, i Cac- infiniti affari, intorno a i quali impiegano ciatori, i Bal- tutti i pensieri e tutti gli affetti loro: o per lo lerini, i Com- meno coloro che sono liberi da queste due, medianti, i passioni, e si contentano di quella porzione di Giocatori, e beni, che possiedono, sono tutti i giorni oc- simili. cupati in que' passatempi e divertimenti che sono

creduti onesti e innocenti dal mondo. Gli uni hanno una furiosa passione per la caccia, nella quale consumano i giorni di lavoro non solo, ma tutte le Domeniche e le altre Feste dell' anno, credendo di soddisfare al Precetto di santificare la Domenica udendo una Messa privata. Gli altri frequentano non solamente il ballo e la commedia, ma tutti i giorni si trovano nelle conversazioni, nelle quali piacevolmente passano il tempo in gozzoviglie e stravizzi, in giuochi, in canti, in buffonerie. E molti soddisfano la loro curiosità leggendo e comperando libri curiosi, di medaglie antiche, di componimenti rari e di gran valore, spendendo somme considerabili, con le quali potrebbero sostentare molti poveri, se avessero qualche sentimento di carità. Quanto tempo si perde in ricevere e in rendere visite inutili, nelle quali si discorre di nuove mode, di ciò che si fa nel mondo,

do, e di altre cose vane, senza pensare giam- *Sanctificetur*
mai a ciò che riguarda il servizio di Dio, e *Nomē tuum.*
la salute dell'anima! Io non dico che sia un-
male il darli tal volta questa sorta di diverti-
menti, quando si fa per necessità, come fa-
rebbe il ristorarsi dopo un gran travaglio.
Ma il non fare altra cosa in tutta la vita, che
mangiare e dormire, e non pensare seguen-
temente che a divertirsi ciascuno secondo le
passioni che lo dominano, è lo stesso che vo-
ler perdere tutto il tempo che ci è stato dato
per servire Dio e per operare la nostra salu-
te: e siccome non sarebbe peccato il diver-
tirsi un poco per ristorare lo spirito, e per
ripigliare con lena maggiore il travaglio; o
pure potrebbe essere un peccato leggiero trat-
tenendosi un poco più del dovere in qualche
onesto divertimento; così facendo del diver-
timento un' applicazione, e continuando a
vivere tutti i giorni di una maniera medesima
senza necessità, sarebbe un abito talmente
pregiudiziale e dannoso, che darebbe forte
motivo da temere, che le persone oziose che
vivono di tal maniera, come parla la divina
Scrittura, non vivano nella morte, cioè a
dire, non sieno morte innanzi a Dio, quan-
tunque si lusinghino di essere vive. Questo
stato è propriamente lo stato dell'Accidia, ch'è
uno de' sette peccati mortali, la quale non
tanto consiste nel non fare cosa alcuna, quan-
to in una certa nausea, che si ha delle cose
di Dio, e dell'eterna salute. E veramente

104. Queste
occupazioni
diventano
peccaminose
per la ma-
niera con la
quale c' im-
mergiamo in
esse.

105. Questo
è lo stato
dell' Accidia,
ch'è peccato
mortale.

Sanctificetur quantunque la vita sia noiosa a coloro che non
Nomē tuum. han che fare , ond'è che procurano di diver-
 tirsi ; non vi ha tempo però in cui tanto si
 annoia quanto quello ch' è destinato al servi-
 gio di Dio : quindi è ch' essi sono disturbati

106. O pure dal pensiero de' giorni Festivi , e tanto più se
 è lo stato del- ne attristano quanto più si avvicinano , con-
 la tiepidez- siderandogli come giorni cattivi , o come mali
 za ; odiosissi- passi che loro conviene dare , e che interrom-
 mo a Dio. pono il corso de' loro godimenti : Questo sta-

to è quello stato di tiepidezza che Dio prote-
 sta di abboinare nella divina Scrittura , così
 Apoc. 3. 15. dicendo nell' Apocalisse : *io desidererei che tu*

16. *fossi interamente freddo , o interamente caldo ;
 ma perchè sei tiepido , e non sei caldo , nè fred-
 do , io sono vicino a rigettarti dalla mia boc-
 ca . Volendo significare , che questa maniera
 di vita gli fa orrore .*

107. Questi Il male si è , che il numero di coloro che
 uomini sono consumano così tutto il tempo della loro vita
 i servi inutili nella tiepidezza e nell'ozio , è maggiore di
 del Vangelo. quello che potrebbe dirsi . Questi sono pro-
 piamente que servi inutili , de' quali si parla
 nel Vangelo , da che tutte le azioni di queste
 persone , sono inutili , cioè a dire , di niun
 valore , e di niun merito per la Eternità .

108. Dipen- La salute della nostr' anima è come il
 denza stretta tempo della nostra vita ; e la nostra salute ha
 che ha la no- fra salute da una unione sì stretta col tempo della nostra
 tempo della vita , che dipende assolutamente dal buon uso
 vita , e dall' che ne faremo . Il tempo della nostra vita è
 uso che se ne composto di anni , di mesi , e di giorni : e cia-
 fa . scun

feun giorno è composto di ore e di momenti. *Sanctificetur.*
 La nostra salute parimente è come un corpo *Non ē tuum.*
 spirituale composto di tutte le azioni della no- 109. Quali
 stra vita. Ciò supposto, noi abbiamo tre sorte sieno gli ob-
 di azioni, secondo i tre differenti esseri, che blighi nostri
 abbiamo ricevuti da Dio. Noi abbiamo l'esse- in qualità 1.
 re della natura, noi abbiamo la ragione e l'in- 2. di creature,
 telligenza, noi abbiamo la grazia. Per l'essere 3. di Cristia-
 naturale noi siamo creature come tutte le al- ni.
 tre delle quali il mondo è composto. Per la
 ragione noi siamo uomini, cioè a dire, ra-
 gionevoli. Per la grazia noi siamo Cristiani.
 Come creature noi dobbiamo operare. Imper-
 ciocchè l'ordine che il Creatore ha prescritto
 a tutte le creature è che operino da che sono
 in essere, e dal momento che cessano di ope- 110. Opera-
 rare, cessano di essere. Noi dunque da che re come uo-
 siamo stati creati dobbiamo essere in una con- mini, come
 tinova azione, perchè Dio non ci ha creati come Cri-
 per essere infingardi e oziosi. E poichè egli stiani.
 ci ha data la ragione e l'intelligenza, essendo
 obbligati ad operare, dobbiamo operare ra-
 gionevolmente, che chiamasi vivere moral-
 mente bene. Io voglio dire, che le nostre
 azioni, per essere ragionevoli, non debbono
 essere malvage o viziose, ma debbono essere
 virtuose e buone almeno secondo l'idea che il
 lume della ragione ci dà della virtù. Ma per-
 chè la nostra natura è corrotta per lo pecca-
 to, e la concupiscenza si è renduta Signora
 della ragione, non basta che operiamo uma-
 namente senza spignere il pensiero e l'inten-
 zione

Sandificetur zione nostra più alto , perchè le nostre azioni
Nomē tuum essendo puramente umane , farebbero impure
 e viziose come quelle de' Pagani , che non co-
 noscono Dio . Quindi essendo noi per la gra-
 zia Cristiana rischiarati dal lume della Fede ,
 siamo obbligati dalla Legge del Vangelo a
 rendere le nostre azioni pure , rette , e sante;
 e seguentemente a farle nello spirito della ca-
 rità , cioè a dire , ad avere Dio innanzi agli
 occhi in tutte le opere nostre , facendole con
 intenzione di piacergli in ogni cosa , e di
 non dispiacergli nella menoma cosa del mon-
 do . Vivendo ed operando in tal modo , im-
 piegheremo utilmente il tempo nel quale ha
 ristretto Dio il corso della nostra vita , e che
 ci ha concesso per attendere al suo divin
 culto, e per rendergli le adorazioni e gli omag-
 gi nostri : e a questo tempo così bene impie-
 gato succederà la vita beata , ch' è la salute
 eterna , per la quale siamo al mondo, con ob-
 bligo di conseguirla adoperando tutte le nostre
 forze . Se noi non useremo ogni sollecitudine
 per arrivare a questo gran fine , farà sempre
 vero il dire che viviamo nell'ozio e nell'acci-
 dia , e tutto il tempo che non si riferisce a
 questo ultimo fine , farà perduto per noi; per-
 chè , come dice a proposito Santo Agostino ¹,
*il tempo della nostra vita scorre utilmente , se
 in ciascun momento , o con ciascuna azione che*
fac-

¹ *Neque enim in tempore utiliter vivitur,
 nisi*

facciamo , non acquistiamo un nuovo merito per l' Eternità .

Sanctificetur
Nomen tuum.

Per giudicare dunque quanto sia colpevole e rea questa vita oziosa , e in quanto deplorabile stato si trovino innanzi a Dio coloro , de' quali ragiono , basterà il considerare con quali espressioni se ne parli nel Vangelo . Siccome vi sono le parole oziose ed inutili , secondo la testimonianza del Figliuolo di Dio , così non abbiamo ragione di dubitare , che non siavi ancora le azioni e le occupazioni inutili , e che non siamo obbligati a rendere conto e ragione delle une e delle altre ugualmente nel Giudizio di Dio . E siccome i Santi Padri , come ho dimostrato più sopra , chiamano parola inutile quella , ch' è pronunziata senza necessità , senza frutto , e senza alcun motivo ragionevole : così quell' azione è inutile , ch' è fatta senza ragione , e senza riferirla al fine proprio dell' uomo , ch' è la gloria di Dio , e 'l possedimento del Sovrano Bene . Ma affinchè non siavi chi creda , che sia un mio pensiero ciò , che dico delle azioni inutili , avendo Gesù Cristo parlato delle sole parole , ricordatevi di quell'altra sentenza , che prima aveva egli fatto pronunziare al suo Precursore , e volle dopo ripeterla egli medesimo , così

112. Non solamente le parole , ma anche le azioni possono essere oziose ed inutili .

nisi ad comparandum meritum quo in aternitate vivatur . Aug. Epist. 130. alias 121. ad Probam cap. 7.

Sandificetur dicendo : *Tutti gli alberi , che non producono*
Nomē tuum. *frutto buono saranno tagliati , e gittati al fuo-*

Luc. 3:9. Noi tutti siamo alberi , da che questa ap-
 113. *Che co-* punto è la figura sotto la quale egli ci rappre-
sa sia il pro- senta . I frutti che noi dobbiamo produrre so-
durro buoni no le opere buone . Le nostre opere sono buo-
frutti .

ne , quando sono sante , degne di Dio , e me-
 ritevoli del Paradiso : e allora sono tali , quan-
 do noi le facciamo Cristianamente , cioè a
 dire , con lo spirito dell'amore di Dio . Tutte
 le altre opere , che non sono fatte in questo
 modo , sono opere morte , cioè a dire , mal-
 vage , e degne di punizione .

114. *Non si* Dirà forse taluno che sienvi molte opere
danno azio- le quali sono indifferenti , e le quali per con-
ni che siano seguenza, se non meritano la ricompensa eter-
indifferenti . na , per non essere riferite a Dio , non sono
 però degne dell' Inferno , quantunque si fac-
 ciano per soddisfare se stesso , e la propria pas-
 sione ; da che , come si suppone , sono ope-
 re buone per se medesime, cioè a dire, oneste;
 non contenendo cosa che offenda la carità do-
 vuta a Dio , ed al prossimo : e seguentemen-
 te che que' Cristiani che io ho chiamati servi
 inutili , vivendo da uomini dabbene ed one-
 sti , ed essendo riputati tali nella opinione di
 tutto il mondo , non possiamo senza ingiusti-
 zia , e senza crudeltà credere , che morendo
 sieno condannati all' Inferno .

115. *Nè ste-*
rilmente
buone .

Io dico primieramente però che sia im-
 possibile , che nella vita e nelle azioni di que-
 ste persone, le quali non fanno alcun bene per
 Dio ,

Dio; nè per lo prossimo, e che non pertanto *Sanctificetur* sono riputate oneste, non siavi alcuna cosa, *Nomē tuum*, che offenda la carità dovuta a Dio, ed al prossimo. Anzi per lo contrario io sono di sentimento, che la maggior parte delle loro azioni offendano la carità, sia quella che si dee a Dio, sia quella che si dee a se stesso, sia quella che si dee al prossimo, cosa che sarebbe facile il dimostrare, esaminandone tutte le circostanze e le particolarità. Secondamente io rispondo ciò, che rispose una volta Santo Agostino a quel Pelagiano, contro il quale disputava. Sosteneva costui, come ho riferito più sopra, che le buone opere degli Infedeli, se non erano fruttuose; cioè a dire, degne della ricompensa eterna, per non essere state fatte nello spirito della Fede, la quale fa operare per mezzo dell'amore, almeno dovevano essere sterili (cioè a dire indifferenti) e seguentemente che non dovevano essere gastigate. Ma il Santo risposegli: *E' impossibile che noi siamo sterilmente buoni; da che noi non siamo buoni, se abbiamo una bontà sterile e infruttuosa: da che un' albero buono produce buoni frutti. E ogni albero, dice la medesima Verità, che non produce buoni frutti, è un' albero cattivo, il quale esser dee reciso, e gittato nel fuoco.* Se tali erano dunque, secondo il sentimento di Santo Agostino, quegli Infedeli, che quell'Eretico aveva in riputazione di savj e di virtuosi; quanto più criminosi saranno quei Cristiani, i quali avendo il conoscimento del vero

116. E' senten-
za Pela-
giana il dire
il contrario.

Vedi l' Arti-
colo settimo
della prima
Parte del lib.
3. pag. 293.
Matth. 3. 10.

Sanctificetur vero Dio e del suo Figliuolo Gesucristo; essen-
Nomē tuum. do rischiarati dal lume della Fede, e delle
 verità del Vangelo, vivono come Pagani; e
 quasi tutte le azioni de' quali sono sterili e in-
 fruttuose, per buone ed oneste che sembrano
 agli occhi del mondo (non essendo veramen-
 te tali, per non avere nè anche quella onestà,
 nè quella bontà morale, che avevano quelle
 di molti Infedeli) e per dire in breve, non
 vivono secondo Dio, ma secondo il mondo
 e secondo la carne; poichè non fanno pensa-
 re in tutta la loro vita, che a soddisfare la
 propria concupiscenza. Eglino dunque sono
 alberi infruttuosi, i quali, secondo la parola
 del Figliuo di Dio, debbono essere svelti,
 perchè occupano inutilmente la terra.

117. Il fare Taluno ancora potrebbe dirmi, che non
 le opere Cri- sieno tanto sterili, nè tanto disperati, quan-
 stiane, non to m'immagino, da che fanno almeno qual-
 è lo stesso che che frutto, e qualche opera Cristiana. Eglino
 il farle Cri- fanno la loro preghiera la sera, e il mattino.
 stianamente. Eglino ascoltano la Messa le Domeniche e le

Feste, e alcuni l'ascoltano tutti i giorni dell'
 anno. Eglino fanno qualche limosina, assi-
 stono qualche volta all'ufizio, odono la paro-
 la di Dio, e frequentano i Sacramenti. Ma
118. Che si- se fanno alcune opere Cristiane, io rispondo,
gnifichi far- non le fanno Cristianamente, nè come farle
le Cristiana- dovrebbero. A che serve andare alla Predica
mente. per compagnia o per curiosità, e non trarre
 alcun profitto dalla parola di Dio per la pro-
 pria salute? Sarà forse un fare limosina il dare
 qual-

qualche quattrino ad un povero, e l'impiegar per proprio piacere somme considerabili in bagattelle o nel giuoco? Diremo che ascolti la Messa colui, il quale si trova in Chiesa solamente col corpo, senza usare l'attenzione dovuta al sacro Mistero, e va guardando da una parte e dall'altra parlando, ridendo, e commettendo mille irriverenze alla presenza di Dio? Crederemo buona e fatta Cristianamente quella preghiera, che si fa parlando, senza sapere che cosa si dica, senza considerare che si parla a Dio, senza avere alcun pensiero di esporgli le proprie miserie, e interrompendo ad ogni momento le parole che si pronunziano con pensieri impertinenti, e con volontarie distrazioni? Per assistere come conviene al santo Sacrificio, bisogna mettersi in uno stato di penitente, piagnere i propri peccati in silenzio nel segreto del cuore, affine di ottenerne il perdono per i meriti del Salvatore, il quale offre se medesimo a Dio suo Padre, come un' Ostia di propiziazione per i peccatori. Questa non pertanto è la cosa, alla quale meno si pensa quando si ascolta la Messa.

Ma sia vero che questi Cristiani facciano qualche limosina, o qualunque altra opera buona: chi non vede che inutilmente la fanno, da che sono così rare le opere buone, che il numero innumerabile delle malvage che commettono nel corso della loro vita ne soffoga la bontà ed il merito, e che non vagliono

*Sanctificetur
Nomen tuum.*

119. Non basta il fare alcune opere buone per salvarsi, ma bisogna vivere Cristianamente.

a fa-

Sanctificetur a fare che tutta la loro vita, la quale è oziosa,
Nomē tuum. infruttuosa, ed inutile, non sia criminosa ancora? Questa è una verità insegnata da Santo Agostino, e dietro a lui da San Prospero, i quali dicono: „ Siccome i peccati veniali, „ senza i quali è impossibile il vivere in questo „ mondo, non impediscono ad un'uomo giusto l'acquisto della vita eterna: così quelle „ poche buone opere che fa un'empio, di alcuna delle quali difficilmente sarà priva la „ vita di qualunque uomo pessimo, non gli „ giovano per l'eterna salute. Ma i servi inutili de' quali io parlo, meritano in qualche senso di essere annoverati tra gli empj, perchè non hanno alcuna pietà: Imperciocchè, quantunque non sieno tanto malvagi, quanto sono coloro, che commettono gli omicidj, le bestemmie, gli adulterj, e gli altri delitti enormi; farà sempre vero il dire però, che non vivendo Cristianamente, non sono buoni Cristiani. Eglino dunque sono mali Cristiani, e in questa qualità, se non mutano vita e condotta, non possederanno il Regno di Dio, il quale

„ *Sicut enim non impediunt a vita eterna*
justum quaedam peccata venialia, sine quibus
haec vita non ducitur: sic ad salutem eternam
nihil prosunt impio aliqua bona opera, sine quibus
difficillime vita cujuslibet pessimi hominis
invenitur. Aug. lib. de spir. & litt. cap. 28. S. Prosp.
 sent. 46.

quale è stato destinato per coloro soltanto, che vivono da veri e perfetti Cristiani .

Quindi hanno essi gran motivo di temere , che quando saranno obbligati a comparire innanzi al Tribunale di Gesùcristo per rendere conto e ragione della condotta della loro vita , non abbiano per accusatori i Demonj , che loro rinfacceranno il mal' uso che avranno fatto del tempo conceduto loro per santificarsi , ed inferiranno la terribile conseguenza , che essendo stati più colpevoli che non furon essi , per avere commesso maggior numero di peccati , debbano non solamente essere condannati al fuoco eterno , ma a soffrire supplizj più crudeli di quelli che patiscono essi . E il fondamento di questa loro accusa sarà , che la malizia degli uomini e degli Angioli non essendo considerata da Dio che nel corso del tempo che loro è stato dato per meritare , o per demeritare , cioè a dire per rendersi degni del Paradiso , o dell' Inferno ; dovendo avere riguardo al tempo , ch' è stato dato agli uni e agli altri , per operare secondo la loro libertà ; troveremo in esso una gran differenza . Gli Angioli rubelli non ebbero che un sol momento per determinarsi ; da che nel primo istante furono creati , nel secondo si rubellarono , e nel terzo furono condannati ; dimaniachè non ebbero che il secondo istante per risolvere . Quindi ebbe a dire San Tommaso , che tra la creazione de' maligni spiriti , e la loro dannazione non si frappose alcuno spazio

Sanctificetur
Nomen tuum.

120. I Demonj nel Giudizio accuseranno i Cristiani per lo mal' uso che fatto avranno del tempo .

121. Iddio ha usato verso l' uomo una misericordia più grande , che verso gli Angioli rubelli .

D.Thom.1.
p.4.63.art.6.

sanctificetur di tempo , *nulla intercessit mora* , non essendo stato che un sol momento . Iddio non ha usato questo rigore con noi ; perchè non solamente ci ha dato un momento per ravvederci , ma ci ha dato una lunga serie di anni , nel cui corso possiamo considerare ciò , che noi siamo , e rendere a Dio i nostri ossequj , e la nostra ubbidienza . Ma a questo dovere mancano appunto coloro , che abusano del tempo da Dio concesso loro per attendere alla loro salute , consumandolo in divertimenti , in vece d'impiegarlo utilmente . 2. I Demonj furono condannati nell'istante medesimo che si ribellarono , senza ottenere da Dio un momento solo per fare penitenza del loro peccato . Ma non ha trattato così con noi . E ve-

122. Iddio *ramente* qual tempo non ci ha egli dato per dà agli uo- *farsi rientrare in noi stessi ?* Ah che noi abbiamo spazio *farci rientrare in noi stessi ?* Ah che noi abbiamo motivo di ammirare la pazienza di Dio nel di tempo co- *mo motivo di ammirare la pazienza di Dio nel* siderabilissi- *tollerare la nostra malizia !* Egli non ci ha dato solamente un giorno , un mese , nè un'anno per pen- *to solamente un giorno , un mese , nè un'anno* sare alla lo- *no , ma venti , trenta , e quarant'anni , aspet-* ro salute ; *tando sempre che ritornassimo a lui con una* l' abuso ch' *sincera e verace conversione del cuore.* Questa essi ne fan- *è la considerazione che non fanno i Cristiani* no è un de- *oziosi e negligenti , de' quali parliamo . Egli-* litto merite- *no non credono che questa lunga pazienza di* vole di rigo- *Dio sia usata con essi , perchè sotto il prete-* roso castigo . *sto di non commettere peccati carnali e gros-* solani , che sono stimati da loro indegni di *persone onorate, si lusingano di non essere nella* necessità di fare penitenza , quantunque sieno *pieni*

pieni di vizj spirituali ; e perciò si trovano in- *Sanctificetur*
 nanzi a Dio in peggiore stato di coloro , ch' *Nomē tuum.*
 essi riguardano come gran peccatori . Quindi
 è che questi pretesi innocenti , in vece di con-
 siderare , che , avendo Dio concesso loro
 grazie maggiori , dovrebbero essere più umili ,
 e più riconoscenti , diventano per lo contrario
 più orgogliosi e superbi ; e continuano senza
 timore alcuno la vita oziosa e molle , nella
 quale si sono abituati .

Di costoro non può dirsi che non facciano *123. I Cri-*
 alcun male, non facendo alcun bene : che anzi *stiani che*
 per lo contrario si dee dire , che non facendo *non fanno il*
 alcun bene in tutto il corso della loro vita , *vero bene*
 facciano male , da che secondo la regola del *nella loro vi-*
 Vangelo , tutte le azioni che non sono buone , *ta , può dirsi*
 sono cattive . Non vi ha di buono nella vita *che facciano*
 e nelle azioni degli uomini , se non se quelle *il male.*
 cose che fanno per Dio . Ciò supposto , quale
 speranza possono avere , che Dio gli riceva ,
 nel suo Paradiso , non facendo cosa alcuna
 per lui ? Ah che sarebbe una temerità e una
 presunzione intollerabile il persuadersi che Dio
 lo debba fare dopo l'aver essi dissipati i doni e
 i talenti di natura , e di grazia , de' quali gli
 aveva dotati . Imperciocchè sarebbe un'ingi-
 stizia il dare a' Cristiani , che hanno tradito il
 loro carattere, disdetta con le opere la loro pro-
 fessione , e menata la loro vita da veri Paga-
 ni , quella ricompensa medesima che sta ap-
 parecchiata per le anime fedeli , e per i veri
 servi di Dio . Ma che diranno in loro discol-

*Sanctificetur
Nomen tuum.
124. Querela
che farà il
Demonio nel
di del Giudi-
zio contro i
mali Cristia-
ni.*

pa nel momento della loro morte , quando compariranno innanzi a Dio , e il Demonio interpellerà contro di loro la divina giustizia , e domanderà al Sovrano Creatore , il perchè abbia trattato con tanta bontà ed amore questi ingrati , usando il maggiore rigore con esso ? Perchè non avendo a lui concesso che un sol momento a risolversi , abbia poi dato agli uomini tanti anni , de' quali prevedeva che dovrebbero abusare ? Perchè non abbia voluto a lui dare non dico un giorno , ma un ora , nel cui spazio avrebbe egli fatto penitenza del suo peccato , e avrebbe degnamente riparata l'ingiuria, che gli aveva fatta con la sua ribellione ? E finalmente perchè abbia dato per lo contrario a perfidi peccatori , non già un giorno , nè un anno , ma i venti e i trent' anni , soffrendo in sì lungo spazio , i loro dispregi , e le loro insolenze , nonostantechè la sua lunga pazienza non servisse che a rendere indurato il loro cuore , e a fargli divenire più arditi in offenderlo ? Egli finalmente rappresenterà , che se Dio avesse a lui fatta la menoma delle grazie , che sono state dispregiate da' peccatori , egli ne avrebbe fatto un uso santo per accrescimento della sua gloria , tutto all' opposto dell'uso fattone da' falsi Cristiani , i quali hanno abusato della sua misericordia , e hanno contraccambiato con ingratitudine e infedeltà i suoi benefizj . Che risponderanno i malvagi Cristiani a questi rimprocci , che per maggiore loro confusione sentiranno fatti dal-

la propria coscienza ? Eglino rimarranno muti *Sandificetur*
e confusi . E questa disgrazia avverrà infalli. *Nom. è tuum.*
bilmente a ciascuno di loro in particolare ,
quando terminato il corso della sua vita , fa-
rà obbligato a comparire innanzi al Tribunale
di Gesucristo , per rendere conto dell' uso e
dell' impiego che ne avrà fatto ; e il Sovrano
Giudice pronunzierà la sua ultima sentenza ,
che sia registrata nel Sacro Vangelo , dicendo
a' Ministri della sua Giustizia : *Il servo inutile* *Matth. 25.*
gettatelo nelle tenebre esteriori, dove vivrà in 30.
piani , e nello stridore de' denti .

Affine dunque di schivare quest'ultima di-
sgrazia , importa molto impiegare santamente
il tempo della nostra vita ; da che con questo
santo impiego ci fa sapere Nostro Signore in
questa prima Petizione , che dobbiamo noi
santificare il nome di Dio , e principalmente
ne' giorni , ch'egli si ha scelti e destinati al suo
culto , che sono le Domeniche e le Feste co-
mandate dalla Chiesa , come vedremo ne' se-
guenti Articoli .

ARTICOLO SECONDO.

*Che il giorno di Domenica tragga la sua
eccellenza dal giorno della Risurre-
zione del Nostro Signor
Gesucristo .*

Quantunque la vita del Cristiano , come
quì sopra dimostrato abbiamo , deb-
ba

Sanctificetur
Non. ē tuum.
125. La vita
Cristiana è
una festa
continova.

ba essere una perpetua santificazione del nome di Dio ; e tutto il tempo che gli è concesso per vivere sulla terra , debba essere per lui , secondo la dottrina de' Padri , : *Un continuo giorno di festa* , da che debbe essere una imitazione e un cominciamento della vita del Cielo : non pertanto perchè le necessità corporali distraggono i nostri pensieri , e non ci consentono lo stare sempre contemplando Dio , come fanno gli Angioli , e le anime beate , Iddio si ha scelti e destinati alcuni giorni , i quali vuole che sieno particolarmente consecrati e dedicati al suo onore, e ne quali ci comanda che sospendiamo tutte le altre opere , per applicarci interamente al suo servizio.

Il principale e'l più celebre di questi giorni è quello , che noi comunemente chiamiamo la Domenica , come se dicessimo il giorno del Signore . Questo giorno è chiamato così per eccellenza , perchè in questo giorno ha fatto Dio le più nobili opere della Sapienza e della Onnipotenza sua . Questo è il primo giorno del mondo , in cui Dio cominciò questa grand' opera dalla creazione degli Angioli e della sua luce ; da che , come ragionano faviamente i Padri del Concilio di Cefarea

rea

1 *Omne tempus est tempus diei festi Christianis* . Chrysoft. homil. 15. in 1. Cor. Vide etiam homil. 23. In eos qui novilunia observant . Et homil. 59. in Gen. in princ. Et hom. 5. de Anna .

rea in Palestina , in cui presedeva Teofilo Vescovo di quella Città (a) , poichè il settimo giorno , che fu chiamato Sabato , cioè a dire , il giorno del riposo di Dio , era l'ultimo della settimana , il primo doveva essere la Domenica . In questo giorno fece mostra Dio del primo de' suoi miracoli visibili , che fu la luce , cui diede il nome di giorno , e quindi questo fu il primo de' giorni . In questo medesimo giorno divise le acque del mare rosso , e fece passare per lo suo letto il popolo d' Israele a piedi asciutti . In questo medesimo giorno fece piovere dal Cielo la manna per nutrirlo nel Deserto . In questo santo giorno fu battezzato il Figliuolo di Dio nel Giordano . In questo giorno fece il suo primo miracolo nelle Nozze di Cana della Galilea , convertendo l' acqua in vino . In questo giorno pascette cinquemila uomini con la moltiplicazione di cinque pani , e di due soli pesci . In questo giorno egli a porte chiuse entrò nella casa , in cui erano gli Apostoli congregati per lo timore che avevano de' Giudei . In questo giorno lo Spirito Santo discese sopra i medesimi Apostoli ; e finalmente in questo santo giorno speriamo noi che debba venire

126. Il giorno di Domenica è quello nel quale ha Dio operato diverse maraviglie .

A a 3

Ge-

(a) Eusebius lib. 5. hist. cap. 22. Et ex eo Beda in Comment. de æquinoct. vern. Et ex iis Baron. tom. 2. anno Christi 198. sub Victore Papa. Vide in Append. 5. tom. Oper. D. Aug. serm. 280. aliàs 251. de tempore.

Sanctificetur Gesùcristo nel finale Giudizio , nel qual giorno **Nomē tuum.** no tutte le creature faranno rinnovellate , il Sole e la Luna risplenderanno sette volte più , cioè a dire , faranno incomparabilmente più luminosi , che non sono presentemente ; e i Santi riceveranno la vita eterna , come il prezzo della loro ubbidienza , e la ricompensa delle loro virtù .

127. La ma-

raviglia più operate in questo giorno , la più illustre e la grande è la più risplendente , per la quale sola è chiamata **Risurrezione** to singolarmente il giorno del Signore , e **del Figliuolo** senza dubbio la Risurrezione del Figliuolo di Dio .

Dio , con la quale ha egli fatto morire la morte , e ha dato il cominciamento alla vita .

E perchè egli risuscitò la notte che succedette immediatamente al Sabato de' Giudei , gli Apostoli e i Santi Dottori della Chiesa giudicarono savissimamente che dovesse trasferirsi alla Domenica tutta la gloria, che prima era attribuita al Sabato ; affinchè i Cristiani celebrassero nella verità ciò , che i Giudei celebravano solamente in figura ; e celebrando noi questo gran giorno , ch' è il giorno dell'eterno riposo del Signore , attendessimo in pace il gran giorno del nostro eterno riposo , che farà il giorno della Risurrezione generale , nel quale i nostri corpi riuniti alle nostre anime , cominceranno a godere la felicità , che ci è stata promessa .

Quindi i nostri Padri ordinarono che i Fedeli celebrassero ogni anno per tutta la Chiesa la gran Festa della Risurrezione di Gesùcristo la

Do.

Domenica seguente il quattordicesimo della Luna del primo mese, cioè a dire di Marzo, con tutta la possibile solennità, vegliando nella Chiesa tutta quella notte più risplendente del giorno, battezzando i Catecumeni, rompendo il digiuno, astenendosi da tutte le opere servili, manifestando la loro gioja spirituale con cantici di allegrezza, nutrendosi in quel giorno del prezioso Corpo e Sangue di Gesù Cristo novellamente risuscitato: e che, tutto l'anno continovassero a celebrare questa santa Festa l'ottavo giorno di ciascuna settimana, ch'è ancora il primo, il quale per questa ragione ritiene sempre il medesimo nome di Domenica, o di giorno del Signore. Tantochè la Domenica traendo tutta la sua grandezza dal giorno della Risurrezione di Gesù Cristo, o a meglio dire, non essendo grande, che per essere il giorno medesimo della Risurrezione continuata, non saprei rappresentarne l'eccellenza, che dimostrando la grandezza e la eminenza di quel santo giorno, nel quale Gesù Cristo uscì vivo dal sepolcro, sopra tutti gli altri giorni: e la ragione per la quale singolarmente è chiamato giorno del Signore.

„ Tutti i giorni, dice il gran Padre Santo Agostino ^{123.}, sono stati stabiliti da Dio: „ non pertanto non senza ragione di alcuno „ A a 4 in giorno della Risurrezione.

1 Omnis enim dies a Domino factus est; non

Sanctificetur ,, in particolare è stato scritto: *Questo è il giorno*
Nomē tuum. ,, *no* , *che fece il Signore* . Questo elogio non
 Psal. 117. 24. è dato dalla Chiesa che al giorno della Rissurrezio-

ne del Figliuolo di Dio . Se ve ne fosse alcun'altro di cui potesse dirsi altrettanto , dovrebbe essere o il primo giorno del mondo , o il giorno del Sabato de' Giudei , perchè Dio è l'Autore dell'uno e dell'altro . Egli ha fatto il primo giorno del mondo , dicendosi nella divina Scrittura , ch' egli creò la luce , e che questa luce la chiamò giorno . Egli ha fatto ancora il giorno del Sabato , avendo egli ordinato a' Giudei di santificarlo . Noi però non leggiamo che sia stato detto di questi due giorni , ma solamente di quello della Rissurrezio-

ne: *Questo è il giorno , che fece il Signore* ,
 Psal. 117. 24. ch' è una attestazione della sua eccellenza e della sua grandezza singolare , la quale ci farà facile dimostrare , paragonandolo con gli altri due giorni .

Egli è vero primieramente che il primo
 119. Confor- giorno del mondo possa dirsi in qualche senso
 mità tra il giorno che il Signore ha fatto , come quello
 primo giorno della Rissurrezione , come chiaramente appa-
 no del mondo e quello risce nella simiglianza e nella conformità che
 della Rissurre- vi ha tra questi due giorni . Nell' uno Dio ha
 zione . creato il mondo , nell' altro lo ha riparato .

Nel

tamen sine causa de aliquo praeipue scriptum est: Hic est dies quem fecit Dominus. Aug. serm. 230. alijs 89. de diversis.

Nel primo ha stabilito l'ordine della Natura, *Sanctificetur* nel secondo ha dato principio allo stato della *Nomē tuum.* Grazia . Quindi noi diciamo che Dio creò il mondo la Domenica , e che Gesùcristo sia risuscitato la Domenica ; da chē in questi due giorni Iddio ha operato come Signore onnipotente , e si è dato a conoscere per mezzo di queste due grandi opere della sua onnipotenza , che sono la Creazione dell' Universo , e la Risurrezione di Gesùcristo . Non perciò di meno non è stato detto del primo giorno del mondo : *Questo è il giorno che hà fatto il Signore* , ma è stato solamente detto del giorno della Risurrezione , non senza mistero sicurissimamente .

Sembra che lo Spirito Santo abbia egli voluto darcene la ragione con le seguenti parole , *festeggiamo e rallegriamoci in questo giorno.* Psal. 117. Noi non leggiamo che nel cominciamento ^{24.} del mondo abbia Dio comandato all' uomo di rallegrarsi e di gioire della bellezza dell' Universo e delle Creature: Ma da che Gesùcristo risuscitò , e stabilì la Legge novella, volle che noi gongolassimo , e fossimo ripieni di gioia . La ragione di questa differenza sembra a mio avviso , che nasca da ciò, che nel cominciamento del mondo non aveva l' uomo grande argomento di rallegrarsi della sua prima creazione, poichè dovea tantosto morire per la sua disubbidienza . Ma da che il Salvatore risuscitò , gli uomini rinascono alla grazia , e ricevono un essere divino ; dimanierachè rimane in po-
ter

Sanctificetur ter loro il non più morire ad imitazione del
 Nomē tuum. Figliuolo di Dio. Quindi, secondo riflette
 Santo Ambrogio: ¹ „ Questa potrebbe essere
 „ la ragione, per la quale, avendo Dio lo-
 „ date tutte le opere sue, il Cielo, la terra,
 „ il mare, la notte, ed il giorno, quando
 „ venne alla creazione dell' uomo non lodò
 „ una creatura, per la quale furono create,
 „ tutte le altre cose, perchè la bontà delle al-
 „ tre cose è apparente, e quella dell' uomo è
 „ nascosta. Con gran ragione dunque le altre
 „ cose sono lodate nel principio, e la lode
 „ dell'uomo non viene espressa, ma si mantie-
 „ ne riserbata; perchè la bellezza delle altre
 „ cose è esteriore, e quella dell'uomo è inte-
 „ riore; la bellezza delle altre cose compa-
 „ risce nel loro principio, quella dell' uomo
 „ sta chiusa nel cuore. Quindi egli non vie-
 „ ne prima lodato, perchè la sua bellezza
 „ non

² Nam cum omnia opera sua laudaverit
 Deus, Cælum, Terram, Mariam, Noctem, &
 Diem Ubi ad hominem ventum est, so-
 lus non videtur esse laudatus propter quem ge-
 nerata sunt omnia. Quæ igitur causa est, nisi
 forte ea, quia alia in specie sunt, homo in oc-
 culto? Merito igitur alia in exordio lau-
 dantur, istius laudatio non promitur, sed reser-
 vatur, quia aliorum gratia foris, hujus intus
 est. Aliorum in nativitate, hujus in corde . . .
 Ideo ergo homo non ante laudatur, quia non in

fo-

„ non doveva prima comparire nella superfi- *Sanctificetur*
 „ cie della sua pelle , ma nel suo interno , per *Nomē tuum.*
 „ potersi poi celebrare . E senza forse preve-
 „ dendo Dio la sua caduta , vedeva ch' egli do-
 „ veva essere oppresso da tante disgrazie , e che
 „ non meritava di essere chiamata buona quella
 „ creatura , che doveva essere il subbietto di tan-
 „ ti mali . Ma nel giorno della Risurrezione
 „ del Salvatore tenne Dio un'altra condotta , e
 „ comandò all' uomo che festeggiasse e li ralle-
 „ grassse quanto conveniva ad un giorno , dal
 „ quale cominciò ad uscire glorioso dalla schia-
 „ vitù di Satan, per entrare nella pienezza della
 „ grazia , e nella libertà de' figliuoli di Dio .
 „ L' uomo in questo giorno esce dalle tenebre ,
 „ per entrare nell' luce . E questa è la ragione ,
 „ per la quale questo Signore onnipotente, risu-
 „ scitando da morte a vita , ha mutato l'ordine
 „ de' giorni , e volle che dalla sua Risurrezione
 „ in poi la notte precedesse il giorno , tutto all'
 „ opposto di prima, quando il giorno precedeva
 „ alla notte . „ La notte fino all'alba , nella qua-
 „ le si manifestò la Risurrezione del Signore ,
 „ dice *Santo Agostino* ¹ , appartiene al terzo
 „ giorno: perchè Dio, il quale volle, che dalle
 „ tene-

2. Cor. 4.6.

*forensi pelle , sed in interiore homine ante pro-
 bandus , sic predicandus est . D. Ambros. de
 Institut. Virg. cap. 3.*

¹ *Non enim usque ad diluculum , quo Domi-
 ni Resurrectio declarata est , ad tertium diem
 per-*

Sanctificetur,, tenebre nascesse la luce, affinchè per la gra-
 Nomē tuum., zia del nuovo Testamento, e per la parti-
 ,, cipazione della Risurrezione di Gesucristo,
 Ephes. 5.8., meritassimo di udire: *Foste una volta tene-*
 ,, bre, ora siete luce nel Signore; volle pari-

130. Nel,, mente in certo modo insinuarci, che il gior-
 principio del,, no cominci dalla notte. Noi diciamo che
 mondo il,, il nostro Signore Gesucristo sia uscito dal se-
 giorno pre- polcro il terzo giorno, ed è vero, perchè noi
 cedette alla cominciamo il giorno dalla notte che lo pre-
 notte, e do- cede. Non pertanto, quantunque sia egli ri-
 po la Risor- suscitato la notte precedente la Domenica, di-
 rezione di ciamo pure ch'egli sia risuscitato la Domenica,
 Gesucristo, la perchè la notte della Domenica è il comincia-
 notte prece- mento del giorno. Non avvenne così nel
 de al giorno. principio del mondo, in cui il giorno prece-
 Quale ne sia dette la notte. Imperciocchè quantunque sia

Gen. 1.3. Scritto nel primo Capitolo delle Genesi, che le
 tenebre covrivano la faccia dell' abisso prima
 che fosse creata la luce, queste tenebre non
 pertanto non potevano chiamarsi una notte,
 perchè non ancora cravi il giorno. Ma, co-

Gen. 1.4. me dice la divina Scrittura, Iddio, divise le te-
 nebre

*pertinet: quia Deus qui dixit de tenebris lu-
 cem clarescere, ut per gratiam novi Testamen-
 ti & participationem Resurrectionis Christi, au-
 diremus: Fuistis enim aliquando tenebræ, nunc
 autem lux in Domino; insinuat nobis quodam
 modo quod a nocte dies, sumat initium. Aug.
 lib.4.de Trinit.cap.6.*

nebre dalla luce , e di questa luce ne fece primieramente il giorno , e delle tenebre ne fece la notte : dimanierachè questa luce compresa nel corpo del Sole , avendo fatto il suo corso dall' Oriente all' Occidente , diede termine al giorno la succedente notte : e quindi chiaramente si manifesta , che in quel principio il giorno precedette alla notte , perchè si diede cominciamento dalla luce . Ma dopo il giorno della Risurrezione , secondo l' ordine della Chiesa , noi cominciamo il giorno dalla notte, perchè Gesucristo risuscitò di notte, e il nascer di questo gran Sole di giustizia ha discacciato le tenebre , e questa notte così rischiarata , è stata l'albeggiare del giorno . Imperciocchè, come dice Santo Agostino : 1 „, Siccome i primi „ giorni , per la futura caduta di Adamo , co- „ minciavano dalla luce , e finivano con le te- „ nebre della notte; così ora, per la riparazione „ dell'uomo , cominciano dalle tenebre, e fini- „ scono con la luce del giorno. Questo sentimento di Santo Agostino è conforme a quello dell' Apostolo , laddove dice : *La notte precedette , e il giorno s'è avvicinato .* E quindi ebbe ragione

Rom. 13.12.

1 *Sicut enim primi dies propter futurum hominis lapsum a luce in noctem ; ita isti propter hominis reparationem a tenebris ad lucem computantur .* Aug. lib.4. de Trinit. cap.6. Vide etiam ferm.221.2.class.de Tempore , aliàs 79. de diversis .

Sanctificetur gione il medesimo Apostolo di chiamare i Fe-
Nomē tuum. deli novellamente regenerati per lo Battesimo,

1. Thessal. *Figliuoli della luce e del giorno*, perchè sono
5. 5. passati dalle tenebre alla luce, dalla morte alla
 vita, dal peccato alla grazia, e sono così
 entrati a parte della gloria di Gesucristo risu-

Ephes. 5. 8. scitato. *Una volta*, così dice loro, *voi eravate*
tenebre, ma ora siete luce nel Signore; vi-
vete dunque come si conviene a' figliuoli del-
la luce.

131. Eccel- Questo è il vantaggio del giorno della
lenze del Risurrezione sopra il primo giorno del mondo.
giorno della Ma egli non è meno vantaggiato sopra il gior-
Risurrezione. no del Sabato, come facilmente comprende-

remo, se ci faremo a considerare, che il gior-
 no della Risurrezione del nostro Signore Ge-
 sucristo, dopo essere stato perfezionato il Mi-
 stero della nostra Redenzione, occupa quel
 luogo, che occupava nel principio del mon-
 do il giorno del riposo che prese Dio, termina-
 ta ch'ebbe l'opera della creazione. Impercioc-
 chè siccome Dio, in memoria del suo riposo,

132. Che co- volle, che il suo popolo santificasse per petua-
sa abbiano di mente il giorno del Sabato, ch'era il settimo
comune la giorno della Settimana: così Gesucristo, in
Domenica onore della sua Risurrezione, ha voluto che
e 'l Sabato, la sua Chiesa osservasse religiosamente l'ottavo

giorno, ch'è la Santa Domenica; dimaniera-
 chè la Domenica nella Cristiana Religione
 tiene quel luogo, che teneva il Sabato ne' tem-
 pi della Sinagoga. Questi due giorni hanno di
 comune, primieramente l'essere amendue

gior-

giorni di riposo , e secondamente l' essere cia- *Sanctificetur*
lcuno di essi il primo , e l'ultimo giorno della *Nomē tuum.*
Settimana . E veramente , siccome i Giudei ,
per comandamento di Dio , erano obbligati a
santificare il giorno del Sabato , per onorare
il riposo di Dio , terminata ch' ebbe l' opera ,
de' sei giorni ; e in questo medesimo giorno
di riposo onoravano ancora il primo giorno
del mondo , nel quale Dio aveva dato princi-
pio all' opera della Creazione ; da che il me-
desimo giorno del Sabato , ch' era l' ultimo
giorno della Settimana , era ancora il primo
della Settimana seguente ; affinchè comin-
ciando egli, e finendo la durata del tempo, fos-
se tutto il tempo della nostra vita consacrato a
Dio , che n'è il Padrone : così pure nello sta-
to del Cristianesimo la Domenica è il primo ,
e l' ultimo giorno della Settimana . Egli è il
primo, e con questa considerazione noi lo san-
tificiamo in memoria del primo giorno del
mondo , e in rendimento di grazie dell' opera
della creazione . Egli è l' ultimo ancora , e in
questa qualità lo celebriamo in memoria , e in
rendimento di grazie tanto del riposo di Dio
Creatore , quanto del riposo in cui entrò Dio
Redentore per mezzo della sua Risurrezione,
terminata ch'ebbe la grand' opera della nostra
salute . Queste sono le cose , che questi due
giorni hanno di comune tra loro .

Ma il giorno della Risurrezione di No- *133. Prero-*
stro Signore ha molte prerogative ed eccellen- *gative della*
ze singolari , che non aveva il Sabato de' Giu- *Domenica*
dei . *sopra il Sa-*
bato .

Sanctificetur dei. La santificazione del Sabato fu coman-
Nomen tuum. data a' Giudei tanto per la ragione significata
 dalla Legge , quanto per cagione del Mistero
 del Messia , che loro era stato rivelato e pro-
 messo . La ragione significata dalla Legge , è
 l' essere stato ordinato al popolo Giudaico il
 santificare il giorno del Sabato , cioè a dire
 il settimo giorno , riposando in onore del ri-
 poso del Signore , che in quel giorno termi-
 nò la grande opera della Creazione del mon-
 do . Il Mistero del Messia che fu rivelato a
 quel popolo , era che il Signore nel settimo
 giorno parimente doveva riposarsi , dopo aver
 terminata la grand' opera della Redenzione
 degli uomini , cioè a dire , il Sabato Santo ,
 ch'era il giorno del Sabato . (a) Ed egli pre-
 se questo riposo nel gran giorno del Sabato
 de' Giudei , nel cui spazio il suo Corpo di-
 morò nel sepolcro , e la sua Anima nel fe-
 no di Abramo , ch'era il luogo di riposo
 de' Patriarchi , e de' Giusti dell' antico Testa-
 mento .

134. L'otta-
 vo giorno si-
 gnifica la
 Risurrezione
 • l' Eternità.

Ma era dovuto al Signore onnipotente
 un altro riposo de' Santi , da che quel luogo
 nel quale stavano chiusi , era una prigione
 piut-

(a) Ipso quippe die Sabati requievit in sepul-
 cro , eumque totum diem habuit sanctæ cujusdam
 vacationis , posteaquàm sexto die , idest parasceve,
 quam dicunt sextam Sabati , consummavit omnia
 opera sua . Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 11.

piuttosto , che un luogo di beatitudine e di *Sanctificetur* felicità . Il riposo di *Gesucristo* è l' eternità *Nomē tuum.* beata e il seno di Dio , nel quale egli entrò , non il settimo , ma l'ottavo giorno , cioè a dire , il giorno della sua Risurrezione . Questo giorno ottavo dee essere singolarmente e per eccellenza chiamato il giorno del Signore , perchè questo giorno , ch'è l'ottavo (a) , tiene il carattere dell'eternità . E veramente l'ottavo giorno non si trova nella Creazione dell' Universo , nè se ne fa parola nella Legge de' Giudei , perchè l'Universo fu creato in sei giorni , e Dio nel settimo si riposò . Quindi è che la settimana ne' tempi della Sinagoga non era composta che di sette giorni , de' quali il primo era il giorno del Sabato , e quando spiravano questi sette giorni cominciavano sempre da capo . Tutto il tempo de' Giudei consisteva dunque solamente nel giro e nella rivoluzione continova di questi sette giorni , e non cravi il giorno ottavo . Poichè dunque l'ottavo giorno non era contato nel tempo , bisogna dire che non appartenga a' tempi creati , ma che sia il giorno della eternità , da

Tom.III.

B b

che

(a) Potest & pro octavo (die) intelligi pro æterno seculo : qui post hoc tempus quod septem diebus volvitur , dabitur Sanctis . Aug. Enarrat. in Psal. 11. v. 2. Et fufius epist. 55. aliàs 119. ad Januar. cap. 13. Et D. Basil. lib. de Spiritu Sancto cap. 27. Et Alchuin. lib. de divin. offic. cap. 3.

Sanctificetur che è egli il giorno , nel quale (a) il Verbo **Nomē tuum.** Incarnato Redentore del mondo , per mezzo della sua Risurrezione , è entrato nella sua gloria , e nel suo eterno riposo . Questo è il giorno della eternità , ma che comincia ora nel tempo . Questo è il gran giorno del riposo eterno di Gesucristo , quantunque siesi egli fermato quaranta giorni dopo sulla terra , trattando e conversando co' suoi Discepoli . Egli godeva un perfetto riposo, e non pertanto operava: e questo tempo di quaranta giorni, nel cui spazio Gesucristo risuscitato si trattenne sulla terra , è la immagine della vita de' Cristiani rinnovellati dalla Grazia, la quale è nella presente vita per loro il principio della beatitudine eterna .

135. Diver-
sità tra la ce-
lebrazione
del Sabato ,
che facevano
i Giudei, e la
celebrazione
della Dome-
nica , che
fanno i
Cristiani .

Quindi io discuopro una incomparabile maraviglia nella diversità che si trova nella maniera , con la quale i Giudei celebravano il giorno del Sabato , e in quella con la quale i Fedeli debbono celebrare il giorno di Domenica in onore della Risurrezione di Gesucristo (b) . I Giudei celebravano il giorno del Sa-
bato

(a) Ubi Christus Jesus resurrectione sua octavam diem sanctificavit , cœpit eadem prima elie , quæ octava est , & octava quæ prima , habens ex numeri ordine prærogativam , & ex resurrectione Domini sanctitatem. Ambros. Præf. in Psal. 47. in princ.

(b) Ecce & hodiernus dies Sabbati est : hunc in præsentī tempore otio quodam corporaliter languido & fluxo & luxurioso celebrant Judæi . Vacant enim

bato di una maniera sì grossolana e sensuale, *Sanctificetur* che si astenevano dal fare le buone opere an- *Nomē tuum.* cora, credendo che fossero loro interdette, quantunque non lasciassero in tal giorno di darsi piacere e divertimento, e facessero molti eccessi e azioni indecenti, le quali dovevano necessariamente dispiacere a Dio, credendo che fossero loro permesse. (a) Eglino erano in ciò così superstiziosi e carnali, che bestemmiavano il Figliuolo di Dio, e volevano renderlo reo della violazione del Sabato, perchè guariva gl' infermi, e faceva molti miracoli nel giorno del Sabato. Ma i Cristiani non santificano di una maniera così bassa e carnale il riposo del Signore: ma affinchè non facessero come i Giudei, (ch' è la cosa abbininata da Dio) il Salvatore stabilendo la Legge di grazia, morì con la sua Risurrezione il giorno

B b 2 del

enim ad nugas: & cū Deus præceperit Sabbatum, illi in his quæ Deus prohibet exercent Sabbatum. Vacatio nostra a malis operibus, vacatio illorum a bonis operibus est. Illi ab opere bono vacant: ab opere nugatorio non vacant Aug. Enarr. in Ps. 91. & lib. 16. cont. Faustum c. 28. Et Tract. 3. in Joan. & alibi. In quo Judæos redarguit Christus, qui malis interpretationibus Legis præcepta violarent. æstimantes Sabbato etiam a bonis operibus feriantur. Ambros. lib. 5. in Luc. cap. de curat. hom. aridam manum habentis.

(a) Quod tam carnaliter agebant, ut eo die salutem nostram Dominum videntes operari, criminerentur. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 13.

Sanctificetur
Nomen tuum.

del Sabato , trasferendolo alla Domenica , e dal settimo all'ottavo giorno , che rappresenta l'eternità ; (a) affine d'insegnarci, che la vita de'Cristiani dee essere un perpetuo Sabato , ma tutto spirituale , che dee cominciare dalla vita presente , e continuare nella eternità : E veramente noi, da che siamo stabiliti nella grazia Cristiana, dobbiamo, come dice Santo Agostino , fare nella speranza del riposo eterno tutto il bene che facciamo , di maniera tale però, che non ci gloriamo delle nostre buone opere, come di un bene che non avessimo ricevuto . Imperciocchè noi dobbiamo astenerci talmente dalle opere del mondo e della carne , che menando una vita tutto novella , conosciamo che Dio è quello , che opera in noi, e che ci fa operare . La nostra vita insomma, esser debbe un santo riposo , ma un riposo simile a quello di Dio dopochè terminò l'opera della creazione , e a quello di Gesù Cristo dopochè ebbe perfezionata quella della Reden-
zione

(a) Jam verò tempore gratiæ revelatæ , observatio illa Sabbati , quæ unius diei vacatione figurabatur, ablata est ab observatione fidelium. In ea quippe gratia perpetuum Sabbatum jam observat, qui spe futuræ quietis operatur quidquid boni operatur, nec in ipsis bonis operibus suis, quasi habens bonum quod non acceperit, gloriatur. Ita enim quiescit a pristinis operibus suis, ut jam in novitate vitæ ambulans, Deum in se operari cognoscat. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 13.

zione del mondo : cioè a dire , (a) la buona , Sanctificetur
 coscienza , la pace interiore , una vita senza Nomē tuum.
 inquietudine , che nell' attenzione delle pro-
 messe divine, e nella speranza de'beni eterni, si
 eserciti santamente nelle virtù , e in ogni sorta
 di opere sante ispirate dalla pietà e dalla ca-
 rità Cristiana . Questo è il Sabato de' Cristiani,
 che i Giudei non capivano , perchè erano
 Giudei .

E questa è la verità , che voleva che in- 136. Qual
 tendessero Gesucristo , e che senza dubbio sia il riposo
 compresa avrebbero , se avessero tenuto l'orec- di Dio , che
 chio del cuore aperto , quando diceva loro : i Cristiani
Il mio celeste Padre dal principio del mondo sino debbono
ad oggi non cessa di operare, ed io pure incessan- imitare .
temente opero come fa egli: volendo dire, quan- Joan. 5. 17.
 tunque io e'l mio celeste Padre godiamo un per-
 fetto riposo , pure continovamente operiamo.
 Questa sentenza sembra al primo udirla assai
 oscura , e difficile a comprendersi : ma ec-
 covi il senso che le danno i Santi Padri. Quan-
 do si dice che Dio , dopo la creazione del
 mondo , si riposò nel settimo giorno , forse
 vuole significare la Sacra Scrittura, ch'egli abbia
 proibito a se stesso ogni sorta di opere, e che
 dopo la creazione sia egli rimasto ozioso? Nò,

B b 3 dice

(b) Cui autem bona est conscientia , tranquillus est : & ipsa tranquillitas Sabbatum est cordis . Aug. in Psal. 91.

Sanctificetur dice Santo Ambrogio (a), da che egli si riposò *Nom.ē tuum.* veramente dalle opere del mondo, ma non si astenne dalle opere interiori, le quali sono proprie e decevoli alla Maestà infinita di un Dio. Vuole significare ancora, dice Santo Agostino (b), ch' egli non fece alcuna nuova creatura, ma non già che desistesse dalla conservazione e dal governo dell' Universo, intorno al quale opera continuamente. Sebbene dunque, soggiugne il medesimo Santo Padre, sembri che sieno opposte e contrarie intra di loro quelle due espressioni, con le quali si dice nel Genesi, che *Dio si riposò nel settimo giorno*: e nel Vangelo di San Giovanni, che *il Padre operi dal principio del mondo sino al presente*, e che *il Figliuolo anche operi*: non sono veramente opposte però(c), da che le opere

(a) *Deus ab operibus mundi quievit, non ab operibus ejus sempiterna & jugis operatio est. Ambros. lib. 7. in Luc. cap. de curat. mulieris &c.*

(b) *Potest etiam intelligi Deum requievisse a condendis generibus creaturæ, quia ultra non jam condidit aliqua nova genera: deinceps autem usque nunc & ultra operari eorundem generum administrationem, quæ tunc instituta sunt, non ut ipso, saltem die septimo potentia ejus a Cœli & Terræ, omniumque rerum quas condiderat, gubernatione cessaret. Aug. lib. 4. de Gen. ad litt. cap. 12.*

(c) *Simul operatur Deus & quiescit, & creaturæ præbens congruam gubernationem, & apud se habens æternam tranquillitatem Et opera ejus videmus bona, quietem verò ejus post bona opera nostra videbimus. Id. ibid. cap. 13.*

re di Dio non impediscono il suo eterno riposo, nè la sua inalterabile tranquillità. Noi ora vediamo le sue opere maravigliose e divine, ma il suo riposo lo vedremo e lo goderemo dopo le buone opere che avremo fatte quaggiù. Diciamo ancora che il Figliuol di Dio, dopo avere perfezionata, con la sua Passione e con la sua Morte, l'opera della nostra salute, è entrato per mezzo della sua Risurrezione nel suo eterno riposo. Ma il suo riposo non lo impedisce dall'operare continuamente, come operava in quello spazio di quaranta giorni, che si trattenne sulla terra, e come opera ancora nel Cielo, governando invisibilmente la sua Chiesa. Egli opera, ma opera santamente, e di una maniera degna di un Uomo-Dio, senza ricevere il menomo interrompimento o disturbo dalla sua azione la sua pace, la sua gloria, e la sua felicità.

E così egli vuole che noi santifichiamo il giorno del Sabato. Egli ha proibito a' Fedeli il Sabato de' Giudei, perchè non vuole, ch'essi lo celebrino alla maniera de' Giudei, ch'era grossolana e carnale. Il nostro Sabato in qualità di Cristiani, esser dee il giorno del Signore, il giorno della Risurrezione, quel gran giorno che fece il Signore, cioè a dire la Domenica, per la ragione che ne rende Santo Ambrogio (a), la quale è questa, che

137. Come
debba da
noi santifi-
care il gior-
no del Saba-
to e la Do-
menica.

B b 4

ad

(a) Ut ad similitudinem Dei, secularia nostra opera non religiosa cessarent. Ambros. lib. 7. in Luc. de curat. mulieris &c.

Sanctificetur ad imitazione di Dio dobbiamo astenerci da Nomē tuum. tutte le opere secolari , e occuparci santamente in azioni degne della Religione che professiamo . In vece del settimo giorno ci comanda Gesucristo che celebriamo l'ottavo, che ricomincia continovamente sino alla fine de' tempi : affinchè noi , per mezzo della nostra risurrezione spirituale, cominciasimo da questo mondo ad entrare nel riposo di Dio, ch'egli ,

Hebr. 4. 9. secondo l'Apostolo , apparecchia al suo popolo dopo i suoi travagli ; affinchè la nostra vita sia una fedele imitazione di quella di Gesucristo risuscitato ; e affinchè separandoci interamente dalla corruzione del secolo, la nostra conversazione sia tutta ne' Cieli , e la nostra occupazione mentre viviamo , sia un continuo esercizio della vera pietà , che consiste nella carità di Dio e del Prossimo .

Così i veri Cristiani celebrano il giorno del Signore , ch'è la Domenica . Egliino , come dice Santo Ambrogio (a) , lo celebrano nell'

(a) Erit & alia Dominica , qua Dominicum corpus resurgat . Novit hanc Paulus qui ait : *Vos estis Corpus Christi, & membra ex membris* . Hoc enim Corpus Domini & ossa de ossibus ejus capiti cohærebunt , caput autem Ecclesiæ Christus. Tunc ergo cessabit jejunium, quoniam in perpetua jucunditate fatigatio, cura, lassitudo, cessabit . Tunc mors destruetur: *Novissima enim mors destruetur* ... Beatus itaque qui habuerit partem in prima resurrectione . Sicut enim primitiæ dormientium Christus , sic tunc primitiæ resurgentium Ecclesiæ , Sancti ejus . Ambros. lib. 8 in Luc cap. de venia largienda &c. in illa verba *Si peccaverit in te frater tuus,*

Sanctificetur „detto, non adorerete gl' Idoli, non pren-
Nomē tuum. „derete il nome di Dio in vano: onorerete
 „il padre e la madre, non commetterete
 „l'adulterio, non ucciderete, non ruberete,
 „non farete falsa testimonianza, non deside-
 „rerete la donna del vostro prossimo, nè al-
 „cuna delle cose che gli appartengono. Ma
 „la osservanza del giorno del Sabato non ci
 „è stata comandata letteralmente, secondo
 „quell'ozio corporale, che osservavano i Giu-
 „dei, la quale osservanza, che così letteral-
 „mente è stata comandata, quando non sia
 „figura di un'altr'ozio e riposo spirituale, me-
 „rita di essere da noi derisa. E veramente,
 „quantunque questo Precetto sia stato dato a
 „noi quale fu dato a'Giudei, non pertanto ci è
 „victa-

*mus, & non accipere in vanum nomen Domini
 Dei nostri, & honorare patrem & matrem, &
 non machari, non occidere, non furari, non
 falsum testimonium dicere, non concupiscere
 uxorem proximi, non concupiscere ullam rem
 proximi, non figuratè aliud prætendunt, &
 mysticè aliud significant; sed sic observantur. ut
 sonant. Observare tamen diem Sabbati non ad
 litteram jubemur, secundum otium ab opere cor-
 porali, sicut observant Judæi: & ipsa eorum
 observatio, quæ ita præcepta est, nisi aliam
 quamdam spiritalem requiem significet, riden-
 da judicatur. Aug. Epist. 55. aliàs 119. ad Ja-
 nuar. cap. 12.*

vietato l'osservarlo nella maniera che l'osservavano i Giudei . I Giudei non pensavano che a riposare corporalmente , e quindi si astenevano da ogni sorta di opere e di travagli corporali , senza innalzare più alto i loro pensieri , e così si trattenevano in ozio tutto il giorno del Sabato . Questo Precetto però è dato a' Cristiani sotto un parlar figurato , da che viene ordinato loro di procurare e di prendersi un riposo differente da quello del corpo .

Questa verità ci viene dimostrata, secondo il ragionamento del medesimo Santo Padre , nel tempo della Passione , e della Risurrezione di Nostro Signore. Interrogato il Santo Dottore una volta del perchè la Festa di Pasqua non avesse giorno fisso e determinato, come quella della Natività del Figliuolo di Dio , e la Chiesa con tanta cura osservasse il quattordicesimo giorno della Luna del primo mese , e il Sabato de' Giudei , per celebrarla ; rispose : „ Perchè questa osservazione è „ propria e conveniente alla Cristiana Religio- „ ne , le cui menome pratiche sono piene di „ misterj . Imperciocchè i Giudei per celebra- „ re la Pasqua osservano solamente il primo „ mese, e i giorni di questo mese dopo il quar- „ tode-

Sanctificetur
Nomen tuum.

139. Per qual
ragione la
Festa di
Pasqua non
abbia giorno
determina-
to , secondo
Santo Ago-
stino , e
che cosa la
Pasqua ci
rappresenti.

Sed jam deinceps videamus cur etiam id observetur , cum Pascha celebratur , ut Sabbatum occurrat . Hoc enim proprium Christiane Religionis est . Nam Judæi mensem novorum &

Lu-

Sanctificetur
Nomen tuum.

„ todecimo fino al ventunesimo della Luna
„ Ma perchè nella Festa di Pasqua dell' anno
„ in cui patì e morì Nostro Signore , il gior-
„ no del Sabato venne tra il giorno della sua
„ Passione , e quello della sua Risurrezione
„ quindi è che i nostri Padri , per distinguere
„ la nostra Festa da quella de' Giudei, giudica-
„ rono ben fatto il celebrarla il dì seguente, e
„ il differirla qualche giorno . Questo avveni-
„ mento non dobbiam credere che fosse stato
„ casuale , ma una disposizione segreta della
„ Savissima Provvidenza di colui , ch' è pri-
„ ma di tutti i tempi , per cui i tempi furono
„ fatti , e che venne nella pienezza de' tempi,
„ e aveva la podestà di dare la vita sua , e di
„ ripigliarsela novellamente : e quindi a disce-
„ gno attendeva che venisse quell' ora , la qua-
„ le non era fatale , ma opportuna al Sacra-
„ men-

*Lunam observant a quartadecima usque ad vice-
simam primam . Sed quia illud eorum Pascha ,
quo passus est Dominus , ita occurrit , ut inter
mortem ejus & Resurrectionem medius esset
Sabbati dies , addendum Patres nostri censue-
runt , ut & nostra festivitas a Judæorum festi-
vitate distingueretur : & quod non frustra fa-
ctum esse credendum est ab illo , qui est ante
tempora , & per quem facta sunt tempora , &
qui venit in plenitudine temporum , & qui po-
testatem habebat ponendi animam suam , & ite-
rum recipiendi eam : & ideo non fatalem , sed
oppor-*

„ mento che voleva istituire a nostro benefi- Sanctificatus
 „ zio , quando diceva : *L' ora mia non ancora* Nomen tuum.
 „ è venuta ; affinchè fosse ogni anno osserva- Joan. 2.4.
 „ ta, dovendosi celebrare nel corso de' secoli la
 „ memoria della sua Passione .

E passando il Santo Dottore più oltre ,
 volendo pensare la ragione di questa condotta
 del Figliuolo di Dio, dimostra che sia per am-
 macstrarci di qual maniera egli vuole , che la
 sua Chiesa osservi il giorno del Sabato, così di-
 cendo : 1 „ Noi in questo mondo , in cui vi-
 „ viamo della Fede , della Speranza , e della
 „ Carità , cerchiamo di acquistare un certo ri-
 „ poso esente da ogni sorta di cure, di travagli,
 „ d'inquietudine, di molestia, il quale riposo dee
 „ cominciare quaggiù, e continuare nella eter-
 „ nità. Questo riposo però non dee consistere
 „ in una oziosa infingardaggine, come quello
 „ de' Giudei , ma esser dee una dolce e piace-
 „ vole

*opportunam Sacramento , quod commendare in-
 stituerat, horam expectabat, cum diceret: Non-
 dum venit hora mea ; ut in anniversaria pas-
 sionis ejus celebratione a posteris servaretur .
 Aug. Epist. 55, aliàs 119. ad Januar. cap. 9.*

3 *Quod enim nunc , ut superius dixi , fide
 ac spe gerimus , atque ut ad id perveniamus di-
 lectione satagimus , requies est quadam ab omni
 labore omnium molestiarum sancta atque perpe-
 tua : in eam nobis ex hac vita fit transitus ,
 quem Dominus noster Jesus Christus sua Passione
 pra-*

Sanctificetur „ vole occupazione , e una azione istancabile
 Nomen tuum „ accompagnata da una ineffabile tranquillità
 „ di mente , come quello de' Beati . Questo
 „ santo riposo che dee accompagnare e succe-
 „ dere a' travagli di questa vita , esser dee il
 „ cominciamento del riposo celeste , che sarà
 „ un' azione piena di gioja , o una gioja , che
 „ sarà sempre in azione : E perchè questa
 „ azione sarà una continova lode di Dio , che
 „ non dovrà finire giammai, questo riposo sarà
 „ eterno , e sarà esente da ogni pena . La vi-
 „ ta presente esser dee per noi una Pasqua, cioè
 „ a dire , un passaggio a quel riposo eterno ,
 „ che Gesucristo per sua bontà ci ha manife-
 „ stato , e che ha consacrato con la sua Pas-
 „ sione . Dovendo noi dunque per mezzo del
 „ riposo entrare nella prima vita dalla quale
 „ eravamo caduti nel peccato , questo riposo
 „ ci è significato dal Sabato , nello spazio del
 „ quale

*præmonstrare ac consecrare dignatus est . Inest
 autem in illa requie non desidiosa segnitia , sed
 quedam ineffabilis tranquillitas actionis otiosa .
 Sic enim ab hujus vitæ operibus in fine requie-
 scitur , ut in alterius vitæ actione gaudeatur .
 Sed quia talis actio in Dei laude agitur , sine
 labore membrorum , sine angore curarum , non
 ad eam sic transitur per quietem , ut ipsi labor
 succedat , idest , non sic esse actio incipit , ut
 esse desinat quies ; neque enim reditur ad labo-
 res & curas ; sed permanet in actione quod ad
 quie-*

„ quale Nostro Signore dimorò nel Sepolcro. *Sanctificetur*
 „ Quella prima vita però , ch' è restituita a. *Nomē tuum.*
 „ coloro che ritornano dal pellegrinaggio di
 „ questo mondo , e che ricevono la loro pri-
 „ ma veste , cioè a dire , la loro prima inno-
 „ cenza , ci è rappresentata dal primo gior-
 „ no , che succede al Sabato , e che noi chia-
 „ miamo la Domenica . E per dimostrare che
 „ questo santo riposo , del quale noi dobbiamo
 „ cominciare a godere in questo mondo , soffre-
 „ rendo ed operando ad imitazione di Nostro
 „ Signore , debba essere senza interrompimento,
 „ e un passaggio a quello del Paradiso , ci fa os-
 „ servare il Santo Dottore questa verità signifi-
 „ cata dal settimo giorno , che solo tra tut-
 „ ti i giorni non aveva vespro , così dicen-
 „ do : 1 „ Quando leggi il Genesi rifletti bene ,
 „ che di tutti i sette giorni della Settimana ,
 „ troverai il settimo senza il vespro , perchè
 „ signi-

*quietem pertinet , nec in opere laborare , nec in
 cogitatione fluctuare . Quia ergo per requiem
 ad primam vitam reditur , unde anima lapsa est
 in peccatum ; propterea Sabbato requies signifi-
 catur . Illa autem vita prima , quæ de peregrina-
 tione redeuntibus , & primam solam accipien-
 tibus redditur , per unam Sabbati , quem diem
 Dominicum dicimus , figuratur . Idem ibid.*

1 2 *Quære septem dies Genesim legens , inve-
 nies septimum sine vespera ; quia requiem sine
 fine significat . Prima ergo vita non fuit sempi-
 terna*

Sanctificetur „ significa il riposo senza fine : Quindi noi
Nomē tuum. „ siamo avvertiti , che la prima vita non fu
 „ eterna per l'uom peccatore : ma l'ultimo ri-
 „ pofo è eterno , e quindi l'ottavo giorno nel
 „ quale si troverà il riposo senza fine , avrà
 „ una beatitudine eterna . Quel giorno dun-
 „ que ch'è primo, farà l'ottavo; dimanierachè
 „ non solamente non ci sia tolta la prima vita
 „ che ci fece perdere il peccato , ma ci sia
 „ renduta l'eterna .

Volendo spiegare ancora più chiaramente
 il medesimo Santo Padre in che consista quel
 riposo, che la nostr'anima cerca e desidera per
 trovare in esso tutto il suo piacere e la sua
 gioia in questo mondo , dice che consista nel
 solo amore di Dio, secondo quella bella espres-
 sione di Davide : *Rallegrati e compiacti nel*
Signore, ed egli riempirà tutti i desiderj del tuo
cuore . E perchè , secondo la dottrina di San
 Rom. 5.5. Paolo , lo Spirito Santo è quello che infonde
 Vide Aug. questo divino amore ne' nostri cuori dandosi a
 Ep. 55. aliàs noi, quindi è che il terzo Comandamento del
 119. ad Ja- Decalogo , per cui ci viene ordinata la santi-
 nuar. cap. 10. fica-

11.

terna peccanti : requies autem ultima sempiter-
na est , ac per hoc & octavus sempiternam bea-
titudinem habebit , quia requies illa , quæ sem-
piterna est , excipitur ab octavo , non extingui-
tur : neque enim esset aliter sempiterna . Ita
ergo erit octavus qui primus , ut prima vita non
collatur , sed reddatur æterna . Idem ibid.

ficazione del Sabato , è attribuito allo Spiri- *Sandificetur*
to Santo , come i due primi al Padre e al Fi- *Nomē tuum.*
gliuolo ; e quindi è ancora che di tutti i gior-
ni della Sertimana , il settimo solamente leg-
giamo nella divina Scrittura che sia stato san-
tificato da Dio , ch' è l' effetto propio dello
Spirito Santo . Da tutto ciò ne inferisce San-
to Agostino , che non ci sia stato ordinato il
santificare il giorno del Sabato , per farci ri-
posare in questa vita , come i Giudei faceva-
no , ma per renderci avvertiti , che dobbiamo
vivere santamente e secondo Dio ; che non
dobbiamo operare che nello spirito del suo
amore ; che tutte le buone opere che faccia-
mo si debbano riferire a quel riposo eterno ,
che aspettiamo nell'altra vita ; e che per la ra-
gione medesima dobbiamo fare il bene , e sof-
ferire i mali di questo mondo con pace , con-
servando sempre la medesima tranquillità e la
medesima uguaglianza di animo . Quindi fi-
nalmente soggiunse : 1. „ E perchè noi non
„ sapremmo fare alcun bene senza il soccorso
„ della grazia, da che secondo l'Apostolo, *Id-* *Phil. 2. 13.*
„ *dio ci dà il volere e 'l potere secondo il suo*
„ *benepiacito* ; e questo riposo e questa pace
„ interiore , della quale noi cominciamo a

Tom.III.

C c

„ go-

1 *Quia verò nec bene operari possumus nisi*
dono ejus adjuti , sicut dicit Apostolus : Deus
enim est qui operatur in nobis & velle & ope-
rari pro bona voluntate ; nec requiescere pote-
rimus.

Sanctificetur
Nomen tuum. „ godere in questa vita, e della quale godere-
„ mo pienamente e perfettamente nella Eter-
„ nità, è ancora un dono e un favore singo-
„ lare della bontà di Dio; quindi è ch'è stato
Gen. 1. 31. „ scritto del medesimo Dio, *che dopo aver egli*
& 2. 2. „ *dato fine a tutte le opere sue, che trovò ben*
„ *fatte perfettamente, si riposò il settimo gior-*
„ *no, per avvertirci tacitamente, ch' egli non*
„ *ci darà quel riposo, che ci tiene apparec-*
„ *chiato, e che noi speriamo, se non se do-*
„ *po la nostra buona vita, e dopo le buone*
„ *opere che fatte avremo. Imperciocchè sic-*
„ *come egli fa in noi tutto il bene che noi*
„ *facciamo, cioè a dire, ci ajuta a farlo*
„ *con la sua grazia; così quando noi ci ripo-*
„ *siamo dopo le nostre buone opere, può dirsi*
„ *ch' egli medesimo si riposi, perchè il ripo-*
„ *so che noi goderemo dopo le buone ope-*
„ *re che fatte avremo, è un dono e un ef-*
fetto

*rimus post omnia bona opera nostra, qua in hac
vita gerimus, nisi ejus dono ad aternitatem
sanctificati atque perfecti: propterea de ipso Deo
dicitur; quia cum fecisset omnia opera valde
bona, septimo die requievit ab omnibus ope-
ribus suis, quæ fecit. Futuram enim requiem
significabat, quam post bona opera daturus erat
nobis hominibus. Sicut enim cum bene opera-
mur, ipse dicitur operari in nobis, cujus mu-
nere bene operamur: ita cum requiescimus, ipse*
re-

„fetto della sua medesima grazia.

Dietro a questo forte ragionamento di Santo Agostino , e dalla celeste dottrina della quale è sparso , noi possiamo chiaramente inferirne , che tutta la nostra vita in qualità di Cristiani esser dovrebbe un perpetuo giorno di Sabato . Ma poichè , come più sopra ho detto , i bisogni della vita presente non ci mettono il trattenerci incessantemente con Dio , Iddio si contenta che gli consacrino almeno un sol giorno , ch'è il primo e l'ultimo di ciascuna Settimana , cioè a dire la Domenica , purchè glielo consacrino interamente e tralasciamo ogni altra cosa , - per pensare solamente a lui in questo giorno .

Sanctificetur

Nomē tuum.

140. Iddio

ha riservato

per se un

giorno , ch'è

la Domeni-

ca : come

dobbiamo

noi santifi-

carlo , ed evi-

tare l' errore

grossolano

de' Giudei

sulla loro

salute .

Ma per santificarlo e per impiegarlo come conviene , seguendo i principj e i fondamenti stabiliti dal medesimo Santo Agostino , non dobbiamo far'altro , che ubbidire a Dio , ed eseguire ciocchè ci ordina col suo Comandamento . Ricordatevi , dice Dio , di santificare il giorno del Sabato . Questo Comandamento però non dobbiamo intenderlo nel senso nel quale i Giudei l'intendevano , credendo che per adempierlo bastasse loro lo stare tutto il giorno oziosi : Quel popolo , come ho detto , era così accecato , che non ardiva di fare nè anche le buone opere nel giorno del Saba-

Exod.20.8.

C c 2

to,

requiescere dicitur , quo donante requiescimus .
Aug.Epist.55. aliàs 119. ad Januar.cap.10.

Sanctificetur to, credendo che gli fossero interdette da questo Comandamento ; senza considerare che il Precetto della santificazione del giorno del Sabato , come le altre cerimonie legali , doveva cedere alla Legge della carità , e a quella della necessità ; che la Legge medesima di Mosè ordinava a' Sacerdoti di travagliare nel Tempio , e di circoncidere i fanciulli nel giorno del Sabato ; e che i Maccabei non credevano di violare questo Comandamento , combattendo in questo medesimo giorno contro i nimici del popolo di Dio . Queste furono le cose , che il figliuolo di Dio rimprocciava loro sovente nel Vangelo ; e per rendergli avvertiti del loro errore, intraprese a difendere i suoi Disce-

Marc. 2. 23.
&c.

Matth. 12. 1.
&c.

poli allora quando , vinti dalla fame , svelte le spighe e fregatele con le mani per mangiarcele , alcuni Farisei vollero imputare loro a delitto l'averlo fatto in giorno di Sabato , così dicendo : *Non vi ricordate voi di aver letto ciò , che fece Davide e tutti coloro ch'erano con lui quando furono vinti dalla fame? Non fu egli ch'entrò nella Casa di Dio, e prese i pani ch'erano esposti innanzi al Signore , e ne mangiò egli , e ne diede a coloro , che con lui erano , quantunque a' soli Sacerdoti fosse permesso il mangiarne ? Non avete voi letto nella Legge , che i Sacerdoti nel giorno del Sabato violano il Sabato nel Tempio , e non sono perciò colpevoli ? Ma io vi fo sapere che colui che quì si trova è maggiore del Tempio : Ed o se voi intendeste che voglia significare questa sentenza , io voglio la*
mi-

misericordia , e non il Sacrifizio ! non avreste certamente condannati gl' innocenti . Sappiate *Sanctificetur Nomē tuum.*

dunque che il Sabato è stato fatto per l'uomo , e non già l'uomo per lo Sabato , e che il Figliuolo dell'uomo è Signore ancora del Sabato . Indi partito venne nella loro Sinagoga , dove si trovò un'uomo che aveva la mano inaridita . I Parisei lo interrogarono se era lecito il guarire un'infermo nel giorno del Sabato , con animo di trovare motivo di accusarlo : Ma egli rispose loro , chi vi ha tra di voi , che avendo una pecora , la quale cada in un fosso nel giorno di Sabato , non procuri di cavarnela ? Ma quanto più nobile è l'uomo di una pecora ? Egli è dunque permesso il fare il bene anche nel Sabato . Allora egli disse a quell'uomo , distendi la tua mano , e avendola distesa , diventò sana come l'altra . *Luc.6,6. &c.*

Questa azione piena di pietà, in vece d'illuminare le tenebre di quei ciechi volontarj, gli accecò maggiormente , e gl' irritò in maniera tale, che consultarono tra di loro i mezzi che tener dovevano per perdere il Salvatore .

Ma noi Cristiani che abbiamo la benda alzata da' nostri occhi, e che conosciamo la verità , sappiamo che il segno dee cedere alla cosa significata ; e che non è il riposo corporale , che ci viene comandato , ma il riposo spirituale, di cui godiamo per la Fede, la quale fa operare per mezzo dell'amore . Noi sappiamo che questo è quel santo amore , che infonde lo Spirito Santo ne' nostri cuori , e che ci fa fare in riposo tutto il bene che noi fac-

Sanctificetur ciamo ; e che se le nostre buone opere non **Nomé tuum.** sono animate da questo amore , dobbiamo riputarle servili; e quindi è che il Sabato è chiamato nella Scrittura un santo riposo consecrato a Dio . Quindi la Chiesa permette non solamente l'assistere e 'l servire gl'infermi, e l'attendere ad ogni sorta di opere di carità nelle Domeniche e nelle Feste ; ma il travagliare ancora per i bisogni e per le necessità della vita , come sarebbe il raccogliere i grani , che si potrebbero perdere nel tempo della mietitura .

141. Per santificare la Domenica ci dobbiamo fare ciò , che ci è ordinato in questo comando .
141. Per santificare la Domenica ci dobbiamo fare ciò , che ci è ordinato in questo comando .
141. Per santificare la Domenica ci dobbiamo fare ciò , che ci è ordinato in questo comando .

142. Il lavoro manuale è proibito nel giorno di Domenica .
142. Il lavoro manuale è proibito nel giorno di Domenica .
142. Il lavoro manuale è proibito nel giorno di Domenica .

143. E' proibito molto più il peccato .
143. E' proibito molto più il peccato .
143. E' proibito molto più il peccato .

giorno

giorno santo , che Dio medesimo si ha rifer- Sanctificetur
bato , e lo privano del culto e dell'adorazione Nomen tuum.
che gli è dovuta . Eglino non pertanto sono
molto più criminosi quando nel medesimo
giorno commettono alcun peccato , e si diver-
tono in azioni peccaminose , non già perchè
sia permesso il peccare negli altri giorni , ma
perchè i peccati commessi in un giorno santo
sono più enormi . E veramente , se i peccati
de' Cristiani sono più gravi innanzi a Dio che
quelli degl'Infedeli , per questa sola ragione
che sono peccati di Cristiani : chi potrà dubi-
tare che la santità de' giorni ne' quali gli com-
mettono , non aggiunga loro un nuovo peso ,
quando in questi giorni dedicati al culto divi-
no si abbandonano alle opere di Satan , e van-
no in traccia delle sue pompe con l'ubbriahez-
za , con le ghiottonerie , con le lascivie , e
e con la frequenza de' festini , delle comme-
die , delle bettole , e di tutti gli altri luoghi
ne'quali regna il Demonio con le bestemmie ,
con le dissolutezze , col lusso , e con ogni for-
ta di azioni contrarie all'onestà .

Il travaglio delle mani non è per se stes- 144. Il la-
so cattivo , nè Dio volle condannarlo proi- voromanua-
bendolo ne'giorni , che sono a lui consecrati . le non è cat-
Nè approva egli l'ozio e l'insingardaggine, tivo in se
per se stessa è un gran male . Ma proibendo stesso,ma dee
egli il manuale lavoro nel giorno della Do- dar luogo a
menica , volle che un' esercizio ed una occu- una occupa-
pazione buona in se stessa , ceda per breve spa- zione mi-
zio a un'altra migliore e più nobile , per cui gliore e più
nobile .

Sanctificetur l'uomo è stato principalmente creato , ch' è il *Nomē tuum*. conoscere Dio , l'adorarlo , il servirlo , e l'amarlo sopra tutte le cose . Io non dico che non si possa, o che non si debba servire ed onorare Dio anche mentre manualmente si opera; da che i Cristiani , secondo la regola del Vangelo predicata e scritta da San Paolo, sono obbligati a fare tutte le loro azioni nel nome e nello Spirito di Gesucristo : ma è una cosa poco men che impossibile , che l'uomo elevi come conviene la sua mente a Dio , se non soprassiede da' suoi travagli , i quali consumano tutto il suo tempo , che divertono il suo pensiero dalla considerazione della sovrana bontà di Dio , e lo impediscono di unirsi agli altri Fedeli per placare con le loro preghiere la collera di Dio , e provocare verso di loro la sua misericordia . Questo è il fine della Legge di-

Exod. 20. 9. *vina , la quale dice : Voi travaglierete sei giorni della Settimana , e in tutto questo tempo farete le vostre opere , e provvederete a' vostri bisogni . Ma il settimo giorno è il riposo del Signore , e voi tralascerete tutto per rendergli i vostri omaggi e le vostre adorazioni .* Tanto importa il Precetto datoci della santificazione della Domenica , ch' è il giorno che Dio si ha scelto , e vuole che gli sia consacrato .

146. *Regolamento che danno i Padri per ben impiegare il giorno di Domenica .* Ma per soddisfare degnamente a questo dovere , ottima cosa farà il considerare il regolamento che gli è stato prescritto , e che è derivato a noi da una Tradizione immemorabile, cioè a dire da' tempi degli Apostoli, come

ravvisiamo ne' Canonì della Chiesa . E vera- *Sanctificetur*
mente noi leggiamo nelle Scritture del Nuo- *Nomē tuum.*
vo Testamento , che sino dal principio della
Chiesa dopo la discesa dello Spirito Santo, per
ordine di quegli uomini pieni di Dio, il giorno
del Sabato fu trasferito nel dì seguente in ono-
re della Risurrezione di Nostro Signore per le
ragioni riferite nell'Articolo precedente: che in
questo giorno , ch'è il primo della Settimana,
che fu chiamato sin d' allora il giorno del Si-
gnore , e che noi chiamiamo la Domenica ,
i Fedeli si assembravano per pregare , per udi-
re la divina parola , ch'è il nutrimento dell'
anima, per offerire il Santo Sacrificio del Corpo
e del Sangue di Gesù Cristo , per parteciparne
per mezzo della Comunione , e per cantare
le lodi di Dio , ne' quali esercizj impiegavano
il giorno e la notte . Imperciocchè la Dome-
nica allora era sì celebre , che , come appren-
diamo da' libri de' Padri , (a) si assisteva
a' primi Vespri , al Matutino che si diceva la
notte , alla Messa grande e a tutto l' Uffizio .
Questo santo costume ha continuato poi tal-
mente

(a) Veniat ergo , cuicumque possibile sit , ad ve-
spertinam atque nocturnam celebrationem , & oret
ibi in Conventu Ecclesiæ pro peccatis suis Deum .
Qui verò hoc non possit , saltem in domo sua oret ,
& non negligat Deo solvere votum, ac reddere pen-
sum servitutis . In die verò nullus se a sacra Missa-
rum celebratione separet &c. In Append. 5. tom.
Opera D. Aug. serm. 280, aliàs 251. de tempore .

Sanctificetur mente nella Chiesa , che si è avuto nel corso
Nomē tuum. di tutti i secoli in conto di una Legge divina-
 mente stabilita , la quale è stata confermata
 dagli uomini Apostolici , cioè a dire da' Santi
 Vescovi eletti e ordinati dagli Apostoli , e di
 tempo in tempo da' loro successori ne' Sacri
 Concilj . Questi esercizi si praticavano nella
 primitiva Chiesa di Gerusalemme , e su que-
 sto primo modello si formarono e si stabiliro-
 no le Diocesi e le Parrocchie per tutto il mon-
 do , a misura che il numero de' Fedeli si mul-
 tiplicò per la predicazione del Vangelo .

Tutto ciò manifestamente apparisce dal-
 le **147. Disposi-** le Costituzioni Apostoliche attribuite a San-
 fizioni nelle Clemente , dalle Lettere del gran Martire
 quali si dee Sant' Ignazio , dalla seconda Apologia di San
 essere per ce- Sant' Ignazio , dalla seconda Apologia di San
 lebrare san- Giustino Martire , da' Canoni de' Concilj , da'
 tamente la Decreti de' Sommi Pontefici , dalle Opere de'
Domenica . Santi Padri di tutti i Secoli , i quali c' insegna-
 no , che il Cristiano , per santificare degna-
 mente e come conviene la Domenica , debba
 mettersi in istato di attendere unicamente a
 Dio nello spazio di questo santo giorno, puri-
 ficando il suo cuore da tutte le macchie , che
 avrà contratte negli altri giorni della Settima-
 na in mezzo agl' imbarazzi degli affari e nel
 commercio del mondo ; procurando di rien-
 trare in grazia con Dio per la penitenza , e
 col prossimo per la riconciliazione , se per ac-
 cidente avesse fatta qualche cosa dalla quale
 fosse rimasta offesa la carità ; e avvicinandosi
 così a Dio debbe entrare nella Chiesa con una
 coscienza

coscienza pura , debbe offerirgli il suo corpo *Sanctificetur*
e lo spirito suo come un' Ostia viva , santa ; e *Nomen tuum.*

piacente ; debbe presentargli il sacrificio di
un cuore contrito e umiliato ; mortificare le
passioni della carne , e consumarle nel fuoco
di un'ardente amore ; e proporre di astenersi
nell'avvenire da ogni opera fervile , cioè a di-
re da ogni peccato. C'insegnano ancora i San-
ti Padri , che il Cristiano debba in questa di-
sposizione udire con molta attenzione la pa-
rola di Dio , cioè a dire , la lettura e lo spie-
gamento del Vangelo , affine di apprendere
qual sia la volontà di Dio ; che debba nutrirsi
di questo pane celeste , conservandolo nel suo
cuore, come faceva la Santissima Vergine, ru-
minandolo non solamente nella Chiesa , ma
nella casa ancora ; che debba seguentemente
richiamare a memoria i gran benefizj di Dio ,
e principalmente la Passione , e la Risurrezio-
ne di Gesucristo nostro Signore , e manifestar-
gli la sua riconoscenza con umile rendimento
di grazie , ch'è il Sacrificio di lode , col quale
si dichiara Dio nelle divine Scritture di volere
essere onorato ; che debba con gli altri Fedeli
unire la sua intenzione a quella del Vescovo
o del Sacerdote che uffizia, per offerire a Dio
l'adorabile Sacrificio del suo Figliuolo , e par-
ticipare con lui a quell' Ostia divina ; e final-
mente che tutto il rimanente del tempo , in
cui non si trova nella Chiesa, debba impiegar-
lo in opere di pietà e di carità verso il prossi-
mo , ad esempio del nostro Salvatore , il qua-
le

Sanctificetur le guariva gl' infermi anche ne' giorni del Sa-
Nomē tuum. bato , dichiarando in ciò che non eragli la mi-
 sericordia meno grata che il Sacrificio ; e ad
 esempio ancora de' primi Cristiani , i quali fa-
 cevano le limosine secondo le loro forze den-
 tro e fuori della Chiesa .

148. Quanto

sia grave il

peccato di

coloro che

non assisto-

no alla Mes-

sa Parroc-

chiale e al

servigio di-

vino .

Num. 15. 32.

&c.

Exod. 16. 27.

&c.

149. Castigo

di coloro che

violarono il

Sabato .

Ma se tutti i Cristiani sono obbligati a questo dovere dal divino Comandamento di cui parliamo , chi non vede quanto sieno cri-
 minosi innanzi a Dio coloro, che senza neces-
 sità , e per un guadagno vilissimo travagliano
 ne' giorni di Domenica come negli altri gior-
 ni , in vece di assistere alla Messa Parrocchia-
 le e al divino servigio ? Noi leggiamo nel Li-
 bro de' Numeri , che un' infelice fu lapidato
 per comandamento di Dio per avere solamen-
 te raccolte le legna nel giorno del Sabato. Nel
 Libro dell'Esodo ancora vien riferito , che co-
 loro i quali raccolsero la Manna nel giorno del
 Sabato , commisero un mancamento notabi-
 lissimo . Chi dunque dubiterà che pecchino
 gravemente coloro, i quali si occupano in que-
 sti giorni santi e consecrati a Dio, come si oc-
 cupano negli altri giorni , senza alcuna distin-
 zione ; e che più gravemente ancora pecchino
 coloro , che consumano questi giorni medesi-
 mi in dissolutezze , o che nella Chiesa non
 usano il rispetto dovuto a Dio , e si trattengo-
 no a ridere e a cicalare in discorsi vani , o pu-
 re fanno azioni immodeste e indecenti , in ve-
 ce di piagnere i loro peccati , e di tremare in-
 nanzi alla infinita Maestà che nella Chiesa è

pre-

presente , e gli offerva , e gli condanna? Io non voglio dilungarmi di vantaggio a provare una verità così chiara , ma solamente , per finire questo Articolo , voglio allegare ciò , ch' è riferito nel libro delle Costituzioni Apostoliche attribuite a San Clemente , che fu successore di San Pietro nel Pontificato .

Questo Autore , qualunque egli sia , dopo avere esortato i Fedeli , secondo le Ordinazioni degli Apostoli , ad assistere nella Chiesa nel giorno della Domenica , ch' è il giorno della Risurrezione del Signore , „per udire la parola di Dio , e per assistere al santo Sacrificio e alle preghiere pubbliche , aggiugne questa sentenza terribile , che il motivo della dannazione de' Cristiani , che trascurano la loro salute , sia la sollecitudine e la smoderata cura che hanno delle cose temporali , così dicendo : „ Come mai non dovrà riputarfi nimico di Dio un' uomo , il quale è occupato „ giorno e notte intorno alle cose temporali , „ e dispregia l' eterne? Che , frequentando i bagni , vive inquieto e sollecito per i cibi corrottili e vili , e non si dà alcun pensiero „ per quelle cose che sono stabili e permanenti „ ti ?

*Sandificetur
Nomen tuum.*

150. Il trascurare il servizio divino nelle Domeniche è un' essere nimico di Dio .

1 *Quomodo verò non est hostis Dei , qui nocte & die operam & studium in fluxis quidem & caducis rebus collocat , qua verò aeterna sunt negligit ? Qui quotidie in balnea & cibum caducum*

Sanctificetur „ ti ? *Quindi soggiugne* , che la cosa la quale
Nomē tuum. „ renderà inescusabili innanzi a Dio que' Fe-
 „ deli , che non si degnano di assistere all'uf-
 „ fizio divino , o che si annojano nella Chie-
 „ sa, e negligeramente si trattengono in essa,
 „ farà l'esempio de' Pagani , che hanno dimo-
 „ strato tanto fervore per lo culto delle loro
 „ false divinità, e de' Giudei, che avevano tan-
 „ ta cura di trovarsi nelle Sinagoghe , e tre-
 „ mavano per lo timore di fare in esse alcuna
 „ azione , o di proferire alcuna parola , che
 „ fosse contraria alla modestia e al rispetto do-
 „ vuto a quel Dio che in esse adoravano . Se
 „ coloro dunque , *egli dice* , che non hanno
 „ alcuna parte alla salute , sono così solleciti
 „ e diligenti nel soddisfare que' doveri , che
 „ dovranno essere loro infruttuosi ed inutili ,
 „ quale scusa troverete quando comparirete
 „ innanzi a Dio voi , che abbandonate la
 „ Chiesa , per essere vili e infingardi , e vi
 „ com-

*ducum Incumbit, ea verò quæ semper permanent
 & durant , non curat ? Etenim si gentes
 quotidie cum e somno surrexerint , ad idola pro-
 perant colenda, & ante opus actionemque omnem
 eis primùm preces adhibent , & in eorum agi-
 tandis festis ac celebritatibus non interponunt
 moram , sed eis student & inserviunt Si ,
 inquam , perditæ gentes ea , quæ nihil eis pro-
 sunt , frequentant , quid tu Domino Deo excu-
 sabis,*

,, compiacete solamente nella malizia .

Sanctificetur
Nomen tuum.

Questo discorso veramente Apostolico ci fa chiaramente vedere che in que'primi felicissimi tempi riputavasi un gran delitto l'astenersi dall' andare alla Chiesa senza legittima causa, e senza estrema necessità : e che si aveva in conto di nimico di Dio colui , che trascurava di trovarsi nell' adunanza de' Fedeli , e di assistere al divin servizio ne' giorni di Domenica , o che indegnamente facevalo .

ARTICOLO QUARTO.

Della Santificazione delle Feste.

Quantunque la Santità della Domenica sia tale , quale noi l'abbiamo rappresentata , non bisogna credere però che sia il solo giorno che dobbiamo osservare in vigore del divino Precetto della Santificazione del Sabato . Le Feste che noi celebriamo gli altri giorni della Settimana per comandamento della Chiesa, e per consenso comune de' Fedeli, sono parimente comprese in esso. Imperciocchè volendo Dio che noi impieghiamo una parte del nostro tempo in adorarlo, e in rendergli i nostri omaggi e la nostra riconoscenza come il

151. Nella
Santificazio-
ne della Do-
menica è
compresa
quella delle
Feste con u-
guale obbli-
gazione .

sabis , qui ab Ecclesia ejus absens es ? &c.
S.Clem.Rom. vel quisquis Auctor lib.2. Constit.
Apost. cap. 50. Tom. 1. Concil. Philip. Labbei.

Sanctificetur tributo legittimo che gli dobbiamo, dobbiamo
Nomē tuum. riputare come tanti giorni di Sabato , tutti i
 giorni che la Chiesa ha scelti e destinati al suo
 onore e al suo culto .

152. Sino dal Non vi ha persona la quale sia leggier-
principio mente versata nella Storia Ecclesiastica, la qua-
della Chiesa le non sappia che sino da' tempi degli Apostoli
si comincia- si veni stati più giorni solenni , ne quali i Fede-
rono a cele- li si assembravano per adorare nella unione di
brare le Fe- un medesimo spirito i principali Misterj della
ste e le So- nostra Religione , e della nostra salute , come
lennità . l' Incarnazione , la Natività , la Passione , la
 Risurrezione , l' Ascensione di Gesucristo Sal-
 vador nostro , e la discesa dello Spirito Santo
 nel gran giorno della Pentecoste : che nel cor-
 so de' secoli ne abbiano celebrate molte altre ,
 in onore della Santissima Vergine Madre di
 Dio , considerandola in qualche senso come
 la Mediatrice e la Cooperatrice della salute e
 della redenzione del mondo : E finalmente ,
 che la Chiesa, volendo che i suoi figliuoli non
 dimenticassero mai le meraviglie fatte da Dio
 per mezzo degli Apostoli, de' Martiri, de' Con-
 fessori , e delle Vergini , abbia istituite sotto
 i loro nomi e in loro onore alcune Feste par-
 ticolari . E che ? non era forse permesso alla
 Chiesa il fare a riguardo di questi suoi più pre-
 ziosi membri , che hanno combattuto per Ge-
 sucristo , che rimasero vittoriosi de' suoi nimi-
 ci , e che trionfano e regnano con lui nel Cie-
 lo , ciocchè fece una volta la Sinagoga , la
 quale determinò alcuni giorni stabiliti per ren-
 dere

dere celebri alla posterità le segnalare vittorie *Sanctificetur*
 di Giuditta , di Ester , di Giuda Macabeo , e *Nomen tuum.*
 di altre persone illustri assistite dal divino foc-
 corso ? Sì che l'era pur troppo permesso , ed
 ella l'ha fatto con un piacere tanto più gran-
 de , quanto più vive sicura che queste Feste
 non sono principalmente dedicate all'onore de'
 Santi , ma all'onore del Santo de' Santi come
 Salvatore e Dio loro .

E questo è lo spirito della Chiesa nel 153. Il cul-
 celebrare le Feste de' Santi , e tanto bastar to de' Santi
 dovrebbe per chiudere la bocca a coloro , non è una
 i quali vorrebbero con una orribil calun- Idolatria .
 nia qualificare il culto che diamo a' Santi d'Ido-
 latria , credendo renduta alle pure Creature
 l'adorazione che appartiene al solo Creato-
 re . „ E veramente, dice *Santo Agostino* * , noi
 „ non innalziamo i Tempj , non ordiniamo i
 „ Sacerdoti , non istituimmo le cerimonie e i
 „ sacrificj a' Martiri , perchè non sono essi i
 „ nostri Dei , ma il loro Dio e lo Dio nostro.
 „ Egli è vero che noi onoriamo le loro memo-
 „ rie perchè furono servi di Dio, i quali com-
 „ batterono sino alla morte in difesa della ve-
 Tom. III. D d „ rità ,

* *Nec tamen nos eisdem Martyribus templa ,
 Sacerdotia , sacra , & sacrificia constituimus :
 quoniam non ipsi, sed Deus eorum nobis est Deus.
 Honoramus sanè memorias eorum tamquam san-
 ctorum hominum Dei, qui usque ad mortem cor-
 porum suorum pro veritate certarunt , ut inno-
 tesce-*

Sanctificetur „rità , versando il loro sangue per rendere a
 Non è tuum. „ tutti nota la vera Religione , e per convin-
 „ cere tutte le altre di menzogna e di falsità ,
 „ cosa che per timore non seppe fare alcun-
 „ altro , che forse parimente false le riputava.
 „ Ma qual Fedele ha veduto o udito giam-
 „ mai un Sacerdote offerire innanzi a un' Al-
 „ tare fabbricato , sopra il corpo di un qual-
 „ che martire , ad onore e gloria di Dio , e di-
 „ re nelle preghiere , io offero a te Pietro , o
 „ Paolo , o Cipriano , questo Sacrificio ? Il Sa-
 „ crificio che si offre ne' loro sepolcri si offe-
 „ re a Dio , che gli fece uomini e Martiri , e
 „ che sollevandogli alla gloria celeste , gli ha
 „ fatti entrare in società con gli Angioli . E le
 „ feste che celebriamo in loro nome sono sta-
 „ te istituite affinchè noi rendiamo grazie al
 „ vero Dio delle vittorie da loro avute , e in-
 „ vocando il soccorso della sua grazia , ci fac-
 „ „ cia-

*tesceret vera Religio , falsis fideiisque convictis:
 quod etiam si qui antea sentiebant , timendo re-
 primebant . Quis autem audivit aliquando fi-
 delium stantem Sacerdotem ad Altare etiam su-
 per sanctum corpus Martyris ad Dei honorem
 cultumque constructum , dicere in precibus , Of-
 fero tibi Sacrificium Petre , vel Paule , vel Cy-
 priane ; cum apud eorum memorias offeratur
 Deo , qui eos & homines & Martyres facit , &
 Sanctis suis Angelis celesti honore sociavit ; ut
 ea celebritate & Deo vero de illorum victoriis
 gra-*

„ ciamo stimolo ad imitare i loro generosi *Sanctificetur*
 „ combattimenti , considerando la loro fedel- *Nomē tuum.*
 „ tà verso Gesùcristo , ed aspirando allē co-
 „ rone medesime che hanno meritate , a vista
 „ degli onori che loro rende la Chiesa .

Siccome dunque è una grande ingiustizia
 il chiamare Idolatria l' onore che noi rendia- 154. San
 mo a' Santi , da che Dio è quello che onoria- Geronimo e
 mo nelle loro persone , come l' Autore delle *Santo Ago-*
 loro virtù e della loro santità ; così farebbe *stino dimo-*
 una cosa affatto irragionevole il riputarci su- *strano che*
 perstitiosi , perchè osserviamo le Feste secon- *non sia su-*
 do il Comandamento della Chiesa , e l' farci *perstizione l'*
 quel rimproccio medesimo , che l'Apostolo fa- *osservare le*
 ceva a' Galati così dicendo : *Voi osservate , co-*
me i Giudei , i giorni , i mesi , e le stagioni dell'
anno . Imperciocchè egli è vero che noi offer-
 viamo alcuni giorni ; ma non gli osserviamo
 come gli osservavano i Giudei . „ Noi , dice
 „ *San Geronimo* ¹ , non celebriamo la Pasqua
 „ degli azimi , ma quella della Risurrezione
 „ e della Croce : nè , secondo il costume degli
 „ Israeliti,contiamo sette Settimane nella Pen-

D d 2 „ reco-

gratias agamus , & nos ad imitationem talium
coronarum atque palmarum , eodem invocato in
auxilium , ex illorum memoria renovatione ad-
hortemur ? Aug.lib.8. de Civit.Dei cap.27.

¹ *Nos enim non azymorum Pascha celebra-*
mus , sed Resurrectionis & Crucis . Nec se-
ptem juxta morem Israel numeramus hebdoma-
das

Sanctificetur „ tecoste ; ma veneriamo la venuta dello Spi-
 Non. ē tuum. „ rito Santo . Se noi dunque abbiamo stabiliti
 „ alcuni giorni per unirci e congregarci insie-
 „ me , lo facciamo affinchè non si diminuisca
 „ o si raffreddi l'amore e la fede che abbiamo
 „ in Gesucristo, in quello spazio di tempo nel
 „ quale ci separamo . Non è dunque che noi
 „ riputiamo più celebre quel giorno , nel qua-
 „ le stiam congregati ; ma solamente procu-
 „ riamo , col rivederci , di accrescere la no-
 „ stra gioja in quel giorno , qualunque sia, nel
 „ quale insieme tutti ci aduniamo .

Dice Santo Agostino : 1 „ Noi solenne-
 „ mente celebriamo il giorno del Signore e la
 „ Pasqua , e tutti gli altri giorni festivi de' Cri-
 „ stiani : ma perchè sappiamo a qual fine sic-
 „ no indirizzati , non siamo osservatori de'
 „ tem-

*das in Pentecoste : sed Spiritus Sancti venera-
 mur adventum . Et ne inordinata Congregatio
 populi fidem minueret in Christo , propterea dies
 aliqui constituti sunt , ut in unum omnes pari-
 ter veniremus . Non quò celebrior sit dies illa
 qua convenimus : sed quò quacumque die conve-
 niendum sit , ex conspectu mutuo , letitia ma-
 jor oriatur . S. Hieron. lib. 2. in Epist. ad Gal. c. 4.*

1 *Nam nos quoque & Dominicum diem &
 Pascha sollemniter celebramus , & quaslibet
 alias Christianas dierum festivitates . Sed quia
 intelligimus quò pertineant , non tempora obser-
 vamus ,*

„ tempi , ma di quelle cose che sono da' tempi *Sanctificetur*
 „ significate . Cosa che non facevano i Giudei, *Nomē tuum.*
 che gli osservavano di una maniera servile e
 carnale . „ Noi Cristiani , così dice altrove 1 ,
 „ spiritualmente osserviamo il Sacramento del
 „ Sabato comandato agli antichi nostri Padri;
 „ dimanierachè , dicendo il Salvatore, *Chiun-* *Joan. 8.34.*
 „ *que fa il peccato, è servo del peccato,* ci asse-
 „ gniamo da qualunque opera servile , cioè a
 „ dire da qualunque peccato , e ottegniamo il
 „ riposo nel nostro cuore , cioè a dire , la
 „ tranquillità spirituale . Egli è vero che per
 „ molti sforzi che usiamo in questa vita ,
 „ nonmai l' otterremo perfetta , se non se
 „ quando ne usciremo . Dice la divina Scrit-
 „ tura che Dio si riposò , perchè cessò dal
 „ creare alcuna creatura , da che tutte le cose
 „ furono perfezionate : e questa cessazione fu
 D d 3 „ chia-

vamus , sed quæ illis significantur temporibus :
Aug.contra Adimant. cap.16.

¶ *Est autem Sacramentum Sabbati antiquis*
Patribus nostris præceptum , quod nos Christia-
ni spiritualiter observamus , ut ab omni servili
opere , idest ab omni peccato (quia Dominus
dicit , Omnis qui facit peccatum , servus est
peccati) abstineamus nos , & habeamus quie-
tem in corde nostro , idest tranquillitatem spiri-
talem . Et quamvis in hoc sæculo id conemur ,
ad eam tamen requiem perfectam non pervenie-
mus , nisi cùm de hac vita exierimus. Sed ideo
 di-

Sanctificetur,, chiamata riposo dalla Scrittura, per farci sa-
 Nomen tuum., pere che noi ancora , dopo le buone opere,
 ,, riposeremo . E veramente così noi leggiamo
 Gen. 1. 31., nel Genesi : *E fecit Deus tutte le cose molto*
 & 2.2., *buone , e si riposò nel settimo giorno : affin-*
 ,, chè sapendo tu uomo, che Dio si riposò do-
 ,, po le buone opere , non ti facci a sperare il
 ,, riposo se non se dopochè avrai bene opera-
 ,, to : e siccome Dio , dopo avere formato
 ,, l' uomo a sua immagine e simiglianza nel
 ,, sesto giorno , e dopo avere perfezionate in
 ,, esso tutte le opere sue molto buone , si ri-
 ,, posò nel giorno settimo : così tu non dei
 ,, sperare o prometterti il riposo , se non se
 ,, quando avrai ricuperata la simiglianza di
 ,, Dio ,

*dictum est Deum requievisse , quia jam creatu-
 ram nullam condebat postquam perfecta sunt
 omnia. Quietem verò propterea appellavit Scri-
 ptura, ut nos admoneret post bona opera requie-
 turos. Sic enim scriptum habemus in Genesi : Et
 fecit Deus omnia bona valde , & requievit
 Deus die septimo : ut tu homo , cum adtendis
 ipsum Deum post bona opera requievisse , non
 tibi speres requiem , nisi cum bona fueris ope-
 ratus : Et quemadmodum Deus posteaquam fe-
 cit hominem ad imaginem & similitudinem
 suam sexto die , & in illo perfecit omnia opera
 sua bona valde , requievit septimo die ; sic &
 tibi requiem non speres , nisi cum redieris ad
 simi-*

„ Dio , che perdesti peccando . I Giudei ce- Sanctificetur
lebravano materialmente la Festa de' Taber- Nomen tuum.
nacoli , per ricordarsi che i loro padri essendo
stati liberati dalla cattività in cui erano tenuti
dal Rè di Egitto , abitarono sotto le tende nel
lungo viaggio che fecero per arrivare alla
Terra , ch' era stata loro promessa . „ Ma noi
„ Cristiani , dice il medesimo Santo Agostino ¹ ,
„ siamo stati cavati dall'Egitto , dove serviva-
„ mo al Demonio , come gli Ebrei servivano
„ Faraone , dove facevamo opere lotoe co'
„ terreni desiderj che avevamo , molto fati-
„ cando nel farle : Imperciocchè a noi gridò
„ Gesùcristo , considerandoci stanchi come
„ coloro che fanno mattoni , quando disse :
„ Venite a me voi tutti che travagliate e siete Matth. 11.
„ oppressi dalle fatiche . Quindi essendo noi ^{28.}
„ stati tratti , siamo stati tragettati per lo Bat-
„ tesimo , come gli Ebrei per lo mare rosso ,
D d 4 „ per-

*similitudinem in qua factus es , quam peccando
perdidisti . Aug. tract.20. in Joan.*

¹ *Adtendamus nos , Fratres : educi sumus
de Ægypto , ubi Diabolo tamquam Pharaoni
serviebamur , ubi lutea opera in terrenis desi-
deriis agebamus , & in eis multum laboraba-
mus. Etenim nobis Christus quasi lateres facien-
tibus clamavit : Venite ad me omnes qui labo-
ratis & onerati estis. Hinc educi per Baptismum
tamquam per mare rubrum , ideo rubrum , quia
Christi sanguine consecratum , mortuis omnibus
ini-*

Sanctificetur „ perchè fu consecrato col sangue di Gesucristo
 Nomen tuum. „ sto , essendo già morti tutti i nemici che
 „ c'inseguivano , cioè a dire tutti i nostri pec-
 „ cati . Intanto prima che arriviamo alla pa-
 „ tria di promessa , cioè a dire all' eterno
 „ Regno , viviamo in questo deserto sotto le
 „ tende . Coloro che conoscono queste veri-
 „ tà , celebrano la festa de' Tabernacoli : (e
 „ molti dovevano conoscerle) . E veramente,
 „ colui celebra la festa de' Tabernacoli , che
 „ sa di essere pellegrino nel mondo : e colui
 „ sa di essere pellegrino , il quale sospira la
 „ patria . Con questo spirito debbono i Cristia-
 „ ni celebrare le loro Feste , ricordandosi sem-
 „ pre de' Misterj che in esse si solennizzano ,
 „ affinchè la loro vita sia una riconoscenza
 „ perpetua , e un continuo rendimento di gra-
 „ zie per il beneficio che Nostro Signore ci ha
 „ fatto , di liberarci dalla schiavitù di Satan , il
 „ quale ci teneva impiegati in opere vili e terre-
 „ ne

*inimicis nostris , qui nos insectabantur , idest ,
 deletis omnibus peccatis nostris , transjecti su-
 mus . Modò ergo antequam ad patriam promissio-
 nis , idest , aeternum Regnum veniamus , in
 deserto in tabernaculis sumus . Qui ista agno-
 scunt in tabernaculis sunt : futurum enim erat,
 ut quidam hoc agnoscerent . Ille enim est in ta-
 bernaculis , qui se esse in mundo intelligit pere-
 grinum . Ille se intelligit peregrinantem , qui
 se videt patriam suspirantem . Aug. tract. 28. in
 Joan.*

ne per mezzo de'nostri desiderj carnali.

Così pure quando ci comanda espressamente la Chiesa che celebriamo le Feste de' Santi, dice San Bernardo: ¹ „ Che noi dobbiam „ mo considerate attentamente tre cose, cioè a „ dire, l'ajuto che dobbiamo sperarne, l'esem- „ pio che dobbiamo imitarne, e la confusione „ che, al paragone, dobbiamo avere. Dobbia- „ mo considerare il lorò ajuto, da che colui „ che fu potente nella terra, molto più poten- „ te sarà nel Cielo, trovandosi al cospetto del „ suo Dio e Signore. E se mentre quaggiù vi- „ veva ebbe pietà de' peccatori, e pregò arden- „ temente per essi; ora pregherà per noi Dio „ nostro Padre con fervore tanto maggiore, „ quanto maggiore è la chiarezza, con la qua- „ le vede le nostre miserie; da che quella Pa- „ tria beata non gli fece perdere la sua carità, „ ma l'accrebbe Dobbiamo ancora con- „ siderare „ fide-

Sanctificetur
Nomen tuum.
155. Disegni
della Chiesa
nella cele-
brazione
delle Feste.

¹ *Tria sunt igitur quæ in festivitibus San-
ctorum vigilanter considerare debemus: auxi-
lium Sancti, exemplum ejus, confusionem no-
stram. Auxilium ejus, quia qui potens in ter-
ra fuit, potentior est in Cælis ante faciem Do-
mini Dei sui. Si enim dum hîc viveret, miser-
tus est peccatoribus, & oravit pro eis: nunc tan-
to amplius quanto verius agnoscit misérias no-
stras, orat pro nobis Patrem: quia beata illa
patria caritatem ejus non immutavit, sed
augmentavit Debemus etiam attendere
exem-*

Sanctificetur „ fiderare il suo efempio, da che nel tempo che
Nomē tuum. „ viffe e conversò tra gli uomini , camminò
 „ sempre per la via regia, senza piegare nè ai-
 „ la destra , nè alla sinistra , fintantochè fe-
Joan. 14.6. „ ne andò a colui che diffe : *Io fono la via, la*
 „ *verità , e la vita* . Offervate la umiltà del-
 „ le fue opere , la gravità e l'autorità delle fue
 „ parole , e vedrete che tanto con le parole
 „ quanto con l' efempio rifplendette tra gli
 „ uomini Con attenzione maggiore però
 „ dobbiamo confiderare qual confufione deb-
 „ ba fvegliare in noi la fua fantità : da che ef-
 „ fendo egli uomo ugualmente paffibile come
 „ noi , e formato del medefimo loto , potrem
 „ noi giudicare non folamente difficile , ma
 „ impoffibile ancora , il fare le opere ch' egli
 „ fece ,

*exemplum ejus , quia quamdiu in terris vifus
 eft , & cum hominibus conversatus eft , non de-
 clinavit ad dexteram , neque ad finiftram ; fed
 viam regiam tenuit , donec veniret ad illum qui
 dicit : Ego fum via , veritas , & vita . Intue-
 mini humilitatem operum ejus , auctoritatem
 verborum ejus , & tunc videbitis quomodo tam
 verbis , quàm exemplo luxerit inter homines . . .
 Sed & diligentiori intuitu confufionem noſtram
 infpiciamus : quia homo ille fimilis nobis fuit
 paffibilis , ex eodem luto formatus ex quo & nos .
 Quid e go eft , quod non ſolùm difficile , ſed &
 impoffibile credimus , ut faciamus opera quæ fe-
 cit ,*

„ fece , e 'l seguire le sue vestigia ? Sanctificetur
 „ Noi , dice finalmente Santo Agostino , Nomē tuum.
 „ parlando della dedicazione di un Tempio , o
 „ della consecrazione di un' Altare ¹ , quando
 „ celebriamo queste festività , dobbiamo dili-
 „ gentemente e con ogni sforzo procurare di
 „ fare in noi invisibilmente ciò, che visibilmen-
 „ te si fa ne' Tempj e negli Altari : Impercioc-
 „ chè quantunque sieno santi i Tempj che noi
 „ vediamo composti di legna e di pietre, sono
 „ non pertanto innanzi a Dio più preziosi i
 „ Tempj del cuore e del corpo nostro; da che
 „ i primi si fabbricano da un' uomo mortale ,
 „ e i secondi dal Creatore dell' Universo
 „ Noi sappiamo che l'Apostolo disse : Il Tem- 1.Cor. 3.17.
 „ pio di Dio è santo , e voi siete questo Tempio.
 „ E il

*cit , ut sequamur vestigia ejus ? D.Bern. serm.
 in vigil.SS.Petri & Pauli.*

¹ Sed quando festivitates istas colimus, Fra-
 tres carissimi , diligenter debemus adtendere ,
 & totis viribus laborare , ut quod in Templis
 vel Altaribus visibiliter colitur , in nobis invi-
 sibiliter compleatur : quia quamvis sancta sint
 Templa quæ videmus de lignis & lapidibus fa-
 bricari , tamen plus apud Deum pretiosa sunt
 templa cordis & corporis nostri ; quia illa fiunt
 ab homine carnali , ista ab Artifice mundi
 Quia Apostolus Paulus ostendit , dicens : Tem-
 plum Dei sanctum est , quod estis vos . Et per
 Prophetam Dominus dicit ; Et habitabo, inquit,
 in

Sanctificetur,, E il Signore medesimo disse per lo Profeta :
 Nomē tuum., Io abiterò in essi , e nel loro interno passegge-
 Levit. 26. 12., rò . Poichè dunque Iddio desidera di abita-
 ,, re e di passeggiare dentro di noi , procura-
 ,, mo di fare in modo che il nostro cuore sia
 ,, sempre ornato di buoni pensieri , e 'l nostro
 ,, corpo custodito da ogni impurità , affinchè
 156. In cia-,, Dio si compiaccia di abitare in noi. Nel Tem-
 scun Cristia-,, pio di Salomone noi leggiamo che vi erano
 no si trova-,, due Altari uno esteriore , e l'altro interiore.
 no due alta-,,
 ri , secondo,, Nell'esteriore si sacrificavano gli animali , e
 Santo Ago-,, nell'interiore si offeriva l' incenso . Se bene
 stino : qual,, riflettiamo , troveremo in noi pure due Al-
 uso debba ,, tari , quello , cioè a dire , del nostro cor-
 egli farne . ,, po, e quello del nostro cuore ; e quindi Dio
 ,, chiede due Sacrifizj da noi, un corpo casto,
 ,, e un puro cuore . Noi dunque nell' Altare
 ,, este-

in eis , & inambulabo . Et quia , sicut ipsi vi-
 distis , Fratres, habitare & inambulare deside-
 rat in nobis Deus , cum ipsius adjutorio ita cor
 nostrum studeamus bonis semper cogitationibus
 occupare, & corpora nostra ab omni sorde luxu-
 rię munda vel casta jugiter custodire , ut Deum
 in nobis delectet habitare .

In Templo enim a Salomone ædificato legi-
 mus duo Altaria fuisse constituta , unum foris ,
 aliud intus . In illo qui foris erat , animalium
 celebrabatur sacrificium: in illo verò altari quod
 intus erat , thymiamatis offerebatur incensum.
 Videmus ergo , Fratres , nè fortè in nobis duo
 sint

„ esteriore , cioè a dire nel nostro corpo, dob- Sanctificetur
 „ biamo offerire le opere buone ; e nell' inte- Nomē tuum.
 „ riore, cioè a dire nel cuore, dobbiamo man-
 „ dare verso il Cielo il soave odore de' santi
 „ pensieri , operando in esso continuamente
 „ quelle cose che sono di piacere a Dio. E ve-
 „ ramente noi allora celebriamo con gioja la
 „ festa della consecrazione del Santo Altare ,
 „ quando i nostri corpi e i nostri cuori saran-
 „ no puri innanzi agli occhi della Maestà di-
 „ vina : non potendosi mai comprendere, co-
 „ me possa sentire allegrezza interiore , nel
 „ giorno che si consacra l'Altare , colui , che
 „ non è sollecito di conservare puro l' Altare
 „ del suo cuore . Noi dunque , Fratelli ama-
 „ tissimi , procuriamo di celebrare continuova-
 „ mente una doppia festività : e siccome go-
 „ diamo della consecrazione del Tempio o
 „ dell'Altare, così rendiamoci degni di conce-
 „ pire

*sint altaria constituta , corporis scilicet & cor-
 dis nostri . Denique duplex a nobis sacrificium
 querit Deus: unum ut simus casto corpore, aliud
 ut mundo corde esse debeamus . Ergo in exterio-
 re Altari, idest, in corpore nostro offerantur ope-
 ra bona ; in corde odorem suavitatis redoleat
 cogitatio sancta . In altari cordis nostri jugiter
 quod est Deo placitum operemur . Tunc enim or-
 dinem legitimum consecrationis altaris cum gau-
 dio celebramus ; quando altaria cordis vel cor-
 poris nostri munda & pura in conspectu divinae
 Ma-*

Sanctificetur „pire un gaudio spirituale della castità del cor-
 Nome tuum. „po, e della purità dell' anima . Considera-
 „mo ancora , Fratelli , che in quell' Altare
 „che dedicò Salomone , ardeva continua-
 „mente un fuoco cotidiano , il quale piacesse
 „a Dio , per sua pietà , che ardesse mai sem-
 „pre in noi . Quindi non solamente con le
 „preghiere , ma anche con le buone opere
 „dobbiamo placare Dio , affinchè accenda-
 „nell'Altare del nostro cuore quel fuoco , del
 Luc. 12. 49. „quale egli medesimo disse : *Io venni a man-*
 „*dare il fuoco nella terra , e che altra cosa de-*
 „*sidero , se non che si accenda .* Imperciocchè
 „vi sono due fuochi , quello della cupidigia ,
 „e quello della carità ; uno che viene da Dio,
 „e l'altro che viene dal Demonio; uno divo-
 „ra tutti i mali , l' altro consuma tutti i beni.
 „Esamini ciascuno la sua coscienza , e se nel
 „suo

*Majestatis offerimus Et hoc considerate,
 Fratres , quod in illo altari , quod a Salomone
 legimus dedicatum , jugiter quotidianus ignis
 ardebat : quod utinam & in nobis pietas divi-
 na perficiat . Unde non solum orationibus , sed
 etiam bonis operibus placandus est Deus ; ut in
 altari cordis nostri ignem suum semper accendat
 illum , de quo ipse dixit : Ignem veni mittere
 in terram ; & quid volo nisi ut accendatur ?
 Quia duo sunt ignes , cupiditatis scilicet , &
 caritatis : unus de parte Dei , alter de parte Dia-
 boli ; unus devorans omnia mala , alter univer-*
 sa

„ suo cuore arde il fuoco della cupidigia, pro- Sanctificetur
 „ curi di estinguerlo sollecitamente con l'ajuto NOME tuum.
 „ della divina grazia , da che niun bene potrà
 „ rimanere in colui , che sarà acceso di que-
 „ sto pernicioso fuoco della cupidigia ; sicco-
 „ me per lo contrario niun male rimarrà in
 „ colui , che arde del fuoco della carità . La
 „ fiamma della cupidigia , che nel cuore de'
 „ peccatori , come in un'Altare sacrilego , di-
 „ vora tutti i beni , esala un' odore di soavità
 „ al Demonio: ma la fiamma della carità, che
 „ arde in un' anima santa , come in un sacro
 „ Altare , consumando tutti i mali che sono
 „ in essa , manda un' odore di soavità a Dio .
 „ E perchè il cuore di ciascheduno è un'Alta-
 „ re o di Dio , o dell' Avversario , come già
 „ dissi, esaminini ciascuno la sua coscienza, e se
 „ sen-

*sa bona consumens . Consideret unusquisque con-
 scientiam suam , & si in se videt ignem cupidi-
 tatis ardere , cum Dei adjutorio festinet extin-
 guere ; quia nihil in illo boni remanere poterit ,
 quem ignis cupiditatis accenderit : sicut è con-
 trario nihil in eo mali remanebit , in quo ignis
 arserit caritatis . Flamma enim cupiditatis in
 corde peccatorum , velut in altari sacrilego , de-
 vorans omnia bona , diabolo odorem suavitatis
 exhalat : in anima verò sancta , velut in sacro-
 sancto Altari , flamma caritatis quaecumque su-
 pervenerint mala consumens , Deo odorem sua-
 vitatis exhibet . Et quia uniuscujusque cor al-
 tare*

Sanctificetur „ sente divorarsi dal fuoco della cupidigia, pro-
 Nomen tuum. „ curi di estinguerlo con le limosine , da che
 Eccl. 3. 33. „ è stato scritto : *Che siccome l'acqua estingue*
„ il fuoco , così la limosina estingue il peccato .
„ Ma colui che ha il cuore ardente di carità ,
„ procuri di nutrire con le buone opere , e di
„ render più vivo quel fuoco , che Gesucristo
„ si compiace di accendere in lui .

157. Contro
 i Cristiani
 che com-
 mettono ec-
 cessi ne'gior-
 ni di Festa .

Questi sono i pensieri e i sentimenti che noi dobbiamo concepire ne' giorni festivi , e con questo spirito dobbiamo celebrargli , se vogliamo ubbidire al Comandamento che ce ne fa la Chiesa , e celebrargli Cristianamente . Nè crediamo , che sotto pretesto che sia solamente un Comandamento della Chiesa , siamo meno obbligati ad osservarlo , che ad osservare il Comandamento che ci ha fatto Dio di santificare il giorno del Sabato : da che il medesimo Dio che governa la Chiesa , le inspira tutti i Comandamenti ch'ella
 ci

tare est aut Dei , aut adversarii , sicut jam dixi , attendat unusquisque conscientiam suam , & si cupiditatis igne consumitur , eleemosynarum refrigerio mitigetur , quia scriptum est : Sicut aqua extinguit ignem , ita eleemosyna extinguit peccatum Qui verò flamma caritatis accenditur , semper bonis operibus angeatur , & nutriat in se ignem quem in eo Christus dignatur accendere . In Append. 5. tom. Oper. D. Aug. serm. 230. aliàs 255. de tempore.

ci fa , ed egli medesimo ci comanda per mezzo suo : Quindi noi abbiamo la uguale obbligazione di osservargli , a quella che abbiamo di ubbidire alla Legge del Decalogo .

Per apprendere dunque il modo, col quale dobbiamo santificare i giorni delle Feste, basterà il leggere ciò che abbiain detto nell' Articolo precedente intorno alla santificazione della Domenica. Imperciocchè essendo i giorni di Festa giorni di riposo, dobbiamo in questi giorni astenerci da ogni opera servile , e impiegargli tutti nel servizio di Dio , o negli esercizi di carità verso il prossimo , come c'insegna il Figliuol di Dio nel suo Vangelo . E poichè ci viene comandato che celebriamo i giorni di Festa come le Domeniche , la trasgressione delle une e delle altre è criminosa, quantunque non sempre ugualmente, da che i peccati sono più enormi , a proporzione della grandezza di ciascuna Festa , e del Mistero che in essa ci viene rappresentato .

E questa è la ragione delle forti e vementi invettive che fanno i Santi Padri della Chiesa contro le fregolatezze e gli eccessi che commettono i Cristiani ne' giorni di Festa . „ Udi-
te , dice *San Giovanni Crisostemo* : „ cioc-
chè dice il Profeta : *Guai a voi che andate* Amos 6.
incontro al giorno cattivo , che vi avvi- juxta 70.
Tom.III. E e , cinate Integ.

^a Væ vobis qui venturi estis in diem ma-
lum , qui appropinquatis & tangitis Sabbata
men-

Sandificetur „ cinate a questo giorno che sarà infelice per
Non. è tuum. „ voi, e diventerà un Sabato menzogniero. Che
 „ cosa significa Sabato menzogniero? I Giudei
 „ credevano che il giorno del Sabato fosse sta-
 „ to concesso loro affinchè vivessero oziosi,
 „ ma non fu questa la vera cagione. Il giorno
 „ del Sabato fu dato loro affinchè deponendo
 „ le cure delle cose temporali, consumassero
 „ tutto quel tempo negli spirituali esercizi: E
 „ che sia così, chiaramente si manifesta da
 „ ciò, che il Sacerdote nel giorno del Saba-
 „ to faceva una doppia azione, da che veni-
 „ vagli comandato l' offerire due Sacrifizj nel
 „ Sabato, e negli altri giorni. soleva offerir-
 „ ne uno solo. Se dunque il Precetto di offer-
 „ vare il Sabato non avesse avuto altro fine
 „ che il corporale riposo, il Sacerdote senza
 „ dubbio avrebbe dovuto goderne più che
 „ al-

mendacia. *Quid est, tangitis Sabbata menda-*
cia? Judæi putant sibi Sabbatum otii gratia
fuisse datum; verum non ista est causa: sed po-
tius ut abducti a curis rerum temporalium,
otium omne consumerent in spiritualibus. Quod
enim Sabbatum non otii, sed spiritualis actionis
materia sit, dilucidum est ex ipsis rebus. Nam
Sacerdos eo die duplum facit operis, qui quoti-
die non nisi unicam hostiam offerre solitus, Sab-
bato jubetur offerre geminam. Quod si prorsus
esset otii dies, oportebat Sacerdotem omnium
maximè otium agere. Quoniam igitur Judæi

„ alcun'altro . Poichè dunque i Giudei obbli- Sanctificetur
 „ gati nel giorno del Sabato a sospendere tut- Nomen tuum.
 „ te le cure delle cose corporali , non atten-
 „ devano alle spirituali , cioè a dire , alla so-
 „ brietà , alla modestia , e ad udire la divina
 „ parola , ma facevano piuttosto il contrario,
 „ servendo al ventre , ubbriacandosi , gozzo-
 „ vigliando , e deliziando , udite l' acre ri-
 „ prensione che fece loro il Profeta, parlando
 „ loro per parte di Dio , rimproverando i lo-
 „ ro eccessi e le loro fregolatezze , e minac-
 „ ciando il giudizio terribile, che doveva Dio
 „ esercitare sopra di loro .

Ma se il popolo Ebreo , ch'era tutto bru-
 tale e carnale , fu sì giustamente punito per
 avere mal' impiegato il giorno del Sabato , e
 le altre Feste che gli furono comandate; chi du-
 biterà che i Cristiani , i quali sono rischiarati
 da tanti lumi , e i quali hanno ricevute tante
 grazie , non sieno incomparabilmente più rei,

E e 2 e me-

*corporalium rerum curis liberati , non vacabant
 spiritualibus , ut puta sobrietati , modestie , &
 audiendis divinis sermonibus , sed contrarium
 potius faciebant , servientes ventri , indulgentes
 ebrietati , distenti cibis , delicias , audi quo-
 modo illos reprehendat Propheta : cum enim di-
 xisset : Vos qui venitis in diem malam &c. ad-
 junxit dicens : Qui dormitis in lectis eburneis
 &c. Chrysost. hom. i. de Lazaro.*

Sanctificetur e meritevoli di supplizj e di vendette più severe e crudeli, perchè esercitano i loro traffici ne' giorni destinati al culto e al servizio di Dio, vivono in essi non solamente come i Giudei,

158. A quali quali si astenevano dal travaglio e da ogni altro affare ne' giorni delle loro Feste; ma come sieno state i Pagani medesimi, i quali celebravano le loro ordinate. ro Feste, che San Giovanni Crisostomo chiama, *Feste del Demonio*, vivendo ne' piaceri e nelle dissolutezze, senza pensare ad altro che a soddisfare le passioni della carne. Qual disordine è mai questo ne' Cristiani? „ Le Feste,

„ dice il medesimo Santo 1, sono state ordinate „ te per attendere al culto di Dio, per esercitarsi in opere sante e spirituali, e per purificare le anime da vizj, e da' peccati, ne' „ quali cadete negli altri giorni; e voi ne commettete ancora più gravi.

Ah che abbiamo forte motivo di temere che Dio dica a noi pure come disse a' Giudei per lo suo Profeta Isaia: *Io non posso soffrire il vostro Sabato, le vostre Neomenie, nè le altre vostre festività: Le vostre adunanze sono piene d'ingiustizia, io ho in orrore le vostre Calende, e tutte le vostre solennità mi sono insopportabili. Quando voi ne' giorni delle vostre Feste stenderete le mani verso di me, io rivolgerò al-*

1 *Accepisti Sabbatum ut animam tuam liberares a vitiis: tu vero tum magis illa committis.* Chrysostr. hom. 1. de Lazaro.

altrove i miei occhi , e quando voi moltipliche- *Sanctificetur*
rete le vostre preghiere , io non vi ascolterò , *Nomē tuum.*
perchè le vostre mani sono piene di sangue. Sul-
le quali parole dice San Basilio : 1. „ Che Dio
„ odia ragionevolmente coloro , i quali cele-
„ brano il Sabato , astenendosi solamente da
„ quelle opere alle quali gli obbliga il loro uf-
„ fizio , senza astenersi dalle opere malvage .

I malvagi imitano in qualche maniera ,
nella loro rea vita , il Sabato de' Santi , come
dice Ezechiele , e fanno come Geroboamo , *Ezech. 21.*
il quale dopo avere abolite le solennità , che *13.*
celebravano gl'Israeliti in onore del vero Dio , *3. Reg. 12.*
ne stabilì alcune altre per promuovere l'Idola- *32.*
tria , le quali erano conformi alle prime nell'
apparato delle cerimonie . Imperciocchè nel-
la medesima guisa i Cristiani carnali fanno mo-
stra di celebrare le Feste ordinate dalla Chiesa:
si vestono de' migliori abiti , si affrettano ad
udire ben mattino la Messa , e si astengono
in tutto il corso del giorno dalle loro arti , e
da' loro travagli ordinarj , per darli al giuoco
e alla ubbriachezza , e per divertirsi in tutte le
maniere . Ma chi non vede che questo Sabato
e que-

*Qui sic Sabbata perficiunt , non ut sibi
temperant ab improbis operibus , sed ut absti-
neant ab his, ad quæ ex officio tenentur, hos me-
rito aversatur Deus ac fastidit. S. Basil. in cap. 1.
Isaiæ.*

Sanctificetur e questo riposo , ch'esclude tutte le azioni san-
Nomē tuum. te e degne di Dio , non sia propriamente che
 una Festa dedicata a'vizj ?

Ma i veri figliuoli di Dio non vivono
 così ne'giorni delle Feste . Eglino fanno , se-
 condo la dottrina di Santo Agostino , che il
 Comandamento di santificare il riposo del Si-
 gnore non dee intendersi letteralmente , ma
 che significa il riposo del cuore , (a) e ordina
 una Festa interiore , che non è lecito di pro-
 fanare con i travagli che gli frattornano dal
 culto di Dio , nè con le opere servili . Questo
 Sabato , ch'è un'effetto della buona coscienza,
 è santo , perchè è consecrato dallo Spirito di
 Dio , il quale riposa negli umili che lo te-
 monio , e che tremano udendo le sue parole .
 In questa Festa , nella quale tutte le potenze
 dell'anima sono in pace , non si sente altro ru-
 more , fuor solo quello delle lodi di Dio , e
 quella *voce di salute e di esultazione* , di cui
 Psal. 117. 15 . parla la divina Scrittura , che risuona ne'taber-
 nacoli .

(a) Sic data est Judæis observatio Sabbati carnali-
 ter, sicut cætera, significantibus Sacramentis. Vaca-
 tio enim quædam imperata est: vacatio illa quod
 significat, tu age. Vacatio enim spiritualis tranquil-
 litas est cordis: tranquillitas autem cordis provenit
 de serenitate bonæ conscientiæ. Ergo ille verè obser-
 vat Sabbatum, qui non peccat. Ita enim præcipitur
 illis, quibus observandum Sabbatum præcipitur
 &c. Aug. serm. 270. 2. cl. de Sanctis, alias 12. ex
 Sirmondianis .

naoli de' giusti . In questa Festa cessano interamente le azioni meccaniche , nè si parla di portare que' fardelli , che non è lecito il portare nel giorno di Sabato , ma solamente il giogo del Figliuolo di Dio , il quale, come dice il medesimo Santo Agostino ¹ , *ha le ale per sollevarci , e non ci aggrava col peso* .

Sanctificetur
Nomen tuum.
2. Esdr. 13.
19.

¹ *Christi autem sarcina subleuat te : alia sarcina pondus habet , Christi sarcina pennas habet* . Aug. Enarrat. in Psal. 59.

I L F I N E.

ANT
1742098



